

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	21/01/2025	2	Trump attacca: cambio tutto = «E' l'eta` dell'oro» Con Trump torna l'«America first» <i>Viviana Mazza</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2025	5	Intervista a Anthony Scaramucci - Scaramucci: il discorso? Colonialismo del `700 Non ha mai portato bene <i>Federico Fubini</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2025	10	Meloni, il segnale e la scommessa = Meloni e gli «auguri» in chiesa La sua partita tra Europa e Usa <i>Monica Guerzoni</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2025	19	Intervista a Roberto Calderoli - «Basta panzane, ora si va avanti» = Calderoli: ora potrò lavorare in pace senza avvoltoi sopra la mia testa <i>Marco Cremonesi</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2025	47	Reddito di cittadinanza, scovati 62 mila furbetti Frodi per oltre 660 milioni <i>Giuseppe Guastella</i>	14
AVVENIRE	21/01/2025	4	«Una nuova era» = Meloni si smarca dal gelo dell'Ue «L'Italia ponte tra Europa e Usa» <i>Roberta D'angelo</i>	16
AVVENIRE	21/01/2025	11	Autonomia, no al referendum = Sulla cittadinanza breve si voterà in primavera <i>Vincenzo R. Spagnolo</i>	19
ALTROCONSUMO FINANZA	21/01/2025	19	2025: occhi puntati sul mercato Usa <i>Redazione</i>	21
DOMANI	21/01/2025	8	Autonomia, il referendum salta La Consulta bocchia il quesito = Autonomia differenziata, il referendum non si fara La Consulta bocchia il quesito <i>Daniela Preziosi</i>	23
FATTO QUOTIDIANO	21/01/2025	4	Per Meloni nessun incontro bilaterale con Donald: timori per i dazi all'Italia e per Kiev = Meloni e Trump: nessun bilaterale, paura dei dazi <i>Giacomo Salvini</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	21/01/2025	7	Assist della Consulta a Meloni: niente referendum Autonomia = Autonomia, la Consulta bocchia (anche) il testo del referendum <i>Antonella Mascali</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	21/01/2025	8	Chi vuole tornare alla immunità cai fondi pubblici = Finanziamento eimmunità: eli eredi di Craxi <i>Daria Proietti</i>	28
FOGLIO	21/01/2025	1	L'orrore del 6 gennaio che si fa ragion di stato <i>Claudio Cerasa</i>	30
FOGLIO	21/01/2025	5	L'egocrazia democratica di mr.Trump = L'egocrazia democratica di Mr. Trump <i>Giuliano Ferrara</i>	31
FOGLIO	21/01/2025	10	Dibattito "extra Pd" <i>Gianluca De Rosa</i>	32
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	21/01/2025	41	Italia un paese per vecchi i partiti? basterebbe tornare alle frattocchie <i>Ettore Jorio</i>	33
GIORNALE	21/01/2025	7	AGGIORNATO - La missione di Meloni: «Dialogo aperto con l'Ue» = Il Trump-day di Meloni: «Si al dialogo tra Usa e Ue» <i>Adalberto Signore</i>	35
GIORNALE	21/01/2025	19	Il senso del no al referendum <i>Augusto Minzolini</i>	37
GIORNALE	21/01/2025	20	Licenza di delinquere = Se l'antifascismo diventa licenza per delinquere <i>Vittorio Feltri</i>	38
LIBERO	21/01/2025	17	Musk è un mostro solo per chi non lo conosce <i>Corrado Ocone</i>	40
LIBERO	21/01/2025	25	Ci manca solo Prodi come presidente... <i>Redazione</i>	42
MANIFESTO	21/01/2025	4	Dazi e non solo: Meloni punta a essere l'«ambasciatrice» della Ue ma è ad alto rischio flop = Meloni: «Si consolida il dialogo ». Ma il suo è uno slalom rischioso <i>Andrea Colombo</i>	43
MATTINO	21/01/2025	5	I premier italiani e il mondo delle News Giorgia la più citata = Giorgia, citazioni record sulla stampa mondiale <i>Fabrizio Galimberti</i>	45
MATTINO	21/01/2025	34	Il ritorno al passato per costruire il futuro <i>Mario Ajello</i>	48
MESSAGGERO	21/01/2025	13	Bocciato il referendum sull'Autonomia = Autonomia, referendum bocciato dalla Consulta passa quello sul Jobs Act <i>Valentina Errante</i>	50
MESSAGGERO	21/01/2025	18	Confindustria: i correttivi per risparmiare 5 miliardi <i>Redazione</i>	52
PRIMO PIANO MOLISE	21/01/2025	3	Democrazia, sicurezza e futuro digitale: l'intesa per farsi trovare pronti <i>Redazione</i>	53

Rassegna Stampa

21-01-2025

QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	21/01/2025	13	SI torna a ragionare sulla legge elettorale: proporzionale con premio di maggioranza = Le opposizioni lavorano sul Centro La maggioranza sulla legge elettorale <i>Giuseppe Alberto Falci</i>	54
QUOTIDIANO NAZIONALE	21/01/2025	4	Il ruolo atlantico (ed europeo) della premier <i>Paolo Giacomini</i>	56
REPUBBLICA	21/01/2025	18	"Simpatia per cattolici impegnati in politica" la benedizione di Zuppi <i>Lacopo Scaramuzzi</i>	57
REPUBBLICA	21/01/2025	21	Quel gesto di solidarietà e vicinanza <i>Concetto Vecchio</i>	59
REPUBBLICA	21/01/2025	21	La visita a sorpresa di Mattarella ai bambini vittime di razzismo <i>Claudia Brunetto</i>	60
REPUBBLICA	21/01/2025	29	L'Italia è più diseguale "Fisco amico dei ricchi pesa l'addio al Reddito" <i>Rosaria Amato</i>	62
REPUBBLICA	21/01/2025	32	Più nemici di prima <i>'michele Serra</i>	64
REPUBBLICA	21/01/2025	33	Il complotto fantasma = Il complotto fantasma <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	65
REPUBBLICA	21/01/2025	33	Uno tsunami sulle democrazie = Uno tsunami sulle democrazie <i>Maurizio Molinari</i>	67
REPUBBLICA	21/01/2025	33	La scuola non fa differenze <i>Vanessa Roghi</i>	69
RIFORMISTA	21/01/2025	4	Il Colle celebra Craxi Crociata di Travaglio il Pd resta in silenzio = Contro il Quirinale che riabilita Craxi la crociata di Travaglio e il silenzio Pd <i>Aldo Torchiato</i>	70
SOLE 24 ORE	21/01/2025	4	Se fosse trump a dare la sveglia alleuropa <i>Adriana Cerretelli</i>	72
SOLE 24 ORE	21/01/2025	5	AGGIORNATO - Economia americana in deficit di fiducia = Il deficit di fiducia dell'economia americana <i>Michael Spence</i>	74
SOLE 24 ORE	21/01/2025	7	Tutor per imprese: collaborazione fra Agenzia e Guardia di finanza = Tutor per le imprese, collaborazione tra Entrate e GdF <i>—g Par</i>	75
SOLE 24 ORE	21/01/2025	9	Confindustria: energia troppo cara Impatto da 10 miliardi = Industria, allarme caro energia Impatto per oltre 10 miliardi <i>Nicoletta Picchio</i>	77
SOLE 24 ORE	21/01/2025	9	Intervista a Augusto Ciarrocchi - «Con questi costi energetici il rischio è strangolare la produzione» <i>N.p.</i>	80
SOLE 24 ORE	21/01/2025	13	Tajani in Israele e Palestina: impegno dell'Italia per la pace <i>Carlo Marroni</i>	82
SOLE 24 ORE	21/01/2025	15	L'intelligenza artificiale non ha ancora sopraffatto del tutto gli elettori <i>Sergei Guriev</i>	84
SOLE 24 ORE	21/01/2025	16	I manager italiani sono tra i più ottimisti sulla crescita globale <i>— Cristina Casadei</i>	86
STAMPA	21/01/2025	3	La fine dello ius soli e la nuova età dell'oro = Aggressivo, ottimista, messianico ma questa volta farà sul serio <i>Alberto Simoni</i>	87
STAMPA	21/01/2025	3	Aggressivo, ottimista, messianico = Aggressivo, ottimista, messianico ma questa volta farà sul serio <i>Stefano Stefanini</i>	89
STAMPA	21/01/2025	10	La premier e le prove di mediazione <i>Marcello Sorgi</i>	91
STAMPA	21/01/2025	10	Meloni e l'abbraccio a Rubio, Musk e Milei = Meloni, l'abbraccio con Donald boys "Qui per saldare l'asse Italia-Ue-Usa" <i>Francesca Schianchi</i>	92
STAMPA	21/01/2025	20	Santanchè, l'addio dopo il 29 gennaio = Santanchè verso l'addio la strategia di Meloni: lascerà dopo il 29 gennaio <i>Ilario Lombardo</i>	95
STAMPA	21/01/2025	27	Da democratico vi dico la libertà è a rischio = Da democratico vi dico la libertà è a rischio <i>Alan Friedman</i>	97

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	21/01/2025	44	110 punti spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	98
---------------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

21-01-2025

CORRIERE DELLA SERA	21/01/2025	44	Indice delle Borse <i>Redazione</i>	99
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2025	44	Si alle nozze Generali-Natixis Ma i sindaci: serve più tempo <i>D. Pol.</i>	100
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2025	47	Banco Bpm, via libera del governo all' Opa su Anima: «Non scatterà il golden power» <i>Redazione</i>	101
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2025	49	Salgono Iveco e Stellantis In calo Enel, Hera e Eni <i>Giovanni Stringa</i>	102
ITALIA OGGI	21/01/2025	2	I bitcoin festeggiano l'arrivo di Trump <i>Filippo Buraschi</i>	103
ITALIA OGGI	21/01/2025	18	Il bitcoin supera 109 mila \$ <i>Redazione</i>	104
ITALIA OGGI	21/01/2025	18	Milano paga effetto cedole <i>Giacomo Berbenni</i>	105
ITALIA OGGI	21/01/2025	19	Santander valuta l'uscita dal mercato britannico <i>Redazione</i>	106
ITALIA OGGI	21/01/2025	33	Unica al rinnovo dei vertici <i>Redazione</i>	107
MESSAGGERO	21/01/2025	17	Berlino: Unicredit opaco su Commerz Gae Aulenti si sfilava dal prestito Sparkle <i>R. Dim.</i>	109
MESSAGGERO	21/01/2025	19	Bce: stress test più pesanti e per l'Italia simula il Pil a -7% <i>Rosario Dimito</i>	110
MESSAGGERO	21/01/2025	19	Passo avanti per Mps e Bper Hera e Saipem in negativo <i>Redazione</i>	111
MF	21/01/2025	2	Generali va avanti sull'accordo con Natixis Milleri alla finestra = Generali va avanti su Natixis <i>Anna Messia</i>	112
MF	21/01/2025	3	Opa Bpm su Anima, niente golden power ma la Bce ha dubbi sui benefici contabili = Anima, farò Bce sull'opa Bpm <i>Luca Gualtieri</i>	114
MF	21/01/2025	7	Meta, dopo un mese in cda Elkann incassa già le prime stock option <i>Fabio Pavesi</i>	116
MF	21/01/2025	12	Tris di nomine ai vertici di Axa Italia <i>Anna Messia</i>	117
MF	21/01/2025	13	Le blue chip europee staccheranno dividendi più ricchi del 4% = In Europa record di dividendi <i>Paola Valentini</i>	118
MF	21/01/2025	17	Effetto cedola su Piazza Affari <i>Sara Bichicchi</i>	120
REPUBBLICA	21/01/2025	28	Il cda di Generali approva l'operazione con Natixis <i>Redazione Giovanni Pons</i>	121
REPUBBLICA	21/01/2025	28	I mercati <i>Redazione</i>	122
REPUBBLICA	21/01/2025	28	Nasce un polo europeo con risparmi in gestione per 2 mila miliardi <i>Redazione</i>	123
SOLE 24 ORE	21/01/2025	5	Bitcoin sfonda quota 109mila, volano i memecoin di Trump <i>Vito Lops</i>	124
SOLE 24 ORE	21/01/2025	5	Borse: usa chiusa, europa su <i>Redazione</i>	126
SOLE 24 ORE	21/01/2025	25	Vesper a 570 milioni: Mediobanca e il Leone tra i sottoscrittori <i>—carlo Festa</i>	127
SOLE 24 ORE	21/01/2025	26	Tim: slitta la vendita di Sparkle, ancora appesa alle garanzie bancarie <i>Antonella Olivieri</i>	128
SOLE 24 ORE	21/01/2025	27	Bpm, dubbi Bce sul Danish compromise <i>Luca Davi</i>	130
STAMPA	21/01/2025	24	Dalle banche popolari francesi al mondo Un gigante da 35 milioni di clienti in 40 Paesi <i>Daniilo Ceccarelli</i>	131
STAMPA	21/01/2025	24	Unicredit-Commerz il governo frena Orcel = Via libera del cda Generali all'operazione con Natixis Il nodo Caltagirone e Delfin <i>Giuliano Balestreri</i>	132
STAMPA	21/01/2025	25	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	134

AZIENDE

Rassegna Stampa

21-01-2025

CORRIERE DELLA SERA	21/01/2025	21	Dai licenziamenti agli indennizzi Il rebus lavoro (e la sfida della Cgil) <i>Enrico Marro</i>	135
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2025	44	Stipendi, media di 37.302 euro Per le donne 6 mila in meno <i>Enrico Marro</i>	137
GIORNALE	21/01/2025	17	Consob: «La Borsa non è un videogame» <i>Gian Maria De Francesco</i>	138
GIORNALE	21/01/2025	22	Leonardo, ok dell'Antitrust tedesco alla joint venture con Rheinmetall <i>Redazione</i>	139
MESSAGGERO	21/01/2025	18	Aumenti congelati per 2,3 milioni di statali Salta (per ora) anche il ticket in smart = Statali, per 2,3 milioni aumenti congelati Salta il ticket in smart <i>Andrea Bassi</i>	140
MF	21/01/2025	7	Stellantis riapre Mirafiori <i>Andrea Boeris</i>	142
SOLE 24 ORE	21/01/2025	18	Eurallumina, investimenti e costo energia i nodi per il rilancio della raffineria <i>Davide Madeddu</i>	143
SOLE 24 ORE	21/01/2025	35	Norme & tributi - Domanda di patente a crediti senza alcuni requisiti <i>Redazione</i>	144

CYBERSECURITY PRIVACY

BRESCIAOGGI	21/01/2025	37	Sicurezza informatica tra le priorità assolute <i>Redazione</i>	145
CORRIERE ROMAGNA DI FORLÌ E CESENA	21/01/2025	2	Baby hacker, il ministero alza il livello di sicurezza = Baby hacker, l'inchiesta continua Al setaccio il computer del 15enne <i>Redazione</i>	146
ITALIA OGGI	21/01/2025	27	Telecamere ko se manca il cartello <i>Stefano Manzelli</i>	148

INNOVAZIONE

ITALIA OGGI	21/01/2025	15	Pagamenti digitali, itrend del 2025: IA, dati biometrici e maggiore sicurezza <i>Redazione</i>	149
LIBERO	21/01/2025	23	Grazie all'IA balzo dei ricavi fino al 20% per le Pmi <i>Redazione</i>	150

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DEL TRENINO	21/01/2025	2	Mala-movida, street tutor promossi: «Un deterrente» = Street tutor promossi da esercenti e cittadini «Un deterrente contro la mala-movida» <i>Tiziano Grottolò</i>	151
GAZZETTA DI REGGIO	21/01/2025	9	Aggrediti un medico due infermieri e la guardia giurata = Altra notte di follia in ospedale <i>Ambra Prati</i>	153
GIORNALE DI MONZA	21/01/2025	5	Rissa alla fermata del bus, in frantumi il finestrino del pullman: «Serve sicurezza» <i>Redazione</i>	155
NAZIONE	21/01/2025	18	Aumentano in Toscana le aggressioni al personale sanitario e a quello dei trasporti <i>Redazione</i>	156
SICILIA CATANIA	21/01/2025	6	Furti in banca, Fabi: «La Sicilia al nono posto, investire in sicurezza» <i>Redazione</i>	157
VOCE DI IVREA	21/01/2025	32	Progetto sicurezza: al via l'installazione della videosorveglianza <i>Redazione</i>	158

LANUOVAAMERICA  DEL PRESIDENTE

Trump attacca: cambio tutto

«Dio mi ha salvato, inizia l'età dell'oro». Partono gli ordini esecutivi, via milioni di migranti illegali
«Addio politiche green, sì a trivelle e dazi. Andremo su Marte. Solo due generi: maschio e femmina»

di **Viviana Mazza**

Giura e va all'attacco, il presidente Trump. «Il declino dell'America è finito, con me stop al Green deal — ha promesso —, esercito ai confini con il Messico, planteremo le bandiere Usa su Marte. E solo due generi: maschio e femmina».

da pagina 2 a pagina 13 **Basso, Fubini**



Il giuramento nella Rotonda del Campidoglio di Donald Trump, 78 anni, 47° presidente degli Stati Uniti



Peso: 1-37%, 2-59%, 3-23%

«È l'età dell'oro» Con Trump torna l'«America first»

Promette di rispedire indietro gli immigrati illegali, di cambiare nome al Golfo del Messico e di riprendersi il canale di Panama

dalla nostra inviata

Viviana Mazza

WASHINGTON Da ieri a mezzogiorno Donald Trump è il 47° presidente degli Stati Uniti. Il partito repubblicano trasformato dal trumpismo controlla sia la Camera che il Senato. La parata di miliardari della tecnologia alla sua cerimonia di insediamento mostra il suo controllo su Silicon Valley.

Il presidente ha suggellato l'inizio di questo suo secondo mandato — non consecutivo — non con uno ma con due discorsi in Campidoglio, nei quali ha spiegato che la sua vita è stata risparmiata da Dio perché possa «rendere l'America di nuovo grande». «Negli ultimi otto anni, ho superato prove e sfide più di ogni presidente nei nostri 250 anni di Storia. Molti pensavano che sarebbe stato impossibile per me mettere in scena un simile storico ritorno. Ma come vedete sono qui. Il popolo americano ha parlato».

Nella Rotonda

Nel primo discorso, quello ufficiale pronunciato nella Rotonda del Campidoglio dove c'erano solo 600 posti a sedere, Trump puntava a trasmettere un messaggio di unità, ma non ha mancato di tracciare un ritratto a pennellate scure dell'America che promette di salvare, con temi simili a quelli del discorso inaugurale del 2017. Una volta

terminata la cerimonia e accompagnato il presidente uscente Joe Biden all'elicottero, però Trump si è soffermato con altri Vip un po' meno Vip (e tutti repubblicani) nell'Emancipation Hall, per un discorso più lungo del primo, nel quale ha detto davvero quello che pensava.

Nella Rotonda, Trump mirava a trasmettere ottimismo: «L'epoca d'oro dell'America comincia adesso, la nostra comunità fiorirà, saremo l'invidia del mondo e non permetteremo che si approfittino di noi», «L'ambizione è la linfa vitale di una grande nazione» e «Perseguiamo il nostro destino manifesto fino alle stelle» (quest'ultima è una frase che storicamente è stata usata per giustificare l'espansione degli Stati Uniti). Lo stesso Trump ha detto più tardi che la moglie Melania e il suo vice J.D. Vance gli avevano suggerito di tenere alcune recriminazioni fuori dal discorso nella Rotonda.

«È il Giorno della Liberazione», ha dichiarato il presidente, lanciandosi in una critica spietata dell'amministrazione uscente di Joe Biden, seduto proprio accanto a lui (senza nominarlo), ma anche dello stato della nazione. Ha parlato di «un governo che non riesce a gestire le crisi in patria e all'estero, che non protegge i cittadini ma protegge criminali usciti da ospedali psichiatrici arrivati illegalmente, che difende i confini di Paesi stranieri ma non i propri e la sua gente», ha cri-

ticato «la crisi dell'inflazione» e la sua spinta per le auto elettriche, ha promesso di dichiarare una emergenza nazionale per produrre petrolio e gas naturale («Trivelleremo, baby, trivelleremo»). Ha preso di mira il sistema politico, parlando di una «crisi di fiducia» nel governo e definendo la sua vittoria elettorale «un mandato per capovolgere completamente un orribile tradimento». Ha descritto la miriade di guai legali e procedimenti contro di lui come persecuzioni politiche. «Non succederà mai più che l'immenso potere dello Stato sarà usato come un'arma per perseguitare i rivali». Ha promesso di stabilire un «External Revenue Service», che mira a raccogliere le entrate legate ai dazi che imporrà sui prodotti stranieri.

L'unico momento in cui Biden si è alzato per applaudire è stato quando il suo successore ha citato il cessate il fuoco tra Israele e Hamas. «Sono felice di poter dire che ieri, il giorno prima che entrassi in carica, gli ostaggi nel Medio Oriente hanno iniziato a tornare a casa dalle loro fami-



glie». Ma Biden si è subito seduto, quando Trump ha dichiarato che spingerà perché il Golfo del Messico venga rinominato «Golfo d'America» (il presidente uscente alternava un sorriso amaro a smorfie di scetticismo, ma Hillary Clinton, seduta dietro, ha riso apertamente) e perché il monte Denali in Alaska torni ad essere chiamato Mount McKinley (nonostante a entrambi i senatori repubblicani dell'Alaska piaccia il nome attuale). Ma ha elogiato il presidente William McKinley in quanto «uomo d'affari» che «lasciò i soldi per costruire il Canale di Panama, che Jimmy Carter stupidamente regalò». «Dobbiamo riprendercelo», ha aggiunto.

Ha annunciato una sfilza di ordini esecutivi, che avrebbe firmato più tardi, sull'immigrazione e non solo. Ha promesso di invocare l'Alien Enemies Act del 1798 per un giro

di vite sulle gang e l'immigrazione illegale («Riporteremo la legge e l'ordine nelle nostre città») di riformare il sistema dell'istruzione («Si insegna a odiare il Paese»), di togliere i limiti alla libertà di espressione, di «forgiare una società senza pregiudizi razziali e basata sul merito» e ha proclamato che «sarà da ora in poi politica ufficiale del governo degli Stati Uniti che esistono solo due generi, maschio e femmina». Musk ha esultato, sollevando le braccia, quando Trump ha promesso di piantare la bandiera a stelle e strisce su Marte. «L'eredità di cui andrò più orgoglioso sarà quella di pacificatore e di unificatore».

Il secondo discorso

«Questo pubblico è più giovane e più bello di quello là sopra, non diciamolo a nessuno», ha detto Trump prima di parlare ai sostenitori riuniti

nell'Emancipation Hall, nel centro visitatori del Campidoglio. Ha spiegato loro che ha deciso di raccontare le storie che aveva evitato di includere nel suo precedente discorso.

Con il suo vicepresidente e lo speaker repubblicano della Camera Mike Johnson al suo fianco, ha detto che l'elezione del 2020 fu rubata, ha accusato Nancy Pelosi, l'ex speaker democratica della Camera (assente all'insediamento) di aver rifiutato 10 mila soldati che le aveva offerto per difendere il Campidoglio il 6 gennaio 2021 (cosa mai dimostrata), ha sostenuto che le accuse a lui e ai sostenitori per quel giorno sono false e ha accennato al fatto che intende concedere dei perdoni presidenziali. Qui ha criticato Biden in modo diretto, per aver concesso la grazia a 33 condannati a morte ma anche a Mark Milley, ex capo delle forze armate, a Liz Cheney e Adam Kinzinger, ex deputati repub-

blicani che parteciparono alla Commissione sul 6 gennaio. Ha definito Cheney una «lunatica piagnucolosa», ha lamentato di essere stato preso di mira. Un discorso come quelli dei suoi comizi.

È un momento di celebrazione della democrazia americana, quello del passaggio di potere tra due presidenti. La tradizione che era stata infranta nel 2020 è stata formalmente rispettata stavolta. Ma tra paure e speranze tutti sono incollati alla tv ad ascoltare il presidente per capire davvero la direzione in cui andrà il Paese.

**Nello Spazio
Perseguiamo il nostro
destino manifesto
tra le stelle, lanciando
astronauti americani
per piantare la bandiera
a stelle e strisce
sul pianeta Marte**

**Solo due generi
D'ora in poi la politica
ufficiale del governo
sarà che negli Stati Uniti
esistono soltanto
due generi:
maschio e femmina**

Nel discorso nella Rotonda si descrive come il redentore di un Paese in declino «Sono stato salvato da Dio per renderlo di nuovo grande»

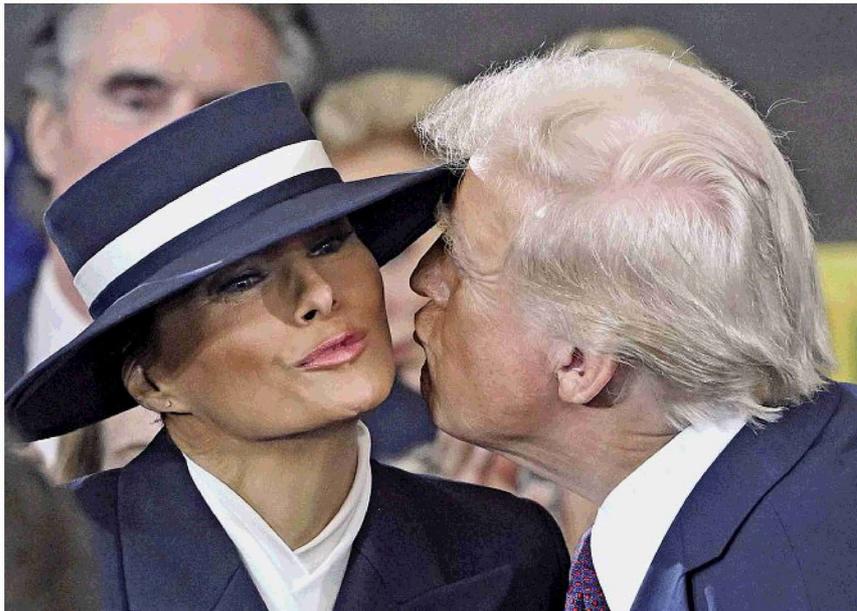


Clinton
Bill Clinton, 78 anni, alla Casa Bianca dal 1993 al 2001, con la moglie Hillary, 77 anni. Hanno snobbato il pranzo offerto da Trump dopo l'insediamento. Sul discorso del neopresidente ha detto: «Penso che immaginate cosa ne penso» (Afp)



Bush Jr
George W. Bush, 78 anni, in carica dal 2001 al 2009, con la moglie Laura. L'ex presidente repubblicano aveva deciso, irritualmente, di non fare alcun endorsement in campagna elettorale (Afp)





Il bacio e il cappello Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump bacia la moglie Melania prima del suo discorso (Afp)



Sul palco Trump mentre parla nella Rotonda di Capitol Hill (Afp)



Sorrisi Con il presidente della Corte Suprema Roberts (Afp)



Coppie L'ex coppia presidenziale con Trump e la moglie (Afp)



Obama

L'ex presidente democratico tra 2009 e 2017, Barack Obama, 63 anni, non è stato accompagnato dalla moglie Michelle alla cerimonia ieri. L'ex first lady aveva disertato anche i funerali di Jimmy Carter (Afp)



Scaramucci: il discorso? Colonialismo del '700 Non ha mai portato bene

L'ex portavoce: deludente. Ma nessuno osa opporsi

di **Federico Fubini**

«Dunque adesso il presidente ha una nuova fidanzata?», scherza Anthony Scaramucci sul conto del suo vecchio capo, Donald Trump. «Giorgia Meloni!». Scaramucci, italo-americano di umilissime origini divenuto grande investitore a Wall Street, è stato consigliere e portavoce di Trump durante la prima presidenza. Ieri sera era a una cena del World Economic Forum a Davos.

È sorpreso dal discorso inaugurale?

«Avrebbe sorpreso la gente otto o dieci anni fa. Oggi non sorprende nessuno, vista la retorica che Trump ha usato per tutta la sua campagna e ciò che ha già detto in privato a gente che ha lavorato per lui e mi è vicina, perché sono ancora repubblicano».

Lei che impressione ha del discorso?

«Sono deluso perché molto di ciò che ha detto è colonialismo, espansionismo, impe-

rialismo americano».

Il voler prendere Panama?

«Certo. È contro secoli di consapevolezza sociale e razionale della storia dell'imperialismo e del colonialismo. Queste cose tendono a portare un karma davvero negativo ai grandi Paesi. Sentire il presidente che parla come un colonialista del 18esimo o del 19esimo secolo a me, come americano che ama il proprio Paese, spezza il cuore».

E il messaggio sull'immigrazione?

«Parla di deportazioni di massa. È negativo per l'economia, negativo per il gettito fiscale e per il fondo della Social Security. Non oso immaginare, se davvero mette in atto quello che dice, il dolore che provocherà nel nostro Paese. Veicoli corazzati che arrivano per portare via la gente dalle loro case...».

Gli elettori hanno votato per Trump perché vogliono le deportazioni?

«La gente si è detta che è giusto far deportare gli immigrati illegali. Ma quello che serve per farlo? Non credo che molte persone penseranno che sia qualcosa di positivo

per il Paese».

Come crede che reagirà il partito repubblicano?

«È l'aspetto che mi turba di più. Non c'è un solo politico nel partito che dica quanto ho appena detto. È come un "silenzio" (lo dice in italiano, ndr). Tutti zitti. Ma il silenzio è una forma di codardia e mi turba, perché quello è un uomo e il nostro invece è un grande Paese, con un magnifico sistema e magnifici pesi e contrappesi istituzionali. Se la gente in gamba si coalizzasse, lo potrebbe sfidare e bloccare un po' di questa roba che farà male al Paese».

Perché gli oligarchi tecnologici si sono schierati con Trump? Hanno paura di lui?

«Sono miliardari dunque non hanno principi, giusto? Non diventi miliardario se non sei pronto a concludere degli accordi. Hanno deciso che hanno paura di lui, quindi scendono a patti».

Si sentono vulnerabili perché le loro piattaforme sono troppo grandi e l'antitrust Usa potrebbe colpirli?

«È così».

Come vede la squadra di Trump? Da un lato i tecnocrati e gli oligarchi tecnolo-

gici, dall'altro i Maga alla Steve Bannon. Resteranno insieme?

«Vinceranno i Maga».

Perché?

«Perché gli oligarchi finiranno per stancarsi di Trump e Trump finirà per stancarsi di loro. Gli ego non sono sostenibili...».

Dunque lei si aspetta una presidenza radicale?

«Per forza, lo sappiamo. Non si ricorda l'altra volta?».

Era radicale sì, ma inefficace. Ora sarà più efficace?

«Vedremo. Sa, oggi ci sono meno persone che gli fanno resistenza».

Il profilo



● Ex banchiere di Goldman Sachs e poi gestore di fondi, Anthony Scaramucci è stato portavoce di Donald Trump durante la prima presidenza

Gli oligarchi
finiranno
per
stancarsi
di Trump
e il
presidente
finirà per
stancarsi
di loro
Gli ego
non sono
sostenibili



LA PRESENZA DELLA PREMIER, I SORRISI CON MILEI

Meloni, il segnale e la scommessa

di **Monica Guerzoni**

a pagina 10

Meloni e gli «auguri» in chiesa La sua partita tra Europa e Usa

«Consolidare il dialogo». Alla cerimonia le chiacchiere e i sorrisi con Milei
Il saluto rapido prima del giuramento del presidente
Lei spera di essere il primo premier occidentale invitato

dalla nostra inviata

Monica Guerzoni

WASHINGTON Nel giorno in cui gli Stati Uniti e il mondo sono entrati, a seconda dei punti di osservazione, nell'«età dell'oro» o in quella della paura, Giorgia Meloni è riuscita a parlare con Donald Trump per il tempo di una stretta di mano. L'agenda del presidente, scandita minuto per minuto da un protocollo rigidissimo, ha consentito all'invitata italiana un fulmineo incontro sotto le volte neogreche della chiesa di St. John, lontano dalle telecamere. Il tempo appena per dire in inglese «tanti auguri di buon lavoro», incassare un «grazie» e ripromettersi di rivedersi al più presto. Magari alla Casa Bianca, dove Meloni spera di entrare da primo capo di governo occidentale, essendo lei stata l'unica leader dell'Europa invitata a Capitol Hill. «L'amicizia tra le nostre nazioni e i valori che ci uniscono continueranno a rafforzare la collaborazione tra Italia e Usa», è il primo commento della premier.

Tante cancellerie Ue hanno incassato come uno schiaffo l'inno all'*America first*. Ma lei, che ha applaudito al termine

del bellicoso discorso di insediamento, si dice pronta ad affrontare insieme a Trump «le sfide globali» e costruire «un futuro di prosperità e sicurezza». Per lei il ritorno di The Donald non deve terrorizzare, perché una cosa sono i tuoni e i fulmini lanciati in pubblico, un'altra saranno le sue scelte di governo.

Meloni ci spera davvero a essere il trattino che dovrà unire Bruxelles e Casa Bianca: «Europa e Usa sono alleati, non nemici». E se la promessa elettorale di fare a pezzi l'economia Ue a colpi di dazi commerciali spaventa anche l'Italia, la premier ha mostrato un filo di sollievo perché Trump non ha aggredito direttamente l'Europa su dazi e soldi alla Nato, e garantisce l'impegno del suo governo per «consolidare il dialogo tra Stati Uniti ed Europa, quale pilastro essenziale per la stabilità e la crescita delle nostre comunità». Ma perché ha voluto esserci, a dispetto delle tradizioni e dell'opportunità politica? «Il senso è la mia presenza. Aver scelto di partecipare è un segnale. Dovevo esserci».

La messa in piega bionda di «Giorgia» spunta in mondovisione accanto alla cascata di capelli scuri del presidente argentino, Javier Milei. I due presidenti sovranisti parlano fitto, si scambiano sorrisi e

sguardi confidenziali. La premier italiana è in quinta e ultima fila, a dieci metri da Trump in diagonale, con le spalle alla parete di marmo della Rotonda. Dietro agli ex presidenti Bush, Clinton, Biden e non distante dal presidente della Fifa, Gianni Infantino. Cappotto blu lungo, pantalone palazzo viola come la cravatta di Trump e camicia bianca, la premier entra al congresso con la segretaria particolare Patrizia Scurti, il capo dell'ufficio diplomatico di Palazzo Chigi Fabrizio Saggio e l'ambasciatrice italiana Mariangela Zappia. Rimasti fuori, per i posti contingentati, il fotografo di Palazzo Chigi, Filippo Attili e il portavoce Fabrizio Alfano. Il termometro segna -8 gradi percepiti, un gelo che Meloni ha sfidato a capo scoperto, niente rispetto alle centinaia di ladies che alla vigilia dell'*Inauguration day* hanno fatto chilometrici slalom a piedi nella zona rossa in abito da sera, spalle e gambe nude e tacchi a spillo sul ghiaccio.

La delegazione di Fdi, con Carlo Fidanza, Antonio Giordano e Andrea Di Giuseppe ha



Peso: 1-1%, 10-62%

seguito la cerimonia in video-collegamento dal Senato. «Trump alza il prezzo, poi tratta — spiega la strategia Fidanza —. I dazi c'erano già con Biden...». Nella Rotonda le telecamere inquadrano un impassibile Elon Musk. L'uomo più ricco del mondo e la presidente italiana in tv appaiono distanti, eppure lo staff conferma che si sono parlati in chiesa. Nel blitz a Washington, che sa di scommessa se non di azzardo, Meloni ha anche scambiato qualche parola con il neo segretario di Stato Marco Rubio e con il consi-

gliere alla Sicurezza nazionale, Mike Waltz.

Alle 12, le sei del pomeriggio in Italia, il mondo entra in una nuova fase, tra speranza e angoscia. Giorgia Meloni vuole esserne tra i protagonisti, prova ne siano i selfie con diversi *congressmen*. La premier era invitata al gran pranzo dei Repubblicani ma ha preferito la *wine room* del celebre «Cafè Milano», dove ha incassato l'omaggio, tra i tanti, dell'ambasciatore all'Onu Paolo Zampolli.

L'Italia sarà sempre impegnata nel consolidare il dialogo tra Stati Uniti ed Europa, quale pilastro essenziale per la stabilità e la crescita delle nostre comunità

Giorgia Meloni

Il post



La premier Meloni da Washington ha postato la foto del 4 gennaio con Trump, durante la sua visita lampo a Mar-a-Lago, per augurargli buon lavoro: «L'Italia sarà sempre impegnata nel consolidare il dialogo tra Stati Uniti ed Europa»



Risate Washington: la premier Giorgia Meloni, 48 anni, ieri a Capitol Hill con il presidente argentino Javier Milei, 54, durante la cerimonia di insediamento di Donald Trump

(Afp)



Peso:1-1%,10-62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

L'INTERVISTA / CALDEROLI

«Basta panzane, ora si va avanti»

di **Marco Cremonesi**

«Certo che andasse così — dice il ministro Roberto Calderoli — ora basta panzane, si va avanti».

a pagina 19

L'intervista

di **Marco Cremonesi**

Calderoli: ora potrò lavorare in pace senza avvoltoi sopra la mia testa

ROMA «Finalmente posso lavorare in pace senza più avvoltoi che mi girano sopra la testa...». Roberto Calderoli è il padre della legge sull'Autonomia: il referendum che la voleva abrogare ieri è stato dichiarato inammissibile dalla Corte costituzionale.

Ministro, lei qualche sicurezza sulla non ammissibilità dei referendum già la ostentava. Perché?

«Fermo restando che io le sentenze le rispetto sempre — sia quando eccepiscono su alcuni punti della legge, sia quando dichiarano la non ammissibilità del referendum —, i referendum abrogativi hanno requisiti a cui rispondere. E in questo caso, mancavano. Ma c'è di più».

Cosa?

«Fermo restando che le motivazioni devono essere pubblicate entro il 10 gennaio, valuto in modo complessivo le sentenze della Consulta. Su questo tema, di interpretazio-

ni esplorate non ce n'erano e la Corte ci ha dato il perimetro

corretto. Poi, faccio le mie valutazioni...».

Riguardo ai promotori?

«Ma sì. Da una parte sono contento che, dopo aver dichiarato legittima la legge, la Consulta respingendo il referendum abbia chiuso la bocca rispetto a tutte le panzane che abbiamo sentito: lo "spacca Italia", la difformità dei diritti. Se fosse stato così, il referendum sarebbe stato ammesso. Ora posso lavorare in pace senza più avvoltoi che mi girano sopra la testa. Ma al di là di Calderoli, c'è una cosa più importante».

Quale?

«Io temevo che il referendum avrebbe rappresentato un elemento di divisione dell'Italia. Diciamola così: chi chiedeva un referendum contro la legge che divideva il Paese, avrebbe diviso il Paese con il referendum. Da un certo punto di vista, mi spiace: la consultazione popolare è un istituto fondamentale. Qui

però avrebbe fatto venir meno le panzane dei cacicchi e dei loro sodali: i referendum non basta indirli, ma garantire la partecipazione del 50 per cento più un voto. Qualcuno si era illuso.

Finora abbiamo sentito solo la voce dei contrari, con il referendum avremmo sentito tutta l'Italia».

C'è chi dice: il referendum è stato respinto perché con la precedente sentenza la Consulta aveva smontato la legge.

«Se qualcuno dice questo, significa che la Cassazione, nel suo responso, avrebbe sbagliato. E invece il quesito, dopo la pronuncia della Corte, esisteva ancora. Ed è cosa diversa dal merito su cui ieri è intervenuta la Consulta».

Cosa si aspetta dalla maggioranza? Procederete rapidamente nella correzione della sua legge?

«Fino ad oggi la maggioranza ha fatto la sua parte. La presidente Meloni nel suo recente discorso ha messo tra le



Peso: 1-2%, 19-29%

priorità anche l'Autonomia. E il Parlamento l'Autonomia l'ha già votata. Ora prendiamo atto che la Corte ha sollevato sette problemi. In coscienza però dico che soltanto uno era presente nel testo del governo, gli altri sono stati introdotti dal Parlamento. Di quei problemi, uno riguarda le Regioni a statuto speciale su cui non intendiamo intervenire, tre sono autoapplicativi perché la sentenza è di tipo additivo, cioè sostituisce con parole costituzionalmente corrette quelle di oggi».

Dunque, cosa resta. I Lep?

«Appunto. Una materia inesplorata su cui la Corte ha accolto la definizione della legge, ma ha contestato lo strumento con cui definire i livelli essenziali. Porremo rimedio con la presentazione di una legge delega, scritta secondo i dettami. Che ci consentirà, dopo 24 anni, la definizione dei Lep. Cosa che va fatta indipendentemente dall'Autonomia differenziata».

La legge delega
Sui Lep porremo rimedio
con la presentazione
di una legge delega
scritta secondo i dettami



Lega Il ministro Roberto Calderoli



Peso:1-2%,19-29%

Reddito di cittadinanza, scovati 62 mila furbetti Frodi per oltre 660 milioni

Gli interventi della Finanza sono più di 75 mila. I soldi all'estero

di **Giuseppe Guastella**

Le truffe al reddito di cittadinanza sono un pozzo senza fine: a più di un anno dalla sua abolizione, il totale di coloro che lo hanno percepito illegalmente e sono stati identificati dalla Guardia di finanza ha raggiunto quota 62.215 soggetti per una cifra totale di 665 milioni di euro.

Per quanto questi numeri possano sembrare enormi, e lo sono, rappresentano solamente la punta dell'iceberg del fenomeno vastissimo delle truffe subite dallo Stato sul reddito il quale, tra aprile 2019 e il 31 dicembre 2023, quando è stato definitivamente eliminato, ha versato più di 34,5 miliardi di euro ad oltre 1,1 milioni di famiglie per un assegno medio di 540,38 euro al mese.

Da Nord a Sud, i palazzi di giustizia sono stracolmi di fascicoli che ingolfano la già lenta macchina giudiziaria, e non accennano a diminuire. I dati sono relativi alle indagini svolte dalla Guardia di finanza su tutto il territorio nazionale attraverso controlli incrociati, che sono stati eseguiti su disposizione del Comando Generale del corpo dal Nucleo

speciale spesa pubblica. Sono state elaborate e sviluppate analisi mirate che hanno fatto emergere i cosiddetti «indici di rischio», cioè dei campanelli d'allarme su soggetti che potevano aver incassato il sostegno senza averne diritto. I sospettati sono stati poi segnalati ai reparti territoriali che hanno approfondito le indagini con interventi mirati.

Dall'entrata in vigore del reddito di cittadinanza allo scorso novembre, le Fiamme gialle hanno portato a termine 75.910 interventi che in 60.111 casi, ben il 79,55% del totale, hanno consentito di portare alla luce 62.215 persone sospettate di aver percepito l'aiuto fraudolentemente. Spesso dietro queste ci sono italiani che hanno materialmente incassato in nero i soldi di reddito, e non di rado soggetti appartenenti alla criminalità organizzata. In diversi casi, la Gdf ha individuato una regia unitaria, un'organizzazione che coinvolgeva Centri di assistenza fiscale (Caf) e Patronati compiacenti che istruivano le pratiche falsificando i dati dei richiedenti per consentire a centinaia e centinaia di persone, in realtà non residenti in Italia, di ottenere il sussidio illegalmente. Un fiume di denaro che ha anche preso la strada dell'estero, che difficilmente potrà fare ritor-

no e che sarà praticamente impossibile solo rintracciare. A tutto ciò si aggiunge la sentenza con la quale a luglio 2024 la Corte di giustizia europea ha bocciato il requisito di 10 anni di residenza chiesto dall'Italia agli immigrati extra comunitari per ottenere il reddito di cittadinanza ed ha contestualmente affermato che di conseguenza non si può procedere penalmente nei confronti di chi ha presentato una dichiarazione falsa su questo elemento. Oltre al danno, la beffa.

Le indagini non sono certamente finite con la chiusura del rubinetto. Tra i casi che sono già emersi, vale la pena ricordare una delle truffe più imponenti. Quella smascherata grazie alle indagini della Guardia di Finanza di Cremona e di Novara che hanno portato a metà 2022 ad un totale di 21 arresti per associazione per delinquere, truffa aggravata ed estorsione. Gran parte degli indagati erano romeni, quasi tutti hanno poi patteggiato fino a 3 anni e 10 mesi di carcere. Avevano messo le mani su oltre 20 milioni di euro che, se non fosse intervenuta la Gdf, sarebbero potuti arrivare a 80 grazie alle oltre novemila domande di reddito false che erano state già presentate. Uno degli indagati aveva avuto la spudora-



Peso:35%

tezza di esibirsi in tre video su TikTok in cui sventolava e contava una montagna di banconote.

I Carabinieri di Monreale (Palermo) nel 2023 hanno arrestato il gestore e una collaboratrice di un Caf che, in cambio di 200 euro a pratica, producevano documenti falsi e garantivano l'ottenimento del reddito di cittadinanza. E quando qualcuno non pagava veniva minacciato di perdere l'assegno. L'inchiesta ha portato all'identificazione ed alla denuncia di 341 percettori del che ricevuto circa 2 milioni e

400 mila euro. A Cesena sono state denunciate due persone che hanno continuato a percepire il sussidio anche dopo che avevano vinto circa mezzo milione di euro a testa con le scommesse online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

34,5

miliardi
il valore degli
assegni versati
per il Reddito di
cittadinanza
tra aprile 2019
e fine dicembre
2023.
I percettori
sono stati oltre
1,1 milioni

La scheda

- Sono 62.215 gli italiani che hanno percepito illegalmente il reddito di cittadinanza

- La cifra da loro percepita è pari a 665 milioni di euro

- Il reddito di cittadinanza dal 2019 al 2023 ha versato a oltre 1,1 milioni di famiglie 34,5 miliardi di euro con un assegno mensile medio di 540,38 euro

Reddito di cittadinanza

Periodo aprile 2019 – dicembre 2023

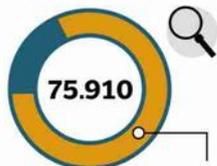


34,5
miliardi
di euro erogati
a 1,1 milioni
di famiglie



540,38
euro al mese
(media assegno
percepito)

Controlli effettuati



di cui
62,5 mila
risultati non in regola

Corriere della Sera



Peso: 35%

IL FATTO Le priorità: deportare gli immigrati, Panama e l'addio al green deal. «Solo due generi, uomo e donna»

«Una nuova era»

*Trump giura e avvia la seconda presidenza: «L'età dell'oro dell'America inizia adesso»
In prima fila Musk e i top manager della Silicon Valley. Meloni: «Siamo il ponte Usa-Ue»*

«L'età dell'oro comincia ora, il nostro Paese fiorirà e metterò sempre al primo posto l'America». Lo ha detto Donald Trump nel suo discorso d'insediamento, tenuto davanti al gotha dell'economia americana. Tra le priorità annunciate la deportazione degli immigrati e la riscrittura del mappamondo, con

gli occhi sul canale di Panama e il Golfo del Messico. Addio agli accordi di Parigi sul clima e stabilisce che «ci sono solo due generi: uomo e donna». Giorgia Meloni unica leader europea presente: «Siamo un ponte tra Usa e Ue».

Primopiano alle pagine 4-6

Meloni si smarca dal gelo dell'Ue «L'Italia ponte tra Europa e Usa»

ROBERTA D'ANGELO

Gli Stati Uniti si apprestano al grande salto della seconda era Trump, e mentre il presidente rieleto - nella Rotonda, cuore di Capitol Hill - pronuncia parole forti all'insegna di un nazionalismo sfrenato, l'Italia è lì che ascolta, nella persona di Giorgia Meloni. L'unica premier del mondo occidentale. Al suo fianco il presidente argentino Javier Gerardo Milei. Come consuetudine, per gli altri Paesi c'è il corpo diplomatico. Dall'altra parte dell'oceano sono in pochi a commentare la presenza della premier italiana, decisa a sorpresa a ridosso del giuramento.

Nell'Unione Europea il silenzio è quello delle attese. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen non ha «nessun messaggio particolare» per il nostro capo del governo da trasmettere a Trump. Gli auguri li manda personalmente: «L'Ue è ansiosa di lavorare a stretto contatto con lei per affrontare le sfide globali. Insieme, le nostre società possono raggiungere una maggiore pro-

sperità e rafforzare la loro sicurezza comune - scrive -. Questa è la forza duratura del partenariato transatlantico». Stessi toni da tutto il vertice di Bruxelles, che non commenta la presenza italiana a quella che viene considerata solo «una cerimonia».

Più argomenti li spende il cancelliere tedesco Olaf Scholz, che pure non trova da ridire sulla presenza di Meloni. Per la Germania, ricorda, c'è l'ambasciatore. Ma, sottolinea, «gli Usa sono il nostro alleato più stretto e l'obiettivo della nostra politica è sempre una buona relazione transatlantica». Ma il coro dei capi di Stato e di governo europei che replicano al presidente americano promettendo a loro volta di assicurare gli interessi dei rispettivi Paesi e dell'Unione europea rivelano forte preoccupazione. Ed è qui che interviene Giorgia Meloni. La premier non nasconde la soddisfazione per la mossa che ha ricadute interne ed esterne.

Nei confini nostrani, spiazza gli avversari, mettendo indiscutibil-

mente l'Italia al centro dei riflettori internazionali. «Non è l'Italia a essere in prima fila, ma è Giorgia Meloni che ha portato l'Italia in prima fila», dice per lei il ministro della Difesa Guido Crosetto. Dalle opposizioni, a caldo Calenda e Renzi mostrano scetticismo e attesa.

Ma soprattutto Meloni si smarca dagli alleati, rendendoli marginali. E se FI con Antonio Tajani si rallegra, per Matteo Salvini è un colpo basso. Ne è riprova la decisione di non partire per Washington, contrariamente a quanto aveva più volte sbandierato, per accreditarsi come interlocutore privile-



Peso: 1-9%, 4-55%

giato del tycoon. Per la Lega è presente Paolo Borchia, capo-delegazione a Bruxelles. E il suo messaggio è per l'Ue, perché ascolti le «parole chiare e identitarie che fanno ben sperare per questi anni» del nuovo governo europeo. Ma per la presidente del Consiglio c'è molto di più. «Penso sia molto, molto importante per una nazione come l'Italia, che ha rapporti estremamente solidi con gli Stati Uniti, dare una testimonianza della volontà di continuare e semmai rafforzare quella relazione, in un tempo nel quale le sfide sono globali e interconnesse», dice appena sbarcata per il secondo viaggio-

lampo alla corte di Trump. «Il senso - assicura entrando per la preghiera che precede l'insediamento alla St John's Episcopal Church - è sicuramente questo». E, nella speranza di un pur veloce saluto con il suo amico presidente prima di tornare a Roma, conferma il rapporto speciale con la nuova presidenza, che si allarga anche al plenipotenziario dell'amministrazione Elon Musk. «Sono certa che l'amicizia tra le nostre Nazioni e i valori che ci uniscono continueranno a rafforzare la collaborazione tra Italia e Usa, affrontando insieme le sfide globali e costruendo un futuro di prospe-

rità e sicurezza per i nostri popoli - scrive in un post Giorgia Meloni -. L'Italia sarà sempre impegnata nel consolidare il dialogo tra Stati Uniti ed Europa, quale pilastro essenziale per la stabilità e la crescita delle nostre comunità». Quello che - per dirla con tutti gli esponenti di FdI che inondano i social soddisfatti - consente a Meloni di intestarsi il «ruolo di ponte tra Usa e Ue che rivestirà l'Italia. Un rapporto privilegiato che restituisce centralità alla nostra nazione».

«Nessun messaggio» alla leader italiana da parte della presidente della Commissione dell'Unione Europea Von der Leyen, che manda di persona i suoi auguri a Trump: «Lavorare insieme per affrontare le sfide globali». Ma la preoccupazione è a livelli di guardia

Giorgia Meloni alla cerimonia del giuramento nella "Rotonda" del Campidoglio: è stata l'unica leader della Ue presente a Washington /Ansa

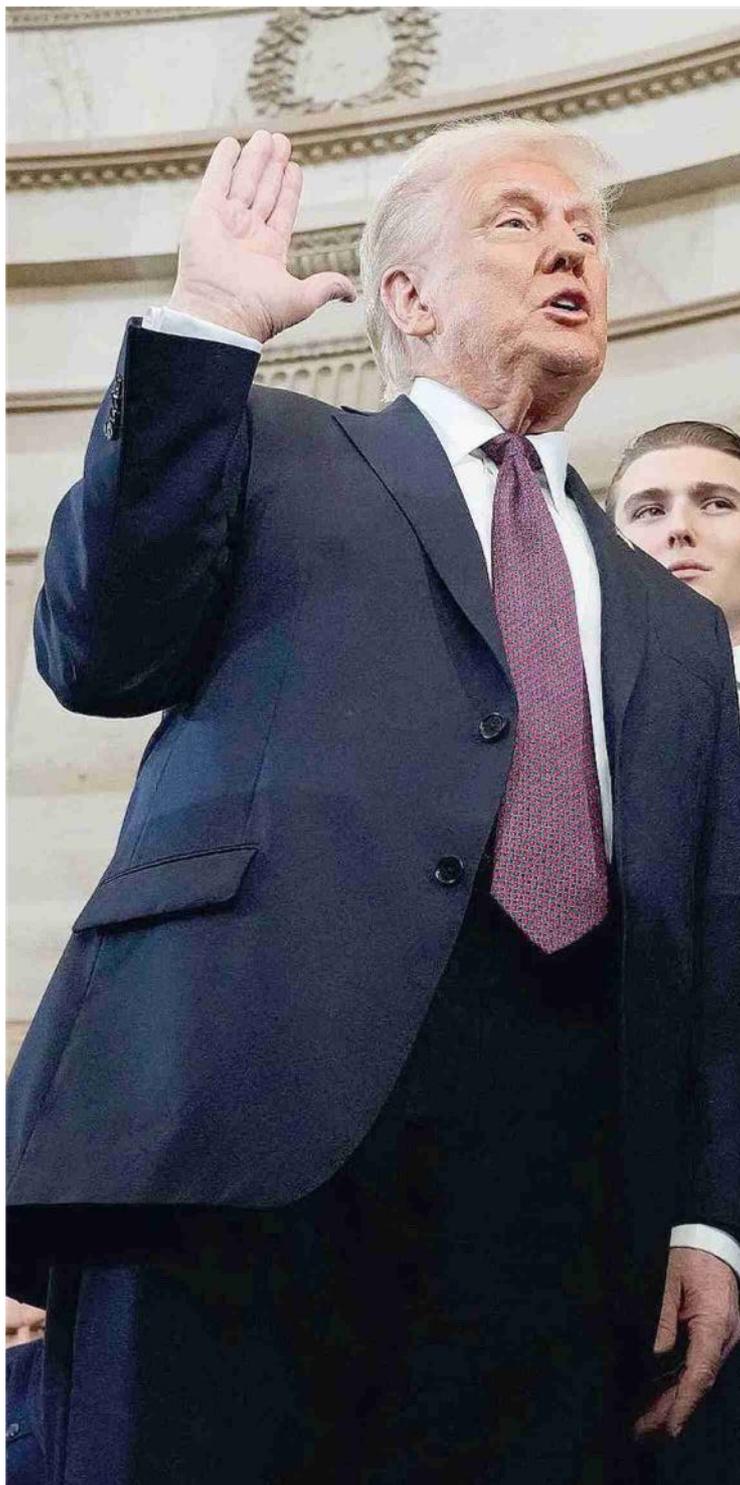
LA SCOMMESSA

La premier alla cerimonia seduta accanto al presidente argentino Milei. L'obiettivo è una posizione privilegiata nei rapporti con la nuova Amministrazione americana



Peso:1-9%,4-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:1-9%,4-55%

RIFORME Secondo i giudici della Corte Costituzionale «oggetto e finalità non chiari». Esulta la Lega

Autonomia, no al referendum

Via libera della Consulta ai 5 quesiti sulla cittadinanza, i licenziamenti e i contratti a termine

VINCENZO R. SPAGNOLO

Il referendum abrogativo sulla cittadinanza è stato dichiarato ammissibile, perché la richiesta non rientra «in alcuna delle ipotesi per le quali l'ordinamento costituzionale esclude il ricorso all'istituto referendario». Così ha stabilito ieri la Consulta, che ha ammesso anche i quattro questi referendari in materia di lavoro, con il Jobs act di Renzi nel mirino.

Marcelli a pagina 11

Sulla cittadinanza breve si voterà in primavera

VINCENZO R. SPAGNOLO

Roma

Per depositare le motivazioni alla base della loro decisione, i giudici della Consulta avranno tempo fino al prossimo 10 febbraio. Ma intanto, con una nota giunta poco prima delle 19.30, la notizia è arrivata: il referendum abrogativo sulla cittadinanza è stato dichiarato ammissibile, perché la richiesta non rientra «in alcuna delle ipotesi per le quali l'ordinamento costituzionale esclude il ricorso all'istituto referendario». Una decisione presa al termine di una lunga giornata, iniziata con l'udienza coi comitati che avevano promosso i rispettivi referendum (sei in tutto, com'è noto), durata due ore e mezza. Poi i giudici si sono ritirati in camera di Consiglio, uscendo verso le 19 con le decisioni.

L'esultanza dei promotori, il silenzio del centrodestra

Per votare per questo e per gli altri 4 quesiti ammessi (in materia di lavoro) i cittadini saranno chiamati alle urne tra il 15 aprile e il 15 giugno, come prevede la legge. Il referendum è stato promosso dal segretario di + Europa Riccardo Magi e sostenuto dai partiti Possibile, Radicali Italiani, Psi, Rifondazione Comunista e da numerose associazioni, che hanno raccolto 637 mila firme, validate dalla Cassazione. E a dare lo sprone hanno

contribuito volti noti dello sport e della cultura come l'allenatore di volley Julio Velasco, il fumettista Zerocalcare e i cantanti Ghali e Malika Ayane. Fra tutti, il primo a esultare è Magi: «Una grande soddisfazione. Ora inizia la campagna». Il suo auspicio è che le istituzioni, a partire dalla premier Giorgia Meloni, invitino i cittadini a partecipare: «I referendum si uccidono con l'astensione, non

con il no». Un invito esplicito al centrodestra - rimasto in silenzio dopo la notizia e nel quale in molti presumibilmente hanno masticato amaro - a non trincerarsi dietro il non voto (che da anni affossa questo tipo di consultazioni, valide solo se votano metà degli aventi diritto più uno). Perciò, Magi auspica un "election day" insieme alle elezioni amministrative e regionali «in una data che non disincentivi la partecipazione». E chiede che «sia garantita l'informazione pubblica e non si ricorra a nessun escamotage per cancellare dal dibattito pubblico l'appuntamento». Gli fa eco il collega di partito Benedetto Della Vedova: «Nella crisi demografica che pregiudica il futuro, l'integrazione di chi sceglie l'Italia come casa è una strada necessaria e positiva». In festa il comitato promotore: «La nostra gioia è immensa. Abbiamo la possibilità di cambiare in meglio il volto del Paese. Il sì della Consulta è l'uscita da uno stallo di oltre 30 an-

ni». In serata anche il Pd, con Pierfrancesco Majolino, promette «battaglia per superare una legge arretrata», al fianco delle associazioni promotrici.

Intento e formula del quesito

L'obiettivo dei promotori è di far dimezzare da 10 a 5 gli anni di residenza legale in Italia richiesti per poter avanzare la domanda di cittadinanza (che, una volta ottenuta, sarebbe trasmessa ai propri figli minori: in tutto circa 2,5 milioni di persone). Per raggiungerlo, tecnicamente il quesito mira a modificare l'articolo 9 dell'attuale legge sulla cittadinanza, la numero 91/1992, che si basa sul cosiddetto ius sanguinis (il diritto di sangue).

Sulla scheda, i cittadini leggeranno dunque questa domanda: «Volete voi abrogare l'art. 9, comma 1,



Peso: 1-6%, 11-48%

lettera b), limitatamente alle parole "adottato da cittadino italiano" e "successivamente alla adozione"; nonché la lettera f), recante la seguente disposizione: "f) allo straniero che risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio della Repubblica," della legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza"?».

La legge attuale

Oggi acquista di diritto la cittadinanza alla nascita solo chi è nato da madre o padre italiano. Chi è d'origine italiana, può chiederla in modo agevolato. Mentre lo straniero nato in Italia può divenire cittadino solo se vi risiede legalmente e ininterrottamente fino ai 18 anni e di-

chiara, entro un anno dalla maggiore età, di volerlo essere.

Ius soli e ius scholae

Da tempo, la politica si confronta su alcune proposte: quelle basate sullo ius soli riguardano chi nasce in Italia, (500mila persone l'anno); quelle sullo ius scholae o ius culturae, sono per chi completa un ciclo di studi quinquennale (135mila persone l'anno). Per inciso, un eventuale esito positivo del referendum allineerebbe l'Italia alla maggioranza delle normative europee. Pure la Germania all'inizio del

2024 ha approvato una legge che colima con l'ipotesi derivante dal quesito italiano, fissando a 5 anni il periodo di residenza necessario per l'ottenimento della cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esultano i promotori, con Magi che chiede un "election day" e di non oscurare la campagna. In silenzio il centrodestra

IL VIA LIBERA

Semaforo verde per la richiesta d'abrogazione parziale dell'articolo 9 della legge del 1992. L'intento è di dimezzare (da 10 a 5 anni) la residenza necessaria per chiedere di divenire italiani

I VOLTI DELLA CAMPAGNA



Julio VELASCO
Ct nazionale volley donne
«Sono per lo "Ius tutto": secondo me un ragazzo che nasce in Italia, studia in Italia, lavora in Italia, deve essere italiano»



Michele Rech ZEROCALCARE
Fumettista e cartoonist
«Penso che sia una delle cose che potrebbe riportare un po' di giustizia e fotografare davvero il cambiamento di un Paese»



Malika AYANE
Cantante e autrice
«Non si può continuare a crescere generazioni che si sentono escluse. È pieno di cittadini che sono considerati tali»

Il verdetto sui quesiti



Riccardo Magi (+Europa), promotore del quesito sulla cittadinanza



Peso: 1-6%, 11-48%

MERCATI E VALUTE

2025: occhi puntati sul mercato Usa

Il rendimento del debito Usa è un punto di riferimento per gli investitori avversi al rischio e un suo rialzo si ripercuote sui rendimenti offerti dal resto del mondo. Ecco cosa fare.

Lo scenario economico americano è diverso da quello di solo poche settimane fa: i tagli dei tassi della Fed non sono scontati, con l'inflazione Usa che resta da monitorare anche se l'economia a stelle e strisce è comunque resiliente. L'eventuale aumento dei rendimenti statunitensi penalizza i Paesi con situazioni finanziarie delicate, determinando un aumento del costo del loro debito e indebolendo le valute in questione: quando i tassi offerti sono ritenuti insufficienti, gli investitori se ne vanno. In questo scenario il dollaro statunitense guadagna rispetto alla maggior parte delle altre valute, in un momento delicato, in cui Donald Trump dice di non volere un dollaro forte, ma allo stesso tempo minaccia i BRICS (l'acronimo sta per Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) che vorrebbero creare un sistema di pagamento alternativo per farne a meno. Allo stesso tempo, gli altri Paesi devono difendere la loro competitività e limitare l'impatto sulle loro esportazioni dei prossimi dazi americani.

UNO SGUARDO AI MERCATI AZIONARI...

Oggi il rendimento da dividendo offerto dall'indice S&P500 sul mercato azionario statunitense si aggira intorno all'1,27%, mentre il rendimento a 10 anni dei titoli di Stato Usa (i Treasury) si avvicina al 4,5%. Con questi tassi, da un lato gli investitori si chiederanno se vale la pena assumersi i rischi di un'azione se con un'obbligazione possono ottenere un rendimento superiore. Dall'altro lato, quando i tassi del debito pubblico aumentano, aumenta anche il prezzo del credito nel suo complesso che si ripercuote sia sui costi delle aziende per finanziare l'innovazione, sia sulla loro redditività. Ciò indebolisce i mercati azionari. Per giustificare la scommessa in questa fase, gli investitori devono trovare un clima economico favorevole, in grado di mantenere i margini di profitto. Per fortuna, ciò non è impossibile, anche perché le tecnologie orientate al futuro (come l'intelligenza artificiale) continuano a guidare i mercati e la Borsa Usa è vivace e trainata da settori promettenti. I rischi sono, comunque, in aumento e qualsiasi segnale di cedimento può esser punito, per cui i *bond* in dollari sono una alternativa.

GLI ASSET USA NON DEVONO MANCARE

In questo contesto è più che mai necessario diversificare il portafoglio. Per farlo, puoi seguire le nostre strategie. Le azioni statunitensi sono presenti per il 15% nel portafoglio dinamico, per il 10% nell'equilibrato e per il 5% nel difensivo. Per investirci uno dei prodotti che ti consigliamo è l'Etf **Invesco S&P 500** (1151,1 euro, *IE00B3YCGJ38*). Per i *bond*, i titoli di Stato



Peso:70%

Usa sono presenti al 10% della strategia dinamica e difensiva e al 15% di quella equilibrata; il prodotto che puoi comprare è l'Etf **Xtrackers II US Treas** (185,13 euro, *LU0429459356*). Inoltre, in tutti i portafogli non devono mancare sia i bond Usa ad alto rendimento (al 5%), sia i societari (al 10%). Per i primi acquista l'Etf **iShares \$ HY corp bd** (91,6 euro, *IE00B4PY7Y77*), per i secondi ti consigliamo l'Etf **Spdr Bloomberg 1-10 Y US Corp** (28,98 euro, *IE00BYV12Y75*) o la soluzione di cui ti parliamo a *pagina 15*. ●

Il dollaro statunitense sta continuando a guadagnare terreno rispetto alla maggior parte delle altre valute.

È importante avere un portafoglio ben diversificato: devono essere presenti sia azioni, sia obbligazioni statunitensi. Per vedere le nostre strategie vai qui www.altroconsumo.it/investi/la-nostra-strategia o scansiona il codice QR qui sotto



Peso:70%

Autonomia, il referendum salta La Consulta boccia il quesito

GIULIA MERLO e DANIELA PREZIOSI a pagina 8

PER LA SINISTRA È PERICOLO SCAMPATO. ZAIA ESULTA: «CHIARITO OGNI DUBBIO»

Autonomia differenziata, il referendum non si farà La Consulta boccia il quesito

I giudici dicono no alla consultazione sulla riforma. Via libera a Jobs act e cittadinanza
Delusione della Cgil e delle associazioni. Il Pd: «Ora la Lega non tenti furbate»

DANIELA PREZIOSI

ROMA



«L'oggetto e la finalità del quesito non risultano chiari». La Corte costituzionale gela le speranze di oltre un milione di

cittadini e cittadine che aveva firmato il referendum per l'abrogazione totale della legge 86 del 2024, l'autonomia differenziata, la contestata legge Calderoli che già nello scorso dicembre la stessa Corte aveva mutilato in maniera radicale, con la sentenza 192 che aveva individuato nel testo approvato dalle camere — cioè dalla maggioranza di destra — ben sette profili incompatibili con la Costituzione, dai livelli essenziali di prestazione alle aliquote sui tributi.

La Consulta ha pronunciato cinque sì e un no: ha ammesso gli altri quesiti della tornata, i quattro della Cgil sul lavoro, fra cui l'abolizione del Jobs Act (ma anche la parziale abrogazione delle norme sui contratti a termine, la revisione delle regole sull'indennità in caso di licenziamenti nelle piccole imprese e la cancellazione delle norme che escludono la responsabilità solidale tra committente, appaltatore e subappaltatore in caso di infortuni sul lavoro). Ed è un sì anche sul quesito sulla

cittadinanza, l'ultimo che si è aggiunto alla raccolta di firme e che ha l'obiettivo di dimezzare da dieci anni a cinque il periodo minimo di residenza legale in Italia richiesto agli stranieri maggiorenni per ottenere la cittadinanza italiana.

Un macigno sul quorum

Ma il no sull'autonomia differenziata è quello che pesa come un macigno sulle speranze di successo dei referendari: il tema era ormai diventato popolare grazie alla campagna delle associazioni e delle opposizioni, la maggioranza degli italiani, secondo i sondaggi, è contraria. Ed è stato anche un cavallo di battaglia dei presidenti delle regioni del Sud — Puglia, Toscana, Sardegna e Campania — che hanno anche tentato la strada della Corte e si sono visti accogliere parzialmente i propri ricorsi. Quello contro l'autonomia, insomma, era il quesito su cui i referendari contavano per portare alle urne la metà più uno degli elettori aventi diritto, unica maniera di rendere valida la consultazione. Ora la strada del quorum è tutta in salita.

Comprensibile la delusione dei comitati, dunque. Anche quella delle opposizioni in parlamento, che pure si sono spese nella battaglia: tutte tranne Azione, che non aveva voluto prendere parte al Comitato dei ricorrenti. Ma la sensazione, inconfessabile, è quella dello scampato pericolo: la legge Calderoli, è il ragionamento, è stata

già vinta con il severo giudizio della Corte, quello di dicembre; e una sconfitta del referendum rischiava di ridare fiato alla Lega e alle sue ambizioni.

La notizia della bocciatura del referendum sull'autonomia differenziata arriva nel tardo pomeriggio, la sentenza sarà depositata nei prossimi giorni. Ma già stamattina sarà spiegata dal nuovo presidente della Corte, che alle 9 e mezza sarà eletto dagli undici giudici che attualmente la compongono; e dunque si troverà in conferenza stampa due ore dopo a spiegare ai cronisti le ragioni di una scelta che scontenta la Cgil e i comitati che si sono spesi per azzerare lo «Spacca-Italia». Ma per la Corte il quesito, che si applicava di fatto a un testo di legge ormai di fatto modificato, «pregiudica la possibilità di una scelta consapevole da parte dell'elettore. Il referendum verrebbe ad avere una portata che ne altera la funzione, risolvendosi in una scelta sull'autonomia differenziata, come tale, e in definitiva sull'art. 116, terzo



Peso: 1-1%, 8-50%

comma, della Costituzione; il che non può essere oggetto di referendum abrogativo, ma solo eventualmente di una revisione costituzionale», dice il comunicato ufficiale.

Amarezza della Cgil

Le prime reazioni della Cgil sono di «grande amarezza». La Corte, secondo il sindacalista Nicola Ricci, del sindacato campano, «nega dignità alla volontà di migliaia di cittadini che lo hanno sottoscritto». «Quel che è chiaro è che l'autonomia differenziata come la voleva Calderoli non potrà mai essere realizzata proprio perché incosti-

tuzionale», dice il senatore Dario Parrini. «Esortiamo il centrodestra a evitare forzature sulle intese con le regioni, che vanno bloccate immediatamente, e a non tentare blitz e furbate in parlamento, dove faremo muro contro ogni eventuale tentativo di aggirare i principi chiarissimamente fissati dalla Consulta». Per il M5s in ogni caso la Consulta ha fatto a pezzi il ddl Calderoli «articolo per articolo. La nostra battaglia per difendere e rafforzare la coesione sociale va avanti con la determinazione di sempre». La Lega prova a cantare vittoria, e Zaia esulta: «Ora è stato chiarito ogni

dubbio sulla riforma». Ma la legge è di fatto bloccata, almeno finché il parlamento non interverrà per correggere le parti bocciate. E non è una priorità per Giorgia Meloni, lo si è capito in queste settimane di attesa della sentenza della Corte. La battaglia campale referendaria ora si sposta sul tema della cittadinanza: «Chiediamo che il referendum si svolga in concomitanza con le altre elezioni amministrative e regionali, in una data che non disincentivi la partecipazione e che sia garantita l'informazione pubblica», chiede Riccardo Magi di +Europa, fra i primi promotori di quel quesito.



La sede della Corte Costituzionale
 Ieri i giudici hanno bocciato il referendum sull'autonomia differenziata
 FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 8-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL PRECEDENTE: CONTE E LA VIA CINESE
Per Meloni nessun incontro
bilaterale con Donald: timori
per i dazi all'Italia e per Kiev

CANNAVÒ A PAG. 4

Meloni e Trump: nessun bilaterale, paura dei dazi

A WASHINGTON

» Giacomo Salvini

Quei dieci minuti di faccia a faccia che aveva tanto cercato, alla fine potrebbe non ottenerli. Quando questo giornale va in stampa la missione a Washington della premier Giorgia Meloni non ha portato agli effetti sperati: un faccia a faccia con il nuovo presidente americano Donald Trump non è ancora avvenuto e, secondo fonti bene informate, potrebbe non avvenire. I due si scambiano solo un breve saluto di prima mattina alla chiesa di St. John, vicino alla Casa Bianca,

dove lo stesso Trump e la moglie Melania avevano partecipato a una funzione religiosa.

TANT'È che in serata, dopo il giuramento del nuovo presidente, Meloni deve pubblicare una vecchia foto della sua missione a Mar-a-Lago per augurare buon lavoro al nuovo presidente: "Sono certa che l'amicizia tra le nostre Nazioni e i valori che ci uniscono continueranno a rafforzare la collaborazione tra Italia e Usa, affrontando insieme le sfide globali e costruendo un futuro di prosperità e sicurezza per i nostri popoli". Per poi rivendicare il ruolo di unica leader europea alla Rotonda di Capitol Hill per l'insediamento. "L'Italia - ha aggiunto Meloni - sarà sempre impegnata nel consolidare il dialogo tra Stati Uniti ed Europa, quale pilastro essenziale per la stabilità e la crescita delle nostre comunità". Il ruolo di "pontiera" lo rivendicano anche i parla-

mentari di Fratelli d'Italia che iniziano a uscire in batteria.

Durante l'insediamento, la premier era seduta accanto al presidente argentino Javier Milei sotto la statua di Abramo Lincoln e insieme al consigliere diplomatico Fabrizio Saggio, alla segretaria Patrizia Scurti e all'ambasciatrice a Washington Mariangela Zappia. Con loro, da Roma, anche Carlo Fidanza, Antonio Giordano e Andrea Di Giuseppe per FdI. La premier, che è stata poco inquadrata, era posizionata dietro ai presidenti passati e vicina ai leader delle Big Tech americane, come l'amico Elon Musk.

NONOSTANTE l'elogio della premier, però, a preoccupare il governo italiano è soprattutto la questione dei dazi, oggetto del discorso di Trump: "Invece che tassare i cittadini americani, imporremo i dazi

per arricchirli". Una prospettiva che rischia di creare problemi all'Unione europea e anche all'Italia, tant'è che la premier ha provato a scacciare questo fantasma il 9 gennaio nella conferenza stampa di inizio anno. Già ieri sera Meloni è ripartita per Roma: con un imbarazzo in più.

LA LEGA:
"NOI SEMPRE
CON DONALD"

MATTEO SALVINI avrebbe voluto essere a Washington, ma segue dall'Italia l'insediamento di Trump mandando un messaggio di sostegno: "Siamo onorati di averlo sempre difeso e sostenuto. Trump è l'uomo giusto al momento giusto". A Washington, per la Lega, c'era Paolo Borchia, capogruppo in Ue: "Da Trump parole chiare, tocca all'Ue fare lo stesso". In FdI parla Licia Ronzulli: "Si apre nuova fase, l'Italia è interlocutore privilegiato"



Missione Giorgia Meloni, Javier Milei e Kevin McCarthy, speaker della Camera Usa
FOTO L'ESPRESSO



Peso: 1-2%, 4-37%

SÌ AGLI ALTRI 5 Si voterà solo su Jobs Act, migranti e lavoro Assist della Consulta a Meloni: niente referendum Autonomia

■ La Corte costituzionale dichiara inammissibile la consultazione sul nuovo assetto delle Regioni. La destra esulta, ma il Parlamento dovrà riscrivere quasi del tutto il testo della legge già demolita

► MASCALI A PAG. 7



Autonomia, la Consulta bocchia (anche) il testo del referendum

“INAMMISSIBILE” Sì ad altri 5 quesiti: anche quelli su Jobs Act e cittadinanza per gli extracomunitari

LA SENTENZA

» Antonella Mascali

La Corte costituzionale ha dichiarato inammissibile il referendum abrogativo della legge sull'Autonomia differenziata delle Regioni: “Quesito poco chiaro”. La legge simbolo della Lega, però, nei fatti non c'è più dato che a novembre scorso la stessa Corte aveva dichiarato incostituzionali le parti essenziali della normativa a firma di Roberto Calderoli con un grande apporto (sui Lep, i servizi pubblici essenziali) dell'ex giudice costituzionale Sabino Cassese. Per il governo e la maggioranza il no al referendum abrogativo è comunque una vittoria da giocare, al di là della realtà sostanziale. Il tifo del centrodestra era per il no al referendum, auspicato ieri esplicitamente dal presidente della Regione

Lombardia, il leghista Attilio Fontana.

La stessa Corte ha, invece, dichiarato ammissibili altri 5 quesiti: sul dimezzamento dei tempi, da 10 a 5 anni di residenza, per ottenere la cittadinanza italiana; sul *Jobs Act*; indennità di licenziamento nelle piccole imprese; contratti di lavoro a termine; responsabilità solidale del committente negli appalti. In merito a questi quesiti, la Corte ha riconosciuto che “le rispettive richieste non rientrano in alcuna delle ipotesi per le quali l'ordinamento costituzionale esclude il ricorso all'istituto referendario”.

Quanto al no al referendum abrogativo dell'Autonomia differenziata, dal dispositivo (le motivazioni tra un mese) si può comprendere la *ratio* della decisione: “L'oggetto e la finalità del quesito non risultano chiari” e ciò “pregiudica la possibilità di una scelta consapevole

da parte dell'elettore”. Inoltre, il quesito forzerebbe la natura del referendum: “Verrebbe ad avere una portata che ne altera la funzione, risolvendosi in una scelta sull'autonomia differenziata, come tale, e in definitiva sull'art. 116, terzo comma, della Costituzione, il che non può essere oggetto di referendum abrogativo, ma solo eventualmente di una revisio-



Peso: 1-5%, 7-67%

ne costituzionale". Il riferimento è all'articolo della Costituzione secondo cui "la legge ordinaria" può attribuire alle regioni "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" sulla base di un'intesa fra lo Stato e la regione interessata.

COME SEMPRE per i referendum, c'era stato un primo vaglio della Cassazione che a dicembre, invece, aveva dato il via libera "pur dopo la pronuncia della Corte costituzionale" perché, aveva argomentato, la legge, sia pur svuotata, c'è ancora. Che la legge sia ancora in piedi non c'è dubbio. Ma i pezzi più importanti, come accennato, sono stati dichiarati incostituzionali dalla Corte, che ha ordinato al Parlamento di riscriverli. La sentenza di novembre ha detto che l'articolo 116, terzo comma, della Costituzione non va bene alla luce della Autonomia differenziata perché non tiene conto che siamo una Repubblica unitaria: "Deve essere

interpretato nel contesto della forma di Stato italiana. Esso riconosce, insieme al ruolo fondamentale delle regioni e alla possibilità che esse ottengano forme particolari di autonomia, i principi dell'unità della Repubblica, della solidarietà tra le regioni, dell'eguaglianza e della garanzia dei diritti dei cittadini, dell'equilibrio di bilancio". Insomma non possono essere legittimate le disuguaglianze tra cittadini. Alla luce della nostra Costituzione, l'autonomia differenziata "deve essere funzionale a migliorare l'efficienza degli apparati pubblici, ad assicurare una maggiore responsabilità politica e a meglio rispondere ai bisogni dei cittadini". La Corte, tra l'altro, aveva bocciato la gestione dei servizi essenziali: "Il conferimento di una delega legislativa per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali priva di idonei criteri direttivi" ha come conseguenza

che decide il governo "limitando il ruolo costituzionale del Parlamento". C'è poi una incostituzionalità in tema di tasse: "La possibilità di modificare, con decreto interministeriale, le aliquote della compartecipazione al gettito dei tributi erariali, prevista per finanziare le funzioni trasferite, in caso di scostamento tra il fabbisogno di spesa e l'andamento dello stesso gettito; in base a tale previsione, potrebbero essere premiate proprio le regioni inefficienti, che - dopo aver ottenuto dallo Stato le risorse - non sono in grado di assicurare" le funzioni.

Poiché non ci sarà il referendum, adesso la palla passa a Camera e Senato. La Corte a novembre ha stabilito che "spetterà al Parlamento, nell'esercizio della sua discrezionalità, colmare i vuoti... in modo da assicurare la piena funzionalità della legge", ma la Corte "resterà competente" a vagliare la costituzionalità "delle singole

leggi di differenziazione" se vi saranno ricorsi delle Regioni. Ed è stato su ricorso di Toscana, Campania, Puglia e Sardegna che la Corte a novembre ha dichiarato incostituzionali punti essenziali della normativa. Allo stesso tempo, però, aveva dichiarato "non fondata" la questione di costituzionalità dell'intera legge. Di conseguenza, ieri, il no al referendum abrogativo.

**"OGGETTO"
E "FINALITÀ"
"NON CHIARI"**

LA CORTE ha rilevato che "oggetto" e "finalità" del quesito abrogativo "non risultano chiari". Per i giudici, inoltre, il referendum "verrebbe ad avere una portata che ne altera la funzione", risolvendosi in una scelta sull'art. 116 della Carta che "non può essere oggetto di referendum abrogativo, ma solo eventualmente di una revisione costituzionale"

LEGGE GIÀ RESPINTA ESULTA LA DESTRA, MA IL PARLAMENTO DOVRÀ COMUNQUE RISCRIVERE IL TESTO



Parere definitivo
Riunione
dei giudici
costituzionali
e il leghista
Calderoli FOTO
ANSA/LAPRESSE



Peso: 1-5%, 7-67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IV, DESTRE E NON SOLO
Chi vuole tornare
alla immunità
e ai fondi pubblici

PROIETTI A PAG. 8

PROPOSTE Tributi a Bettino Ritorno al '93

Finanziamento e immunità: gli eredi di Craxi

Renziani all'assalto
Borghi rilancia l'idea
di tornare allo scudo
per chi fa politica

» Ilaria Proietti

“Non possiamo continuare a essere una categoria di sospettati per legge e per questo è necessario cancellare la Spazzacorrotti. Ma occorre anche reintrodurre l'autorizzazione a procedere cancellata nel '93”. Enrico Borghi, punta di diamante dei renziani al Senato, spiega al *Fatto Quotidiano* che bisogna ripartire da qui. È allavoro su un progetto di legge per sottoporre gli avvisi di garanzia indirizzati a deputati e senatori al via libera del Parlamento: “Serve un nuovo equilibrio che limiti il potere di condizionare il Parlamento” spiega Borghi parlando dell'immunità che serve alla politica e che suona inevitabilmente come il ritorno agli antichi riti dopo il weekend della grande nostalgia per Bettino Craxi: la nuova stagione politica nasce nel segno

dell' 'esule' di Hamammet.

TERMINATA la liturgia delle commemorazioni del leader socialista, i tributi da offrire al pentimento collettivo per la sorte riservata alla stagione di cui è stato il massimo interprete, sono solo all'inizio: l'assalto alla diligenza che potrebbe far ritornare l'immunità parlamentare com'era è il piatto forte. Come pure il ritorno al finanziamento pubblico ai partiti, quello che un tempo la politica si spartiva continuando però comunque a ingozzarsi a suon di Tangenti. Ma tant'è. Stavamo meglio quando stavamo peggio: viva la Prima Repubblica! Ma pri-



Peso: 1-1%, 8-33%

ma, a quanto pare, va archiviata un'altra stagione. Dando l'assalto alla legge Severino come già avvenuto con la riforma Nordio che ha smontato il reato di traffico di influenze. Si può fare di più: già si lavora per salvaguardare sindaci e amministratori impigliati nelle inchieste e a luglio è stato appro-

vato di un ordine del giorno che prevede la cancellazione della norma che sospende i sindaci condannati in primo grado presentato da Serracchiani del Pd e approvato con i voti di Forza Italia e Lega. Sulla necessità di tornare al finanziamento pubblico, poi, dopo il piagnisteo ora si passa ai fatti: fioccano proposte di legge per reintrodurlo. Che più. Si moltiplicano le dichiarazioni per giubilare la Spazzacorrotti, bollata come frutto avvelenato della deriva populista e manettara. "È una legge degna della Ddr quella per cui se un parlamentare fa un bonifico sopra una certa cifra finisce nelle Segnalazioni di operazioni sospette. Adesso però occorre anche aprire una riflessione sull'immunità per i parlamentari" spiega Enrico Borghi di ritorno da Milano dove ha partecipato alla ker-

messe centrista di Milano organizzata da Graziano Delrio *chez* Romano Prodi.

I PARLAMENTARI, va detto, già godono di non poche guarentigie: senza autorizzazione delle Camere di appartenenza non possono essere perquisiti, arrestati né sottoposti a intercettazione meno che mai a sequestro di corrispondenza che ormai comprende pure mail, chat e sms. E le Camere accordano sempre o quasi lo scudo dicendo no alle richieste dei magistrati. Per tacere delle 'opinioni' degli eletti: pure quando si tratta di insulti sono fatte rientrare quasi in automatico nell'esercizio delle loro funzioni. Ma cancellare la somma ingiustizia del '93 - l'abolizione dell'autorizzazione a procedere che avrebbe determinato la sottomissione della

politica al potere giudiziario - il sogno proibito: un simbolo di riscossa oltre che una mano santa. "L'autorizzazione a procedere sanciva un equilibrio ragionevole tra potere politico e giurisdizione, un equilibrio che è stato alterato dalla modifica nel 1993 dell'articolo 68 della Costituzione. Ora è necessario riaprire la discussione" spiega Borghi che un'idea di massima ce l'ha. "Si potrebbe reintrodurre l'autorizzazione ma scongiurando gli abusi fissando un termine alle Camere per dire sì o no. Come aveva previsto in passato Luciano Violante in una proposta finita nel dimenticatoio".



Peso:1-1%,8-33%

L'ORRORE DEL 6 GENNAIO CHE SI FA RAGION DI STATO

Il fine invalida i mezzi. Ribaltare Machiavelli per difendere la democrazia liberale dalle imposture di Trump

Il primo giorno di Donald Trump è cominciato ieri con una cerimonia pirotecnica, un discorso spaventoso anche se lontano da quello incendiario del 2016, un pacchetto robusto di ordini esecutivi e con un insieme di pensieri che ha avvolto le menti di tutti coloro che in queste ore si stanno ponendo una serie di domande terribilmente scontate ma drammaticamente necessarie sulla famigerata "età dell'oro" evocata ieri dal nuovo presidente americano: che razza di presidente sarà il secondo Trump, quanto ci potrà spaventare, quanto ci potrà sorprendere, quanti danni potrà fare? Noi, come sapete, tendiamo a essere ottimisti. Il famoso bicchiere mezzo pieno ci piace più del bicchiere mezzo vuoto. Ma di fronte a Trump viene naturale diffidare di tutti coloro che, con ottimismo spericolato, cercano di raffigurare un Trump percepito, un Trump delle possibilità, un Trump delle opportunità, che in quanto lontano dalla realtà altro non è che un Trump dell'irrealtà. E dato che l'incoerenza riformista è una dote rara, non tutti sono come Giorgia Meloni, ci sono ragioni solide per pensare che il nuovo Trump, che ha infiniti contrappesi in meno rispetto al primo Trump, sia drammaticamente si-

mile e coerente a quello osservato negli ultimi mesi e negli ultimi anni. Quello, per capirci, che ha promesso di chiudere il confine tra Stati Uniti e Messico, di avviare la più grande

operazione di deportazione interna nella storia americana, graziare gli imputati del 6 gennaio, incriminare i giudici che lo hanno indagato, promuovere politiche anti vacciniste, diventare l'alleato di tutti i complottisti del mondo, anettere il Canada agli Stati Uniti, prendere la Groenlandia, disimpegnarsi dall'Ucraina, inondare il mondo di dazi, portare avanti una guerra commerciale contro l'Europa e molto altro. Le promesse di Trump sono mostruose (cospirazionismo, complottismo). Ma alcune scelte che Trump potrebbe fare potrebbero apparire tutt'altro che mostruose (difesa di Israele, lotta contro la cancel culture). E per provare a trovare una lente per decrittare il trumpismo

può essere utile servirci di Niccolò Machiavelli. In un saggio dedicato a Trump qualche giorno fa, la rivista Foreign Policy ha ragionato sulla "pazzia" di Trump, offrendo una chiave politica suggestiva. La teoria del pazzo, ha scritto Fp, presuppone che non sia un vantaggio universale, in situazioni di conflitto, essere inalienabilmente e manifestamente razionali e postula che un leader che si comporta come se potesse fare qualsiasi cosa ha maggiori possibilità di convincere altri attori globali a fare concessioni che altrimenti non farebbero ("a volte - scrisse Machiavelli nei "Discorsi sopra la Prima deca di Tito Livio" parlando di Lucio Giunio Bruto - è una cosa molto saggia simulare la follia"). A Trump

piace machiavellicamente pensare che la sua imprevedibilità possa essere un vantaggio. Il tempo ci dirà se avrà ragione. Ma nel pensiero di Machiavelli c'è un'altra espressione che ci può aiutare a capire qualcosa di più sulle trappole del trumpismo. Nel "Principe" (1532), Machiavelli utilizza la famosa frase "il fine giustifica i mezzi", frase riferita ad azioni legate alla ragion di stato. Nella stagione del trumpismo però, la teoria merita di essere ribaltata. Con Trump, i mezzi non giustificano il fine. Ed essendo il fine di Trump quello di indebolire la società aperta, smantellare la democrazia liberale, promuovere la cultura del complottismo, ogni mezzo che può apparire positivo se messo al servizio di una causa pericolosa non può che essere losco, non può che essere invalidato e non può che essere considerato nient'altro che un'impostura (il fine è osceno e anche se ci sono mezzi seducenti per raggiungerlo non bisogna farsi incantare). La pazzia politica potrà forse aiutare Trump a essere meno estremista. Ma fino a prova contraria l'età dell'oro evocata ieri da Trump è un'età all'interno della quale non vi è alcun mezzo positivo che possa giustificare il fine estremista della lotta senza quartiere contro ciò che resta della democrazia liberale e della trasformazione del 6 gennaio nella nuova ragion di stato americana.



Peso:20%

L'EGOCRAZIA DEMOCRATICA DI MR. TRUMP

Il discorso trumpiano, la grande rivoluzione del XXI secolo e la nuova religione del complotto

Le rivoluzioni sono fatte così come era fatta ieri la Rotonda del Campidoglio di Washington, mentre rimbombava il potentissimo discorso

DI GIULIANO FERRARA

dell'immobiliarista che ha conquistato l'America e si protende sul mondo intero. Cose semplici hanno fatto la storia degli ultimi secoli, per non tirare in ballo la storia antica e imperiale. Libertà eguaglianza fraternità. Il Re deve morire perché viva il popolo. Tutto il potere ai Soviet. La terra ai contadini. Se avanzo, seguitemi. Alles für Deutschland. L'America First! di Trump, con l'annuncio degli executive order per la prima giornata da presidente, aveva la potenza e la consi-

stenza di una rivoluzione del XXI secolo. Non si sa bene che cosa pensare del presente, e che cosa augurarsi per il futuro, e anche l'evocazione del passato storico è soggetta a sottili controversie e interpretazioni. Quel che è certo è che Trump non ha mostrato la volontà di esercitare un formidabile potere costituzionale, quello esecutivo, ma di gestire la democrazia e la repubblica americana in forma imperiale, forte di un carisma democratico, we the people, che nelle sue parole e nel suo ostentato programma equivale a una autocrazia democratica. Che le democrazie generino autocrazie lo si sa dal Quinto secolo avanti Cristo, dalla Repubblica di Platone. La forma

conta. Quel che si vede conta. Da un lato nella Rotonda sedeva lo status quo, dall'altro un movimento rivoluzionario che ha portato letteralmente la logica e l'animus del 6 gennaio, l'assalto cornuto al Campidoglio, al regime change. Ora si capisce bene l'assurda logica delle nomine presidenziali, la sutura precipitosa ma visibile della politica e della tecnologia, la globalizzazione nazionalizzata in funzione di dominio. Uomini e donne dello status quo o dell'ancien régime erano seduti e muti.

(segue nell'inserto I)

L'egocrazia democratica di Mr. Trump

(segue dalla prima pagina)

Trump ne ha approfittato per inondarli di parole pesantissime, formule provocatorie, narcisismi augustei proiettati nell'epoca successiva di Tiberio e di Nerone. Esagerare con ossimori e paradossi è impossibile. Abbiamo assistito allo spettacolo della dissoluzione oratoria, e vedremo la consequenzialità dei fatti, del costituzionalismo americano. Perfino il ristabilimento del free speech e la liberazione da uno stato di censura che è l'orrendo e colpevole wokismo, tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino, nelle movenze del nuovo presidente assumevano il sapore di un assedio a

uno dei pilastri del liberalismo in democrazia, la libertà di stampa. Si sentiva nel discorso vero e inaugurale dell'America First!, e nell'invocazione di un Dio che ha salvato un uomo per salvare una nazione, altro che deportation e drill baby drill e tariffe, il superamento da brivido del giuramento appena fatto su Bibbia e Costituzione. Il segno rivoluzionario della Dichiarazione di indipendenza era che tutti gli esseri umani sono creati uguali e allo stesso titolo titolari del diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità, ma nelle parole rivolte ed egocentriche di Trump questo grido religioso si è trasformato e sublima-

to nella certezza confessionale, la nuova religione del complotto del deep state e della liberazione scatenata del senso comune, che l'immobiliarista della Provvidenza è più eguale degli altri, e per questo salverà l'America.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-8%, 5-6%

Dibattito "extra Pd"

Dopo i cattolici, ecco il convegno del riformista Gori. Dialogo con le imprese per l'agenda anti Schlein

Roma. Comunicazione lenta e scarna, presenza impalpabile, poco dibattito. Altro che centralismo democratico. Il centralismo comatoso di Elly Schlein ha fatto crescere il partito, ma ha ucciso la discussione interna. E alle correnti del Pd, si sa, puoi togliere tutto, forse persino un po' di potere, ma il dibattito no. Per dirla con un gioco di parole, puoi levare il dibattito dal Pd, ma non puoi levare il Pd dal dibattito. È così se Schlein convoca di rado la direzione del partito - l'ultima risale al 28 novembre - i dirigenti si organizzano per discutere altrove. Nel fine settimana si sono svolti i due convegni organizzati dai cattolici a Milano e a Orvieto. Con ospiti d'eccezione: da una parte Romano Prodi e l'ex presidente dell'Agenzia delle entrate Ernesto Maria Ruffini, dall'altra l'ex commissario europeo Paolo Gentiloni. La prossima data da segnare sul calendario sarà il 22 febbraio. A Bergamo l'ex sindaco ed europarlamentare del Pd Giorgio Gori, riformista in purezza, con l'aiuto del deputato e membro della segreteria dem Alessandro Alfieri, organizza una lunga giornata di discussione. Si parlerà di imprese e rilancio della competitività italiana. Temi non proprio sempre in cima all'agenda Schlein. "Sarà l'occasione per confrontarsi con aziende, sindacati e associazioni di categoria. Non per fare la lista delle cose che non vanno ma per proporre delle soluzioni pragmatiche", spiegano dall'organizzazione. Ci saranno l'ad di Renault e presidente dell'Associazione dei co-

struttori europei di auto Luca de Meo, il presidente della Confindustria Emanuele Orsini e quello di Federacciai Antonio Gozzi.

Da gli eventi dei cattolici nel fine settimana sono arrivate due indicazioni. Uno: la segreteria ascolti di più le idee degli altri. Due: no, non c'è in cantiere nessun nuovo partito. Anche l'evento di Gori avrà lo stesso sapore. Proporre idee diverse, ma sempre dentro il corpaccone democratico. L'idea di una fuori uscita dal Pd di riformisti e cattolici per adesso arriva solo da chi dal partito è fuori da tempo. Nella sua ENews lo diceva Matteo Renzi con un commento che sembrava un invito: "Schlein ha dato nuova linfa al Pd ma lo ha trasformato in un partito molto più di sinistra, il centro ha senso se è fuori dal Pd". Della stessa idea di Renzi è anche il sindaco di Milano Beppe Sala che ieri, in un'intervista al Corriere, sosteneva: "Mi sembra che sia i cattolici sia i riformisti esprimano la volontà di contare di più in termini di idee. Rimango convinto che una nuova forza possa essere utile. Bisogna pensare come occupare uno spazio dove la domanda è forte, ma l'offerta è debole". Per adesso però cattolici e riformisti si limitano a cercare spazi di dibattito fuori dal partito ma rimanendo dentro. A dicembre uno di questi eventi lo aveva organizzato Energia popolare, il correntone di Stefano Bonaccini che ha unito gli sconfitti al congresso. E però ormai quasi tutti dentro la minoranza dem guardano Bonaccini con un certo sospetto. "La si-

tuazione - dicono - si regge sul 'patto del tortellino' tra Elly e Stefano, così hanno disarticolato il dibattito interno e indebolito le correnti". Ma le cose si sa sono sfumate: Bonaccini infatti è con Gori tra gli organizzatori dell'evento di Bergamo.

Tra chi invece non parla, non organizza eventi, ma nel silenzio si muove, c'è il più influente dei capi correnti, Dario Franceschini. Soprattutto tra gli amministratori locali Area Dem, la corrente dell'ex ministro della Cultura, ha cominciato una serrata campagna acquisti, soprattutto in centro Italia, a danno di Base riformista, la corrente che fu di Matteo Renzi, oggi in parziale disarmo.

Dal canto suo Schlein rimane in silenzio. Dal Nazareno fanno capire che i numeri del partito, in crescita a livello elettorale e nei sondaggi, la tengono salda al comando. La segreteria è convinta che i tanti convegni tematici organizzati principalmente al Nazareno su scuola, immigrazione e ambiente, siano vero dibattito ben più delle schermaglie interne. Il prossimo appuntamento, organizzato dalla fondazione del Pd, guidata da Nicola Zingaretti, sarà mercoledì al Senato. Si parlerà di transizione ecologica e cambiamento climatico con un *claim* che è tutto un programma: "Chi si ferma è perduto". E forse il motto vale anche per la segreteria e il suo approccio comatoso ma determinato alla guida della segreteria. Anche Gori è avvertito.

Gianluca De Rosa



Peso: 16%

ITALIA UN PAESE PER VECCHI I PARTITI? BASTEREBBE TORNARE ALLE FRATTOCCHIE

di **ETTORE JORIO**

Il tema dell'invecchiamento affligge la nazione e la qualità delle scelte di governo della *res publica*. Mette in condizione il Paese di non progredire alla velocità e qualità necessarie. Un problema che incide sulla popolazione in termini demografici, tant'è che le proiezioni al 2050 prevedono gli abitanti al di sotto dei 55 milioni.

Tutto questo - anziani che crescono in progressione geometrica, tanto da essere proiettati verso la conquista della maggioranza relativa, e giovani che vanno via e, per quelli che rimangono, non propensi a fare figli - obbligherebbe la politica a rivedere prima di tutto se stessa. A rendersi conto, attraverso una naturale autocritica, quali siano stati gli errori commessi e a prendere le misure sulla sua inadeguatezza ad affrontare e risolvere un tale handicap, tanto pregiudicativo per la nazione.

Il tema dell'età media sarebbe stato da tempo l'elemento da tenere in maggiore considerazione per sviluppare politiche apprezzabili, nel vero senso del suo significato, per rinnovare in tal senso i partiti e le rappresentanze istituzionali. Ciò non per una qualche avversità verso l'anziano, che lo è sempre di meno in termini di efficienza psicofisica, bensì per favorire il ricambio generazionale che, nella elaborazione e nell'esercizio delle politiche pubbliche, è fondamentale per affrontare il futuro. Un futuro che possa essere esente dai difetti del passato e pensato in e per un mondo che cambia. Tantissimo con l'introduzione a regime della intelligenza artificiale.

Un investimento - quello di doverlo fare sulla nuova classe dirigente, soprattutto per generare un impegno di qualità elitaria nella politica - per assicurare lo sviluppo necessario al Paese, che vada di pari passo con le tecnologie, in una ottica europea e con una particolare attenzione nella tutela dei neurodiritti messi a dura prova dagli algoritmi, che si nascondono

dietro i quotidiani «accetta», cui è condizionato ogni accesso al web.

Ebbene in una tale ottica, appaiono francamente insufficienti le iniziative che i partiti, tutti, mettono in campo per affrontare i problemi, noti e da venire, preoccupandosi oggi di cosa pensare per il domani.

Le tanto utili scuole di partito - non intendendo tra queste unicamente quella strutturale delle Frattocchie (che ebbi l'onore di frequentare) e l'Istituto Luigi Sturzo - sono state sostituite dagli apparati fiduciari dei dominanti, impegnati in una logica di autogenerazione. Un tale clima di *self-generation* ha prodotto e continua a produrre danni inenarrabili, a causa degli ostacoli che la stessa viene naturalmente a porre all'ingresso di nuove apprezzate linfe, vitali per generare il cambiamento, le conoscenze adeguate ai tempi e il concepimento di nuove strategie.

Questo limite è invero più facilmente rinvenibile nella sinistra, non già nei ruoli istituzionali ovvero di segreteria bensì nella troppo e unica dipendenza dai cosiddetti padri nobili, cui conseguono vuoti nella definizione delle strategie. Basta vedere i riferimenti che il centro-sinistra espone nei talk show più accreditati, riconducibili alle personalità invitate dai conduttori più dinamici e seguiti. Quelli più interessanti ad essere ascoltati sono, infatti, due miei coetanei settantaquatrenni (Bersani e Bindi), un ottantacinquenne (Bertinotti) e un altro illustre con un anno in più (Prodi), tanto da dimostrare la completa inesistenza di «nipoti nobili» capaci di attrarre consenso e di esternare il vero senso critico-propositivo che deve essere proprio della politica.

Un requisito che di certo non può limitarsi, così come sta avvenendo da un po' di tempo, unicamente all'inseguimento avverso di chi governa, ma che debba via via essere strumentale a manifestare so-

luzioni a vecchi e nuovi problemi, ma principalmente costruire un programma alternativo, sul quale pretendere poi il futuro consenso elettorale.

Sono troppe le disattenzioni che l'opposizione - che ha tantissimo da invidiare a quella di una volta - mostra nell'intento di curare e rinnovare la classe dirigente. Affronta i problemi con una vistosa ed eccezionale contraddizione con la sua recente storia (regionalismo differenziato, Lep e federalismo fiscale) e con una scarsa capacità elaborativa di progetti, di temi e di critiche. Su tutti, l'incuranza dimostrata nei confronti dell'occasione del secolo, la progettazione del Pnrr, e in rapporto all'avanzata degli algoritmi, con le «crudeltà» sociali che si porteranno dietro sul piano delle ricadute. Per non parlare dell'organizzazione istituzionale del territorio, ove sulle istanze del terzo mandato sta dimostrando pochezza, prescindendo che a pretenderla siano bravi «governatori» cinquantasettenni ovvero settantaseienni (rispettivamente, Zaia e De Luca) oppure a consentirla all'efficiente sessantacinquenne Emiliano.

Un siffatto tema, così come tanti altri, costituisce infatti l'apposizione di un limite al buon esito delle realizzazioni delle programmazioni politiche intraprese e alla continuità di un consenso popolare guadagnato sul fronte dei governi regionali. Ciò in relazione anche agli adempimenti collegati con il Pnrr da portarsi a termine per il 2026 e, in una ipotesi diversa dal Veneto, a dare continuità alla bonifica dei conti della sanità, puntando al superamento del limite imposto dai piani di rientro ancora in vigenza.

Il tutto, peraltro, produttivo di una fantastica ilarità se messo in relazione a permanenze in Parlamento di taluni vicine al mezzo secolo.



Ettore Jorio



Peso: 34%



Peso: 34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

SALUTO DOPO LA MESSA

La missione di Meloni: «Dialogo aperto con l'Ue»

Adalberto Signore a pagina 7

Il Trump-day di Meloni: «Sì al dialogo tra Usa e Ue»

Il saluto tra i due in chiesa. Donald: «Grazie per la tua presenza»
Giorgia: «Importante esserci». Gli incontri con Musk, Waltz e Rubio

di **Adalberto Signore**
nostro inviato a Washington

La testa bionda di Giorgia Meloni fa capolino nella rotonda di Capitol Hill proprio sotto la statua di Abraham Lincoln. Tailleur diplomatico blu scuro, camicia bianca e trucco leggero, la premier italiana è seduta accanto al presidente argentino Javier Milei e a poca distanza dal presidente dell'Ecuador Daniel Noboa. Sono loro - insieme al vicepresidente cinese Han Zheng - gli unici capi di Stato e di governo stranieri che prendono parte alla cerimonia di insediamento di Donald Trump. Una presenza che Meloni ha fortemente voluto, nonostante i dubbi di una parte della diplomazia italiana, perché - ha spiegato ieri mattina - «penso che sia estremamente importante per una nazione come l'Italia dare una testimonianza della volontà di continuare e rafforzare il rapporto con gli Stati Uniti», peraltro «in un tempo in cui le sfide globali sono interconnesse».

Una giornata, quella dell'inaugurazione, che inizia con la preghiera nella chiesa episcopale di St John's, a pochi passi dalla Casa Bianca. In prima fila c'è ovviamente Trump, più indietro si accomoda anche Meloni, che arriva poco prima del patron di Tesla Elon Musk. La premier segue la funzione, al termine della quale incrocia il presidente eletto.

Una stretta di mano e un saluto veloce, con Trump che ringrazia la premier italiana per la sua presenza. Poi Meloni si sposta al Campidoglio per la cerimonia del giuramento. Sono le 12.02 americane - le 18.02 in Italia - quando, mano sulla Bibbia, l'ex tycoon scandisce la formula del giuramento. Comincia, anzi ricomincia, l'era Trump. Meloni si unisce all'applauso della platea, mentre le immagini che rimbalzano su Fox news la immortalano di tanto in tanto che conversa fitta con Milei, il

leader argentino turbo-liberista.

Nella sua giornata americana - conclusasi con una pausa al Cafe Milano di Georgetown prima di ripartire per Roma - Meloni incrocia anche Musk, Michael Waltz, consigliere per la Sicurezza nazionale, e Marco Rubio, il nuovo segretario di Stato. Ed è proprio con il successore di Antony Blinken che la premier ha un lungo colloquio.

Una visita lampo, quella di Meloni. Il cui senso sta proprio nella sua presenza a Washington, un messaggio politico chiaro. Perché, confida ai suoi la leader di Fdi, «oggi l'importante era esserci». Prima di riparti-



Peso: 1-1%, 7-62%

re, la premier ha fatto gli auguri di buon lavoro al nuovo presidente. «Sono certa che l'amicizia tra le nostre nazioni e i valori che ci uniscono - ha scritto su X - continueranno a rafforzare la collaborazione tra Italia e Usa». «L'Italia - aggiunge Meloni - sarà sempre impegnata nel consolidare il dialogo tra Stati Uniti ed Europa, quale pilastro essenziale per la stabilità e la crescita delle nostre comunità». Un risposta a chi ha polemizzato sulla sua presenza

all'*inauguration day*. E la conferma che la premier vuole provarsi a porre come «ponte» tra Ue e Stati Uniti. Perché, spiega il capo-delegazione

di Fdi-Ecr, Carlo Fidanza, «Giorgia è ormai riconosciuta da tutti come l'interlocutrice privilegiata di Trump in Europa».

Certo, tenere aperto un canale tra Washington e Bruxelles non è impresa priva di incognite, soprattutto sul fronte economico. Ieri, nel suo discorso di insediamento, Trump ha confermato l'intenzione di «imporre dazi sui Paesi stranieri». E l'Italia rischia di essere uno dei Paesi dell'Ue più penalizzati da un simile scenario, basti sapere che nel solo 2024 gli scambi commerciali tra Stati Uniti e Italia hanno superato i 60 miliardi di euro. Non a caso, sia a

Bruxelles che ai piani alti di Palazzo Chigi sono ben consapevoli di quanto delicata e rischiosa possa essere questa partita.

La «pausa» al Caffè Milano di Georgetown. Il delicato nodo dei dazi commerciali

SUI SOCIAL

La premier Giorgia Meloni ha pubblicato una foto assieme al presidente Usa Donald

Trump: «Auguri di buon lavoro per l'inizio del suo nuovo mandato.

Sono certa che l'amicizia tra le nostre Nazioni e i valori che ci uniscono continueranno a rafforzare la collaborazione tra Italia e Usa, affrontando insieme le sfide globali e costruendo un futuro di prosperità»



Peso:1-1%,7-62%

IL SENSO DEL NO AL REFERENDUM

di **Augusto Minzolini**

Alla fine il referendum abrogativo sulla legge sull'autonomia differenziata su cui l'opposizione aveva puntato le sue carte per dare una spallata e dividere l'attuale maggioranza non si farà. La Corte Costituzionale non lo ha ammesso. E come sempre quando si promuovono in politica iniziative che non hanno una esito felice si è investiti da un effetto boomerang. Perché a questo punto l'autonomia, espressione che seppure contenuta nella nostra Costituzione (come ha ricordato ieri la Consulta) la sinistra spesso ha scambiato per una parolaccia, è entrata a far parte come riforma nel nostro ordinamento. Qualcuno dirà che in fondo la legge varata dal governo rispetto alle idee della Lega è all'acqua di rose, ma lo era anche quando l'opposizione ha deciso di raccogliere le fir-

me per il referendum, e ora - tanto o poco che sia - con le indicazioni suggerite dalla Consulta qualche settimana fa ha ricevuto il bolli-no di costituzionalità.

Chi ha vinto? Sicuramente la premier e il governo. Avrebbero dovuto sostenere una battaglia referendaria rifugiandosi in una strategia complicata come quella di dover puntare sull'astensionismo e con una maggioranza divisa da diverse sensibilità: Forza Italia e Fratelli d'Italia, condizionati dalla forte presenza elettorale nel meridione, non sarebbero stati per nulla entusiasti di cimentarsi nella battaglia e c'era il rischio che qualche realtà, a cominciare dalla Calabria, avrebbe potuto abbracciare il quesito del referendum. La decisione della Corte semplifica il problema, spazza via l'ostacolo referendario ed evita polemiche interne alla maggioranza. Per la Lega, invece, finisce in pareggio. Salvini, Calderoli e soci probabilmente non sono del tutto entu-

siasti della riforma, avrebbero voluto strappare qualcosa di più e magari pregustavano una campagna referendaria che avrebbe mobilitato la loro base e catalizzato l'elettorato sul un tema come l'autonomia che ha provocato la genesi del movimento e ne costituisce il DNA. Il rischio di perdere il referendum però sarebbe stata un'eventualità tutt'altro con conseguenze incalcolabili per il movimento. Alla fine allo stato maggiore del Carroccio conviene accontentarsi del bicchiere mezzo pieno.

Chi, invece, ha perso una buona occasione è l'opposizione. Il referendum sull'autonomia, infatti, era la battaglia che avrebbe potuto unificare tutte le diverse realtà del «campo largo». Avrebbe potuto battezzare in una campagna comune lo schieramento alternativo all'attuale maggioranza. E, invece, niente. Dopo il giudizio della consulta, quindi, la sinistra perde un efficace cavallo di battaglia. E da qui alla fine della legislatura rischia di

non avere altre occasioni per consacrarsi in una sfida unitaria visto che probabilmente il premierato, se si analizza il comportamento del governo, non verrà alla luce in questa legislatura. Resta il tema della giustizia e delle separazione della carriere tra giudici e pm: il più ostico. A leggere gli ultimi sondaggi ormai la maggioranza dell'opinione pubblica comincia a condividere il rischio di una magistratura troppo politicizzata. E, comunque, sull'argomento dentro la sinistra le posizioni sono diverse. Insomma, la decisione della consulta per l'opposizione se non è una sconfitta, è un'occasione persa.



Peso: 22%

la stanza di

Vito ni feltri.

alle pagine 20-21

Licenza
 di delinquere



la stanza di

Vito ni feltri.

SE L'ANTIFASCISMO DIVENTA LICENZA PER DELINQUERE

Gent.mo Feltri,
 leggere ancora una volta che l'ordine di sgombero del «centro sociale/mamme antifasciste» Leoncavallo, previsto per il prossimo 25 gennaio, non produrrà nessun effetto pratico se non quello di una possibile proposta del Comune di Milano di regalare loro un capannone abbandonato in periferia, attualmente di proprietà del Comune stesso, è una pesante sconfitta delle istituzioni che, di fatto, si dimostrano incapaci di garantire il rispetto della legge. Del resto, posso immaginarmi il vespaio di polemiche e le violente reazioni da parte delle sinistre se la forza pubblica mettesse in pratica la suddetta ingiunzione. I centri sociali non sono infatti altro che una riserva permanente effettiva di contestatori sempre pronti a scendere in piazza quando le sinistre, Cgil inclusa, ordinano la mobilitazione generale contro tutto ciò che a loro non garba. La democrazia e la libertà comportano diritti e doveri che devono essere garantiti in egual misura: non farlo nei confronti dei vari «centri sociali» sparsi qua e là significa che qualcuno ha più diritti e meno doveri e ciò non giova ad insegnare correttamente, soprattutto ai giovani, cosa significhi essere antifascisti, anticomunisti, contro ogni forma di dittatura. Lei che ne dice?

Alberto Tonini
 Milano

aro Alberto,
 ebbene sì, venerdì prossimo, 24 gennaio, sarà consegnata la 131esima ingiunzione di sfratto all'associazione Mamme antifasciste del Leoncavallo, che occupa l'area che è di proprietà privata, precisamente appartie-

ne legittimamente alla famiglia Cabassi, che non ne ha potuto godere. Una superchieria, ossia un vero e proprio delitto, che è stata tollerata e consentita in virtù dell'appartenenza politica degli occupanti, che vantano di essere, almeno a parole, «antifascisti», salvo ricorrere ai metodi violenti, dal momento che l'occupazione abusiva è un vero e proprio atto di sopraffazione, una lesione arrecata ai diritti dell'altro per fare valere le proprie pretese e i propri desideri. L'amministrazione Sala avverte l'obbligo di «riparare a questa giustizia», ovvero di individuare e concedere in regalo al Leoncavallo uno spazio alternativo. Si pensa ad un capannone industriale in zona Rogoredo. Nessuno che si interroghi invece su chi e come e quando dovrebbe, in applicazione della sentenza, risarcire i proprietari Cabassi, che sono da decenni parte offesa e danneggiata. In teoria dovrebbe essere il Viminale, poiché ritenuto reo dei fallimenti di sgombero, ma il Viminale ha annunciato che intende rivalersi sugli occupanti stessi,



come è giusto che sia e come sarebbe ora che accadesse, costringendo questa gente ad assumersi le proprie responsabilità.

Insomma, gli abusivi vengono compresi e coccolati dalla sinistra, si cerca per loro una soluzione, gli si offre un altro spazio; mentre le vittime che hanno patito il nocu-mento e che sono state spogliate per lustri (dal lontano 1994) di un loro bene vengono considerate alla stregua di usurpatori insensibili e meschini, «padroni» ingiusti che si prendono qualcosa che è di altri.

Io credo che questo sarà l'ennesimo tentativo di sgombero senza risultato, ciò vuol dire che gli occupanti non si muoveranno nemmeno di un centimetro, ben sapendo che sono graziati e difesi persino dalle isti-tuzioni, in questo caso quelle comunali. E tu hai perfettamente ragione: i centri socia-li, che vivono e sopravvivono nella perfetta illegalità, rappresentano per la sinistra un bacino di soldatini da mobilitare all'occor-renza, quindi da fare scendere in piazza contro gli avversari politici. È questo spirito

utilitaristico a indurre i progressisti a tutela-re gli occupanti. Le conseguenze consisto-no certamente in una sorta di convalida, o di benessere, concessa a chi adotta condotte criminali. E, come se non bastasse, alla collettività viene trasmesso il pericoloso messaggio che porre in essere comporta-menti puniti dalla legge, ossia che costitui-scono reato, possa non avere alcuna conse-guenza, che sia legittimo prendere posses-so di quello che è di altri se lo si fa procla-mandosi «antifascisti», come se l'antifasci-smo dichiarato fosse una specie di licenza di delinquere.



Altro che tecnodestra Musk è un mostro solo per chi non lo conosce

CORRADO OCONE

È facile dire tecnodestra, usando il termine come una clava per colpire l'avversario politico e prospettando inquietanti scenari futuristici di dominio sul mondo da parte di una nuova casta di privilegiati. Inutile dire che il capo di questa setta sarebbe, per le tante "anime belle" che ci circondano, Elon Musk, il "mostro" per eccellenza, il "fascista" dei tempi nostri. La serietà imporrebbe però di studiare, capire, distinguere, prima di pronunciare verbo: di sforzarsi di comprendere quale visione del mondo animi questa personalità assolutamente geniale. Un buon punto di partenza potrebbe essere costituito dalla ricostruzione delle idee e dello spirito con cui Musk ha investito molte delle sue risorse nell'Intelligenza Artificiale. Sicuramente lo ha fatto per favorire le sue aziende automobilistiche e spaziali, per non restare fuori da un mercato promettente. Ma lo ha fatto anche, come si evince da non pochi documenti, con uno spirito umanistico che non è certo quello di altri protagonisti di questa avventura.

Mark Tegmark, professore di fisica al MIT, in un libro pubblicato anche in Italia (*Vita 3.0*, Cortina), ci ha raccontato ad esempio di una festa organizza da Musk per il suo compleanno nel luglio 2015 in una lussuosa villa californiana. Ad essa partecipava Larry Page, il co-fondatore di Google, legato da vecchia amicizia al padrone di casa. Page aveva appena patrocinato l'acquisto da parte della sua so-

cietà di DeepMind, la start-up più impegnata nell'IA, su cui anche Musk aveva messo gli occhi investendovi una quota.

Dopo i cocktail, fattesi le ore piccole, Musk e Page cominciarono a discutere animatamente sul futuro della nuova tecnologia. Mentre il primo sposava in pieno le tesi catastrofiste sul futuro dell'umanità formulate dal fisico di Cambridge Stephen Hawking, Page era molto ottimista ma in un'ottica assolutamente postumanista. In particolare, l'accusa che rivolgeva al suo amico era di "specismo": non voleva accettare l'idea che l'umanità non è altro che una stadio di un'evoluzione verso un mondo migliore e non umano. In quest'ottica, essa va considerata come un acceleratore del processo che porterà l'uomo a superarsi. L'IA, in sostanza, avrebbe portato alle estreme conseguenze quel desiderio di modificare la natura umana che è propria di tutte le utopie progressiste. Tegmark parla nel suo libro di "utopismo digitale". Per Musk, al contrario, è prioritario conservare il controllo umano sulle macchine: il suo contributo nell'IA, rinfacciava quella sera a Page, sarebbe stato proprio quello. Passeranno solo pochi mesi ed egli avrebbe fondato, con Sam Altman, OpenAI, una società senza scopo di lucro che farà concorrenza a DeepMind proponendosi proprio di "umanizzare" e "democratizzare" la nuova tecnologia. Il pericolo da evitare, disse al *Guardian*, è il mondo distopico immaginato dal film *Terminator* del regista canadese James Cameron. Le sue tesi sull'aspetto "demoniaco" (lo defi-

nisce così) dell'IA Musk le ribadirà, senza successo, anche nelle riunioni del "comitato etico" di DeepMind a cui è chiamato a partecipare: un board del tutto inefficace, creato, in sostanza, per meri motivi di immagine e marketing.

Intanto, Musk nel 2018 si dimetterà anche da OpenAI, tutta ormai impegnata nello sviluppare il prototipo della ChatGPT. Non lo fa per motivi morali (anche se parla di "conflitti di interessi"), ma probabilmente perché ha già in Tesla e SpaceX uno straordinario laboratorio per l'IA. Egli non abbandonerà né la ricerca, né la sua idea "umanistica" della tecnologia (andare su Marte, dirà, è un modo di «difendere l'umanità»).

Vista nell'ottica qui illustrata la parabola di Musk assume perciò anche un fondo di tragicità: egli, nell'alimentare una ricerca con lo scopo di controllarla, finisce necessariamente per favorirne gli stessi possibili esiti "demoniaci". Ne è consapevole. Quanta distanza dalle banalità "politicamente corrette" e dai catastrofismi a base ideologica a cui ci ha abituato una sinistra fuori dal tempo!



Peso: 43%



Elon Reeve Musk è un imprenditore sudafricano con cittadinanza canadese naturalizzato statunitense



Peso:43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL PROSSIMO QUIRINALE

Ci manca solo Prodi
come presidente...

Si vocifera in giro che il redivivo Romano Prodi (sic!) stia facendo carte false per diventare il prossimo presidente della Repubblica italiana. Eh no, cari miei! Non ci sono già bastati

personaggi come Scalfaro,
Ciampi e Napolitano?

Marco Scopetani

Lastra a Signa (Fi)



Peso: 3%

Europa Dazi e non solo: Meloni punta a essere l'«ambasciatrice» della Ue ma è ad alto rischio flop

COLOMBO, MERLO
PAGINA 4

Meloni: «Si consolida il dialogo». Ma il suo è uno slalom rischioso

Nonostante i «valori comuni» per la premier italiana ritagliarsi il ruolo di «ambasciatrice» dell'Unione europea sarà molto difficile

ANDREA COLOMBO

■ Quando arriva a Washington Giorgia Meloni, la sola premier europea invitata alla gran festa della destra mondiale, parla, in una dichiarazione ridotta all'osso, dell'importanza per l'Italia di «continuare e rafforzare la relazione con gli Usa in un tempo in cui le sfide sono globali e interconnesse». Dopo il discorso esplosivo del presidente degli Usa, che ha seguito accanto all'amico argentino Milei, una Meloni in versione super istituzionale, tailleur blu scuro su camicia bianca, ripete sui social praticamente le stesse cose. Ma con un'aggiunta non secondaria: «L'Italia sarà sempre impegnata nel consolidare il dialogo tra Usa e Ue, quale pilastro essenziale per la crescita e la stabilità delle nostre comunità. Le voci di un colloquio tra l'italiana e Trump sono accreditate dal capo degli eurodeputati di FdI Fidanza: «Immagino che dopo il pranzo si incontreranno». L'argomento sarebbe il più spinoso: i dazi annunciati dal presidente Usa nel suo discorso. Che l'incontro ci sia davvero o slitti a imminente occasione cambia però poco. In ogni caso la premier italiana già si propone come delegata a gestire i rapporti che si preannunciano tutt'altro che facili

tra Usa e Ue.

PER TUTTO IL GIORNO non solo FdI e Fi, ovviamente senza una Lega che mastica amaro, ma anche l'eurogruppo dei Conservatori hanno martellato sul ruolo che Giorgia Meloni sembra aver di fatto già assunto: quello di «interlocutore privilegiato» della nuova amministrazione americana, e dunque, automaticamente, anche di ponte tra le due sponde dell'Atlantico, «ambasciatrice» dell'intera Ue. Il capo degli eurodeputati tricolori Fidanza, anche lui a Washington di scorta alla leader, tripudia: «Stiamo vivendo un giorno destinato a cambiare la Storia. Con la presidente Meloni, ormai riconosciuta da tutti come l'interlocutrice privilegiata di Donald Trump in Europa, non vediamo l'ora di lavorare insieme per difendere i nostri interessi e i nostri valori comuni».

FINCHÉ SI TRATTA di valori comuni Fidanza ha moltissime ragioni, pur se non tutte. Il nazionalismo sfegatato, la guerra santa combattuta al grido di "Niente prigionieri" contro i migranti, l'idiosincrasia per qualsiasi tonalità di verde fanno effettivamente parte del bagaglio della destra italiana. Anche se da due anni e mezzo la ex sovranista da comizio lavora alacremente per sostituire quell'immagine descamisada con una molto più sobria e isti-

tuzionale, in tailleur scuro appunto, dunque anche più moderata. Adesso si ritrova con un potente alleato che la ha presa sotto l'ala protettiva ma che di moderato, sobrio e istituzionale non ha e non vuole avere proprio niente. Uno che al posto del classico «Sarò il presidente di tutti» si rivolge alla controparte e all'amministrazione uscente col tono che i nazional-socialisti adoperavano parlando di Weimar.

MA IL PROBLEMA davvero grosso non sono i valori che comunque, sia pure con gradi di estremismo diversi, vanno davvero a braccetto. Il guaio sono gli interessi comuni. Quelli, dove li veda Fidanza, con un presidente che espone candido il progetto di far pagare agli altri Paesi la nuova ricchezza dell'America, davvero non lo si capisce. Il commento del potentissimo commissario Ue Dombrovskis, «Se vi fosse la necessità di difendere gli interessi europei siamo pronti a farlo», chiarisce



Peso: 1-1%, 4-39%, 5-4%

lo stato delle cose e delle relazioni: opposto a quello che appunto immagina Fidanza.

NON SIGNIFICA CHE la Ue intenda negare alla premier italiana il ruolo di cerniera e canale di comunicazione con Trump e con Elon Musk. A botta calda la decisione di volare a Washington qualche malumore lo ha certamente destato. Ma Bruxelles sa perfettamente di avere bisogno di un ponte e Giorgia Meloni è comunque meglio di Victor Orbán: almeno non è putiniana e non è un particolare secondario.

Ma la missione che probabil-

mente spetterà davvero alla leader del governo e della destra italiana è tra le più difficili e impervie, anche perché né Trump né Musk nascondono l'intenzione di intavolare rapporti bilaterali con i singoli Paesi europei molto più che con l'intera Unione. Fingere che l'invito di ieri non sia per Meloni un riconoscimento e un onore sarebbe infantile. Ma ogni onore comporta oneri e in questo caso saranno molto pesanti.

L'Italia sarà sempre impegnata nel consolidare il dialogo tra Usa e Ue, quale pilastro essenziale per la crescita e la stabilità delle nostre comunità **Giorgia Meloni**

Con la presidente Meloni, ormai riconosciuta da tutti come l'interlocutrice privilegiata di Trump in Europa, non vediamo l'ora di lavorare insieme **Carlo Fidanza, Fdi**

L'incontro a Washington «dopo il pranzo». Fi esalta il presunto ruolo dell'Italia, la Lega mastica amaro



Washington, l'argentino Javier Milei e Giorgia Meloni nella Rotonda del Campidoglio Getty Images



Peso: 1-1%, 4-39%, 5-4%

L'analisi

I premier italiani
e il mondo delle News
Giorgia la più citata

Fabrizio Galimberti

È Giorgia Meloni, con 12mila citazioni al giorno sulla stampa mondiale, che rappresenta l'attenzione dei media verso il nostro Paese. *A pag. 5*

Giorgia, citazioni record sulla stampa mondiale

► Secondo il contatore di Google News sono 12mila al giorno contro le 88 di Draghi. Un segnale di attenzione internazionale verso l'Italia, confermato dai dati economici

L'ANALISI
Fabrizio Galimberti

Per chi vive all'estero, è sorprendente vedere quanto spesso Giorgia Meloni e il suo governo vengano citati dalla stampa internazionale – sia i giornali quotidiani che i periodici, fino alle agenzie di informazione, dalla Reuters a Bloomberg a...

Il che pone alcune domande: queste "alte frequenze" sono vere o sono solo una labile impressione? E se sono vere, quali sono le cause? Si può immaginare una maggiore attrattività dell'Italia nel contesto mondiale? Ci sono altri dati che confermano questa maggiore attrattività?

IL CONFRONTO

La risposta alla prima domanda è positiva, addirittura sorprendente. Nel sito di Google News – che raccoglie le News di decine di migliaia di fonti d'informazione – è possibile contare le menzioni di un dato nome e specificare il periodo. La ricerca è stata limitata alla lingua inglese; il

che non vuol dire che sia solo la stampa anglo-sassone, dato che i maggiori giornali del mondo non anglo-sassone hanno anche edizioni in lingua inglese.

Nel grafico sono raffigurati i periodi di premierato degli ultimi cinque Presidenti del Consiglio, da Matteo Renzi a Paolo Gentiloni, da Giuseppe Conte a Mario Draghi e a Giorgia Meloni; la durata dei premierati è stata ovviamente diversa, e il numero complessivo delle menzioni è stato quindi normalizzato dividendolo per il numero dei giorni della durata in carica. Il risultato, come detto, è sorprendente. Prima della Meloni il più ignorato dalla stampa era stato Paolo Gentiloni (una media di 13 menzioni giornaliere), e il più presente era stato Mario Draghi (88). Ma l'avvento della premier in carica ha battuto tutti i record: 12.085 menzioni al giorno!

Certamente, c'è il fattore novità: la Meloni non è stata certo la prima donna premier al mondo, ma è stata la prima in Italia, dall'Unità ad oggi. L'altra novità è che la Meloni ha mantenuto alti consensi nei sondaggi, ben oltre la "luna di miele" che l'opinione pubblica di solito concede ai nuovi capi di Governo. Poi

c'è la "resilienza": nelle elezioni europee l'Italia è stata il solo Paese il cui governo non sia stato punito dall'elettorato. Poi c'è stato il "pivot", come dicono in inglese, verso Trump-Musk, che ne ha fatto un potenziale anello di conciliante congiunzione fra un'Europa indebolita e un'America aggressiva. Quale che sia, la Meloni – e l'Italia – sono nelle News. E tutto questo non può che essere positivo per la "attrattività" dell'Italia, in termini sia di economia reale – investimenti diretti dall'estero – che in termini di economia finanziaria – investimenti esteri e domestici in titoli italiani.

Il mondo delle News non è avaro di cinici detti: per esempio, «una smentita è una notizia data due volte», o, come disse P.T. Barnum – il leggendario



Peso: 1-2%, 5-59%

fondatore dei circhi Barnum – «non esiste una cattiva pubblicità» – volendo dire che anche una cattiva pubblicità fa girare il nome e innalza sia la nomea che la «onrata nominanza». Ma in ogni caso, la pubblicità della Meloni non è certo «cattiva». Ci sono allora – per rispondere alla terza domanda – altri dati che confermano questa maggiore attrattiva dell'Italia?

(deflazionato con i prezzi al consumo) sia salito di oltre il 50% (sia detto per inciso, più che per l'analoga grandezza reale di Wall Street – S&P500 – e più che per l'indice analogo dell'Eurozona). E l'indicatore principe della fiducia dei mercati nei titoli italiani – lo spread BTP-Bund – è andato diminuendo (e, ci si augura, potrà diminuire ancora).

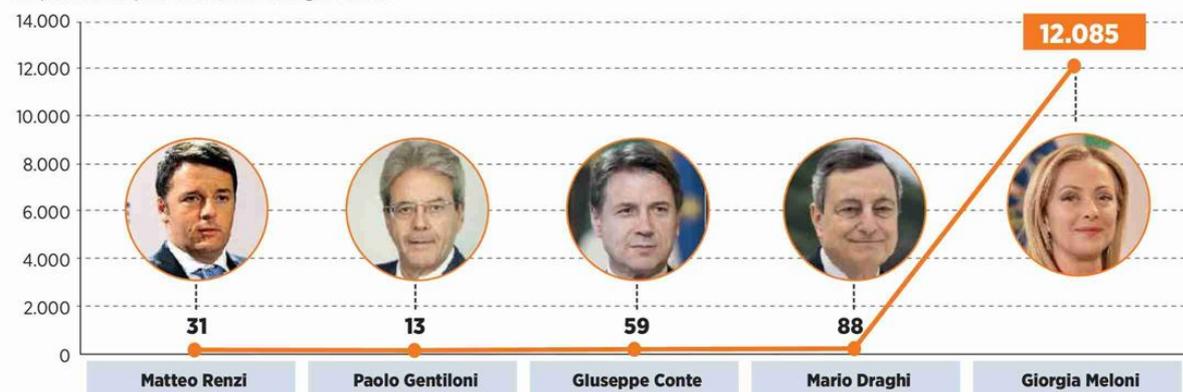
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INDICI

Il grafico in basso mostra come, nei due anni e passa dall'inizio del Governo Meloni, il valore reale dell'indice di Borsa Mib

Menzioni dei Primi ministri italiani nella stampa internazionale in inglese

Nel periodo del premierato, menzioni giornaliere



Fonte: Elab. su dati Google News

WITHUB

Italia: su la Borsa, giù lo spread



Fonte: Elab. su dati Istat e Reuters - *deflazionato IPC - ottobre 2022=100

WITHUB



Peso: 1-2%, 5-59%

GUEST ESSAY

She Won Over Italy. Now She's Bringing Trumpism to Europe.



Meloni's Balancing Act: Centrist Abroad, Right Wing at Home



Due titoli del New York Times dedicati all'attività di Giorgia Meloni



Peso:1-2%,5-59%

L'editoriale

IL RITORNO AL PASSATO PER COSTRUIRE IL FUTURO

Mario Ajello

C'è solo l'America. Un'America che guarda avanti guardando indietro. Che in nome di una nuova «età dell'oro», espressione che rimanda al passato più remoto dell'epopea americana, si fa forza di ciò che è stata per cercare di ripetersi. E faceva impressione sentire Trump ieri pronunciare questo tipo di discorso, mentre a pochi metri da lui c'erano i colossi della tecnologia più potente e globalizzata, i simboli dell'iper-modernità avveniristica - Musk, Bezos, Zuckerberg - che lo ascoltavano e lo applaudivano, aspirando ad essere la nuova egemonia nell'epoca del trumpismo seconda maniera.

In questo ritorno all'eroico passato americano evocato dal The Donald trionfante sembra non esistere il mondo, se non come luogo in cui esercitare la potenza degli Stati Uniti, non c'è l'Europa come spazio e tantomeno come possibile interlocutrice, e non c'è un'idea di Occidente da considerare o da guidare in questa fase in cui le potenze asiatiche rischiano di prendersi tutta la scena ma anche la Cina non sembra il problema primario del nuovo titolare della Casa Bianca. Una sorta di esibita e orgogliosa autoreferenzialità dell'America First è la caratteristica che risulta con più evidenza, e anche con una certa sorpresa almeno in queste dosi così massicce, nel discorso del bis di Trump. E ha un sapore vagamente retrospettivo perfino quel passaggio del presidente in cui dice che farà sventolare «la bandiera americana su Marte» (e Musk lì accanto esulta alzando in segno di gioia i due pollici), perché data l'atmosfera nostalgica e da primo '900 del discorso presidenziale viene da pensare più che altro al mitico Neil Alden Armstrong, il primo uomo, astronauta statunitense di Cincinnati, che posò un piede sulla Luna 46 anni fa, nel 1969.

L'America dei padri - c'è una citazione anche per il sogno di Martin Luther King - come richiamo emotivo e come spinta patriottica. E in questa retorica del tornare ad essere ciò che eravamo, l'elemento dell'espansionismo americano, che è il contrario della logica progressista della globalizzazione anzi è de-globalizzazione in purezza, e il noi siamo perché ci allarghiamo - altro che isolazionismo! - vengono esplicitate in Trump dal richiamo molto appassionato al venticinquesimo presidente William McKinley (governò dal 1897 al 1901) che fu il grande alfiere del protezionismo e della metallurgia («Ringraziamo tutti gli operai delle fabbriche di auto che ci hanno votato», ha detto ieri Trump) ma soprattutto quello che diede all'America la vocazione espansionistica. Vinse la guerra ispanico-americana consegnando agli Stati Uniti le Filippine e Portorico, ottenendo l'adesione delle

isole Hawaii e il possesso di Cuba. C'è questo tipo di espansionismo negli intendimenti trumpiani sul Golfo del Messico da ribattezzare Golfo D'America ma soprattutto sulle «guerre degli altri da chiudere» mentre, e occhio alla questione di Panama, ci sono battaglie americane da fare. E' un film «in bianco e nero» - formula usata da Trump quando dice che i maschi sono maschi e le femmine sono femmine e non esistono altri generi - quello che il presidente promette di proiettare sugli schermi del suo Paese, considerando che degli altri Paesi proverà (ma non sarà affatto facile) a infischiarci o a trattare con la mano sinistra (si accorgerà che è impossibile). L'ideologia dell'indietro tutta viene applicata per esempio all'automotive: «Riprenderemo a produrre macchine americane». O al rifiuto delle politiche green, su cui «l'establishment della sinistra woke» ha imposto obbedienza «ma ora basta», in nome del «trill, baby, trill!», ovvero del ritorno alle trivellazioni e non c'è Russia (mai citata da The Donald) che tenga perché «saremo noi a esportare ovunque petrolio e gas».

Era un po' inatteso un Trump così fortemente lanciato a ripristinare il passato come futuro. Mentre era più prevedibile che confermasse il profilo contundente (contro i migranti irregolari e giù i cento ordini esecutivi da subito contro di loro e su altre emergenze vere o presunte) che ha caratterizzato la sua campagna elettorale. Anche se, forse, il suo discorso tutto «orgoglio, coraggio», e «renderemo tutti invidiosi della forza dell'America», poteva contenere già da subito maggiori elementi di realismo, necessari in un mondo incendiato e in preda a guerre globali che otto anni fa non c'erano, a cui al di là dell'enfasi del debutto il nuovo presidente americano non potrà probabilmente non approdare. E a un certo punto è lui stesso, quasi di sfuggita, che vi accenna tra un proclama e l'altro e mentre annuncia fuoco e fiamme: «Un unificatore e un peace maker voglio essere». Lo sarà?

Proprio perché il Trump 2 è più forte del Trump 1 - i repubblicani sono ai suoi piedi come mai prima, i democratici sono battuti e stremati, i padroni tecnologici del mondo lo sostengono a differenza che in passato - magari il pragmatismo che lo contraddistingue spingerà Trump, per esempio, ad avere un rapporto con Putin molto meno



Peso: 37%

tenero di quanto si possa immaginare. E una relazione con l'Europa, con la quale tra dazi e finanziamenti alla Nato un problema c'è, meno forzuta rispetto alle previsioni e in questo l'Italia può avere un ruolo distensivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intanto, The Donald ha fatto sfoggio di concretezza ma anche di una visione retrospettiva della storia del mondo - che per lui coincide con l'America - e ciò lo rende, ma guai a demonizzarlo, un personaggio con cui occorrerà fare i conti in maniera molto laica e il più possibile poco subalterna.



Peso:37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Consulta, via libera ad altri 5 quesiti: dal Jobs act alla cittadinanza Bocciato il referendum sull'Autonomia

Valentina Errante

Non ci sarà un referendum abrogativo della legge sull'Autonomia differenziata. Lo ha deciso la Corte costituzionale, che ha sottolineato come «l'oggetto e la finalità del quesito non risultino chiari». I giudici costituzionali hanno invece dichiarato ammissibili i cinque referendum che riguardano la cittadi-

nanza per gli extracomunitari, il Jobs Act, l'indennità di licenziamento nelle piccole imprese, i contratti di lavoro a termine e la responsabilità solidale del committente negli appalti. *A pag. 13*

Pigliautile a pag. 13

Autonomia, referendum bocciato dalla Consulta passa quello sul Jobs Act

► Per la Corte Costituzionale il quesito sulla riforma è «inammissibile. Servirebbe una modifica della Carta». Ok invece a quelli su lavoro, appalti e cittadinanza

LA DECISIONE

ROMA Non ci sarà un referendum abrogativo della legge sull'Autonomia differenziata. Ma gli elettori potranno pronunciarsi su altri cinque quesiti che riguardano la cittadinanza agli stranieri e il lavoro. Lo ha deciso ieri la Corte costituzionale che ha sottolineato come «l'oggetto e la finalità del quesito non risultino chiari». La Consulta si era già espressa il mese scorso in merito alla cosiddetta "legge Calderoli", indicando le correzioni su sette profili della riforma: dai Livelli essenziali di prestazione (Lep) alle aliquote sui tributi.

I giudici costituzionali, invece, hanno dichiarato ammissibili i cinque referendum che riguardano la cittadinanza per gli extracomunitari, il Jobs Act, l'in-

dennità di licenziamento nelle piccole imprese, i contratti di lavoro a termine e la responsabilità solidale del committente negli appalti. La bocciatura fa tirare un respiro di sollievo al governo, che intanto si prepara a rimettere le mani sulla legge. Esulta in particolare la Lega, che vince una battaglia simbolo del Carroccio, osteggiata da quasi tutti i partiti dell'opposizione e da varie associazioni che chiedevano di eliminare interamente la norma.

I REFERENDUM

Hanno avuto il via libera della Corte il quesito referendario per ridurre da 10 a 5 anni i tempi di residenza legale in Ita-

lia degli stranieri maggiorenni extracomunitari ai fini della presentazione della domanda di concessione della cittadinanza. La Corte ha ammesso anche i quattro quesiti sul lavoro, proposti dalla Cgil. Nel primo si chiede l'abrogazione della disciplina sui licenziamenti del contratto a tutele crescenti del Jobs act. In particolare, si vogliono cancellare le norme sui licenziamenti che consentono alle imprese di non reintegrare una lavoratrice o un



Peso: 1-4%, 13-34%

lavoratore licenziati in modo illegittimo nel caso in cui sia stato assunto dopo il 2015. Il secondo quesito riguarda la cancellazione del tetto all'indennità nei licenziamenti nelle piccole imprese. L'obiettivo è innalzare le tutele per chi lavora in aziende con meno di quindici dipendenti, eliminando il limite massimo di sei mensilità all'indennizzo in caso di licenziamento ingiustificato. Mentre il terzo punta all'eliminazione di alcune norme sull'utilizzo dei contratti a termine. Infine, l'ultimo quesito riguarda l'esclusione della responsabilità solidale di committente appaltante e subappaltante negli infortuni sul lavoro. In particolare, con il referendum si vogliono tagliare le norme che impediscono, in caso di infortunio sul lavoro negli appalti, di estendere la responsabilità all'impresa appaltante.

L'AUTONOMIA

Per la Corte il quesito referendario per l'abrogazione della legge sull'Autonomia differenziata pregiudica la possibilità di una scelta consapevole da parte dell'elettore, quindi «verrebbe ad avere una portata che ne alte-

ra la funzione, risolvendosi in una scelta sull'autonomia differenziata, come tale, e in definitiva sull'articolo 116, terzo comma, della Costituzione». Una questione che «non può essere oggetto di referendum abrogativo, ma solo eventualmente di una revisione costituzionale». Lo scorso dicembre la Consulta, nelle motivazioni della sentenza, ha specificato che ci sono alcune materie - dall'energia ai trasporti, passando per la scuola - che non vanno trasferite alla competenza dei territori. Per questo l'Autonomia differenziata subirà comunque una decisa revisione in parlamento, così come suggerito dalla stessa Corte. «Stiamo già lavorando a una legge», aveva assicurato la premier Giorgia Meloni nella conferenza stampa di inizio anno. Ma il

timore - trasversale tra gli alleati - è che con un'ulteriore riformulazione dei Livelli essenziali delle prestazioni si riaprano anche i distinguo e i dubbi all'interno della stessa maggioranza (e tra i governatori). Anche per questo c'è chi pronostica tempi lunghi perché una riforma veda la luce.

LE REAZIONI

Intanto il presidente del Veneto Luca Zaia plaude al pronunciamento dei giudici che - sostiene - «contribuisce a chiarire ogni dubbio sul percorso dell'autonomia, che continuerà a svilupparsi nel pieno rispetto della Costituzione, delle indicazioni della Consulta e del principio di Unità nazionale». Soddisfatto anche il presidente della regione Lombardia, Attilio Fontana: «Il tentativo portato avanti dai comitati referendari e dai partiti di sinistra di contrapporre il Nord al Sud è stato smontato dalla Corte».

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MOTIVAZIONE:
 «SI PREGIUDICA
 LA POSSIBILITÀ
 DI UNA SCELTA
 CONSAPEVOLE DA
 PARTE DELL'ELETTORE»**

**I CITTADINI SARANNO
 CHIAMATI A VOTARE
 SULLA RIDUZIONE
 DA 10 A 5 ANNI
 DEL TEMPO PER
 DIVENTARE ITALIANI**



Peso: 1-4%, 13-34%

Bollette

Confindustria: i correttivi per risparmiare 5 miliardi

«Dare al Gse un ruolo più "attivo" permettendogli di "stipulare direttamente contratti di lungo termine in modo da aumentare la liquidità del mercato, visto è acquirente centralizzato di energia rinnovabile, che la può ricontrattualizzare a beneficio di tutte le imprese consumatrici». È la proposta di Confindustria, spiegata dal delegato del presidente di via dell'Astronomia per l'energia, Aurelio Regina, nel corso dell'audizione alla Camera, sull'articolo 8 del decreto su misure di emergenza e

attuazione del Pnrr. Una modifica che, secondo gli industriali, «potrebbe garantire un risparmio per circa 5 miliardi l'anno» e quindi mitigare il peso dell'aumento dei prezzi del gas che rischia di pesare per 10 miliardi su famiglie e imprese nel 2025. L'articolo recepisce una parte della proposta di Confindustria per l'avvio del disaccoppiamento del prezzo delle fonti rinnovabili da quello delle fonti fossili attraverso il rafforzamento del mercato secondario dei

contratti di lungo termine sulla cessione di energia rinnovabile. Il Gse sarebbe garante di ultima istanza.



Peso: 6%

Democrazia, sicurezza e futuro digitale: l'intesa per farsi trovare pronti

Prefettura di Campobasso, Unimol e Scuole allievi delle forze dell'ordine insieme contro attacchi hacker e distorsioni nella Pa

CAMPOBASSO. Comunque la si pensi, inimmaginabili. Purché non ingestibili. Le conseguenze sulla Pubblica amministrazione della rivoluzione digitale che sta vivendo in questi mesi la sua massima espansione saranno così: non definibili a priori, comunque massive. Sarà fondamentale, per i processi democratici e decisionali, riuscire a difendersi dai tentativi di distorsione che diventeranno a quel punto fin troppo semplici. Nella direzione dell'accrescimento delle competenze in un settore cruciale, quale è quello della sicurezza, va il protocollo siglato ieri da Prefettura di Campobasso, Scuola allievi agenti "Riviera" della Polizia, Scuola allievi dei Carabinieri e Università degli studi del Molise.

«L'obiettivo – ha detto il prefetto Michela Lattarulo – è ottimizzare la crescita culturale, attraverso una valorizzazione di tre formidabili poli di alta formazione, come le scuole allievi e l'ateneo».

L'intesa impegna le parti "contraenti" a organizzare congiuntamente eventi e opportunità di analisi sui temi della sicurezza pubblica.

Temi molto concreti e vicini ai cittadini, molto più di quel che si pensa. «Basta sfogliare i giornali per realizzare che c'è un attacco hacker al giorno. E non è così semplice organizzare una difesa, gestire le procedure.

Penso al fascicolo sanitario elettronico – l'esempio del rettore Luca Brunese – e alla riservatezza dei dati, il fascicolo prima era organizzato su base regionale, oggi è su base nazionale. Significa che un attacco hacker a Trieste può creare danni anche alla rete del Molise». «L'era digitale e le nuove frontiere della sicurezza», il titolo del primo focus che si è svolto nell'aula magna d'ateneo a Campobasso. Le due lezioni inaugurali del percorso sinergico fra Unimol e Prefettura del capoluogo sono state affidate ai professori Ruggiero Dipace (direttore del dipartimento giuridico) e Rocco Oliveto (docente in Software analytics for cybersecurity al dipartimento di Bioscienze e Territorio) che hanno approfondito le implicazioni dell'era digitale sulla sicurezza e sul diritto offrendo spunti di riflessione fondamentali per un pubblico interessato non solo agli aspetti tecnici, ma anche a quelli culturali e sociali.



Peso:33%

SI TORNA A RAGIONARE SULLA LEGGE ELETTORALE: PROPORZIONALE CON PREMIO DI MAGGIORANZA

di GIUSEPPE ALBERTO FALCI

Weekend di passione centrista. Tra Milano e Orvieto. Vecchie e nuove glorie ad esercitarsi su cosa sia meglio fare per intercettare quel pezzo di società che non si reca più alle urne o che comunque non guarda all'offerta politica di Elly Schlein. Si riesumano vecchie formule e si rivedono Romano Prodi e Pierluigi Castagnetti nel capoluogo lombardo. Mentre a Orvieto svetta Paolo Gentiloni, nel recente passato super commissario economico di Ursula von der Leyen. Centrosinistra allargato che è stata l'ultima formula ad aver sconfitto il centrodestra di berlusconiana memo-

ria. Era il 2006, coalizione larghissima da Mastella a Turigliatto, la legislatura durò due anni, fermata dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere, ma almeno vinse.
a pagina XIII

Le opposizioni lavorano sul Centro La maggioranza sulla legge elettorale

*I movimenti al
centro potrebbero
ridimensionare la
leadership Schlein,
secondo i centristi
troppo orientata a
sinistra, o partorire
una Margherita 2.0
che federi tutte
le anime centriste*

di GIUSEPPE ALBERTO FALCI

Weekend di passione centrista. Tra Milano e Orvieto. Vecchie e nuove glorie a esercitarsi su cosa sia meglio fare per intercettare quel pezzo di società che non si reca più alle urne o che, comunque, non guarda all'offerta politica proposta da

Elly Schlein.

Si riesumano vecchie formule e si rivedono Romano Prodi e Pierluigi Castagnetti nel capoluogo lombardo. Mentre a Orvieto svetta Paolo Gentiloni,

nel recente passato super commissario economico di Ursula von der Leyen.

**IL CENTRO
CHIEDE PIÙ SPAZIO**

Quella del centrosinistra al-



Peso: 1-7%, 13-60%

largato è stata l'ultima formula ad aver sconfitto il centrodestra di berlusconiana memoria. Era il 2006, la coalizione era larghissima, da Mastella a Turigliatto, la legislatura durò due anni, fermata dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere, ma almeno vinse.

E adesso? Dai lavori di Milano e di Orvieto non è uscito un nuovo partito, tanto meno un partito cattolico. Almeno questa è la linea che esce dai due convegni. Si chiede un riequilibrio della coalizione, un riconoscimento dell'ala cattolica da parte dei milanesi e dell'ala riformista-liberal da parte degli orvietani.

Stefano Ceccanti, costituzionalista e già parlamentare del

Partito democratico, era nel Comune umbro lo scorso sabato e dice al *Quotidiano del Sud*: «Sia l'iniziativa di Orvieto, sia quella di Milano si basano sullo stesso punto di partenza, ovvero che una parte dell'opinione pubblica non si riconosce nell'attuale conformazione del centrosinistra. A Milano lo hanno coniugato più sull'identità cattolica, a Orvieto sulla cultura liberal-riformista».

Per Ernesto Maria Ruffini è stata la prima volta da potenziale federatore del centro del centrosinistra. L'ex direttore dell'Agenzie delle entrate ha evocato la maggioranza Ursula: «David Sassoli è stato fondamentale nella costruzione della maggioranza Ursula che governa la Ue da due legislature. Forse se ci fosse ancora lui ci farebbe riflettere di come quella maggioranza potrebbe diventare una scelta solida per essere alternativi alla destra. Alla destra dobbiamo essere alternativi con una scelta politica chiara e condivisa, senza essere nemici della destra».

Suggestione, questa, che è stata interpretata come una sorta di ponte nei confronti degli azzurri di Forza Italia.

Il centro chiede dunque più spazio. Uno spazio che può essere ricavato all'interno del Pd o al di fuori del Nazareno. Paolo Gentiloni, che è stato la *special guest* di Orvieto, ha garantito che non aspira ad avere ruoli, ma a rafforzare l'anima riformista del Pd.

Sia come sia, ritorna in auge la vecchia formula del centrosinistra con il trattino. E dunque di un centro indipendente. Ed è uno scenario caldeggiato da Beppe Sala, ma anche da Matteo Renzi. Sommovimenti al centro che a questo punto possono avere due risvolti: ridimensionare la *leadership* di Ely Schlein, che secondo i centristi è troppo orientata verso sinistra. O, comunque, portare alla nascita di una Margherita 2.0 che federi tutte le anime centriste.

Ipotesi, quest'ultima, che viene caldeggiata dal *leader* di Italia Viva, nella *e-news* di ieri: «La mia opinione è semplice: Schlein ha dato nuova linfa al Pd, ma lo ha trasformato in un partito molto più di sinistra rispetto a Veltroni o al sottoscritto. E questo "scopre" il lato più centrista. Insomma: i riformisti devono pensare a un contenitore diverso dal Pd se vogliono occupare questo spazio politico. Se invece, del tutto legittimamente, vogliono occupare alcuni posti nelle liste elettorali la prossima volta, allora è un altro discorso. Ma a quel punto il centro rischia di occuparlo la Meloni, il che sarebbe quanto meno paradossale. Vi torna?».

LE RICADUTE SUL CENTRODESTRA

Tutto questo, a cascata, ha un impatto sul centrodestra. E

in particolare si intreccia con i ragionamenti che in queste ore la maggioranza inizia a fare sulla legge elettorale. Raccontano fonti qualificate che qualche giorno fa ad alcuni parlamentari "esperti" sarebbe stata recapitata una bozza - si sottolinea: bozza - di ipotesi di legge elettorale. Nulla di definitivo, ma di sicuro un punto di partenza. Si tratterebbe di un proporzionale con premio di maggioranza che di fatto prevederebbe un doppio turno.

Dibattito aperto sulle preferenze, che vengono evocate nei dibattiti pubblici e poi vengono nascoste nei cassetti perché non sono congeniali alle segreterie dei partiti.

Sull'argomento scuote la testa il professor Stefano Ceccanti, che avverte: «Attenzione, la legge elettorale è l'unica per cui di fatto c'è un controllo preventivo, prima della sua applicazione, da parte della Corte costituzionale. Chi la approva corre il rischio di vedersi sconfessato dalla Corte». Ecco perché, insiste Ceccanti, «più che altro mi sembra una manovra diversiva per non fare nulla».

Intanto i discorsi proseguono e chissà per quanto tempo andranno avanti. In effetti, l'ipotesi del doppio turno potrebbe alla fine risultare un *boomerang* per la maggioranza, perché costringerebbe l'opposizione a compattarsi. Così come, del resto, il ritorno al Mattarellum, con l'aumento dei collegi uninominali. Il dibattito è appena iniziato. E Giorgia Meloni si ritrova a dover risolvere un rebus piuttosto complicato.



Matteo Renzi ed Ely Schlein



Le mosse del nostro Paese

Il ruolo atlantico (ed europeo) della premier

Paolo
 Giacomini



A Henry Kissinger viene attribuita la domanda che numero devo chiamare per parlare con l'Europa? Lui disse di non ricordarsi quelle parole, ma che non gli dispiaceva se gliene attribuivano il merito. Oggi Donald Trump ha sicuramente il numero di Palazzo Chigi. La presenza della presidente del consiglio italiana, Giorgia Meloni, al giuramento del 47° presidente degli Stati Uniti d'America, consolida la loro *special relationship*. I rapporti Italia-Usa sono rodati, quelli tra gli inquilini temporanei di Palazzo Chigi e Casa Bianca ne hanno semmai segnato la temperatura. È un fatto

l'affinità politica tra Trump e Meloni, unica leader europea presente a Washington. Ed è un fatto il *feeling* tra i due. A fronte dei primi atti di governo del Trump II - apparso duro, ma meno truce del Trump I - la premier Meloni si è meritata la posizione migliore per difendere gli interessi nazionali e per giocare la sua influenza nell'Unione europea. Due strade possibili. La prima: se è vero che Trump ha interesse a sfaldare la Ue, dialogando con singoli governi, Meloni può aiutarlo a raggiungere l'obiettivo. La seconda: Meloni - che ha anche una *special relationship* con Ursula von der Leyen - può costruire ponti tra Washington e Bruxelles. Il primo Trump fronteggiò il

carisma di Angela Merkel. **Oggi** di Merkel non se ne vedono, ma Germania e Francia sono sempre più forti di quanto malandati siano i rispettivi esecutivi. E non è scontato che agevolino un nuovo ruolo per l'Italia. Il governo Meloni è molto attento alle regole e agli equilibri europei oltre le retoriche elettorali. Ed è certo consapevole di come solo la coesione europea consente di affrontare partite strategiche vitali come la difesa comune, le transizioni (o le retromarcie) climatica e digitale o gli investimenti nell'intelligenza artificiale. Di certo la presenza di Meloni all'Inauguration Day non va derubricata a una photo opportunity.



Peso: 18%

IL CANTIERE DEL CENTRO

“Simpatia per i cattolici impegnati in politica” la benedizione di Zuppi

Dopo gli appuntamenti di Milano e Orvieto interviene il presidente della Cei: “Giusti gli sforzi. Importante che seguano la dottrina sociale della Chiesa”

di **Iacopo Scaramuzzi**

ROMA — Dal battesimo alla benedizione. A luglio il cardinale Matteo Zuppi ha accompagnato il rilancio del cattolicesimo democratico in occasione della Settimana sociale di Trieste. Se il presidente della Conferenza episcopale italiana è stato il celebrante, i testimoni d'eccezione sono stati papa Francesco («Nel mondo di oggi la democrazia, diciamo la verità, non gode di buona salute») e Sergio Mattarella («La democrazia non è mai conquistata per sempre»). Ieri, a valle di un fine settimana che ha visto i cattolici tornare a farsi sentire sulla scena pubblica, a Orvieto e a Milano, Zuppi ha messo il suo timbro. «Guardiamo con simpatia», ha detto aprendo il “parlamentino” dei vescovi italiani, «agli sforzi per una rinnovata presenza dei cristiani nella vita politica del Paese e, mi auguro, dell'Europa, a partire dalla Settimana sociale di Trieste. È importante che ciò avvenga nel tracciato della Dottrina sociale della Chiesa», ha precisato, «nella pur legittima pluralità di espressioni politiche».

L'incontro di luglio, in effetti, ha segnato un cambio di passo. A Trieste si è manifestato senza timidezze l'orgoglio catto-dem,

la preoccupazione per la crisi della democrazia, l'insofferenza per le derive populiste. Si sono dati appuntamento un centinaio di amministratori locali, schieramenti diversi ma comune retroterra nell'associazionismo cattolico, che torneranno a vedersi a Roma a febbraio. «La Chiesa parla perché è libera e ha uno sguardo amorevole e benevolo verso ciascuno», disse Zuppi, fresco di critiche al governo su autonomia differenziata e premierato: «Di tutti è amica e preoccupata, nessuno è per lei nemico».

Ora l'arcivescovo di Bologna benedice, senza fare nomi e cognomi, gli incontri del fine settimana appena trascorso, i cattolici democratici a Milano con Ernesto Maria Ruffini e Romano Prodi, e i riformisti di Libertà Eguale a Orvieto con Paolo Gentiloni. Il dibattito è ancora in pieno svolgimento. Se a Trieste è emersa la nostalgia di una casa comune, sì, ma non per forza centrista, «il centro ha senso se è fuori dal Pd», ha detto ieri Matteo Renzi: «Schlein ha dato nuova linfa al Pd, ma lo ha trasformato in un partito molto più di sinistra rispetto a Veltroni o al sottoscritto. E questo “scopre” il lato

più centrista». La pensa diversamente Lorenzo Guerini, presente sia a Milano che a Orvieto, per il quale, in assenza di elezioni fino ad ottobre, questo è il «momento propizio» per «rafforzare e definire maggiormente l'offerta dell'alternativa alla destra, che per me – dice – non può che essere quella di un nuovo centrosinistra».

Il presidente della Cei vola alto. «Mi piacerebbe», afferma, «che il Giubileo ci spronasse a fare programmi creativi e stabili per quanti vivono difficoltà, anche in collaborazione con quanti condividono la nostra stessa sensibilità». Per Zuppi, che peraltro la scorsa settimana ha partecipato con il segretario di Forza Italia Antonio Tajani a un convegno ospitato dall'ambasciata italiana presso la Santa Sede, «il Giubileo coincide con l'ottantesimo anniversario della fine della Seconda guerra mondiale, dalla cui tragedia nacque la scelta di immaginare la pace costruendo l'Europa i cui principi fonda-



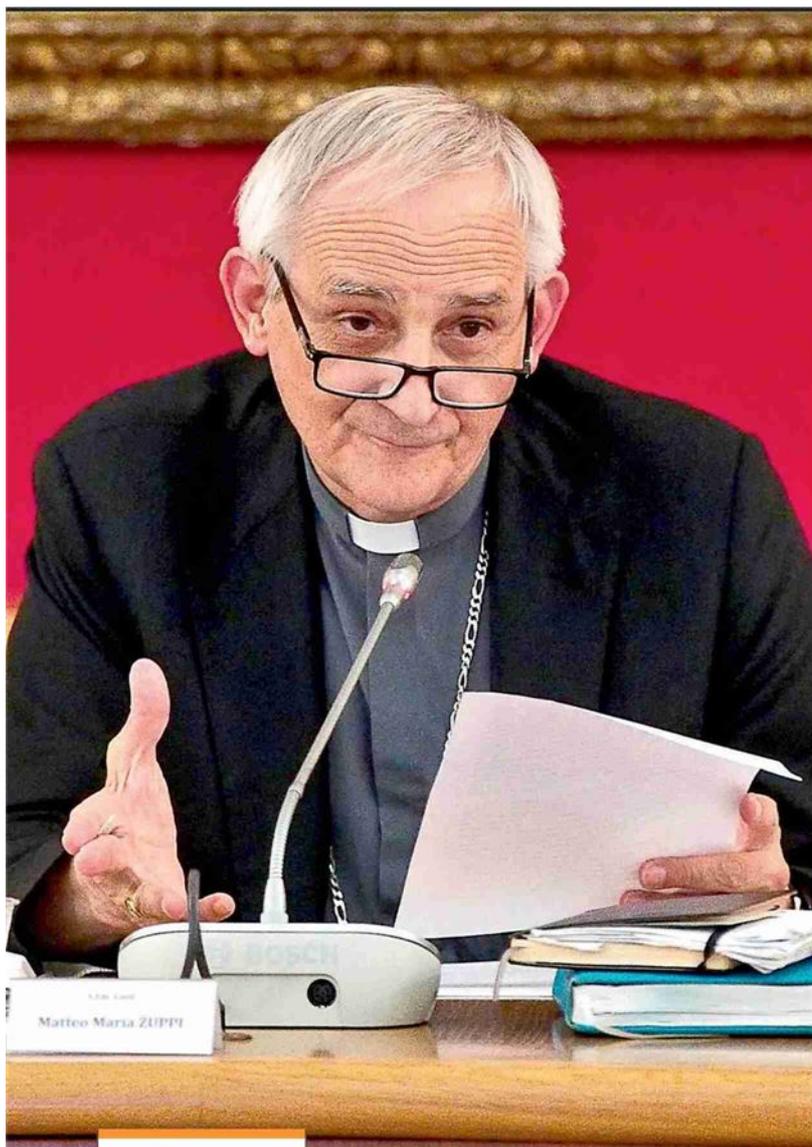
Peso:52%

tivi vanno difesi e rilanciati».

In casa Cei non c'è nostalgia di un partito cattolico, tantomeno con l'attuale legge elettorale. Ma sui principi non si transige, anche al costo di tornare a criticare il governo Meloni. «Nonostante la riduzione degli sbarchi», ha detto Zuppi, «rimane elevato il numero di vittime di naufragio.

È evidente la necessità di non

indebolire la cultura dei diritti dei richiedenti asilo e dei rifugiati, offrendo regole di diritti e doveri sicuri, flussi e canali che permettano l'ingresso dei necessari lavoratori, che non sono mai solo braccia, ma persone che richiedono politiche lungimiranti di integrazione». Anche questo è cattolicesimo democratico.



Cei
 Matteo Zuppi,
 69 anni,
 arcivescovo di
 Bologna e
 presidente della
 Conferenza
 episcopale
 italiana



Peso:52%

L'analisi

Quel gesto di solidarietà e vicinanza

di Concetto Vecchio

E un gesto che contiene molti gesti, quello compiuto dal presidente Sergio Mattarella nella 5C della Edmondo De Amicis-Leonardo Da Vinci di Palermo: riparatore, di integrazione, e vicinanza alle periferie. Entrando senza preavviso in quella classe multietnica – sedici dei venti alunni sono di origine straniera – ha voluto ribadire che nel nostro Paese non c'è spazio per il razzismo. Anche perché quei bambini si sentono giustamente italiani. L'ha fatto senza accennare all'episodio di penosa discriminazione di cui due di

loro erano stati vittima in autunno. Non servivano sottolineature pedagogiche, la solidarietà era nella presenza. In questo modo il Quirinale ha celebrato la Giornata nazionale del rispetto, istituita dal Parlamento l'anno scorso, che si celebra nel giorno della nascita di Willy Monteiro Duarte, assassinato a Colferro mentre difendeva un amico in difficoltà. «Il suo volto sorridente resterà come un'icona di amicizia», lo aveva celebrato in un discorso a Vo' Euganeo, inaugurando l'anno scolastico del 2020-21. Sempre più spesso il presidente visita le comunità del Mezzogiorno. È stato a Militello in val di Catania, a Caivano, ieri nel quartiere Noce-Malaspina a Palermo. Ha voluto essere ad Agrigento, dove ha parlato delle

periferie. Continuamente sprona la politica a non lasciare indietro le aree interne. Invoca interventi contro lo spopolamento. Auspica migliorie nei collegamenti. È un pezzo di Paese che, se non coinvolto, poi si ribella in silenzio con l'astensionismo, contro chi pensa soltanto al benessere delle grandi città. È nella coesione tra centro e periferia che invece si tiene in piedi la comunità: una convinzione radicata del capo dello Stato. Coesione è una delle parole che usa di più. Quindi quello di ieri è un gesto riparatore contro il razzismo dei grandi, ma è anche un avviso alla classe dirigente a non perdere di vista l'essenziale.



Peso: 12%

La visita a sorpresa di Mattarella ai bambini vittime di razzismo

L'incontro nella scuola multietnica. La preside: "La cura più grande dopo quelle offese"

di Claudia Brunetto

PALERMO – «Cosa sognava quando era piccolo?», chiede Patrick, dieci anni e genitori ghanesi. «Volevo fare il medico, poi ho cambiato idea. Non ho mai sognato di fare il calciatore, per esempio, visto che non ero per niente bravo». Comincia così, ieri mattina, la visita a sorpresa del presidente della Repubblica Sergio Mattarella ai bambini della scuola De Amicis-Leonardo da Vinci di Palermo che lo scorso novembre, come denunciato da *Repubblica*, sono stati bersaglio di insulti razzisti per il colore della loro pelle, davanti alla sede della libreria Feltrinelli, mentre raccoglievano fondi per l'iniziativa «Io leggo perché».

Una tappa non casuale per il capo dello Stato, in una delle tante scuole siciliane dove lo "ius soli", al centro di tanti dibattiti, è già realtà da tempo. «Le piacerebbe fare un altro lavoro?», lo incalza Gioele. «Il mio lavoro era insegnare diritto costituzionale, ormai sono vecchio e da tanto tempo non lo faccio più – risponde il presidente – Quello che svolgo adesso non è un lavoro, è un impegno per la nostra comunità nazionale: faticoso, ma interessante. C'è molto di buono nel nostro Paese e questo mi conforta sempre, mi fa dimenticare la fatica».

I bambini gli hanno donato un libro fai-da-te composto dalle bandiere delle loro nazionalità di origine e dalle loro riflessioni, accompagnato dai dolci tipici delle Mauritius e del Ghana preparati dalle loro mamme. Mattarella l'ha sfogliato pagina per pagina soffermandosi sulla frase «cultura e libertà». «Una grande affermazione», ha sottolineato il presidente. «Complimenti, è bellissimo», ha aggiunto.

La preside Giovanna Genco che mercoledì scorso, prima di rispondere, ha chiuso per ben quattro volte la telefonata in arrivo dalla segreteria del capo dello Stato pensando fosse l'ennesimo call center, ha mantenuto il segreto fino all'ultimo. «Una grande emozione, un orgoglio, una cura dopo quello che è successo ai nostri bambini a novembre», dice.

Per il presidente, l'orchestra della scuola di cento elementi ha suonato due brani di Giuseppe Verdi. «La musica, come la lettura, in cui siete impegnati sono il veicolo della vita, della convivenza, della crescita personale e collettiva – ha detto Mattarella facendo ancora i complimenti a tutta la comunità scolastica – Quello che fate in questa scuola è motivo di grande soddisfazione. Grazie. Vi faccio i miei

migliori auguri per il vostro futuro».

Poi il grande abbraccio in cortile, quando tutti i professori, i collaboratori scolastici e gli alunni che ancora non sapevano di quell'ospite così speciale, hanno avuto il via libera per raggiungerlo e l'hanno circondato. «Siete una scuola che con le tante altre iniziative di crescita culturale esprime i valori veri della convivenza nel nostro Paese e nel mondo, che è sempre più unito, sempre più connesso e sempre più senza confini – dice Mattarella – Ed è una ricchezza quella di crescere insieme, scambiarsi opinioni, abitudini e idee. E voi lo state facendo». «Le piace leggere?», gli hanno chiesto ancora. «Molto, è sempre un rifugio e un'apertura di orizzonti, fa capire tante cose, anche di se stessi. Quando posso, leggo».

Una mattinata da sogno per i bambini palermitani che stanno costruendo il loro futuro a partire dai banchi di scuola. «I sogni cambiano nel tempo – ha detto ai piccoli Mattarella – Quando si è a scuola, si studia un po' tutto, poi c'è un momento in cui bisogna scegliere. Alla fine ho scelto il diritto, il modo in cui è organizzata la società nel nostro Paese. Era la cosa che mi interessava di più».



Peso: 54%

Il capo dello Stato
a Palermo interrogato
dagli alunni
“Cosa sognavo
da piccolo?
Volevo fare il medico
non il calciatore
perché non ero bravo
Poi ho scelto il diritto”

► **Canti e sorrisi**

Il capo dello Stato Sergio
Mattarella nella scuola De
Amicis-Leonardo da Vinci
di Palermo: i piccoli alunni
gli hanno regalato
un libro fatto da loro



Peso:54%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

Il report Oxfam

L'Italia è più diseguale "Fisco amico dei ricchi pesa l'addio al Reddito"

di Rosaria Amato

ROMA – La ricchezza dei miliardari in forte crescita, le condizioni dei poveri in deciso peggioramento. La quota del 10% più abbiente degli italiani in 14 anni è passata dal 52,5% della ricchezza nazionale al 59,7%, mentre la quota del 50% più povero si è ridotta di quasi un punto percentuale, passando dall'8,3% di fine 2010 al 7,4% di metà 2024. L'incremento è stato più veloce per chi già stava in cima alla piramide: lo 0,1% più ricco degli italiani ha registrato un balzo di oltre il 70% tra il 1995 e il 2016. La ricchezza, secondo "Disuguaglianza - Povertà ingiusta e ricchezza immeritata", il rapporto che Oxfam ha presentato in apertura del meeting annuale del World Economic Forum a Davos, non è frutto di grandi abilità, ma di situazioni ampiamente favorevoli. I più ricchi beneficiano di un rendimento medio annuo dei patrimoni (5%) quasi doppio rispetto a chi ha poche risorse da investire, che al massimo ottiene tra il 2 e il 3%. Se poi si arriva ai miliardari, il 63% ha ereditato il proprio patrimonio, una percentuale quasi doppia rispetto al 36% di media mondiale: il fisco sottrae ben poco nel passaggio. La ricchezza dei 71 miliardari italiani nel 2024 è aumentata di 61,1 miliardi di euro, raggiungendo i 272,5 miliardi. Un ammontare che «permetterebbe di coprire l'intera superficie della città di Milano con banconote da 10 euro», osserva Oxfam.

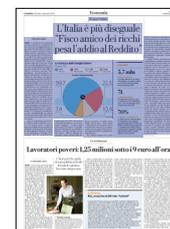
I poveri continuano ad essere i

5,7 milioni stimati dall'Istat: per loro si fa sempre meno. Il rapporto passa in rassegna le nuove misure a sostegno della povertà, bocciandole senza appello: «Rispetto al reddito di cittadinanza, l'Assegno di Inclusione (Adi) ha comportato una contrazione del 37,6% del numero dei nuclei beneficiari e uno scostamento maggiore - eccezion fatta per i nuclei con i minori - tra le famiglie che beneficiano del sussidio e quelle in povertà assoluta nel nostro Paese», afferma Mikhail Maslennikov, policy advisor sulla giustizia economica di Oxfam Italia. Peggio ancora per i disoccupati: «L'esperienza del Supporto per la Formazione ed il Lavoro va prefigurando, per i suoi percettori, una lenta transizione dall'occupabilità alla disperazione».

Ma è l'intero sistema che contribuisce a rendere i poveri più poveri, sottraendo risorse a una classe sempre meno media: un fisco iniquo, che da un lato offre flat tax e concordato fiscale, e dall'altro non fa nulla per impedire il drenaggio delle retribuzioni dei dipendenti pubblici e privati, cresciute in media del 6-7% nel periodo 2019-2023, a fronte di un'inflazione superiore di almeno dieci punti.

L'indice di Gini, che misura la disuguaglianza, in Italia è passato da 0,33 nel 1991 a 0,38 nel 2021, ma nel resto del mondo non va meglio. Tre miliardi e mezzo di persone, il 44% dell'umanità, vivono con meno di 6,85 dollari al giorno, mentre l'1%,

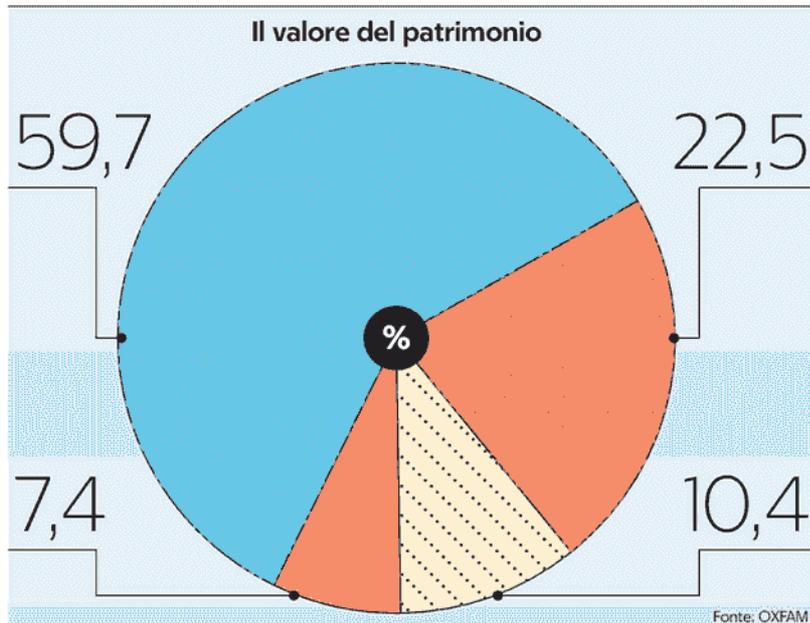
in quella che Oxfam definisce una "simmetria perversa", possiede il 45% della ricchezza del pianeta. Nel 2024 la ricchezza dei miliardari è cresciuta di 2.000 miliardi di dollari, tre volte più velocemente rispetto all'anno precedente, e il loro numero è passato da 2.565 a 2.769. Mentre il numero dei poverissimi, coloro che vivono con meno di 2,15 dollari al giorno, si riduce a un ritmo lentissimo: l'obiettivo dell'azzeramento della povertà estrema dell'Agenda 2030 dell'Onu appare ormai un miraggio. Anche in questo caso, come per l'Italia, non si tratta di una fatalità, ma del risultato di scelte precise che, rileva Oxfam, il Nord del mondo impone al Sud. L'organizzazione calcola che il predominio delle valute del "Nord" del mondo e i costi di finanziamento più bassi dei Paesi più ricchi (associati, certo, alla maggiore stabilità finanziaria) permettano di drenare 1.000 miliardi l'anno a svantaggio del Sud. Un sistema che favorisce anche enormi disparità salariali: nel Sud del mondo sono inferiori in media tra l'87% e il 95% rispetto a quelle del Nord.



Peso: 50%

La ricchezza delle famiglie italiane

Dati giugno 2024



I numeri

5,7 mln

I poveri "assoluti"

Corrispondono a 2,2 milioni di famiglie. L'incidenza della povertà assoluta familiare è aumentata al 9,8%

71

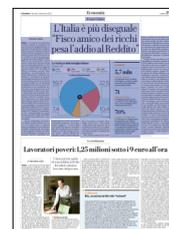
I miliardari italiani

Posseggono ricchezza per un valore di 272,5 miliardi di euro, con un aumento di 61,1 miliardi nel solo 2024

70%

L'effetto "moltiplicativo"

Lo 0,1% più ricco degli italiani ha registrato una crescita economica di oltre il 70% tra il 1995 e il 2016, beneficiando di un rendimento medio annuo quasi doppio rispetto a quello del 90% più povero degli italiani (tra il 2 e il 3%)



Peso: 50%

L'amaca

Più nemici di prima

di Michele Serra

Le immagini di Gaza dopo la tregua sono tutte uguali, o quasi. Sono quelle di un ex luogo, minuziosamente spianato casa per casa, eppure pullulante di gente armata. Se la distruzione aveva lo scopo di disarmare, viene da dire che quello scopo non solo non è stato raggiunto, ma chi lo perseguiva ha ottenuto l'effetto opposto. È come se ci fosse un rapporto direttamente proporzionale tra le macerie e le armi, tra la tabula rasa e l'ira degli scampati. E viene da pensare (magari è solo un'illusione, magari no) che a Gaza il fruttivendolo, l'infermiere, il geometra, il maestro di scuola, il ragazzo, perduti i luoghi della vita civile, della vita normale, si siano trasformati automaticamente in soldati, non

consentendo altra attività, la guerra, che la guerra. E non costruendo altra attitudine, la violenza, che la violenza. I ragionamenti dei pacifici, in questo terribile anno e mezzo, annaspavano. I discorsi di pace sono sembrati campati in aria, e lo erano. In compenso i discorsi di guerra hanno generato, alla fine, non solo montagne di morti, molti dei quali inermi e innocenti. Hanno peggiorato i vivi, li hanno feriti e incattiviti. Li hanno armati più di prima. Israele ha più nemici di prima: non è il più clamoroso degli insuccessi? La più storica delle sconfitte?

Se il pacifismo è afasico, il bellicismo è di un'eloquenza basica e idiota. Per ogni nemico che schiaccia ne genera altri dieci. I figli vorranno vendicare i padri, i fratelli minori i fratelli maggiori, e non ci sarà mai fine. Il sospetto è che questo eternarsi della guerra, a chi predica la guerra, piaccia: perché non conosce altra opzione, non sa fare nient'altro.



Peso: 18%

Il complotto fantasma

di **Annalisa Cuzzocrea**

Non ci sarà nessuna spallata, nessuna battaglia unificante, nessuna campagna di primavera dell'opposizione in cerca di rivincita. La decisione della Corte Costituzionale di non ammettere il referendum sull'Autonomia differenziata, dopo avere di fatto svuotato la legge Calderoli con la sentenza del novembre scorso, è una buona notizia per la navigazione del governo Meloni e una brutta notizia per il centrosinistra. Quei giudici che la destra ritiene pregiudizievole contrari al

suo operato, o autori di chissà quali complotti, hanno bocciato l'unico quesito che tutti i partiti di opposizione erano pronti a cavalcare magicamente uniti, perché - è la motivazione anticipata dal comunicato - avrebbe trasformato la natura del referendum da semplice a costituzionale.

● *continua a pagina 33*

Referendum

Il complotto fantasma

→ segue dalla prima

Si sarebbe cioè posta una scelta netta, sì o no, su quel che rimaneva dell'impianto della legge Calderoli: l'articolo 116 del titolo quinto della Costituzione, quello che prevede la possibilità per le Regioni di ottenere "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" sulla base di intese con lo Stato.

Al di là delle tecnicità o della giustezza di questa impostazione, contestata dai proponenti, ci sono gli effetti politici. Il centrosinistra, dal Pd al Movimento 5 stelle, da Alleanza Verdi Sinistra a Più Europa, tenendo dentro perfino Azione e Italia Viva, aveva intravisto nella battaglia referendaria contro l'autonomia differenziata un modo per indebolire il governo. Il voto delle Europee ha già mostrato a Meloni, attraverso l'astensionismo, una certa disaffezione del Sud, rispetto al trionfo delle politiche. Il progetto della Lega, caro soprattutto al Veneto di Luca Zaia, mal visto da Forza Italia e Fratelli d'Italia fin dal principio, avrebbe potuto far venir fuori contraddizioni finora tenute nascoste. E quindi, che il quorum fosse raggiunto o no, avrebbe potuto creare scossoni che a questo punto non sono alle viste.

Senza l'autonomia, raggiungere il quorum con i referendum sul lavoro, a partire dal Jobs Act, e con il quesito che prevede di dare la cittadinanza con più facilità agli immigrati che vivono e lavorano in Italia, dopo cinque anni invece di dieci, com'era prima della riforma del 1992, è molto più complicato. Se si vuole essere realisti, praticamente impossibile. E mette in difficoltà soprattutto Elly Schlein: la segretaria del Pd dovrà decidere se schierare il partito nella battaglia referendaria cara alla Cgil e a Più Europa, scelta di fatto obbligata. Ma così facendo rischia, di fronte a una mobilitazione esigua, di essere attaccata da quel mondo che dentro e fuori il Pd l'ha già messa nel mirino. Come dimostrano i convegni dei cattolici del weekend scorso, che al di là degli intenti più nobili di allargamento e di maggior coinvolgimento, chiedono un cambio di linea. Un andamento più "moderato". Non esattamente quello dei quesiti referendari, che pure - vista



Peso: 1-6%, 33-23%

l'ispirazione di eguaglianza sociale che rappresentano – i cattolici potrebbero in teoria sposare.

Ma la politica non è teoria e il momento per il centrosinistra è oggettivamente difficile. Servono nuovi progetti unificanti, non lo era totalmente neanche il salario minimo, e soprattutto serve il coraggio di affrontare i nodi irrisolti e di cercare risposte comuni. Nel frattempo, Meloni ha dietro di sé il vento dell'incoronazione di Trump – il cui messaggio sulla guerra commerciale

all'Europa dovrebbe invece preoccuparla – e davanti a sé molti mesi senza appuntamenti elettorali. Le resta da risolvere il problema del rinvio a giudizio di Daniela Santanchè: ma è nei momenti di forza, che ci si possono permettere scelte di rottura. Come quella di pretendere un passo indietro dell'ex fedelissima, fare un piccolo aggiustamento all'esecutivo, e ringraziare i tanto temuti giudici per l'aiuto inaspettato.

*Il momento per
il centrosinistra è difficile
Servono nuovi progetti
unificanti*



Peso:1-6%,33-23%

Uno tsunami sulle democrazie

di **Maurizio Molinari**

Donald Trump torna alla Casa Bianca con un discorso tutto all'attacco in cui promette di rifondare l'America.

● a pagina 33

Il commento

Uno tsunami sulle democrazie

di **Maurizio Molinari**

Donald Trump torna alla Casa Bianca con un discorso tutto all'attacco in cui promette di rifondare l'America su immigrazione, economia e famiglia. Adoperando un linguaggio di una chiarezza brutale affinché avversari e alleati non abbiano dubbi su che cosa ha in mente: azzerare l'eredità di Clinton, Bush, Obama e Biden al fine di trasformare il movimento popolare che lo ha rieletto in uno tsunami di politiche e valori destinato ad avere un profondo impatto anche sulle altre democrazie, a cominciare da quelle europee.

La scelta di temi, termini e tempi del discorso di insediamento di Trump nella Rotonda del Campidoglio di Washington ha sorpreso anche alcuni dei collaboratori a lui più vicini. Se nel 2016 si insediò con un discorso di protesta ideologica contro la «carneficina americana» dei «*forgotten men*» (i dimenticati) e in luglio a Milwaukee aveva accettato la *nomination* della Convention repubblicana con una maratona oratoria incentrata su se stesso, adesso invece ha illustrato senza mezzi termini un'agenda di aggressive novità per trasformare «America First» nel volano per ridisegnare l'America che conosciamo: dando vita a «un'età dell'oro» che «porrà fine al declino della nazione» trasformando il suo ritorno nello Studio Ovale nel «giorno della liberazione».

Sono parole che mirano a scuotere l'America: vogliono galvanizzare i seguaci e intimorire gli avversari per creare da subito un clima rivoluzionario, da scontro frontale. Trump non cerca mediazioni, vuole far capire che nulla sarà più come prima. Anzitutto dalla lotta ai migranti illegali perché ai confini con il Messico c'è «un'emergenza nazionale» e dunque userà l'esercito per cercarli, fermarli ed espellerli, trattandoli alla stregua degli «alieni» nemici che nel 1798 minacciavano l'indipendenza della giovane repubblica. Poi la ridefinizione del governo federale, dei suoi ministeri e poteri preannunciando sfida aperta al «ministero della Giustizia militarizzato contro di me». Quindi l'economia: basta con il Green Deal perché ha innescato l'inflazione e dunque rilancio di «petrolio e gas



Peso: 1-2%, 33-33%

naturale» con la conseguente frenata anche alle auto elettriche: «Comprenderete l'auto che preferite». E il calo delle imposte per i cittadini avverrà grazie ai dazi nei confronti dei beni stranieri. Ma è sulla famiglia che Trump lascia davvero intendere cosa ha in mente: sarà un ordine esecutivo a stabilire che «esistono solo due generi» – uomini e donne – dunque addio alle politiche di inclusione per tutti gli altri. «Siamo un popolo che non distingue il colore della pelle ma è basato sul matrimonio» dice Trump, nella definizione di un'idea conservatrice di società che affida alla formula: «Un popolo, una nazione e una famiglia. Sotto Dio». Ultima, ma non per importanza, la sfida della corsa per sbarcare su Marte – con la visibile gioia di Elon Musk – racchiudendo tali e tante rotture con il passato nel richiamo al «sogno di Martin Luther King». All'evidente fine di strappare ai democratici anche l'eredità del leader della lotta per i diritti civili. Proprio come ha fatto, durante la campagna elettorale, cavalcando l'impegno contro i conflitti che adesso rilancia con forza: «Porremo fine alle guerre nel mondo». Perché è la strada per restituire «rispetto all'America» sulla scena globale. Non nomina mai Russia, Cina e Iran ma il messaggio ai rivali è evidente: voi puntate sulle guerre per imporvi, noi le faremo finire per tornare leader globali. Da qui il riferimento agli ostaggi israeliani liberati da Hamas – ricevendo l'applauso più lungo – perché è un esempio di come la minaccia della forza massiccia dell'America può portare a superare gli ostacoli più difficili.

Resta da vedere se riuscirà davvero a «salvare la nazione» come promette: ha poco tempo a disposizione perché fra appena 18 mesi si voterà per il rinnovo parziale del Congresso; i suoi repubblicani hanno una maggioranza debole alla Camera e su

molti temi sono divisi; la sfida a Dipartimento della Giustizia e Fbi minaccia di lacerare Washington. E soprattutto l'espulsione di massa di milioni di clandestini è già una battaglia legale che vede più città e Stati sul piede di guerra, determinati ad arrivare fino alla Corte Suprema per difendere i valori della Costituzione e l'eredità di una nazione creata e costruita proprio grazie all'immigrazione.

È questa promessa di Trump di cambiare l'identità dell'America che preannuncia novità a pioggia per partner e alleati: non solo per il Golfo del Messico che cambia nome e diventa d'America o perché il presidente rieletto vuole riprendersi il Canale di Panama – «finito nelle mani dei cinesi» – ma in quanto il sistematico ricorso ai dazi che preannuncia e la caccia agli illegali sono destinati a innescare conseguenze a pioggia nell'Unione Europea. Stringendo i governi Ue nell'angolo: fra le richieste di investire di più sulla difesa, le pressioni per ridefinire gli accordi commerciali e il sostegno alle estreme destre che cavalcano l'intolleranza verso gli immigrati. Per non parlare della richiesta di strappare la Groenlandia a un alleato Nato come la Danimarca. Ma tanto più le sponde dell'Atlantico sembrano allontanarsi tanto più è nell'interesse europeo evitare che ciò avvenga, aprendo un dialogo franco e difficile con un presidente americano che, pur essendo portatore di conflitti, resta il leader della più grande democrazia.



Peso: 1-2%, 33-33%

Le idee

La scuola non fa differenze

di Vanessa Roghi

Il ministro Giuseppe Valditara rilascia un'intervista nella quale annuncia cosa accadrà, già a partire dal prossimo anno scolastico, nella scuola dell'obbligo e dell'infanzia. I titoli dei giornali dei giorni seguenti scrivono: ecco come cambieranno i programmi scolastici. O più correttamente: le nuove indicazioni nazionali saranno così. Nessuno però le ha lette queste indicazioni. Quindi di cosa parliamo? Dello spirito che le animerà, dell'ideologia che le ha ispirate, per dirla con Ernesto Galli Della Loggia. Lo facciamo a partire da quelle adesso vigenti, che invece tutti possono leggere.

Le indicazioni nazionali per la scuola del primo ciclo (elementari e medie) e dell'infanzia sono state pubblicate nel 2007, poi riviste dal governo Monti nel 2012, e sono un documento molto bello. Parlano di "molteplicità di culture e di lingue", di "rispetto delle differenze e delle identità di ciascuno", di una scuola che deve fare i conti con la complessità di una società nella quale la diffusione delle tecnologie è una sfida per tutte e tutti. Parlano di nuove forme di esclusione e di povertà educativa, di fare scuola, di centralità della persona, di cittadinanza, umanesimo, Europa. Parlano di riflessione linguistica e metalinguistica, di grammatica e di strutture discorsive. Parlano del rischio che la storia venga usata come strumento per la battaglia politica immediata e sottolineano la necessità di fornire strumenti critici affinché non venga usata in modo strumentale e improprio. Parlano anche di radici, diverse per alcuni, così come le identità. Tutte ugualmente degne di rispetto, che poi lo dice anche la Costituzione. Non dicono mai però cosa gli insegnanti e le insegnanti devono far studiare a scuola: non dicono fate leggere più Dante e meno Petrarca, più Rowling e meno King. Perché le indicazioni nazionali non

sostituiscono i programmi con altri programmi. Sono un'altra cosa. Quindi il punto più rilevante mi pare questo: cambierà la natura delle indicazioni nazionali, che diventeranno indicazioni di contenuto e non di metodo? Se così fosse questo sarebbe preoccupante. E di questo si dovrebbe parlare. Il resto è ideologia, appunto, e ogni governo esprime legittimamente la sua. Di questa ideologia che ci governa è sineddoche perfetta l'idea di riportare il latino alle medie, ma solo in alcune sezioni, in modo da ripristinare nei fatti diversi percorsi di studio fin dal primo ciclo.

Molte scuole medie (secondaria di primo grado) hanno già inserito nella propria offerta formativa extracurricolare il latino. Si fa di pomeriggio, come altre attività. Ma il ministro parla del curricolo, dunque di orario scolastico, come parte del percorso ordinario di apprendimento. Come si fa? Facendo sezioni con il latino e sezioni senza. Questo significa che esisteranno sezioni nelle quali, al momento dell'iscrizione alle medie, saranno indirizzati bambini e bambine di undici anni secondo l'orientamento di insegnanti della primaria o di genitori consapevoli che la sezione con il latino è "quella che serve per fare il liceo". Chi sceglierà la sezione con il latino in quinta elementare? Chi sa già che "studierà". Così si renderà strutturale quello che ora appare come uno sciagurato accidente: l'esistenza nella scuola dell'obbligo di sezioni di serie A e sezioni di serie B.

Per ovviare a questo problema andrebbe fatta una riforma dei cicli scolastici, una scuola per tutti fino ai 14 anni, con il latino, perché no, e pure il greco, e la musica, e la scienza, e pure le saghe del nord e del sud, perché questa scuola durerebbe otto ore, e i ragazzi e le ragazze una volta usciti di lì non avrebbero da fare altro che vivere. Ma questo non accadrà. E la scuola del cosiddetto merito avrà raggiunto il suo scopo: quello di creare percorsi differenziati tra chi proseguirà negli studi e chi no.



Peso: 24%

GIUSTIZIA

Il Colle celebra Craxi
Crociata di Travaglio
il Pd resta in silenzio

■ Aldo Torchiaro a pag. 4 ■

Contro il Quirinale che riabilita Craxi
la crociata di Travaglio e il silenzio Pd

Il Presidente Mattarella loda il leader socialista e finisce nel mirino del Fatto, mentre tra i Dem si sceglie di ignorare l'anniversario della scomparsa. Arturo Parisi e Riccardo Illy contro Elly Schlein: «Estremista»

■ Aldo Torchiaro

La giornata del venticinquesimo anniversario della morte di Bettino Craxi - accompagnata dalle immancabili polemiche - è stata celebrata anche dalle istituzioni più alte. Il Quirinale ha dato un segnale inedito, con parole mai tanto forti e chiare. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha tenuto a testimoniare la sua intatta stima per l'ex presidente del Consiglio. Più di quanto avesse fatto in passato, Mattarella ha sottolineato il ruolo capitale di quel Craxi che «ha impresso un segno negli indirizzi del Paese». Con una articolata, atipica lode: Craxi fu, dice il Capo dello Stato, un «Interprete autorevole della nostra politica estera europea, atlantica, mediterranea che ha affrontato passaggi difficili, rafforzando identità e valore della posizione italiana. Un prestigio che poi gli venne riconosciuto con incarichi di rilievo alle Nazioni Unite. Le politiche e le riforme di cui si fece interprete sul piano interno determinarono cambiamenti che incisero sulla finanza pubblica, sulla competitività del Paese, sugli equilibri e le prospettive di governo». Inoltre «una spiccata determinazione caratterizzò le sue battaglie politiche, sia nel confronto tra partiti, sia in campo sociale e sindacale,

catalizzando sentimenti contrastanti nel Paese», prosegue il Capo dello Stato. Un segnale chiaro, un voltapagina per il presidente della Repubblica - e del Csm - fatto senza saltare un passaggio chiave sulla tenaglia giudiziaria che portò Craxi a scegliere la via dell'esilio ad Hammamet e gli impedì di sottoporsi alle cure necessarie, fino alla morte. «La crisi che investì il sistema politico, minando la sua credibilità, chiuse con indagini e processi una stagione, provocando un ricambio radicale nella rappresentanza. Vicende giudiziarie che caratterizzarono quel burrascoso passaggio della vita della Repubblica », conclude il presidente Mattarella.

Al Fatto Quotidiano non ci hanno più visto e non si sono potuti trattenere: «Mattarella loda San Bettino», il titolo a scontro frontale che la testata diretta da Marco Travaglio ha rivolto ieri contro il Presidente della Repubblica. Poi l'occhiello: «Il Capo dello Stato celebra le "riforme" del pregiudicato». Toni alti, tinte forti: riconoscere lo spessore dello statista risulta inconcepibile, per Travaglio.

Ieri anche un altro autorevole interprete della cultura democratico cristiana, Pierferdinando Casini, in una intervista al Qn aveva usato parole inusuali: «Craxi ha pagato per tutti perché era un elemen-

to cardine del sistema e perché ha sfidato i giudici ed è diventato l'avversario emblematico».

Neanche ieri, neanche dopo le parole di Mattarella, Elly Schlein ha trovato il coraggio di pronunciare quel nome - Craxi - che evidentemente nel Pd provoca ancora un bruciante imbarazzo.

E rimarca quella linea Maginot che separa nettamente, nell'area politica democratica, chi proviene dal retaggio centrista, riformista e cattolico da chi ha scelto l'area radicale, l'identità della "ditta". Elly Schlein, non a caso, ha fatto voto di silenzio: di Craxi non parla, nemmeno con un tweet. Chiamata per nome da più appelli, tra cui quello di Enzo Maraiò sul Riformista, Schlein rimarca la sua ostinata omertà. Di Craxi non si può e non si deve parlare. E così fa quasi tutto il Pd, che dimentica di aver concluso, al Lingotto, con Veltroni, quel patto di lealtà con i riformisti di tutte le bandiere.

Il week end trascorso, con gli



Peso: 1-2%, 4-47%

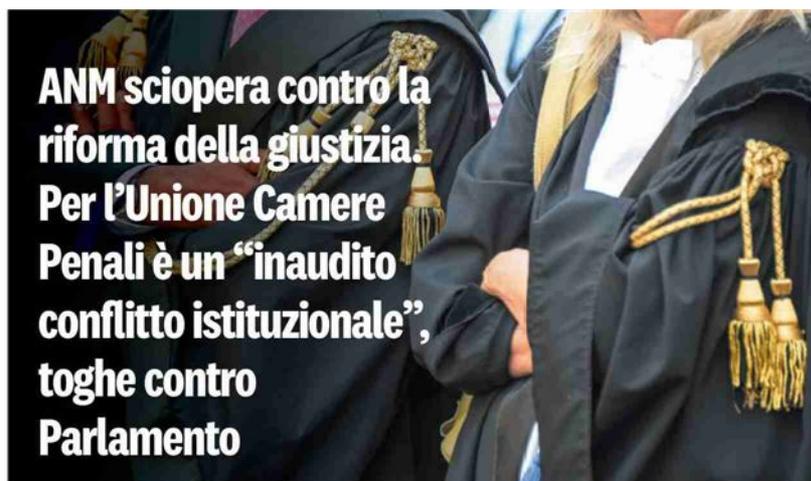
appuntamenti dei Cattolici democratici a Milano e quello di Libertà Eguale a Orvieto, ha sottolineato la distanza incolmabile tra le culture diversamente di centrosinistra.

Il professor Arturo Parisi, tra i fondatori dell'Ulivo prima e del Pd poi, trae dall'atteggiamento freddo del Nazareno verso le due manifestazioni una considerazione univoca: «L'aver dimostrato ancora una volta che nel Pd è più facile discutere dei problemi comuni fuori dal partito che all'interno». E per l'ideatore dell'Ulivo questa mancanza di confronto va imputata alla segretaria del PD, a Elly

Schlein: il fatto che «Non riesca a promuovere il confronto tra le diverse posizioni all'interno del partito è implicitamente il segno di un suo fallimento». A meno che «non ritenga che le conte nelle primarie di partito abbiano risolto alla radice ogni confronto tra i contenuti».

Per l'imprenditore Riccardo Illy, che per il centrosinistra è stato anche Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, la segretaria dem è, senza mezzi termini, «Una iattura. Schlein privilegia un ap-

proccio estremistico che non aiuta a creare una coalizione. Magari ingrassa il suo partito, ma svuota il resto».



Peso: 1-2%, 4-47%

L'analisi

SE FOSSE TRUMP A DARE LA SVEGLIA ALL'EUROPA

di **Adriana Cerretelli**

Se non avesse trascorso gli ultimi 4 anni a perdere altro tempo con sé stessa, gli anni rassicuranti dell'America amica di Joe Biden, la più transatlantica, filo-Nato, Unione europea e Occidente dei tempi più recenti.

Se, seduta sulle garanzie di sicurezza e difesa Nato e sulla falsa certezza dell'impossibile resurrezione politica di Trump e del trumpismo, non avesse continuato a traccheggiare, nonostante l'aggressione russa all'Ucraina, tre anni di guerra ai confini e annesse mire espansionistiche di Putin, sulla costruzione di una difesa più autonoma ma complementare a quella Usa, visti gli enormi sprechi, doppioni e ritardi industrial-militar-tecnologici accumulati.

Se non avesse passato quei 4 anni a guardarsi l'ombelico senza vedere l'alba del nuovo mondo in arrivo, i nuovi equilibri di potenza che le si rovesciavano addosso spingendola ai margini, retrocedendola brutalmente nella scala dei poteri forti globali e della ricchezza relativa.

Se, risucchiata da una sorta di paralizzante "autismo" collettivo, non si fosse arroccata su un modello di sviluppo sfasato rispetto alle nuove realtà, sbagliando per questo quasi tutte le scelte di politica economica, industriale, energetica, ambientale e high tech abbandonandosi agli eccessi dell'ideologia green e dell'iper regolamentazione invece di optare per il solido pragmatismo dei suoi competitors.

Se non avesse così malmenato la propria produttività e competitività, perso di vista le

innovazioni chiave del futuro, svenduto ad altri, in cambio di niente, il proprio ricco mercato, roccaforte della sua prosperità.

Oggi l'Europa avrebbe potuto guardare in faccia Trump II senza complessi di inferiorità, forte della ritrovata fiducia in sé stessa e non con un'economia catatonica, stressata da fuga di cervelli, imprese e gelo demografico. Non si ritroverebbe, tremebonda, in balia delle altrui imprevedibilità: quella del 47mo presidente Usa e del suo credo nell'eccezionalismo americano costi quel che costi ma anche quelle del revanscismo territoriale di Putin e della Cina di Xi affamata di Europa con un'economia che rallenta e il bisogno di un contrappeso all'America Superstar.

La storia non si fa con i se e con i ma. Che però servono per capire il tavolo di gioco e le carte da puntare sulla riscossa europea: senza, cioè un'Unione sempre al traino, quindi costosa, non sarebbe un interlocutore utile ma un semplice bersaglio da colpire per la nuova America trumpiana. Diventerebbe invece un asset da difendere, se si decidesse ad assumersi tutte le proprie responsabilità facendosi pozzo di grandi sinergie su scala strategico-globale.

Riuscirà l'Europa a tornare protagonista? Alcuni la ritengono ormai una causa persa: troppi nazionalismi in contesa, conflitti di interessi culturali prima che politici ed economici, ambizioni disordinate e contrapposte tra loro.

Dopo aver allargato la Nato a due Paesi testardamente neutrali come Finlandia e Svezia, Putin non è riuscito con la guerra alle frontiere e le minacce nucleari a dare la sveglia all'Europa: potrebbe farlo Trump? Forse, non per amore ma per interesse

nazionale: più euroatlantismo e non meno, a precise condizioni, per mandarlo alla battaglia dei due mondi, Occidente contro Oriente, arbitro e partner l'America First.

Il nuovo presidente possiede tutte le leve giuste e ha la volontà politica di usarle per costringere l'Europa a reagire per non soccombere. Dalle garanzie di sicurezza e difesa Nato a commercio e guerra dei dazi, dall'economia al dollaro passando per high-tech e intelligenza artificiale è in grado di persuaderla imponendole prezzi insostenibili.

Certo i ricatti trumpiani potrebbero facilmente essere assimilati ad armi di distruzione di massa non dissimili da quelle che da tre anni Putin impiega in Ucraina per raderla al suolo. Ma perché Trump dovrebbe voler distruggere l'Europa o ridurla in cattività più o meno democratica? Meglio strapazzarla per obbligarla a rialzare la testa scendendo con i piedi per terra in un mondo dove c'è sempre meno posto per le amebe politiche ma una domanda forte di partner e alleati solidi.

Non a caso ieri Trump ha preso tempo sui dazi europei. Da buon negoziatore sa alzare la posta, minacciare per ottenere il massimo al costo minimo. Si vedrà se l'Europa saprà fare lo stesso e vincere la propria riscossa. L'America First non può convivere in pace con un'Europa debole che sia anche un debito. Se voltasse pagina sul serio diventerebbe invece un indiscutibile asset, difficile da ignorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA RICATTI E STIMOLI
Dalla Nato ai dazi, dall'hi
tech all'intelligenza
artificiale il presidente
ha gli strumenti per
spingere la Ue a reagire



Peso: 27%



Relazioni da rivedere. Bandiere di Usa e Ue durante un recente summit



Peso:27%

L'ANALISI/2

ECONOMIA AMERICANA IN DEFICIT DI FIDUCIA

di **Michael Spence** — a pagina 5

L'intervento

IL DEFICIT DI FIDUCIA DELL'ECONOMIA AMERICANA

di **Michael Spence**

Mentre le fonti ufficiali e i media mettono in risalto i forti dati sulla spesa dei consumatori e sull'occupazione negli Stati Uniti, o esaltano le alte valutazioni del mercato azionario statunitense, più di tre quarti degli americani considerano le condizioni economiche scarse (36%) o discrete (41%). Questo scollamento tra performance e percezione può avere conseguenze di vasta portata; ha già contribuito a spingere Donald Trump alla vittoria nelle elezioni presidenziali di novembre. Allora, quali sono le cause?

Quando la verifica personale è impraticabile o impossibile, ci affidiamo a intermediari informativi, tra cui i media tradizionali, il governo o gli esperti, come gli scienziati del clima. Nell'era digitale, anche le piattaforme dei social media e le fonti online hanno conquistato una posizione di rilievo nei nostri ecosistemi informativi.

Ma se questi intermediari devono colmare le lacune informative, devono essere affidabili – e gli americani non sono convinti che lo siano. Un sondaggio Gallup del 2023 ha mostrato che la fiducia nelle istituzioni, dai media al governo, ha raggiunto i minimi storici negli Stati Uniti, con solo il 18% degli intervistati che ha espresso fiducia nei giornali, il 14% nei notiziari televisivi e l'8% nel Congresso. Gli scienziati se la cavano meglio, con il 76% degli americani che dichiara di avere “molta” o “abbastanza” fiducia nel fatto che agiranno nell'interesse del pubblico, anche se il gruppo che si identifica come “altamente scettico” sta crescendo, soprattutto tra i repubblicani che si dichiarano tali.

Perché gli americani non si fidano delle istituzioni che dovreb-

bero contribuire a colmare le lacune informative? Una parte della risposta potrebbe essere rappresentata da notizie rosee sull'andamento dell'economia che non tengono conto della realtà delle tasche dei cittadini.

I dati sulla distribuzione del reddito possono aiutare a far luce su queste realtà. La crisi finanziaria globale del 2008, iniziata con il crollo della bolla immobiliare, ha inferto un duro colpo ai bilanci del 50% inferiore delle famiglie. Nel 2010, questo gruppo rappresentava appena lo 0,7% del patrimonio netto totale delle famiglie. È seguita una parziale ripresa, ma la pandemia COVID-19 e la successiva impennata dell'inflazione, che ha spinto la Federal Reserve statunitense ad alzare i tassi di interesse, hanno prodotto nuovi venti contrari. Più di un quarto delle famiglie statunitensi spende oggi più del 95% del proprio reddito in beni di prima necessità, rendendole vulnerabili anche a lievi shock e rendendo praticamente impossibile la costruzione di ricchezza.

Quest'anno, il patrimonio netto totale delle famiglie statunitensi si è attestato a 154 trilioni di dollari, con il 50% inferiore della distribuzione che rappresenta 3,8 trilioni di dollari – appena il 2,5% del totale. Ciò equivale a 58.000 dollari, in media, per circa 66 milioni di famiglie statunitensi, e molte possiedono molto meno. Il 10% delle famiglie statunitensi detiene i due terzi di tutta la ricchezza, mentre il 90% si divide il restante terzo.

Il disancoraggio delle convinzioni dalle fonti di informazione tradizionali lascia il campo libero alle alternative, che possono anche essere inaffidabili. Internet – e in particolare i social media – facilita e complica

questo processo, poiché offre accesso a un gran numero di fonti non verificate. I risultati possono essere altamente polarizzanti.

Sebbene la ricerca sull'impatto dei social media sul nostro comportamento sia in corso, sembra chiaro che piattaforme come Facebook, X e TikTok siano diventate potenti meccanismi per la formazione di gruppi. Il processo è auto-rinforzante: gli individui scelgono il loro gruppo basandosi in parte su credenze condivise, e il gruppo influenza le prospettive dei membri. Il bias di conferma – la tendenza a cercare informazioni coerenti con le proprie convinzioni precedenti – rafforza le percezioni divergenti della realtà da parte dei gruppi. Alcune convinzioni controverse, come l'affermazione che le elezioni presidenziali del 2020 siano state rubate a Donald Trump, non sono in realtà convinzioni per molti, ma piuttosto dispositivi di screening per verificare la fedeltà dei membri del gruppo agli stessi “fatti”.

In questo contesto, ripristinare una percezione di base condivisa della realtà come fondamento per la politica economica è un compito formidabile. Le esperienze economiche fortemente divergenti degli americani, radicate in un'impennata della disuguaglianza di ricchezza e in molte altre difficoltà, tra cui l'aumento dei costi dell'assistenza sanitaria e dell'università, non faranno che aggravare la sfida.

L'autore è premio Nobel per l'economia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un compito formidabile ripristinare una percezione di base condivisa della realtà come fondamento per la politica economica



Peso: 1-1%, 5-19%

COOPERATIVE COMPLIANCE

**Tutor per imprese:
collaborazione
fra Agenzia e
Guardia di finanza**

— Servizio a pag. 7

Le sinergie

**Tutor per le imprese,
collaborazione
tra Entrate e GdF**

**Cooperative compliance,
arriva il protocollo d'intesa
ma a guidare è l'Agenzia**

Una collaborazione interattiva tra Entrate e Guardia di Finanza, nel rispetto dei compiti fissati dalla legge per ciascuna delle due istituzioni. Sulla cooperative compliance parte una cabina di regia destinata al coordinamento e alla collaborazione anche in un'ottica di prevedibile ampliamento delle adesioni al regime dopo le modifiche introdotte dal decreto attuativo della delega fiscale (Dlgs 221/2023). A gettare le basi di questo aiuto reciproco è il protocollo d'intesa che porta le firme del comandante generale delle Fiamme gialle Andrea de Gennaro e dell'ex direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini.

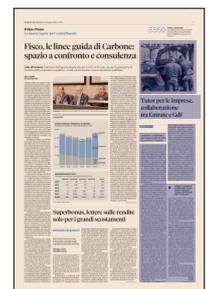
Un protocollo che reca però nelle premesse la stella polare dei rispettivi perimetri operativi: «La competenza per i controlli e le attività relative al regime è attribuita, in via esclusiva, all'agenzia delle Entrate, nei riguardi dei contribuenti ammessi». In particolare, la competenza per l'esercizio dei poteri istruttori sulle dichiarazioni presentate dai contribuenti aderenti, limitatamente agli anni di applicazione del regime, è radicata in capo alla Direzione centrale Grandi contribuenti e internazionale, Ufficio adempimento collaborativo. Anche per questo al fine

di «assicurare un'attività di compliance coerente con le finalità e le caratteristiche del Regime è necessario che l'Amministrazione finanziaria continui a garantire, in linea con le best practices internazionali, il modello organizzativo della cosiddetta "interfaccia unica"».

Per garantire questo coordinamento viene istituita una cabina di regia tra i due soggetti e definiti i criteri della collaborazione. Di fatto viene creato un canale di comunicazione bidirezionale. L'Agenzia si impegna a rendere noti attraverso comunicazioni formali dirette al Comando Generale Terzo reparto del Corpo i dati identificativi dei soggetti che: hanno presentato istanza di adesione al regime, comunicando anche la data di eventuale ammissione; sono stati esclusi dal regime, per perdita dei requisiti o inosservanza degli impegni assunti; non possedendo i requisiti per aderire al regime, hanno optato per l'adozione di un sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale (il tax control framework o Tcf).

Dal canto suo, qualora un reparto della Guardia di Finanza, nell'ambito dell'ordinaria attività d'istituto, acquisisca, relativamente a periodi di imposta di ap-

plicazione del regime, circostanziati e concordanti indizi di evasione, elusione o frode riguardanti tributi amministrati dall'Agenzia, o comunque di situazioni da cui possa derivare l'esclusione, fatti salvi i casi in cui la legge prescriva eventuali esigenze di segretezza o riservatezza delle indagini, prima di avviare qualunque attività istruttoria, provvede a informare tempestivamente il competente ufficio delle Entrate tramite il Comando generale. A seguito delle comunicazioni, viene avviato un coordinamento in sede centrale, al fine di escludere conflitti o sovrapposizioni nelle rispettive attività istruttorie, nel corso del quale si procede ad un adeguato approfondimento di tutti gli aspetti, fattuali e giuridici, dell'operazione di interesse con l'obiettivo di maturare un condiviso convincimento



Peso: 1-1%, 7-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

497-001-001

circa la regolarità o meno della fattispecie esaminata e la conseguente opportunità di avviare un approfondimento istruttorio. In questo contesto, l'Agenzia comunica alla Guardia di Finanza se le fattispecie individuate hanno formato oggetto di interpello o di comunicazione nell'ambito del regime e fornisce gli elementi a disposizione utili all'inquadramento del caso specifico.

Una volta avviate queste attività, sono oggetto di costante coordinamento tra il comando generale o il reparto individuato e l'ufficio competente dell'Agenzia, in tutte le

relative fasi, fino alla condivisione degli esiti dell'attività istruttorio.

I reparti del Corpo, non appena abbiano maturato il convincimento di dover procedere a constatare violazioni tributarie, prima di formalizzare eventuali rilievi di tipo sostanziale, avviano un coordinamento tecnico-operativo in sede centrale con l'Agenzia, in modo da consentire a quest'ultima un adeguato esame del contesto di riferimento e pervenire a soluzioni condivise, nel rispetto dei termini decadenziali previsti per l'attività di accertamento.

Il processo di condivisione è sempre documentato con le moda-

lità ritenute più efficaci e costituisce oggetto di comunicazione al contribuente con le modalità e i termini normativamente previsti.

— **M. Mo.**
 — **G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituito un canale di scambio dati: da una parte le istanze di accesso, dall'altra gli indizi di evasione



Collaborazione. Cabina di regia tra GdF ed Entrate sulla cooperative compliance



Peso: 1-1%, 7-29%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'allarme

Confindustria: energia troppo cara Impatto da 10 miliardi

Allarme Confindustria sui costi dell'energia, che minano la competitività dell'industria italiana. È a rischio la ripresa industriale con nuove frenate agli investimenti necessari per la transizione energetica.

Nicoletta Picchio — a pag. 9

Industria, allarme caro energia Impatto per oltre 10 miliardi

Competitività. Il peso stimato da Confindustria su imprese e famiglie. Regina: disaccoppiare il prezzo delle rinnovabili da quello del gas. Rafforzare il ruolo del Gestore dei servizi energetici

Nicoletta Picchio

Un allarme sui costi dell'energia, che mettono in grave difficoltà la competitività dell'industria italiana. È a rischio la ripresa industriale e potrebbero rallentare ulteriormente gli investimenti innovativi necessari ad accelerare la transizione energetica.

«Lanciamo un grido d'allarme di grande preoccupazione. In attesa del ritorno al nucleare di nuova generazione, dovremo fronteggiare una situazione che ci vede in grande svantaggio rispetto ai competitori internazionali ed europei», ha detto Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, nell'audizione che c'è stata ieri nelle Commissioni riunite Bilancio e Ambiente della Camera, focalizzata sull'articolo 8 del decreto legge 208/2024 (misure organizzative per fronteggiare situazioni di particolare emergenza e l'attuazione del Pnrr). Audizione che è stata anche l'occasione per mettere in evidenza in contesto generale di difficoltà competitiva dell'industria italiana a causa dei costi dell'energia.

«Le prospettive per il 2025 non sono serene - ha detto Regina - per l'Italia è un doppio problema, il prezzo dell'energia elettrica è formato sul prezzo del gas e già tra fine 2024 e le prime settimane del 2025 stiamo riscontrando dei livelli record. A fronte di una media che era 108 euro a mwh nel 2024, siamo arrivati a oltre i 150 euro a mwh con un aumento che supera il 50% rispetto alla media dell'anno scorso. Sono prezzi che influiranno in modo pesante, stimiamo che potrà avere un impatto di oltre 10 miliardi sulla spesa delle famiglie e dell'industria italiana», una cifra che «può vanificare le misure messe in campo dal governo per sostenere il potere d'acquisto».

La situazione italiana emerge con evidenza da un documento di analisi messo a punto da Confindustria: il prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso si è attestato sui 108,5 euro mwh in Italia, il 38% in più rispetto alla Germania, che mantiene la produzione a carbone/lignite e può sfruttare l'eolico del mare del Nord; il 72% in più della Spagna, dove sono

stati installati impianti rinnovabili utility scale, anche con Power Purchase Agreement; l'87% in più rispetto alla Francia, forte della generazione da fissione nucleare, che esporta anche in Italia. Per quanto riguarda il gas naturale, tutta l'Europa ha un prezzo assai più alto degli Stati Uniti, dal momento che la Ue è importatore netto di gas. In Italia ha una situazione penalizzata dal fatto che il gas naturale forma il prezzo dell'elettricità. La media del prezzo di mercato del gas naturale nel 2024 è stata di 7,4 euro negli Usa a mwh, 36,3 euro in Italia, 34,4 in Europa. Un differenziale che permane anche nel 2025 (vedi grafico in alto).



Peso: 1-4%, 9-59%

Bene quindi per Confindustria l'articolo 8 che è stato al centro dell'audizione di ieri, articolo che «recepisce parte della proposta di Confindustria per l'avvio del disaccoppiamento del prezzo delle fonti rinnovabili da quello delle fonti fossili attraverso il rafforzamento del mercato secondario dei contratti di lungo termine che hanno come oggetto la cessione di energia rinnovabile». La norma affida al GSE il ruolo di garante di ultima istanza per il rischio controparte nei contratti di lungo termine tra produttori di energia rinnovabile e imprese consumatrici.

Bisognerebbe però andare oltre dando un «ruolo attivo» al GSE af-

finché come «acquirente centralizzato di energia rinnovabile possa stipulare direttamente contratti di lungo termine in modo da aumentare la liquidità del mercato» e «ricontrattualizzare l'energia, a beneficio di tutte le imprese consumatrici». Se nella piattaforma venisse contrattualizzata l'energia a 65 euro mwh, ossia il livello di prezzo di generazione efficiente delle rinnovabili in grande scala, questa proposta potrebbe garantire un risparmio pari a circa 5 miliardi a regime. Non ci sarebbe un peso sul bilancio statale o sulle famiglie perché costi e diffe-

renziali finanziari sarebbero coperti dall'utilizzo di una quota parte dei fondi derivanti dalle aste annuali Ets, in sintonia con le norme Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARTICOLO 8

Il disaccoppiamento

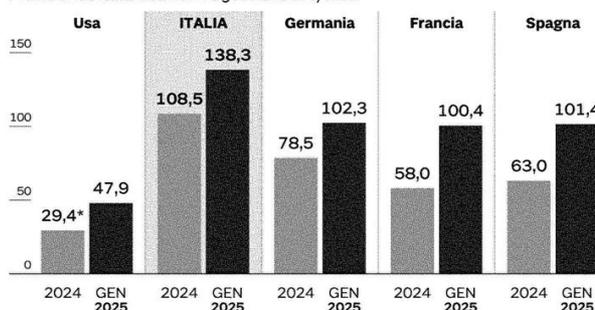
- L'articolo 8 del decreto legge Emergenze e Pnrr recepisce parte della proposta di Confindustria per l'avvio del disaccoppiamento del prezzo delle fonti rinnovabili da quello delle fonti fossili attraverso il rafforzamento del mercato secondario dei contratti di lungo termine aventi a oggetto la cessione di energia rinnovabile.

- Il provvedimento prevede una garanzia di ultima istanza per il rischio controparte nei contratti di lungo termine fra produttori di energia rinnovabile e imprese consumatrici (cosiddetti PPA - Power Purchase Agreement) affidando al GSE il ruolo di garante di ultima istanza per i PPA che verranno sviluppati tra produttori negoziati sulla Piattaforma del Gestore del Mercato Elettrico (GME).

Il confronto tra i prezzi dell'energia

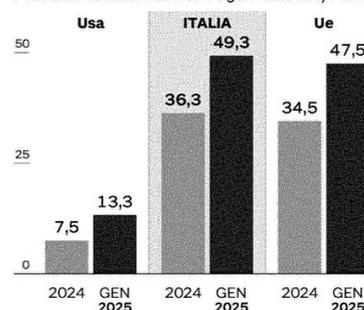
ENERGIA ELETTRICA

Prezzo di mercato. Dati 2024 e gen 2025 in €/MWh

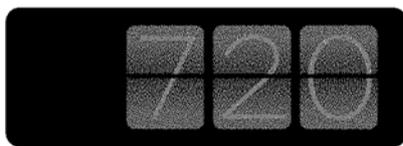


GAS NATURALE

Prezzo di mercato. Dati 2024 e gen 2025 in €/MWh



(*) Per gli Usa è stato preso a riferimento il mercato PJM. Fonte: elaborazioni Confindustria su dati GME, OMIE, Epex, EIA (Henry Hub USA)



IL CONTATORE DELLA CRISI

Sono i giorni di calo su base annua della produzione industriale italiana: la lunga sequenza di segni meno è iniziata a febbraio di due anni fa e da allora caratterizza ormai la nostra manifattura. L'ultimo aumento su base annua della produzione industriale risale a gennaio 2023

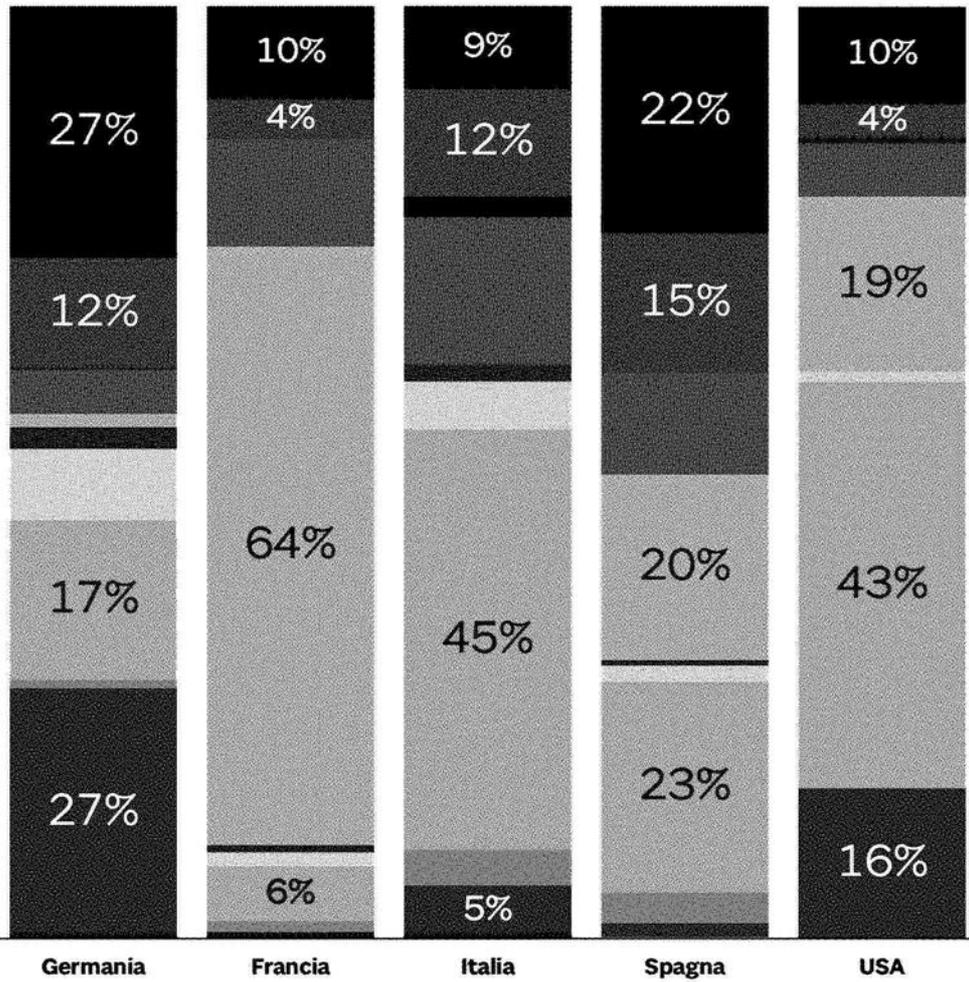


Peso: 1-4%, 9-59%

Il confronto dei mix energetici

Anno 2023.
 In percentuale

- EOLICO
- SOLARE A CONCENTRAZIONE
- FOTOVOLTAICO
- GEOTERMIA
- IDROELETTRICO
- NUCLEARE
- RIFIUTI
- BIOCOMBUSTIBILI
- GAS NATURALE
- PRODOTTI PETROLIFERI
- CARBONE/LIGNITE
- ALTRO



Confindustria.
 Aurelio Regina, delegato del presidente
 per l'Energia



Peso:1-4%,9-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

L'intervista. Augusto Ciarrocchi
Presidente di Confindustria Ceramica

«Con questi costi energetici il rischio è strangolare la produzione»

Un rischio per l'Italia e per l'Europa: «Strangolare la produzione». È profondamente preoccupato il presidente di Confindustria Ceramica, Augusto Ciarrocchi.

Nel 2024 i prezzi dell'energia sono stati in discesa rispetto al 2023, ma il differenziale tra Italia e altre manifatture è salito. È allarme energia per un settore come la ceramica?

«Le imprese ceramiche italiane nel loro complesso realizzano all'estero circa il 70% delle vendite, con punte che superano l'80% per il comparto piastrelle. In questo quadro, di fortissima esposizione al commercio internazionale, è evidente che avere costi di produzione molto più elevati, rispetto a quelli dei concorrenti esteri, costituisce una serie ipotetica sul mantenimento delle nostre posizioni sui mercati internazionali. L'energia è un fattore produttivo primario per la manifattura ceramica: al di là del valore assoluto raggiunto dai costi energetici italiani, che è a livello di record mondiale, quello che ci massakra è il differenziale con gli altri Paesi (oltre 70% rispetto a Francia e Spagna e un multiplo rispetto ai

concorrenti extra-UE) e la volatilità dei prezzi introdotta dalla scelta politica dell'abbandono del gas russo.

Ci sono paesi che competono con prezzi molto più bassi come l'India che ha aumentato l'export in Europa l'anno scorso di oltre il 60% mentre la ceramica europea ha perso terreno...

È proprio così. L'industria europea assicura prodotti sicuri e realizzati con le migliori tecnologie possibili per minimizzare gli impatti ambientali in fase di produzione, grazie a oltre 2 miliardi di investimenti realizzati dalle nostre imprese in tecnologie e ricerca. Il rischio è ora quello di strangolare la produzione europea di questi prodotti, di cui l'Europa continuerà però ad avere bisogno. Questa domanda sarà poi soddisfatta da prodotti importati, che si caratterizzano per un rilevante dumping sociale e ambientale, contro il quale non abbiamo contromisure valide. Basti pensare che in Europa non c'è neppure l'obbligo di indicazione di origine dei prodotti, che è il

minimo necessario per consentire almeno una scelta consapevole dei consumatori.

Si riparla di nucleare, ma se si andrà avanti ci vorrà tempo. Cosa fare nell'immediato per evitare di perdere una filiera come la ceramica, oltre ad altri settori energy intensive?

La prima misura indispensabile e dare finalmente attuazione alla "gas release" previste da tre anni ma mai attuata. È urgente rimodularla dedicando alle imprese gasivore una quota del gas che arriva in Italia grazie ai contratti di import conclusi negli ultimi anni sotto l'egida del Governo italiano per ricomporre il mix di approvvigionamento nazionale dopo la guerra in Ucraina.



Peso: 21%

Anche l'opzione nucleare è in prospettiva vitale, bisogna lavorarci da subito ma per realizzarla ce ne vuole. Nel frattempo, gli imminenti rinnovi delle concessioni idroelettriche sono un'occasione per utilizzare una parte di questa energia verde, che viene generata a partire da beni pubblici come l'acqua e le montagne, per rendere possibile la "decarbonizzazione indiretta" di imprese hard to abate e mantenere l'occupazione di qualità sui nostri territori. Per questo è fondamentale che il Governo lavori in stretto contatto con le Regioni.

Infine, con l'avvio della nuova legislatura europea, è indispensabile una seria revisione del sistema ETS, modificando le tempistiche per la riduzione delle quote gratuite e, in parallelo, per creare un meccanismo CBAM razionale e funzionante che possa assicurare un efficace riequilibrio anche per gli extra-costi ETS subiti dalle imprese europee dei settori più vocati all'export.

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUGUSTO CIARROCCHI
 Presidente di
 Confindustria
 Ceramica,



Indispensabile dare finalmente attuazione alla «gas release» prevista da tre anni ma mai concretizzata



Peso:21%

La missione

Tajani in Israele e Palestina: impegno dell'Italia per la pace

Il ministro sottolinea anche il possibile ruolo delle nostre imprese nella ricostruzione

Carlo Marroni

L'Italia vuole «sostenere la tregua. Vorremmo che ripartissero gli accordi di Abramo» ha detto il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, in missione in Israele e Palestina all'indomani del rilascio dei primi tre ostaggi. «Ho ribadito l'impegno forte per il cessate il fuoco, la nostra amicizia con Israele ma anche la necessità di risolvere tutti i problemi che ci sono in Palestina».

Tajani ha incontrato il presidente Isaac Herzog, il ministro degli Esteri Gideon Sa'ar, a Ramallah il premier Mustafa, e il patriarca cardinale Pierbattista Pizzaballa. «Mi pare che le cose vadano nella direzione giusta, certo l'accordo è molto fragile, sono venuto qui per sostenere l'azione del governo israeliano, sono stato anche a Ramallah per sostenere l'azione dell'Anp affinché si possa chiudere questa stagione di guerra, l'impegno dell'Italia è lavorare per la pace così come fatto in Libano, in Siria». L'impegno dell'Italia «è lavorare per la pace, anche attraverso le nostre imprese, in questo momento è in corso un business forum perché siamo anche pronti per la ricostruzione di Gaza, penso allo smantellamento e all'eliminazione delle macerie».

Per l'Italia «c'è la voglia di essere protagonisti, dobbiamo lavorare giorno dopo giorno per la pace, tornerò in Israele tra qualche settimana per accogliere le navi del progetto Food for Gaza per aiutare la popolazione civile palestinese, anche nella formazione universitaria».

Al business forum si è collegata Barbara Cimmino, vice presidente

per l'export e l'attrazione degli investimenti di Confindustria: «Nel 2023 l'Italia è stata il 5° fornitore di Israele e il 13° destinatario del suo export, con un interscambio bilaterale di 4,3 miliardi di euro, che nei primi nove mesi del 2024 ha raggiunto 3,2 miliardi di euro. Le imprese svolgono un ruolo fondamentale nello sviluppo, nell'innovazione e nella creazione di occupazione, elementi chiave per pace, stabilità e benessere sociale. Italia e Israele vantano solide relazioni economiche e scientifiche, sostenute da una comune spinta all'innovazione tecnologica, che ha già prodotto collaborazioni di successo. Confindustria ha sviluppato, tramite il Centro Studi, strumenti specifici per l'analisi di crescita e sviluppo nei diversi settori economici, fornendo così una base solida per individuare opportunità strategiche e favorire investimenti mirati. Per questo - ha aggiunto Cimmino - la sinergia tra pubblico e privato sarà decisiva per rafforzare gli investimenti, favorire collaborazioni industriali, ridurre barriere commerciali e promuovere la mobilità di talenti e conoscenze, valorizzando il ruolo centrale dell'Italia nel Mediterraneo».

Sui temi politici riguardanti il futuro della Striscia, Tajani ha commentato: «Chi governerà Gaza dopo la fine della guerra è un processo che è in continuo movimento, il primo obiettivo è il raggiungimento della pace, è ovvio che Hamas non può governare la Palestina, per tutto ciò che è accaduto. L'Anp è l'interlocutore unico dell'Unione Europea, deve modernizzarsi, rafforzare la sua posizione e dovrà essere sostenuta dalla popolazione

palestinese. Non credo che a Gaza la popolazione dopo quello che è successo voglia ancora essere guidata da Hamas. Noi vo-

gliamo un processo in cui Israele riconosca la Palestina e la Palestina riconosca Israele» ha detto il ministro degli Esteri.

Ma sull'Anp il governo israeliano ha comunque una posizione dura: «Se l'Anp cambierà il suo atteggiamento potremo parlare ma bisogna porre le fondamenta per affrontare il futuro della Palestina. Sfortunatamente non solo hanno rotto più volte gli accordi ma hanno rappresentato una minaccia per la sicurezza di Israele», ha detto il ministro degli Esteri Sa'ar. E poi una conferma riguardando all'iniziativa della Corte dell'Aja: «Siamo d'accordo con Parigi che i capi di Stato o di governo non si arrestino. Nel caso di Netanyahu, che l'Italia non arresterà, ancor di più perché non aiuterebbe certo la pace. Non è questa la via per la pace, all'Italia invece interessa la pace».

Per padre Ibrahim Faltas, vicario della Custodia di Terra Santa, collegato in un incontro dell'Iscom, ora c'è una finestra storica per la Terra Santa: «Se non si arriva adesso a una soluzione dopo 70 anni, con tutte queste vittime, non la troveranno mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

**Per il futuro «l'Anp è
l'interlocutore unico Ue
ma deve modernizzarsi
ed essere sostenuta
dalla popolazione»**



Ambasciatore di pace. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani a Gerusalemme



Peso:28%

L'intelligenza artificiale non ha ancora sopraffatto del tutto gli elettori

Democrazia e piattaforme/1
Sergei Guriev

Con quasi metà della popolazione mondiale andata alle urne, il 2024 è stato definito un super anno elettorale, spingendo molti esperti a mettere in guardia da un'imminente ondata di disinformazione politica. D'altra parte, l'intelligenza artificiale generativa ha reso possibile per chiunque, ovunque si trovi, di creare immagini e video "deepfake" del tutto realistici. Mai come adesso coloro che avversano la democrazia hanno avuto a disposizione strumenti così potenti per minare lo svolgimento di elezioni libere ed eque. Eppure, nonostante vi sia stata un'evidente proliferazione online, la disinformazione potenziata dall'intelligenza artificiale non ha avuto quest'anno un impatto destabilizzante significativo sulla democrazia. Il motivo non è del tutto chiaro. Forse da un lato gli utenti dei social media sono diventati più accorti, mentre dall'altro i verificatori e le piattaforme digitali hanno fatto un lavoro migliore nel limitare la diffusione di falsità – con l'evidente eccezione di X (ex Twitter) di Elon Musk. Certo è che durante le elezioni presidenziali americane i due partiti si sono accusati a vicenda di tentare di sopprimere la libertà di parola e la democrazia. Secondo il principale sito di fact-checking statunitense Politifact, entrambe le campagne hanno lanciato messaggi falsi o fuorvianti, anche se la maggior parte proveniva da Donald Trump. Ciò malgrado, le previsioni più pessimistiche sul rischio che l'IA potesse compromettere il processo democratico non hanno trovato riscontro. In generale, i risultati delle elezioni svoltesi quest'anno in tutto il mondo sono stati eterogenei, ma i partiti e i candidati liberali e pluralisti hanno perlopiù superato le aspettative. Nel libro *Spin Dictators*, scritto a quattro mani insieme a Daniel Treisman, evidenziamo come la maggior parte della popolazione mondiale (o almeno la maggioranza dei partecipanti al World Values Survey e ad altri sondaggi simili) sia a favore della democrazia rispetto a qualunque altro modello di governance alternativo. È per tale motivo che i leader politici tendono a soddisfare questa preferenza tenendo le elezioni e consentendo agli organi d'informazione di essere indipendenti. Sebbene in molti paesi le elezioni non siano né libere né eque, il fatto che anche dei leader non democratici scelgano di indurle dimostra la popolarità del voto. Analogamente, un'ottima prestazione per le forze pro-democratiche dovrebbe essere considerata la norma, non l'eccezione.

Ma quindi la conclusione è che i media digitali non hanno intaccato il dibattito democratico? Nel 2019, lo psicologo sociale della New York University Jonathan Haidt e il saggista Tobias Rose-Stockwell hanno pubblicato un importante articolo intitolato "La psicologia oscura dei social network". In esso viene segnalato come il modello di business delle principali piattaforme di social media punti a promuovere contenuti sempre più accattivanti. Poiché la verità può sembrare banale rispetto a falsità che fanno scalpore, le piattaforme basate sugli annunci hanno una propensione ad alimentare la disinformazione e la polarizzazione politica. Nel frattempo, diversi altri studiosi hanno collegato questo modello all'ascesa delle fake news sui social media a partire dagli anni 2010, e al loro utilizzo da parte di soggetti antidemocratici. Le aziende tecnologiche, però, hanno adottato una serie di misure per affrontare il problema. Per mitigare i costi reputazionali derivanti dall'essere uno dei maggiori veicoli di disinformazione, molte piattaforme social si sono dotate di dipartimenti per "la responsabilità e la sicurezza", investendo nella moderazione dei contenuti e impegnandosi nell'autoregolamentazione. A tal fine, hanno addestrato gli algoritmi a individuare la cattiva informazione (materiale semplicemente inesatto) e la disinformazione (materiale deliberatamente inesatto allo scopo di fuorviare), quindi hanno segnalato i post individuati a verificatori umani certificati. Studi controllati randomizzati condotti nel 2020 indicano che queste misure potrebbero aver funzionato. Mentre uno studio del 2018 evidenziava come l'uso di Facebook avesse portato alla polarizzazione politica e a una diminuzione del benessere, studi simili condotti nel 2020 non hanno riscontrato effetti di questo tipo, semmai solo conseguenze minori. Altre ricerche hanno preso in esame il modo in cui le persone elaborano e condividono le notizie false.



Peso:37%

Nel commentare pubblicamente dei messaggi faziosi, le persone sono più inclini a sostenere la posizione del proprio partito, magari per dimostrare fedeltà o per influenzare gli altri. Ma quando viene chiesto loro di farlo in privato e gli viene offerto un incentivo per valutare la veridicità di un messaggio, queste stesse persone in genere riconoscono i fatti in modo corretto e si astengono dal condividere tali messaggi. Anche se le piattaforme di social media hanno effettivamente diffuso la disinformazione – talvolta risultando assai persuasive – il lancio pubblico delle piattaforme di IA generativa ha sollevato nuove e serie preoccupazioni. L'intelligenza artificiale è ora in grado di creare falsi prodotti audio e video del tutto convincenti, che sono praticamente impossibili da distinguere da quelli reali. Essendo questa tecnologia accessibile a chiunque, è comprensibile che vi sia molta preoccupazione per le implicazioni che potrebbe avere sulle elezioni. Finora, però, il cane ha abbaiato senza mordere. Sebbene la Russia e altri soggetti ostili, sia statali che privati, abbiano perseguito strategie di disinformazione e interferenza elettorale negli Stati Uniti e non solo, non

esistono prove sostanziali che l'IA generativa o i deepfake abbiano giocato un ruolo chiave nel determinare i risultati del voto.

Ciò potrebbe dipendere dal fatto che gli operatori politici devono ancora padroneggiare l'uso della tecnologia, o che se ne debba ancora studiare a fondo l'impatto.

Un'altra ipotesi è che l'esperienza degli anni successivi al 2010 abbia insegnato agli utenti a essere più cauti verso i contenuti online. La necessità di approfondire il fenomeno c'è sicuramente ma, nel frattempo, possiamo avere un po' meno timore delle implicazioni dell'intelligenza artificiale sul dibattito pubblico e la governance democratica.

Sergei Guriev, preside e docente di Economia presso la London School of Economics, è coautore con Daniel Treisman di «Spin Dictators: The Changing Face of Tyranny in the 21st Century» (Princeton University Press)



L'AUTORE
Sergei Guriev è il decimo preside della London Business School, posizione che ricopre dall'agosto 2024. Prima della sua nomina, Dean Guriev ha insegnato

al MIT, è stato Visiting Professor a Princeton, è stato Rettore della New Economic School di Mosca ed Economista Capo presso la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo.



Peso:37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I manager italiani sono tra i più ottimisti sulla crescita globale

Gli amministratori delegati raccontano «un panorama complesso per le aziende e le sfide che le attendono, caratterizzato da un equilibrio tra ottimismo e realismo», dice Andrea Toselli, presidente e lui stesso amministratore delegato di PwC Italia, mentre passa in rassegna i risultati della 28esima Annual Global Ceo Survey della multinazionale della consulenza. È stata presentata ieri al Wef di Davos dal nuovo PwC Global Chairman Mohamed Kande e si basa sulle interviste di 4.701 ceo (di 109 Paesi e territori), di cui 122 italiani. Cominciando proprio da questi ultimi, c'è un ottimismo abbastanza diffuso e crescente rispetto al passato, tant'è che il 64% prevede che la crescita economica mondiale aumenterà nei prossimi 12 mesi: è una percentuale in aumento rispetto al 43% del 2024 e al 27% di due anni fa. Ma soprattutto è tra le più alte e comunque al di sopra del dato globale che, pur essendo in crescita, raggiunge il 58% (anche in questo caso in aumento dal 38% dell'anno scorso e dal 18% di due anni fa). Quando si chiede ai top manager di guardare al proprio Paese la fiducia nella crescita è però meno forte: prendendo l'Italia è prospettata dal 43% degli intervistati. È un dato più positivo di quello della Germania, dove solo il 16% dei manager ha espresso fiducia per la crescita economica del paese, e della Francia (24%). I più ottimisti sono i ceo di Regno Unito (61%), Spagna (72%), e Stati Uniti (66%). Quanto alla propria azienda in Italia il fatturato è previsto in crescita dal 64% degli amministratori delegati parlando dei prossimi 12 mesi e dall'80% parlando di una prospettiva di tre anni: è una percentuale più bassa di quella globale che è del 74% nel primo caso e dell'84% nel secondo. La fiducia nella crescita

economica si traduce anche in quella verso l'aumento dell'occupazione di cui in Italia parla il 45% dei ceo, tre punti in più rispetto al 42% globale. L'intelligenza artificiale generativa è uno dei grandi capitoli esplorati dalla survey. Sul tema il 60% dei ceo italiani si aspetta che aumenti la redditività della propria azienda nei prossimi 12 mesi, una percentuale più alta del 49% a livello globale e di quella dell'anno passato che era quasi la metà (36%). Oltre il 40% di loro ha sperimentato negli ultimi 12 mesi un miglioramento dell'efficienza propria e dei dipendenti. L'intelligenza artificiale non viene però vista come una minaccia per il lavoro: sono di più (17%) i ceo mondiali che affermano che la GenAI abbia aumentato l'organico, rispetto a quelli che dicono che lo abbia diminuito (13%). Solamente l'11% dei ceo italiani intervistati ha registrato negli ultimi 12 mesi una riduzione dell'organico della propria impresa, a fronte di una grande maggioranza (65%) che afferma di non aver sperimentato alcun cambiamento e del 18% che riporta un'espansione. A destare preoccupazione è, a parità di strategia aziendale, la sostenibilità della società nel medio lungo periodo e lo scarso impatto delle politiche di sostenibilità ambientale sui risultati, come dice i due terzi dei ceo italiani.

—Cristina Casadei

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

IL RACCONTO

La fine dello ius soli
e la nuova età dell'oro

ALBERTO SIMONI

Scherza Donald Trump in una Stanza di Capitol Hill dove firma i documenti ufficiali che avviano la sua presidenza, «è stata una bella cerimonia, vero?». PAGINE 2-13

L'ANALISI

Aggressivo, ottimista, messianico
ma questa volta farà sul serio

Con toni rabbiosi ha attaccato il mondo su tre fronti: commercio, ecologia, frontiere. Rivendica annessioni come un Putin, anche se alla fine preferirà trattare da businessman

STEFANO STEFANINI

Nella resistibile ma non resistita ascesa al potere, Donald Trump ha conquistato prima il partito repubblicano, poi l'America. Adesso vuole imporsi al mondo. Dalla mattina del 6 novembre aspettavamo che dicesse cosa vuol fare della sua seconda presidenza. Adesso lo sappiamo. Si sente investito di un mandato per rivoluzionare il governo degli Stati Uniti e andare allo scontro internazionale che sia col Messico sull'immigrazione o con Panama sul Canale – e con tutti sul commercio internazionale. Non intende aggredire inutilmente la comunità internazionale, anzi vuole essere un "pacificatore", come a Gaza, ma è pronto a farlo ove lo ritenga necessario nell'interesse nazionale americano o per sue radicate convinzioni, vedi sull'uso massiccio delle fonti energetiche convenzionali, petrolio e gas ("oro liquido" sotto i piedi americani), o su temi cari alla cultura politica liberale dell'Occidente, su ispirazione Usa, come i diritti Lgbtq. E non dimentichiamo: è tornato il tempo di «espandere il nostro territorio».

Sappiamo anche che il 47esimo Presidente degli Stati Uniti

non è affatto diverso dal 45esimo. Donald Trump non è cambiato. Chiunque si dia pena di confrontare i due discorsi inaugurali scoprirà molti passaggi in cui Trump ha letteralmente plagiato sé stesso. Ma sono cambiate tre cose. La principale che adesso ha le idee molto chiare su cosa fare e come. Nel 2017 annunciò intenzioni; ieri ha annunciato Ordini Esecutivi, già pronti. La seconda è che per farle non gli basta più isolare l'America: pertanto mette in mora il resto del mondo. La terza è che in otto anni è cambiato, e molto, lo scenario internazionale. Oggi "America first" si muove ora fra guerre, competizione con Pechino e gara per le nuove frontiere tecnologiche: intelligenza artificiale, quantum computing, spazio.

Dal discorso di ieri è emerso un Donald Trump supremamente sicuro di sé, più presidenziale, più aggressivo internazionalmente, ma anche con una vena di ottimismo che era assente nel 2017. Per molti versi – l'ha detto – glielo consentono le circostanze in cui è stato rieletto, in particolare la pallottola che gli ha sfiorato la tempia. Senza arrivare alla solarità sorridente di Reagan, senza di fatto quasi mai sorridere, ha toccato così una corda gradita agli americani che amano sentirsi dire che li attende un futuro sempre più roseo. Declinato come inversione di rotta rispetto all'amministrazione Bi-

den («il declino è finito») e con l'ossessionante ripetizione del prefisso «re/ri»: ricostruire, ristabilire, restaurare... Tutto da rifare, insomma, parafrasando Gino Bartali.

Donald Trump vuole attaccare – e subito – su tre fronti: immigrazione; energia; commercio internazionale. Con Ordini Esecutivi molti dei quali stamattina saranno già stati già firmati, specialmente quelli che prendono di mira l'immigrazione clandestina, dichiarando lo stato di emergenza del confine con il Messico e autorizzando massicce deportazioni – a Chicago i raid dovrebbero scattare fin da oggi. Ha decretato la fine dell'energia verde e dell'elettrificazione in nome della libertà di «acquistare la vettura che volete», intesa a combustione interna (peccato che le telecamere non inquadrassero Elon Musk). Quanto ai dazi, permetteranno di «tassare gli altri Paesi» (esportatori) in una prospettiva di rivoluzionamento del commercio



Peso: 1-2%, 3-41%

estero americano creando una “Agenzia delle Entrate Esterne” (External Revenue Service”). Questo sfida l’ortodossia economica internazionale che considera i dazi una tassa sui consumatori e una fonte d’inflazione, che Trump ha invece ribadito di voler abbattere. Se non mitigato dall’ala pragmatica dell’amministrazione, l’approccio tariffario potrebbe rivelarsi il tallone d’Achille di Trump 2.0. Vedremo a chi darà ragione l’invisibilemano.

La frase, buttata quasi lì a scaccio, sull’espansione territoriale gli sarà condonata in attesa

di fatti (o proposte di acquisto...) – ma immaginiamoci le grida allo scandalo se l’avesse pronunciata Vladimir Putin o Xi Jinping o Benjamin Netanyahu. L’elemento di politica estera più contundente è stata la rivendicazione di controllo sul canale di Panama. Che però potrebbe anche risolversi in una rinegoziazione di condizioni più favorevoli al traffico marittimo americano e per escludere la Cina – conosciamo anche in Italia le manovre di Pechino per acquisire infrastrutture portuali chiave. Non sorgerà un casus belli se poi gli atlanti scolastici Usa ribattez-

zeranno “Golfo d’America” anziché Golfo del Messico.

Tiriamo un respiro di sollievo, specie Giorgia Meloni, per cose che Trump non ha detto: Ucraina; Groenlandia; spesa per la difesa degli alleati (sottintesa nel «difendiamo i confini altrui») e Nato; a chi applicare i dazi. Non facciamoci illusioni: arriveranno. Ma sono omissioni importanti perché ci fanno un po’ di tempo. Cerchiano di usarlo bene. —



Il giuramento di Trump
 Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump presta giuramento solenne. Accanto a lui durante la cerimonia la moglie Melania e i figli Ivanka, Donald Jr. ed Eric.

MEDV/AGU/LEO



Peso:1-2%,3-41%

Aggressivo, ottimista, messianico

STEFANO STEFANINI

L'ANALISI

Aggressivo, ottimista, messianico ma questa volta farà sul serio

Con toni rabbiosi ha attaccato il mondo su tre fronti: commercio, ecologia, frontiere. Rivendica annessioni come un Putin, anche se alla fine preferirà trattare da businessman

STEFANO STEFANINI

Nella resistibile ma non resistita ascesa al potere, Donald Trump ha conquistato prima il partito repubblicano, poi l'America. Adesso vuole imporsi al mondo. Dalla mattina del 6 novembre aspettavamo che dicesse cosa vuol fare della sua seconda presidenza. Adesso lo sappiamo. Si sente investito di un mandato per rivoluzionare il governo degli Stati Uniti e andare allo scontro internazionale che sia col Messico sull'immigrazione o con Panama sul Canale – e con tutti sul commercio internazionale. Non intende aggredire inutilmente la comunità internazionale, anzi vuole essere un "pacificatore", come a Gaza, ma è pronto a farlo ove lo ritenga necessario nell'interesse nazionale americano o per sue radicate convinzioni, vedi sull'uso massiccio delle fonti energetiche convenzionali, petrolio e gas ("oro liquido" sotto i piedi americani), o su temi cari alla cultura politica liberale dell'Occidente, su ispirazione Usa, come i diritti Lgbtq. E non dimentichiamo: è tornato il tempo di «espandere il nostro territorio».



Sappiamo anche che il 47esimo Presidente degli Stati Uniti non è affatto diverso dal 45esimo. Donald Trump non è cambiato. Chiunque si dia pena di confrontare i due discorsi inaugurali scoprirà molti passaggi in cui Trump ha letteralmente plagiato sé stesso. Ma sono cambiate tre cose. La principale che adesso ha le idee molto chiare su cosa fare e come. Nel 2017 annunciò intenzioni; ieri ha annunciato Ordini Esecutivi, già pronti. La seconda è che per farle non gli basta più isolare l'America: pertanto mette in mora il resto del mondo. La terza è che in otto anni è cambiato, e molto, lo scenario internazionale. Oggi "America first" si muove ora fra guerre, competizione con Pechino e gara per le nuove frontiere tecnologiche: intelligenza artificiale, quantum computing, spazio.

Dal discorso di ieri è emerso un Donald Trump supremamente sicuro di sé, più presidenziale, più aggressivo internazionalmente, ma anche con una vena di ottimismo che era assente nel 2017. Per molti versi – l'ha detto – glielo consentono le circostanze in cui è stato rieletto, in particolare la pallottola che gli ha sfiorato la tempia. Senza arrivare alla solarità sorridente di Reagan, senza di fatto quasi mai sorridere, ha toccato così una corda gradita agli americani che amano sentirsi dire che li attende un futuro sempre più roseo. Declinato come inversione di rotta rispetto all'amministrazione Bi-

den («il declino è finito») e con l'ossessionante ripetizione del prefisso «re/ri»: ricostruire, ristabilire, restaurare... Tutto da rifare, insomma, parafrasando Gino Bartali.

Donald Trump vuole attaccare – e subito – su tre fronti: immigrazione; energia; commercio internazionale. Con Ordini Esecutivi molti dei quali stamattina saranno già stati già firmati, specialmente quelli che prendono di mira l'immigrazione clandestina, dichiarando lo stato di emergenza del confine con il Messico e autorizzando massicce deportazioni – a Chicago i raid dovrebbero scattare fin da oggi. Ha decretato la fine dell'energia verde e dell'elettrificazione in nome della libertà di «acquistare la vettura che volete», intesa a combustione interna (peccato che le telecamere non inquadrassero Elon Musk). Quanto ai dazi, permetteranno di «tassare gli altri Paesi» (esportatori) in una prospettiva di rivoluzionamento del commercio estero americano creando una "Agenzia delle Entrate Esterne" (External Revenue Service). Questo sfida l'ortodossia economica internazionale che considera i dazi una tassa sui consu-

den («il declino è finito») e con l'ossessionante ripetizione del prefisso «re/ri»: ricostruire, ristabilire, restaurare... Tutto da rifare, insomma, parafrasando Gino Bartali.

Donald Trump vuole attaccare – e subito – su tre fronti: immigrazione; energia; commercio internazionale. Con Ordini Esecutivi molti dei quali stamattina saranno già stati già firmati, specialmente quelli che prendono di mira l'immigrazione clandestina, dichiarando lo stato di emergenza del confine con il Messico e autorizzando massicce deportazioni – a Chicago i raid dovrebbero scattare fin da oggi. Ha decretato la fine dell'energia verde e dell'elettrificazione in nome della libertà di «acquistare la vettura che volete», intesa a combustione interna (peccato che le telecamere non inquadrassero Elon Musk). Quanto ai dazi, permetteranno di «tassare gli altri Paesi» (esportatori) in una prospettiva di rivoluzionamento del commercio estero americano creando una "Agenzia delle Entrate Esterne" (External Revenue Service). Questo sfida l'ortodossia economica internazionale che considera i dazi una tassa sui consu-



Peso: 1-1%, 3-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

matori e una fonte d'inflazione, che Trump ha invece ribadito di voler abbattere. Se non mitigato dall'ala pragmatica dell'amministrazione, l'approccio tariffario potrebbe rivelarsi il tallone d'Achille di Trump 2.0. Vedremo a chi darà ragione l'invisibilemano.

La frase, buttata quasi lì a cacciaccio, sull'espansione territoriale gli sarà condonata in attesa di fatti (o proposte di acquisto...) – ma immaginiamoci le grida allo scandalo se l'avesse pronunciata Vladimir Putin o Xi Jinping o Benjamin Netanyahu. L'elemento di politica estera più

contudente è stata la rivendicazione di controllo sul canale di Panama. Che però potrebbe anche risolversi in una rinegoziazione di condizioni più favorevoli al traffico marittimo americano e per escludere la Cina – conosciamo anche in Italia le manovre di Pechino per acquisire infrastrutture portuali chiave. Non sorgerà un casus belli se poi gli atlanti scolastici Usa ribattezzeranno "Golfo d'America" anziché Golfo del Messico.

Tiriamo un respiro di sollievo, specie Giorgia Meloni, per cose che Trump non ha detto: Ucraina; Groenlandia; spesa

per la difesa degli alleati (sottintesa nel «difendiamo i confini altrui») e Nato; a chi applicare i dazi. Non facciamoci illusioni: arriveranno. Ma sono omissioni importanti perché ci fanno un po' di tempo. Cerchiano di usarlo bene. —



MORRY GASH/AFP

Il giuramento di Trump
 Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump presta giuramento solenne. Accanto a lui durante la cerimonia la moglie Melania e i figli Ivanka, Donald Jr. ed Eric



Peso: 1-1%, 3-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La premier e le prove di mediazione

MARCELLO SORGI

La visita – la seconda, nel giro di due settimane, dopo la prima d'emergenza per il caso Sala – di Meloni a Trump nel giorno dell'incoronazione, dopo la forte vittoria elettorale che gli ha dato anche la maggioranza al Congresso, ha un significato politico ben preciso. La premier si propone come anello di raccordo tra Usa e Europa, non solo tra Usa e Italia. E ha fatto di tutto per far sì che il senso della sua missione a Washington fosse chiaro fin da prima di posar piede sul suolo americano.

Ora, che Trump sia atteso a un debutto bellicoso, metaforicamente parlando, nel Vecchio Continente, non è un mistero, anche se le enunciazioni della vigilia dovranno essere messe alla prova, come tutte le altre, adesso che il presidente eletto torna alla Casa Bianca dopo l'ingresso in carica. È scontata l'idea che la tenuta, già debole, dell'Unione, messa in crisi dalla forza delle destre radicali nei Paesi in cui hanno vinto e in quelli dove sono cresciuti o si preparano a mietere risultati clamorosi nelle urne, a partire dalla Germania, possa subire uno scrollone distruttivo da un Trump che solo con la politica dei dazi vorrà impostare una serie di relazioni bilaterali, piuttosto che

un solido rapporto con l'Europa intera. E l'accenno al rialzo consistente (5%) dei contributi alla Nato va senz'altro in quella direzione, così come il mancato invito all'Inauguration Day di Von der Leyen, che dunque avrebbe bisogno dell'aiuto della premier italiana per ristabilire un rapporto con il campione mondiale del sovranismo.

Ma Trump in Europa, come prima prova, è atteso alla tregua in Ucraina: che si presenta più complicata di quella in Medio Oriente perché prevede un confronto diretto con Putin, e per suo tramite con Xi Jinping, che pur essendo sul piano economico interessato alla pacificazione, per tutta la durata dell'invasione russa è rimasto schiera-

to con Mosca. Inoltre, per svolgere una mediazione, complessa come quella che Meloni si propone, bisogna che il mediatore o la mediatrice siano spinti o incaricati dagli interessati: e a parte la simpatia dimostrata da Trump e l'amicizia ormai consolidata con VdL, non risulta, almeno fino a questo momento, che il compito che Meloni si è affidato sia condiviso da quelle che dovrebbero essere le parti interessate. —



Peso: 12%

IL PERSONAGGIO

Meloni e l'abbraccio
a Rubio, Musk e Milei

FRANCESCA SCHIANCHI

La funzione in chiesa, poco dopo le otto del mattino. Poi lo spostamento alla Rotonda di Capitol Hill, per assistere al giuramento di Trump. CON IL COMMENTO DI SORGI - PAGINA 10

Meloni, l'abbraccio con i Donald boys "Qui per saldare l'asse Italia-Ue-Usa"

Unica leader europea alla cerimonia di insediamento del presidente statunitense
Dietro le quinte gli scambi con Waltz, Rubio e Musk. Il siparietto con l'argentino Milei

FRANCESCA SCHIANCHI
IL RETROSCENA

INVIATA A WASHINGTON

La funzione in chiesa, poco dopo le otto del mattino. Poi lo spostamento alla Rotonda di Capitol Hill, per assistere di persona, fra i 600 o poco più selezionati ospiti, al secondo giuramento di Donald Trump come presidente degli Stati Uniti. Ci teneva così tanto a esserci la premier Giorgia Meloni, a segnare la propria presenza e accaparrarsi uno di quei pochissimi posti a sedere al cospetto del nuovo capo della Casa Bianca - causa freddo polare e spostamento al chiuso della cerimonia, pure i suoi tre deputati accompagnatori si sono dovuti accucciare a vedere lo spettacolo da remoto - che per la seconda volta nel giro di poche settimane si decide all'ultimo minuto e organizza un'andata e ritorno dell'Atlantico in ventiquattrore: atterraggio domenica sera alle 23.30, ripartenza ieri pomeriggio dopo la cerimonia. Un modo per provare ad accreditarsi come il ponte ideale tra l'Euro-

pa e il nuovo corso statunitense, e forse anche evitare che provi a prendere spazio nel cuore di Trump il suo vicepremier, Matteo Salvini, che pure ci avrebbe tenuto tanto a partecipare. Alla fine, come prevedibile in una giornata così intensa per Trump, al presidente rieleto riesce a strappare solo un breve saluto al momento della messa.

Alla vigilia della partenza, aveva chiamato la presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, non invitata alla cerimonia, per condividere con lei il senso di una visita quantomeno irriuale: solitamente, sono i diplomatici dei vari Paesi a essere invitati, non i capi di Stato o di governo. E infatti, ieri, gli unici altri presenti erano il presidente argentino Javier Milei, che le siede accanto e con cui le telecamere accreditate la riprendono chiacchiere nell'attesa, e il vicepresidente cinese Han Zheng. Un'irritualità, questa presenza di Meloni come unica leader europea, che aveva irritato anche qualche alleato, a sen-

tire il candidato cancelliere della Cdu Friedrich Merz che nei giorni scorsi aveva raccomandato ai Paesi della Ue di «restare uniti» per riuscire a «essere rispettati nel mondo e negli Stati Uniti». Mentre ieri il cancelliere uscente Olaf Scholz raccomandava a tutti di «tenere sempre la schiena dritta» nel rapporto con gli Usa.

«L'Italia sarà sempre impegnata nel consolidare il dialogo tra Stati Uniti ed Europa, quale pilastro essenziale per la stabilità e la crescita delle nostre comunità», scrive lei sui social pubblicando una foto d'archivio con Trump, e accreditando esattamente quella volontà di mediazione tra il trumpismo di ritorno e la Ue. Nell'attesa dell'inizio della cerimonia, mentre poco a poco la Rotonda si riempiva fino all'entrata finale del nuovo inquilino della Casa Bianca, la pre-



Peso: 1-2%, 10-74%

mier, sistemata a poche file di distanza dagli ex presidenti, ha cercato di tessere qualche rapporto: una chiacchiera con il segretario di Stato designato, Marco Rubio; un'altra con il nuovo consigliere per la Sicurezza nazionale, Michael Waltz. Oltre a un saluto caloroso con Elon Musk, il plurimiliardario che dovrà sforbiciare le spese pubbliche nel governo Trump, con l'acronimo di Doge. L'esponente della nuova amministrazione a cui è forse più vicina, già da tempo: ospite due anni fa ad Atreju, la sua festa di partito, fu lui a consegnarle il premio dell'Atlantic Council qualche mese fa a New York.

«Penso sia molto impor-

tante per una nazione come l'Italia, che ha rapporti estremamente solidi con gli Stati Uniti, dare una testimonianza della volontà di continuare, e semmai rafforzare quella relazione, in un tempo in cui le sfide sono globali e interconnesse», spiega Meloni il suo blitz americano in un video diffuso da Palazzo Chigi in mattinata, prima che cominci la giornata di festeggiamenti. Che per la presidente del consiglio si concludono dopo il giuramento e il discorso di Trump: il pranzo successivo è dedicato ai rappresentanti del Congresso americano. Lei va in un caffè del centro della città, una breve sosta e la ripartenza per l'Italia. «Sono certa che l'amicizia tra le no-

stre nazioni e i valori che ci uniscono continueranno a rafforzare la collaborazione tra Italia e Usa, affrontando insieme le sfide globali e costruendo un futuro di prosperità e sicurezza per i nostri popoli». In due mesi e mezzo dal voto americano, ha già incontrato Trump due volte. E intende continuare a farlo spesso. —

“

Matteo Salvini

È l'uomo giusto al posto giusto che io e la Lega ci onoriamo di avere sempre difeso e sostenuto



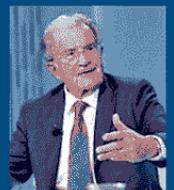
Guido Crosetto

Non è l'Italia a essere in prima fila, ma è Giorgia Meloni che ha portato l'Italia in prima fila



Romano Prodi

Il discorso di Trump è stato terribile. Non possiamo che aspettarci una politica di chiusura e alte tariffe



Giorgia Meloni

Il nostro Paese sarà sempre impegnato nel consolidare il dialogo tra Stati Uniti ed Europa. Questo è un pilastro essenziale per la stabilità e la crescita delle nostre comunità.

Con il presidente solo un breve saluto al momento della messa

A sinistra, Meloni insieme al presidente argentino Milei. Sotto, il murale di Harry Greb a Roma che rappresenta la premier, Trump e Macron come burattini di Musk. Accanto, il selfie con la repubblicana Kathryn Cammack



Peso: 1-2%, 10-74%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



GETTY IMAGES VIA AFP



Peso:1-2%,10-74%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

IL RETROSCENA

Santanchè, l'addio
dopo il 29 gennaio

ILARIO LOMBARDO

C'è una data che segnerà l'addio al governo di Daniela Santanchè: prima di partire per Washington, Giorgia Meloni l'ha consegnata a Giovanbattista Fazzolari e tramite il sottosegretario ai parlamentari di Fratelli d'Italia. - PAGINA 20

Anche La Russa molla la titolare del Turismo: sul suo caso la presidente avrà l'ultima parola
La premier attenderà la decisione sul trasferimento del processo Inps da Milano a Roma

Santanchè verso l'addio la strategia di Meloni: lascerà dopo il 29 gennaio

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

C'è una data che segnerà l'addio al governo di Daniela Santanchè: prima di partire per Washington, Giorgia Meloni l'ha consegnata a Giovanbattista Fazzolari e tramite il sottosegretario ai parlamentari di Fratelli d'Italia.

Il 29 gennaio la Cassazione dovrà decidere sulla competenza tra Milano o Roma nel caso in cui la ministra del Turismo risponda di truffa aggravata ai danni dell'Inps per la vicenda della casa integrazione in Visibilia durante il periodo del Covid. Santanchè è sempre stata convinta che il trasferimento nella Capitale allungherebbe i tempi del rinvio a giudizio - il secondo, dopo quello del falso in bilancio. Ma è un'agonia che Meloni si vuole risparmiare. Farà quest'ultima concessione alla ministra, nella convinzione che il passaggio a Roma sia tutt'altro che certo, e poi basta. Ma il 29 gennaio è anche il gior-

no dopo il rientro da un viaggio in Arabia Saudita e Bahrein che la premier ha in agenda tra il 26 e il 27 gennaio, e che, al momento, prevede in delegazione la presenza di Santanchè.

Sono fonti di primo livello di Fratelli d'Italia a confermarlo a *La Stampa*. La presidente del Consiglio, raccontano, è profondamente delusa dal comportamento di Santanchè, perché le aveva garantito un relativo ridimensionamento della sua odissea giudiziaria. Né le piace che stia trasmettendo la sensazione di voler rimanere a tutti i costi, nonostante la dimensione delle accuse. Invece, potrebbe essere solo l'inizio di un calvario di sentenze, con capi di imputazione che sono poco sostenibili per un ministro oltre una decina di giorni. Tanto più che le mozioni di sfiducia che ha presentato il M5S, e che Alleanza Verdi e Sinistra e Pd sono pronti a votare, rischiano seriamente di mettere in difficoltà la maggioranza di centrodestra

in Parlamento.

Fino alla sera di domenica, prima del decollo di Meloni, attesa negli Stati Uniti al giuramento del presidente americano Donald Trump, dal partito si smentiva un colloquio con Santanchè. È stata una gelida dimostrazione di sfiducia che la ministra ha colto immediatamente. Come non ha potuto non sentire il peso del silenzio dei colleghi di partito. Nessuno si è esposto per difenderla, nessuno ha detto che dovrebbe rimanere al suo posto fino ad almeno una condanna. La linea rossa è sempre stata il rinvio a giudizio e Meloni non può rimangiarsi quanto fatto filtrare per mesi ai giornali. «Anche perché quando era all'opposizione ha chiesto la rimozione di ministri per molto meno», ricorda Peppe De Cristofaro, senatore di Avs.



Peso: 1-2%, 20-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Ma c'è un silenzio pubblico che pesa più degli altri, quello di Ignazio La Russa. Il presidente del Senato è un amico da sempre, un sodalizio strettissimo che si è allargato alle famiglie, e ai rispettivi partner, coinvolti in un'indagine per la compravendita di Villa Alberoni, a Forte dei Marmi. La Russa è avvocato e ha dato consigli legali alla ministra, ma sulla gestione politica della vicenda può fare poco: «È tutto in mano a Giorgia», sta ripetendo a chi gli chiede cosa succederà.

D'altronde, basta leggere le dichiarazioni dei pochi parlamentari che hanno commentato il caso Santanchè, per comprendere

che il suo destino ormai sembra segnato. «È la classica situazione in cui deve decidere Meloni, - ha detto il senatore di FdI Marco Scurria ai microfoni di *Un giorno da pecora* - Io sono sempre stato garantista, finché non c'è un'evidenza». Non una condanna, dice, ma una vaghissima e astratta evidenza. Non sono pochi dentro FdI a sperare nel passo indietro a breve. Prima che si possa arrivare alla mozione di sfiducia. «L'abbiamo presentata per mettere di nuovo il governo con le spalle al muro - spiega il leader del M5S Giuseppe Conte - Meloni che urlava allo scandalo e chiedeva dimis-

sioni per tutti ha perso la voce di fronte ai suoi amichetti di partito?». La prima mozione è stata presentata nel luglio del 2023. Le opposizioni si spaccarono, e Italia Viva e Azione non parteciparono al voto. Santanchè si salvò. Ma al tempo era semplicemente indagata. —

**Mozione di sfiducia
 dei Cinque stelle
 Il rebus dell'appoggio
 di Italia Viva e Azione**

Marco Scurria, FdI
 È la classica situazione in cui deve decidere Meloni
 Per quanto mi riguarda io sono sempre stato molto garantista, finché non c'è un'evidenza

Giuseppe Conte, M5S
 Vogliamo mettere il governo spalle al muro
 Meloni che chiedeva dimissioni per tutti ha perso la voce per i suoi amichetti di partito?



La ministra del Turismo Daniela Santanchè (FdI)



Peso: 1-2%, 20-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Da democratico vi dico la libertà è a rischio

Alan Friedman

DA DEMOCRATICO VI DICO LA LIBERTÀ È A RISCHIO

ALAN FRIEDMAN

Il discorso di insediamento di Trump è stato rancoroso, distopico e vendicativo. È stato pieno di minacce e insulti per Joe Biden, seduto ad appena due metri di distanza. A tratti, è stato anche surreale. Trump ha delineato il quadro di un'America immaginaria come di una nazione decadente, per poi affermare che potrà rimedio subito a ogni singolo problema americano. Istantaneamente.

È stato un discorso superficiale, letto malamente sul gobbo da un uomo che appariva distratto o stanco. È sembrato che Trump fosse alle prese con uno dei tanti discorsi di un comizio elettorale, con Elon Musk che faceva il tifo per lui. Questo discorso inaugurale è stato il contrario di un discorso di unità. Trump è stato come nel 2017, carico di spacciate rabbiose e falsità. Ha affermato mentendo che la Cina in qualche modo gestisce il Canale di Panama, e ha minacciato di ricorrere alla forza militare contro Panama.

Il pregiudicato settantottenne non ha sorriso molto. È stato cupo. Ha parlato in tono brusco, evitando qualsiasi parvenza di finezza. Sotto l'Amministrazione Biden è andato tutto male. Sotto l'Amministrazione Trump andrà tutto bene.

Trump è apparso anche come un uomo determinato a rimodellare l'America in una democrazia illiberale. È sembrato un Orbán americano. Ha attaccato il sistema giudiziario che lo ha condannato per molteplici capi d'accusa. Ha parlato come un uomo spinto dal desiderio di vendetta. Ha attaccato i diritti della comunità Lgbtq+ e di altre minoranze, e ha promesso di abolire le loro tutele antidiscriminatorie. Ha lanciato ai suoi fan qualche bocconcino di politica identitaria anti-woke.

Il discorso è stato soltanto un preludio, naturalmente, della vera agenda di Trump, a cui ha dato il via più tardi, nella serata di lunedì, nella cerimonia della firma nello Studio Ovale. Quelli che seguono sono alcuni piccoli esempi del menu à la carte di Trump per le politiche populiste del 2025.

1. Criptovalute – Anche se non ha ancora firmato un ordine esecutivo, una delle priorità di Trump, insieme a Elon Musk, sarà la deregolamentazione e la promozione delle criptovalute. Si calcola che al momento vi abbia una posta personale in gioco di oltre 50 miliardi di dollari.



2. Grazia per i fatti del 6 gennaio – Ieri Trump ha concesso la grazia a centinaia di criminali condannati, mandati in carcere per aver preso parte all'insurrezione del 6 gennaio 2021. In pratica, lo stato di diritto è stato rovesciato e il presidente incriminato per aver istigato l'insurrezione ha concesso il perdono ai seguaci che aveva convinto a commettere atti violenti.

3. Immigrazione – Trump ha dichiarato un'emergenza nazionale e invierà l'esercito al confine tra Stati Uniti e Messico. Chiuderà la frontiera ai migranti in cerca di asilo. Tenterà di dare il via a espulsioni di massa di immigrati clandestini. Provocherà tanto trambusto ed enormi sofferenze.

4. Ius Soli – Trump vorrebbe mettere fine al diritto di Ius Soli per i figli di immigrati. Questo proposito sarebbe anticostituzionale. Probabilmente, a fermarlo saranno i tribunali. Si spera.

5. Iniziative gender e di Diversità, Equità e Inclusione – Trump vuole istituire per tutti i lavoratori federali definizioni sessuali biologiche, eliminando l'opzione transessuale. Vuole anche cancellare le tutele per i transgender nelle carceri federali. Vuole abolire tutti i programmi che hanno offerto vantaggi alle minoranze nelle università e sul posto di lavoro.

6. Dazi e commercio – Qui Trump è stato più prudente di quanto ci si aspettasse, e ha detto che si riserva di valutare l'osservanza da parte della Cina di un accordo commerciale che egli ha firmato nel 2020, e così pure l'Agreement tra Stati Uniti, Messico e Canada. Ha però prospettato la creazione di una nuova agenzia federale, l'«External Revenue Service» per gestire la raccolta di dazi.

7. Energia e ambiente – Il team di Trump di ex dirigenti delle società petrolifere e di lobbisti del settore darà presto il via nella natura selvaggia dell'Alaska ad altre trivellazioni per la ricerca di altro petrolio e altro gas. Cancellerà anche molte regolamentazioni finalizzate a proteggere l'aria e l'acqua pulite. Abolirà i programmi miranti a tutelare le comunità più povere da un inquinamento eccessivo.

Questo è soltanto l'inizio di quello che promette di essere un quadriennio molto lungo. Dalla Casa Bianca di Trump c'è da aspettarsi tanto altro. Questo è soltanto l'antipasto, sappiate. La buona notizia per l'Europa è che forse non sarà troppo duro con i dazi. Forse.

Traduzione di Anna Bissanti —



110 punti spread Btp-Bund

Il differenziale di rendimento tra il BTP decennale benchmark e il pari scadenza tedesco scende a 110 punti. Il rendimento del BTP è del 3,61%



Peso:4%

Indice delle Borse

FTSE MIB	3614383	-0,34% ↓
Dow Jones	Borsa Chiusa	- ↔
Nasdaq	Borsa Chiusa	- ↔
S&P 500	Borsa Chiusa	- ↔
Londra	8520,54	0,18% ↑
Francoforte	20990,31	0,42% ↑
Parigi (Cac 40)	7733,50	0,31% ↑
Madrid	11943,60	0,23% ↑
Tokyo (Nikkei)	38902,50	1,17% ↑

Cambi

1 euro	1,0316 dollari	0,17% ↑
1 euro	161,3600 yen	0,71% ↑
1 euro	0,8459 sterline	0,16% ↑
1 euro	0,9429 fr.sv.	0,37% ↑

Titoli di Stato

Titolo	Costo	Quot.	Rend. eff.
		20-01	netto%
Btp 20-15/09/27	0,480%	95,96	2,43
Btp 20-14/07/30	0,650%	91,10	3,00
Btp 19-01/03/40	1,550%	91,05	3,51
BTPi 21-15/05/51	0,080%	64,56	3,91
SPREAD BUND / BTP 10 anni:		110 pb.	



Peso:4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sì alle nozze Generali-Natixis Ma i sindaci: serve più tempo

Consiglio fiume del Leone, poi voto a maggioranza sul polo da 1.800 miliardi

È arrivato dopo una riunione di cinque ore il via libera del consiglio delle Generali a un nuovo grande polo del risparmio gestito con quasi 2 mila miliardi di masse gestite. Il Leone si appresta così a firmare con il gruppo francese Bpce un'intesa non vincolante per l'aggregazione di Generali Investments Holding (Gih) con Natixis Investment Managers (Nim) che pone le basi per un polo che si collocherà tra i primi dieci asset manager mondiali, secondo solo ad Amundi in Europa. I dettagli saranno spiegati oggi al mercato dal ceo di Generali Philippe Donnet e da Nicolas Namias, suo omologo in Bpce, il gruppo transalpino delle banche popolari che controlla Natixis.

Lo schema del progetto, le cui grandi linee erano già state illustrate al consiglio a novembre, prevede l'aggregazione di attivi per 650 miliardi portati da Gih, in gran parte frutto della raccolta da poliz-

ze, e 1.200 miliardi da Nim. I proprietari della nuova joint-venture saranno 50-50 Bpce e Gih, a sua volta partecipata all'83,25% dal Leone e al 16,75% da Cathay Life. Il via libera del cda sarebbe arrivato da dieci consiglieri sui 13 complessivi. Avrebbero infatti manifestato un voto contrario i tre membri espressione delle minoranze. Il progetto di joint venture nell'asset management trova infatti critici due grandi soci privati del Leone: il gruppo Caltagirone e Delfin, altro socio rilevante con il 9,9%, ma con posizioni più sfumate.

Il board di ieri era stato preceduto domenica dalla riunione del comitato Investimenti che aveva dato un orientamento favorevole all'operazione. Il comitato — dove siedono la presidente Antonella Mei-Pochtler, l'ex ceo della Borsa di Londra, Clara Furse, il banchiere d'affari Stefano Marsaglia, la manager Alessia Falsarone, il presiden-

te di De Agostini, Lorenzo Pelliccioli, e il dirigente di Mediobanca, Clemente Rebecchini — per l'occasione era stato allargato anche agli altri consiglieri del Leone, come è previsto quando si presentano le grandi operazioni. Alla riunione ha partecipato lo stesso ceo del Leone Philippe Donnet, interprete di questo accordo.

Da quanto è emerso dal comitato, un consigliere delle minoranze non si sarebbe espresso a favore con la motivazione che il tempo a disposizione non sarebbe sufficiente per valutare un dossier rilevante. Sulla stessa linea anche i sindaci che, sempre domenica, hanno recapitato al board una lettera firmata dall'intero collegio: i tempi per assumere una delibera sono troppo stretti. Nei giorni scorsi, poco prima del comitato del Leone, è stata anche indirizzata ai consiglieri di Generali una lettera inviata da una finan-

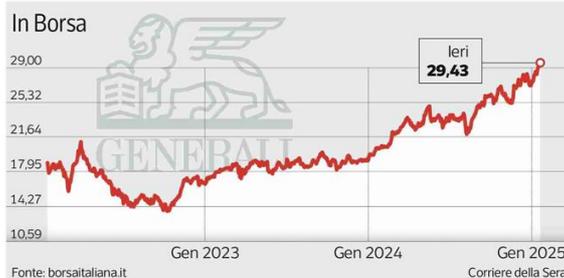
ziaria del gruppo Caltagirone. Essendo in prossimità della scadenza — è la sintesi della missiva — se il cda approverà quella operazione «si dovrà anche assumere notevoli profili di responsabilità». Perché «la decisione presa adesso produrrà effetti di lungo termine» che vanno ben oltre la vita dell'attuale consiglio.

D. Pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Philippe Donnet, ceo del gruppo Generali, a destra
Francesco Gaetano Caltagirone



Peso: 34%

Finanza

Banco Bpm, via libera del governo all'OPA su Anima: «Non scatterà il golden power»

Via libera del governo Meloni all'opa di Banco Bpm su Anima. Ieri Palazzo Chigi ha informato la banca guidata da Giuseppe Castagna di aver accolto la proposta del Ministero dell'Economia e delle Finanze di non esercitare i poteri speciali del Golden Power.

A oggi, informa una nota di Piazza Meda, si sono dunque avverate sia la condizione di efficacia legata all'approvazione incondizionata dell'Antitrust (il 12 dicembre) sia quella relativa al Golden Power mentre stanno proseguendo le altre istruttorie. In particolare per quanto riguarda la condizione relativa alla concessione dei benefici del Danish Compromise «stanno proseguendo le valutazioni da parte della Bce, che includono il coinvolgimento della European Banking Authority». Banco Bpm ha infatti lanciato un'opa da 1,58

miliardi su Anima, di cui possiede il 22,8%, tramite la controllata Banco Bpm Vita: con il Danish Compromise, gli investimenti assicurativi vengono trattati come attivi ponderati per il rischio anziché dedotti dal capitale. Per Mediobanca l'operazione «riceverà» il via libera dell'autorità di vigilanza, insieme a Bnp-Axa e a probabili future operazioni simili. Oggi il Banco riunirà il cda per discutere di operazioni straordinarie, quindi l'opa su Anima, ma anche l'ops di Unicredit di cui è preda (andrea rinaldi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Castagna



Peso:9%

📌 **Piazza Affari**

**Salgono Iveco e Stellantis
 In calo Enel, Hera e Eni**

di **Giovanni Stringa**

Le Borse europee hanno terminato le contrattazioni in territorio positivo, allungando il passo rispetto all'avvio; solo Milano tra i grand listini ha chiuso negativa (-0,34%), ma bisogna considerare l'effetto dello stacco cedole di Enel e Snam. Sulle altre principali piazze è da segnalare il nuovo record di Francoforte con il Dax, per la prima volta sopra i 21 mila punti. A Piazza Affari **Iveco** (+2,73%) chiude in testa al Ftse Mib seguita da **Stellantis** (+2,37%). Bene **Unicredit** (+1,54%) e **Mps** (+1,11%) mentre termina in negativo **Banco**

Bpm (-0,3%). Seduta debole per **Generali** (-0,34%) nel giorno della riunione del cda su Natixis. In fondo al listino le utility e i titoli energetici, dopo il ribasso del greggio seguito al calo delle tensioni in Medio Oriente: **Enel** -2,16%, **Hera** -1,62%, **Eni** -1,42% e **Terna** -1,40%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

I bitcoin festeggiano l'arrivo di Trump

DI FILIPPO BURASCHI

La scorsa settimana Intesa Sanpaolo, la principale banca italiana, ha comprato per la prima volta dei Bitcoin. Un acquisto marginale per controvalore (11 Bitcoin per un investimento complessivo di circa 1 milione di euro), ma altamente simbolica perché sdogana il mondo cripto a livello istituzionale.

Il ceo della banca, Carlo Messina, ha sottolineato che l'operazione è da intendersi come una sorta di test per rodare il sistema di compravendita in caso di effettiva richiesta da parte degli investitori "sostanziosi". E ha aggiunto: «Noi siamo una banca, ormai leader europeo in termini di market cap, quindi non dovrebbe stupire se facciamo

quello che fanno tutte le altre banche nel mondo. Peraltro, sono importi limitatissimi».

Le opinioni sul Bitcoin e le altre crypto valute non sono univoche: divise le authority (per Bankitalia sono un pericolo e non hanno alcun valore intrinseco, mentre la Sec americana si prepara a essere decisamente più morbida con le valute virtuali con la presidenza del trumpiano e sostenitore delle crypto **Paul Atkins**) e divisi anche i banchieri (per il capo di Jp Morgan **Jamie Dimon** sono

la merce di scambio utilizzata dai trafficanti di esseri umani, narcotrafficanti e più in generale i criminali di ogni genere e risma mentre il ceo del gigante del risparmio **BlacRock, Larry Fink**, sono il nuovo oro).

Di certo l'ingresso di Donald Trump alla Casa Bianca accelererà il processo di promozione del Bitcoin a strumento del mainstream. Tra i primi provvedimenti del nuovo inquilino della Casa Bianca sarebbe pronto un ordine esecutivo che rende la criptovaluta una priorità poli-

tica nazionale e che concede ai leader del settore un ruolo significativo nella definizione delle

normative. Trump potrebbe istituire un consiglio consultivo sulle criptovalute per sostenere politiche favorevoli al settore, dopo che l'amministrazione Biden aveva avviato oltre 100 azioni esecutive contro le aziende crypto. In particolare, l'ordine potrebbe creare una riserva nazionale di Bitcoin utilizzando i 20 miliardi di dollari di Bitcoin confiscati dal governo. Intanto proprio ieri, nel giorno di insediamento di Trump, il Bitcoin ha sfondato quota 108 mila dollari. Un'accoglienza coi fiocchi.

Mentre Intesa Spine acquista per un milione di euro



Peso:20%

ALTRO RECORD

*Il bitcoin
 supera
 109 mila \$*

Nuovo record storico per il bitcoin, che ha superato quota 109 mila dollari (104.800 euro) prima della cerimonia di insediamento del nuovo presidente americano Donald Trump. Durante il fine settimana il tycoon aveva lanciato due meme coin, uno chiamato Trump Official e il secondo dedicato alla moglie Melania. La prima ha raggiunto un valore di mercato di 10,6 miliardi di dollari (10,19 mld euro), per poi crollare al lancio del Mela-

nia coin che ne ha cannibalizzato i guadagni, attirando 7,3 miliardi (7 mld euro) di volumi di scambio.

Nonostante che i meme coin siano considerati l'angolo più rischioso nell'ambito delle criptovalute, il loro lancio da parte di Trump ha confermato la convinzione che la nuova amministrazione sarà positiva per il settore. Il bitcoin aveva cominciato a guadagnare terreno la scorsa settimana, grazie alla possibilità che Trump

annunciasse un ordine esecutivo sulle criptovalute all'inizio del mandato. Gracy Chen, a.d. di Bitget, ha affermato che l'ottimismo sta avendo un effetto maggiore sul prezzo. In campagna elettorale il tycoon ha promesso di fare degli Stati Uniti «la capitale mondiale delle criptovalute».

© Riproduzione riservata



Peso:9%

ref-id-2074

488-001-001

Ftse Mib -0,34%. Positive le altre borse europee. Chiusa Wall Street

Milano paga effetto cedole

L'euro recupera quota 1,04. Petrolio giù

DI GIACOMO BERBENNI

Chiusura positiva per i principali indici europei, tranne quello milanese, mentre gli occhi degli investitori erano puntati sulla cerimonia di insediamento del presidente americano Donald Trump a Washington. A Milano il Ftse Mib ha ceduto lo 0,34% a 36.143 punti, penalizzato dallo stacco cedole di Enel e Snam. Bene Francoforte (+0,42%) e Parigi (+0,31%). Wall Street era chiusa per festività. A Madrid Telefonica ha lasciato sul terreno il 2,72% dopo la nomina di Marc Murtra ad amministratore delegato.

Sul fronte macroeconomico, le banche commerciali cinesi hanno confermato i tassi di prestito di riferimento: quello per i prestiti a un anno è rimasto fermo al 3,1% e quello a cinque anni al 3,6%. Si tratta del terzo mese consecutivo di tassi invariati dopo che Pechino aveva allentato la politica monetaria per stimolare la domanda interna

in rallentamento. La conferma dei tassi di riferimento per la maggior parte dei prestiti alle imprese e alle famiglie arriva mentre i funzionari continuano a promettere un maggiore sostegno monetario all'economia. L'incertezza in vista dell'insediamento del presidente eletto americano Donald Trump e la volatilità dello yuan e dei titoli di stato cinesi potrebbero influire sulla tempistica di un allentamento più significativo delle politiche.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso leggermente a 110.

A piazza Affari occhi puntati su doValue (+1,35%) dopo che la società aveva firmato due mandati nella regione ellenica per 1,6 miliardi di euro (articolo a pagina 20). In lieve ribasso Generali (-0,34%): secondo indiscrezioni di stampa il comitato investimenti ha dato via libera all'intesa con Natixis. Eni ha ceduto l'1,42% a 13,90 euro dopo che Equita sim aveva ridotto il prezzo obiettivo a 17 euro.

Nei cambi, l'euro è risalito sopra 1,04 dollari per la prima volta dall'inizio dell'anno.

Per le materie prime, quotazioni petrolifere in calo, con il Brent a 79,29 dollari (-1,24%) e il Wti a 76,14 dollari (-1,62%). Gli investitori temono che il presidente americano Donald Trump allenti le restrizioni sul settore energetico russo in cambio di un accordo per porre fine alla guerra in Ucraina e dopo le ultime dichiarazioni dell'inquilino della Casa Bianca in materia energetica. Trump intende dichiarare l'emergenza energetica nazionale con l'obiettivo di ridurre i costi energetici.



Manuela Franchi, amministratore delegato di doValue (+1,35%)



Peso: 32%

Santander valuta l'uscita dal mercato britannico

Il Banco Santander potrebbe uscire dal Regno Unito a vent'anni dall'ingresso nel mercato bancario britannico. Secondo il *Financial Times* l'istituto di credito spagnolo sta esplorando varie opzioni strategiche per le sue attività nel paese dopo avere tagliato centinaia di posti di lavoro nel 2024, citando rendimenti più bassi rispetto ai mercati esteri. Santander compete con banche come Lloyds Banking e Barclays in Gran Bretagna, che è uno dei dieci mercati che la banca spagnola considera chiave, tra cui Messico, Brasile, oltre al mercato domestico in Spagna.

«Il Regno Unito è un mercato chiave per Santander e questo non è cambiato», ha dichiarato un por-

tavoce. «Comunque nessuna decisione è imminente». Anche perché la banca guidata dal presidente esecutivo Ana Botin sta affrontando le conseguenze della sentenza di un tribunale britannico sui prestiti per l'acquisto di automobili, ha ricordato il *Financial Times*. Lo scorso anno l'istituto di credito ha accantonato 295 milioni di sterline (349 mln euro) per far fronte ai potenziali costi legali e risarcimenti dopo che le autorità del Regno Unito avevano ordinato un'indagine regolamentare a livello di settore sulla sospetta vendita impropria di prestiti per auto.

© Riproduzione riservata



Ana Botin, presidente esecutivo di Banco Santander



Peso: 17%

L'Unione delle micro e piccole imprese di commercio, servizi e artigianato va a congresso

Unica al rinnovo dei vertici

Nuove sedi in sette regioni per un totale di trenta strutture

Stessi valori, nuove strade. Al via il IV congresso nazionale di Unica, l'Unione delle micro e piccole imprese del commercio, dei servizi e dell'artigianato. L'appuntamento federale è per venerdì 31 gennaio e sabato 1° febbraio a Napoli (hotel Terminus), dove i 120 delegati saranno chiamati ad eleggere il presidente nazionale e la nuova segreteria federale, rinnovando così le cariche sociali per il quadriennio 2025-2028. Al centro le nuove sfide che attendono la Federazione, nata a Roma nel 2007 per l'espressa volontà dei suoi fondatori di costituire un nuovo soggetto capace di contraddistinguersi nell'affollato panorama associativo italiano. Un'associazione datoriale "alternativa" capace di dare risposte ai bisogni reali e quotidiani degli associati, dalla formazione al welfare aziendale, tratti distintivi che hanno caratterizzato l'azione messa in campo soprattutto nell'ultimo quadriennio di vita associativa, che ha portato ad importanti risultati in termini di incremento di numero di soci; di espansione sul territorio nazionale, con l'apertura di nuove sedi in sette regioni per un totale di 30 strutture; di promozione di attività nell'ambito dell'innovazione e della formazione per aiutare le imprese a rimanere competitive in un mercato sempre più complesso. Risultati ottenuti grazie al lavoro portato avanti in ambito sindacale, promozionale e di consolidamento economico, che ha visti impegnati in prima linea il direttore centrale **Gianluigi De Sanctis**, il segretario generale **Pier Corrado Cutillo** e il vice presidente nazionale **Alessandro D'Amico**. Un «impegno corale», sottolinea il presi-

dente nazionale **Stefano Di quattro**, di dirigenti e delegati zionali, che ha saputo «valorizzare la diversità della federazione e trasformarla in un punto di forza». «Stiamo costruendo un'identità forte – commenta il presidente uscente Stefano Di quattro - capace di parlare alle imprese e di rappresentare un punto di riferimento autorevole per i nostri associati e per il territorio. Questo è stato possibile grazie a un lavoro corale, che ha trasformato la nostra diversità in un punto di forza. In questi quattro anni – continua - abbiamo lavorato con determinazione per rinnovare e rafforzare alcuni aspetti. Nulla di tutto ciò deve essere dato per scontato».

A 18 anni dalla sua fondazione Unica guarda al futuro, al lavoro da fare sui territori, consolidando la sua presenza con delegazioni più strutturate, attraverso la creazione di quadri provinciali e regionali, per dare risposte immediate alle imprese locali attraverso una riorganizzazione interna maggiormente efficace ed efficiente. Un risultato che è un «nuovo inizio» dice con soddisfazione il direttore centrale con delega all'organizzazione, Gianluigi De Sanctis: «in questi ultimi quattro anni c'è stato un notevole cambiamento di marcia che ha fatto registrare un aumento di iscritti e un'espansione delle nostre delegazioni. Non a caso celebriamo il congresso a Napoli. È chiaro che adesso che le sfide iniziano qui – aggiunge - perché nei prossimi anni bisogna strutturare la federazione con i quadri intermedi, provinciali e regionali. Delegati zionali

che saranno espressi dalla base e che dovranno essere opportunamente formati per rispondere al meglio alle esigenze organizzative della federazione». Una nuova fase, quella che si aprirà con il IV congresso federale, per portare avanti e rafforzare i risultati ottenuti che saranno al centro della rinnovata mission, dal welfare aziendale, presente in ogni contratto collettivo che la federazione sottoscrive e che è diventato uno strumento aziendale strategico, ai sussidi per la sanità integrativa, senza tralasciare la diffusione della cultura della sicurezza sul lavoro che deve diventare patrimonio comune di tutte le componenti sociali. Ed ancora migliorare sempre più i servizi alle imprese (assistenza fiscale e contabile, lavoro, formazione continua, bilateralità, welfare e contrattazione di II livello, tutela e sviluppo Pmi) ponendo la massima attenzione ai mutamenti tecnologici, alla crescita sostenibile e alle migliori strategie economico-finanziarie. Fra gli obiettivi programmatici: lavorare insieme alle altre associazioni datoriali per la definizione, a livello legislativo, di un quadro di riferimento certo per le aziende che decidono di aderire. In questi anni la federazione ha promosso un sistema contrattuale articolato e mirato alle esigenze delle micro, piccole e medie imprese. Un sistema che è l'insieme degli accordi quadro, della contratta-



Peso:60%

zione collettiva di I° livello e di II° livello che sono stati negoziati e firmati, insieme ad altre associazioni datoriali, con la controparte: la Cisl Terziario.

Diciotto anni di storia. Nata nel 2007 a Roma, la federazione appena costituita aderì alla confederazione Cidec. Il primo gruppo dirigente, guidato dal presidente **Paolo Belleggia**, ha messo le basi per l'attivazione del Caf Imprese e di una rete di sportelli territoriali al servizio degli artigiani e delle imprese associate. Dopo il primo congresso federale, il nuovo gruppo dirigente guidato da Gianluigi De Sanctis, ha avviato nel quadriennio 2012-2016 lo sviluppo della rete dei servizi associativi. Con il secondo congresso federale 2016-2020 si individuano gli ambiti in cui indirizzare l'attività dell'associazione che, a quasi 10 anni dalla sua fondazione, si ritrovava a gestire, attraverso le delegazioni presenti in sette regioni, un complesso ed articolato sistema di sostegno alle imprese fondato su un sistema contrattuale (Cnl), un sistema bilaterale (Enbic), un insieme di servizi destinati ai lavoratori delle imprese associate. Il terzo congresso arriva duran-

te il Covid. Si celebra con tono più dimesso e da remoto, come tutti gli eventi pubblici nel periodo della pandemia. Con Stefano Diquattro che prende le redini della federazione in un momento cruciale, subito dopo il lockdown, quando l'intero tessuto economico e sociale, compreso le aziende associate, avevano bisogno di ripartire. Una fase di crisi alla quale la federazione ha saputo rispondere, come dimostrano i numeri attuali, sostenendo le aziende in difficoltà con una serie di attività informative (webinar e incontri) in cui sono stati coinvolti imprenditori associati, consulenti del lavoro, esperti, su temi come la sostenibilità, i fondi interprofessionali, la sicurezza sui luoghi di lavoro, l'innovazione tecnologica. «È stata la peculiarità stessa di Unica ad averci consentito di superare diverse burrasche - conclude Diquattro - il suo essere improntata, come federazione a valori di unità e trasparenza, avere come unico riferimento il bene delle nostre aziende, le micro e piccole imprese che sono l'architrave del Paese pur non avendo quasi mai voce pubblica». Portare, con sempre più forza ed incisività, la voce delle piccole e piccolissime realtà imprenditoriali italiane nelle istituzioni, questo l'obiettivo

politico programmatico che Unica continuerà a perseguire. Lo ribadisce con forza il segretario generale Pier Corrado Cuttillo: «La linea politica e programmatica rimane quella di garantire un quadro certo di riferimento e pertanto lavorare in sinergia con le altre associazioni simili per un'applicazione serena del contratto in tutti gli ambiti a prescindere che si tratti di un sindacato leader o meno. Unica - conclude il segretario generale - ha costruito il sistema contrattuale alternativo più grande che c'è in Italia.

L'Enbic è diventato uno dei più attivi tra gli enti bilaterali, abbiamo gestito in maniera innovativa la crisi del Covid, riuscendo ad erogare sussidi straordinari - prima di altri - in un momento difficilissimo per i lavoratori e le loro famiglie. Risultati che ci riempiono di orgoglio». Si riparte, quindi, dal Sud, da Napoli, per scrivere un altro capitolo di storia, lanciati verso nuove sfide, ma sempre con gli stessi valori.



Peso:60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Berlino: Unicredit opaco su Commerz Gae Aulenti si sfilava dal prestito Sparkle

STRATEGIE

ROMA Unicredit ha una condotta «non trasparente, molto opaca» e il governo tedesco resta profondamente «convinto» che le acquisizioni «ostili» non siano il modo di procedere, quando si parla di banche di «rilevanza sistemica» come l'istituto di Francoforte che è la seconda banca del paese. Lo dice il Ministro delle finanze Joerg Kukies. A chi gli chiede perché una compagnia aerea tedesca (Lufthansa) possa comprare una compagnia italiana (Ita), mentre ad una banca italiana non è concesso acquisire una concorrente tedesca, Kukies risponde: «non è vero, perché Unicredit ha com-

prato una delle maggiori banche tedesche, la Hyb (nel 2005 da Alessandro Profumo, ndr)». Kukies ha aggiunto: «Siamo un mercato bancario molto, molto aperto. Recentemente una banca olandese (Abn Amro, ndr) ha comprato una delle maggiori banche private tedesche (Hauck & Aufhäuser Lampe Privatbank, ndr), una banca francese (Bnp Paribas, ndr) ha comprato una grande banca privata tedesca (Hsbc holding Germania, ndr)».

Su un altro fronte più operativo, Unicredit che era coinvolto nel pool di banche (con Bpm, Mps, Ing) per finanziare Mef e Retelit nell'acquisto di Sparkle, si sarebbe tirato fuori. Domani è convocato il cda di Tim per prendere una decisione: è possibile non si arrivi a una delibera di vendita della società di cavi sottomarini,

per 700 milioni, ma si confezioni il consenso in attesa dell'erogazione dei soldi. Il cda dovrebbe prorogare l'esclusiva in scadenza il 27. I 600 milioni di prestito sono suddivisi in un term loan di 575 milioni e una rcf di 25 milioni. Il negoziato dovrà individuare se le risorse fresche dovranno rifinanziare i 475 milioni di debiti intercompany di Sparkle verso Tim e il resto per il prezzo.

Intanto la Corte d'Appello civile ha preso atto ieri che al momento non c'è un accordo transattivo tra Tim e lo Stato sulla restituzione del canone del '98, una partita che vale circa un miliardo.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO KUKIES
 CRITICA LA MOSSA OSTILE
 DIVERSA DA ALTRI CASI
 INTANTO SU TIM IL GIUDICE
 PRENDE ATTO CHE NON C'È
 ACCORDO SUL CANONE**



Peso:14%

Bce: stress test più pesanti e per l'Italia simula il Pil a -7%

► Francoforte ha pubblicato gli scenari di base e avversi per oltre 100 banche europee. Per il nostro sistema si calcola un minore calo di disoccupazione e prezzo delle case

L'ESERCIZIO

ROMA Aggravamento delle tensioni geopolitiche che porterebbe a un grave calo del Pil del 6,3% cumulativo, gravità significativa di vari shock macroeconomici e finanziari in tutti i Paesi dell'UE. Quanto all'Italia, si simula un crollo del pil superiore al 7% più della media europea. La Bce ha fatto partire ieri il settimo stress test su 109 banche dell'euro zona per il periodo 2025-2027, alzando il velo sugli scenari avversi e base dei test sotto sforzo facendo riferimento ai risultati al 31 dicembre 2024. Oggi è in calendario dalle 9,30 alle 16,30 una riunione da remoto fra gli uomini dei rischi degli istituti sotto esame e alcuni dirigenti Bce per approfondire i punti più oscuri dei vari test.

Nel dettaglio, il campione di banche rappresenta circa il 75% degli asset bancari dell'eurozona. Le italiane dovrebbero essere 12, guidate da Intesa Sp, Unicredit, Bpm, Mps, Bper. Le pagelle con i risultati saranno pubblicate l'1 agosto.

L'ALTRA PROVA PER LE PICCOLE

La Bce, inoltre, condurrà in parallelo degli stress test su 45 banche medie, non incluse nel campione Eba per effetto della loro taglia più piccola.

Entrando nel merito dell'esercizio principale, lo scenario avverso è concepito per garantire una ripartizione degli shock (sul valore aggiunto lordo reale) per settori economici con ampi, negativi e persistenti shock commerciali e di fiducia che hanno forti effetti negativi sui consumi privati e sugli investimenti, sia a livello nazionale che globale. Delle prove sottoposte alle italiane, balzano agli occhi alcune simulazioni proibitive. La variazione negativa del pil di oltre 7 punti, stressa il rischio di credito che già viene pressato dalla presenza di molti Npl.

E' previsto uno stress sui titoli pubblici di proprietà che provoca un impatto negativo sul patrimonio. Cruciale è la modalità di calcolo del margine di interesse, con un criterio top down imposto dal Regolatore che toglie spazio alle tipologie dei modelli interno e aumenta la pressione sugli indici patrimoniali. Inoltre, ed è un'altra prova molto impe-

gnativa, anticipando gli impatti nello scenario avverso, nel momento in cui, il nuovo quadro normativo che prescrive più capitale per le banche con buffer aggiuntivi per quelle più importanti e un capitale migliore in termini qualitativi, potrebbe essere rinviato sulla scia del regno Unito e probabilmente gli Usa.

Infine note positive: i prezzi delle case e del commercial real estate scendono in Europa più che in Italia, la disoccupazione italiana è pari a quella Ue.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede della Banca centrale europea a Francoforte



Peso: 23%

Passo avanti per Mps e Bper Hera e Saipem in negativo

Giornata in chiaroscuro, ieri, per le Borse europee. L'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca ha catalizzato l'attenzione dei mercati, in una giornata priva del faro di Wall Street, chiusa per il Martin Luther King Day e in cui il Bitcoin ha aggiornato i massimi storici a oltre 109mila dollari per poi ritracciare. Secondo gli esperti Trump non introdurrà immediatamente nuovi dazi, ma la volatilità dei mercati potrebbe aumentare. A Piazza Affari il Ftse Mib ha perso lo 0,3%, anche se bisogna considerare l'effetto dello stacco cedole di

Snam. Tra i titoli in evidenza Iveco (+2,7%), Stellantis (+2,3%), Unicredit (+1,5%), Mps (+1,1%, nella foto Nicola Maione, presidente del cda) e Bper (+0,8%). In fondo al listino, le utility e i titoli oil. Hera ha perso l'1,6%, Saipem l'1,1%, Snam lo 0,9%. In negativo anche Banco Bpm e Tim (-0,3%).

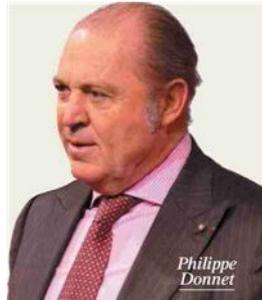


Peso: 5%

CDA FIUME A TRIESTE

**Generali va avanti
sull'accordo
con Natixis
Milleri alla finestra**

Messia e Deugeni a pagina 2



VIA LIBERA AL MEMORANDUM OF UNDERSTANDING PER LA JOINT VENTURE DA 2 MILA MILIARDI

Generali va avanti su Natixis

Il cda della compagnia dà, a maggioranza, l'ok all'operazione nell'asset management nonostante i sindaci chiedessero più tempo. Oggi il ceo Donnet la presenta al mercato. Firma attesa dopo maggio

DI ANNA MESSIA

Il consiglio di amministrazione di Generali ha dato ieri il via libera al *memorandum of understanding* per la nascita di una joint venture con i francesi di Natixis da poco meno di 2 mila miliardi. La riunione del cda, iniziata alle 14.30 è andata avanti fino a tarda sera in un clima che, nei giorni scorsi, si era fatto via via più caldo, e rovente dopo il colpo di scena del collegio sindacale che domenica sera aveva inviato una lettera al cda chiedendo più tempo per la decisione. Il cda ha però deciso di non tenerne conto, approvando a maggioranza il memorandum che resta comunque non vincolante.

Ad opporsi all'operazione, che darebbe avvio ad un colosso del risparmio gestito europea da 2 mila miliardi, sono in particolare i grandi azionisti privati di Generali, ovvero il gruppo Caltagirone, che della compagnia detiene

il 6,9% e Delfin, la finanziaria della famiglia Del Vecchio, che ha il 9,9%. Il loro timore sarebbe di una «fuga» del risparmio italiano verso la Francia nonostante le indiscrezioni sull'operazione filtrate nei giorni scorsi siano rassicuranti da questo punto di vista: Generali detterebbe il 50% del capitale della nuova società, proprio come i francesi, nonostante il suo apporto sia di 650 miliardi rispetto ai 1.200 miliardi di Natixis. La gestione degli asset, affidata alla newco secondo precisi mandati, non comporterebbe poi il trasferimento della proprietà, che resterebbe in capo a Generali (e a Natixis). Anche per quanto riguarda la governance della newco la compagnia italiana farebbe valere la maggiore profittabilità delle sue masse rispetto a quelle dei francesi e potrebbe esprimerne l'amministratore delegato (Woody Bradford, attuale ceo di Generali Investment holding) almeno per i primi cinque anni, con la possibilità di rinnovo per altri cinque, nel

caso in cui venissero raggiunti obiettivi ben definiti.

Rassicurazioni che però non sono state considerate convincenti dai soci privati. Il Comitato Investimenti della compagnia, composto da sei consiglieri, che domenica 19 ha dato il via libera all'operazione, ha registrato il voto contrario di Stefano Marsaglia che nel 2022 è entrato nel consiglio di amministrazione del gruppo assicurativo in quota lista di minoranza al posto del dimissionario Francesco Gaetano Caltagirone. E domenica sera (troppo tardi per la riunione del comitato investimenti) si è aggiunta la lettera del collegio sindacale che ha chiesto appunto più tempo per poter analizzare l'operazione. L'organo è composto da tre membri e alla presidenza c'è Carlo Schiavone, eletto nel 2023 anche lui nella lista presentata dalla VM 2006 di Caltagirone. Un parere che il consiglio ha scelto di non



Peso: 1-4%, 2-37%

ascoltare andando avanti con l'operazione, anche se, a quanto risulta, con il voto contrario dei consiglieri espressione di minoranza (Marina Brogi, Stefano Marsaglia e Flavio Cattaneo). Stamattina il ceo di Generali, Philippe Donnet, dovrebbe illustrare al mercato i dettagli dell'operazione che non si preannuncia comunque breve. Per l'implementazione dell'accordo ci vorranno mesi. La firma

definitiva è attesa dopo maggio, dopo il rinnovo del board Generali che scadrà a primavera e il governo che potrebbe allungare i tempi attivando lo strumento del golden power. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,2-37%

VIGILANZA IN CAMPO

***Opa Bpm su Anima,
 niente golden power
 ma la Bce ha dubbi
 sui benefici contabili***

Gualtieri a pagina 3



Giuseppe Castagna

INTANTO CASTAGNA INCASSA L'APPOGGIO DEL GOVERNO: NIENTE GOLDEN POWER SULLA SGR

Anima, faro Bce sull'opa Bpm

Scettici gli analisti di Mediobanca: l'ok di Francoforte arriverà. Intanto il board oggi valuta le mosse difensive contro l'ops di Unicredit. A febbraio Consob risponderà sull'esposto che può bloccare Orcel

DI LUCA GUALTIERI

Giuseppe Castagna incassa un importante via libera dal governo, che non applicherà il golden power su Anima, la sgr sulla quale Banco Bpm ha lanciato un'opa. Ma deve continuare ad attendere l'ok della Bce su un passaggio fondamentale dell'operazione, ovvero che la banca possa continuare ad applicare il Danish Compromise, su cui la Vigilanza ha acceso un faro. Lo ha confermato la stessa banca nella nota sul golden power diffusa ieri sera. La Vigilanza di Francoforte ha chiesto chiarimenti all'Eba, l'autorità bancaria europea, nell'ambito dell'istruttoria per la concessione del beneficio patrimoniale alla luce di alcuni dubbi interpretativi. «Stanno proseguendo le valutazioni», ha dichiarato l'istituto.

Da dove nasce il nodo del Danish Compromise? Lo scorso 7 novembre il Banco ha lanciato un'opa da 1,6 miliardi su Anima a 6,2 euro per azione, con un premio dell'8,5%, aprendo la nuova stagione del risiko finanziario. L'offerta è stata presentata tecnicamente da Banco Bpm Vita, la fabbrica assicurativa di

piazza Meda. Il motivo sta proprio nel Danish Compromise, la norma contabile nata nel 2012 e rivisitata nelle regole finali di Basilea 3, note anche come Basilea 3+. La norma consente di impiegare meno capitale in caso di acquisizioni. Generalmente quando una banca acquisisce un'altra società, deve avere del capitale aggiuntivo per compensare l'avviamento della target. Ma agli istituti che comprano assicurazioni (o ne hanno quote al tempo del varo della norma, come Mediobanca con Generali) il Danish Compromise consente di beneficiare di uno sconto patrimoniale a tempo indeterminato. Non solo. Una chiarificazione arrivata proprio dall'Eba l'anno scorso estende il beneficio alle acquisizioni effettuate dalle banche con le controllate assicurative.

Comprando Anima attraverso la sua compagnia Vita, Banco Bpm subirebbe un assorbimento patrimoniale limitato, di appena 30 punti base di Cet1. Tale beneficio è così consistente che esso è una delle condizioni per il proseguo dell'opa stessa: «L'offerta è condizionata alla conferma della possibilità per Banco Bpm, in quanto conglomerato finanziario, di applicare all'operazione il trattamento re-

golamentare del Danish Compromise», è scritto nella nota sull'opa. La decisione spetta alla Bce che attende ora il parere dell'Eba.

Gli analisti di Mediobanca comunque sono fiduciosi sull'ottenimento della luce verde: la base del nuovo Danish Compromise «è un chiarimento normativo sull'applicazione del Danish Compromise stesso, il che implica che i regolatori dovrebbero commentare il proprio chiarimento passato. Quindi ci aspetteremmo che Banco Bpm-Anima riceva il via libera del supervisor, insieme a Bnp Paribas-Axa Investment Manager e probabili futuri accordi simili». Il successo dell'opa su Anima potrebbe aiutare Banco Bpm a resistere a Unicredit. Proprio oggi il cda di piazza Meda esaminerà la strategia difensiva dell'istituto, in cui rientra la possibilità di convocare un'assemblea ordinaria per alzare il prezzo dell'opa sulla sgr. Ma l'attesa del via libera di Bce al Danish



Peso: 1-4%, 3-39%

Compromise potrebbe rallentare l'iter dell'eventuale rilancio, perché non consentirebbe di calcolare con precisione gli effetti patrimoniali del nuovo prezzo di offerta.

Il rilancio spingerebbe molti soci della sgr a consegnare le azioni a Banco Bpm; questo farebbe alzare la valorizzazione implicita della banca incidendo sui con cambi con l'ops di Unicredit. In questa ipotesi, se Orcel volesse rilanciare, potrebbe farlo solo in

contanti. Rischiando di intaccare la sua politica di remunerazione per i propri azionisti.

Il ceo Giuseppe Castagna potrebbe anche dare dettagli sull'aggiornamento del piano atteso per marzo. A febbraio invece Consob dovrebbe esprimersi sull'esposto presentato dal Banco contro l'ops di Unicredit. Se desse ragione a Castagna, bloccherebbe l'offerta costringendo il ceo Andrea Orcel a rivedere in modo radicale la propria strategia. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,3-39%

Meta, dopo un mese in cda Elkann incassa già le prime stock option

di Fabio Pavesi

Parte bene l'avventura di John Elkann nel consiglio d'amministrazione di Meta, la holding di Mark Zuckerberg che controlla tra gli altri Facebook e Instagram.

Dopo la nomina nel board del colosso tech dello scorso 7 gennaio è anche arrivato il primo pacchetto di stock option ad appannaggio del capo-azienda di Exor.

Il 15 gennaio, come risulta dai file pubblicati dalla Sec americana, sono state assegnate a Elkann opzioni (in gergo restricted stock unit, Rsu) per complessivi 1.999 unità. Ogni Rsu darà diritto a una singola azione di classe A di Meta Platforms.

Di queste quasi 2 mila opzioni 247 sa-

ranno convertibili in azioni già dal prossimo 15 maggio, mentre le altre 1.752 lo saranno per un sedicesimo ogni trimestre a partire dalla stessa data.

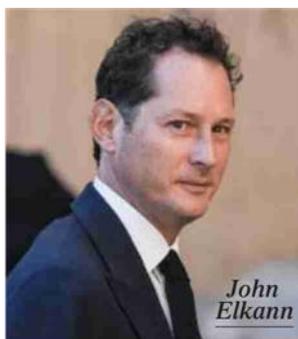
John Elkann dovrà quindi aspettare prima di poter esercitare il diritto a vendere che gli consentirà per ogni restricted stock unit di ottenere un'azione di Meta.

Ai prezzi attuali il pacchetto vale già 1,2 milioni di dollari. E ovviamente tutti si aspettano, l'amministratore delegato di Exor in testa, che al momento della facoltà di esercizio quelle azioni val-

gano assai di più.

Basterà, con ogni probabilità, solo attendere. Del resto Meta continua a inanellare record su record. Il titolo quota 612 dollari per azione, ai suoi massimi di sempre, per una capitalizzazione di mercato di oltre 1.500 miliardi di dollari. Il consenso degli analisti raccolto da S&P Global market intelligence stima ricavi per l'intero

2024 di oltre 160 miliardi di dollari, con un utile netto proteso a superare i 58 miliardi di dollari, con un peso sui ricavi al 36%, il livello più alto di redditività dal lontano 2019. (riproduzione riservata)



John Elkann



Peso: 18%

Tris di nomine ai vertici di Axa Italia

di Anna Messia

Tris di nomine per Axa Italia, guidata dal ceo Chiara Soldano, che punta ad accelerare l'attuazione del piano strategico «Unlock the Future» 2024-2026. Andrea Veltri, con oltre 20 anni di esperienza nel campo dei servizi finanziari e forte expertise nel mondo assicurativo, è il nuovo chief L&S

officer, con l'obiettivo di dare ulteriore impulso al ramo Vita. Cristiano Gianni, dopo aver ricoperto ruoli di crescente responsabilità in Axa Italia, assume il ruolo di chief health

officer, con l'incarico di assicurare lo sviluppo, la gestione e la redditività del business Salute. Infine Stefano Suman, con alle spalle oltre dieci anni di esperienza in ambito assicurativo e dal 2018 in Axa, riferirà direttamente al consiglio di amministrazione come head of risk management. (riproduzione riservata)



Chiara Soldano



Peso:10%

Le blue chip europee staccheranno dividendi più ricchi del 4%

Valentini a pagina 13

ALLIANZ GLOBAL INVESTORS ANALIZZA LE DISTRIBUZIONI ATTESE PER L'INDICE MSCIEUROPE

In Europa record di dividendi

*Stimate cedole per 459 miliardi (+4%)
In Italia saliranno da 30 a 32 miliardi
Ulteriore crescita prevista per il 2026*

DI PAOLA VALENTINI

Nel 2025 si prevede in Europa un aumento del 4% dei dividendi, che raggiungeranno un livello record di 459 miliardi di euro dai 440 miliardi del 2024. La stima arriva dall'Allianz Global Investors Dividend Study 2025, che ha analizzato le distribuzioni per le società quotate dell'indice Msci Europe. Secondo i calcoli di Allianz Global Investors (GI), inoltre, la corsa alla remunerazione degli azionisti non è destinata a rallentare quest'anno: nel 2026 dovrebbero toccare un totale di circa 496 miliardi di euro (+13% rispetto a 2024). In Italia i dividendi dovrebbero aumentare dai 30 miliardi nel 2024 a 32 miliardi nel 2025 e potrebbero salire fino a 34 miliardi nel 2026. «Prosegue il trend di crescita ininterrotta delle distribuzioni di dividendi in Europa dalla pandemia di coronavirus. E questo trend si sta intensificando», spiega Grant Cheng, portfolio manager dividends di Allianz GI. Secondo lo studio, a livello di industria, information technology e salute sono tra i comparti per cui si prevedono i maggiori aumenti dei dividendi per il 2025. Nel settore energetico, invece, dividendi distribuiti tenderanno a diminuire. Il segmento finanziario rimarrà quello che distribuisce più dividendi, seppur con un rallentamento della crescita delle distribuzio-

ni prevista per il 2025.

Anche il dividend yield, che rappresenta il rapporto percentuale tra dividendo unitario distribuito e prezzo corrente dell'azione, segue il trend di aumento delle cedole in termini assoluti. Per le società dell'indice Msci Europe, alla fine del 2024 si attestava al 3,3% e quest'anno potrebbe salire al 3,5%. Lo scorso anno le società italiane incluse nel Msci Europe

hanno evidenziato un dividend yield del 4,9%, che è previsto salire al 5,2% nel 2025. L'Austria è in testa alla classifica europea: il dividend yield, nel 2024 pari al 6,2%, è previsto rimanere allo stesso livello nel 2025.

L'analisi di Allianz GI inoltre dimostra che i dividendi contribuiscono in modo significativo al rendimento totale di un investimento azionario. Negli ultimi 40 anni, quasi il 39% del rendimento totale annualizzato degli investimenti azionari con riferimento all'indice Msci Europe è stato determinato dall'apporto dei dividendi alla performance. Nel Nord America (Msci North America) e nell'area Asia-Pacifico (Msci Pacific) alle cedole è attribuibile rispettivamente poco meno del 22% e poco più del 41% della performance complessiva.

Le società tendono anche a perseguire una politica dei dividendi stabile, orientata agli aumenti delle distribuzioni, come ha osservato Hans-Jörg Naumer, global head of capital markets & themat-

tic research e autore del report di

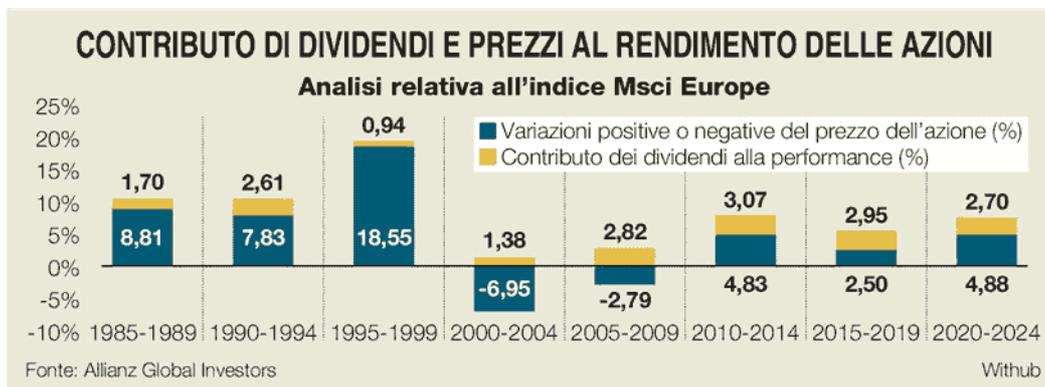
Allianz GI: «Analizzando gli ultimi 20 anni dell'indice ancora più ampio Stoxx Europe 600, lo studio mostra chiaramente che la stragrande maggioranza delle società ha evidenziato la tendenza ad aumentare i dividendi anno su anno. Solo una percentuale significativamente inferiore di aziende ha ridotto le proprie distribuzioni, con l'eccezione di anni particolari come il 2009, l'anno successivo allo scoppio della crisi globale dei mercati finanziari, e il 2020, l'anno della pandemia. In passato anche l'ammontare totale dei dividendi è aumentato di anno in anno».

I dividendi svolgono anche un ruolo importante come fonte di reddito aggiuntivo derivante dagli investimenti finanziari. «Soprattutto nei Paesi sviluppati, il sistema pensionistico pubblico è sotto pressione per i cambiamenti demografici e ci sono sempre meno persone che lavorano, quindi il reddito da lavoro dovrebbe essere integrato dal reddito da capitale», afferma Naumer. «Grazie alla loro crescita costante e alla loro significativa contribuzione al rendimento azionario complessivo, i dividendi possono rappresentare una fonte valida per generare un reddito aggiuntivo, che ad esem-



Peso: 1-1%, 13-41%

pio può essere utilizzato per l'istruzione dei figli, le vacanze o per integrare la pensione», avverte Naumer. In aggiunta al pagamento dei dividendi, gli investitori possono potenzialmente beneficiare anche dei guadagni derivanti dai rialzi delle quotazioni azionarie. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 13-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

IL FTSE MIB FINISCE IN ROSSO (-0,34%), UNICA BORSA IN UE: PESANO I DIVIDENDI DI ENEL E SNAM

Effetto cedola su Piazza Affari

Senza la distribuzione degli acconti Milano avrebbe chiuso sulla parità
Brillano Iveco e Stellantis, energetici deboli. Record del Dax e del bitcoin

DI SARA BICHICCHI

Avvio di settimana debole per l'indice Ftse Mib che ieri, al termine di una seduta volatile, ha chiuso a 36.143 punti (-0,34%), unico listino europeo a terminare le contrattazioni sotto la parità. Sulla performance di Milano ha inciso lo stacco delle cedole di Enel (-2,2%) e Snam (-0,9%) che hanno distribuito un acconto sul dividendo 2024 rispettivamente di 0,215 euro per azione, con un rendimento lordo del 3,03%, e di 0,1162 euro con un rendimento lordo del 2,65%. L'effetto cedola ha avuto un peso negativo dello 0,36%: questo vuol dire che il listino di Milano avrebbe chiuso sostanzialmente sulla parità se non fossero stati distribuiti i dividendi.

La migliore nel Vecchio Continente è stata Francoforte che ha guadagnato lo 0,5%, segnando un nuovo record: il Dax ha superato per la prima volta quota 21 mila punti. In lieve calo lo spread tra il Btp decennale e l'omolo-

go Bund tedesco, a quota 110 punti. Tornando a Piazza Affari, ieri la migliore è stata Iveco (+2,7%), seguita da Stellantis (+2,4%), Unicredit (+1,5%) e Mps (+1,1%). Deboli, invece, i titoli dell'energia e le utility. Oltre a Enel e Snam, anche Eni (-1,4%) e Hera (-1,6%) hanno terminato la seduta in territorio negativo. Sul titolo dell'Eni, in particolare, Equita sim ha ridotto il prezzo obiettivo a 17 euro. Positiva, invece, Erg (+0,2%) dopo l'annuncio di un accordo con Plenitude: la controllata di Eni comprerà 320 GWh di energia eolica in cinque anni. Fuori dal Ftse Mib la giornata è stata positiva per doValue, in rialzo dell'1,35% dopo aver ottenuto due mandati dal valore di 1,6 miliardi di euro in Grecia. Poi Sit, attiva nel settore dei macchinari e delle attrezzature industriali, che ha messo a segno un rally dell'8,4% sulla scia di un contratto da 20 milioni nell'ambito della misurazione intelligente del gas. Oltre Oceano - con Wall Street chiusa per il Martin Luther King's Day - è stato il giorno dell'insediamento di Donald Trump, che ha iniziato ieri il secondo mandato da presidente degli Usa. Il suo ritorno alla Casa Bianca ha avuto una serie di effetti sui mercati. Nella mattina di ieri, ad esempio, il bitcoin ha aggiornato il record storico, toccando i 109 mila dollari. Poi, nel pomeriggio, l'euro ha guadagnato terreno sul dollaro: il cambio è tornato sopra 1,04 per la prima volta dalla fine dell'anno scorso dopo che il Wall

Street Journal ha reso nota l'intenzione del neo presidente di non imporre dazi nel primo giorno di mandato (anche se, nel discorso di insediamento, il tycoon è tornato a promettere dazi contro i paesi stranieri). Infine, i prezzi del petrolio hanno accelerato al ribasso e alla chiusura delle borse europee i futures sul Brent scambiavano sotto gli 80 dollari al barile (-1,3%), quelli sul Wti intorno ai 75 dollari (-1,5%). Il calo delle quotazioni è stato alimentato dalla possibilità che Trump allenti le restrizioni sul greggio russo in cambio di un cessate il fuoco in Ucraina. Come anticipato da un funzionario del governo alla Cnbc e poi confermato dallo stesso presidente, è pronto a dichiarare l'emergenza energetica nazionale. (riproduzione riservata)



Peso:29%

IL RISIKO DELLA FINANZA

↓ -0,34% FTSE MIB 36.143,83

↓ -0,33% FTSE ALL SHARE 38.338,47

↑ +1,32% EURO/DOLLARO 1.04159 \$

Il cda di Generali approva l'operazione con Natixis

I due gruppi si uniranno sotto una joint venture olandese
 In cda il voto contrario di tre consiglieri

di **Andrea Greco**
 e **Giovanni Pons**

MILANO – Il consiglio di amministrazione di Generali ha approvato l'accordo con la francese Natixis sull'affidamento in gestione di 1.850 miliardi di risparmio dei due gruppi. La votazione finale non è stata unanime, 10 favorevoli e tre contrari: Stefano Marsaglia, Flavio Cattaneo e Marina Broggi hanno fatto mettere a verbale la loro contrarietà. La lettera del collegio sindacale presieduto da Carlo Schiavone, che alla vigilia ammoniva sulla ristrettezza dei tempi per arrivare a una decisione consapevole, non è stata raccolta dal cda del Leone di Trieste.

Stamattina alle 7 è prevista l'uscita del comunicato stampa con qualche dettaglio in più sull'operazione che prevede la costituzione sotto il diritto olandese di una joint venture al 50% tra Generali Investment Holding e Natixis Investment Partners. La proprietà delle masse (650 miliardi Generali, 1.200 Natixis) resta in capo ai rispettivi proprietari e agli investitori terzi già clienti dei due

gruppi. La nuova società comune otterrà un mandato di gestione delle masse per 7 anni, non revocabile.

L'ad sarà per i primi 5 anni di nomina Generali, rinnovabili per altri 5 se raggiungerà determinati obiettivi di business. Nei cinque anni successivi l'indicazione dell'ad spetterà ai francesi. La decisione su dove investire i soldi degli assicurati continuerà a essere presa da Gih, controllata da Generali e regolata dall'Ivass. Alla nuova società di gestione spetterà invece l'esecuzione delle direttive cercando i migliori prodotti a disposizione in casa e sul mercato. L'approvazione del via libera, come mostrano le sei ore di consiglio e il voto contrario dei tre membri che nel 2022 erano espressi dalla lista antagonista presentata del socio Francesco Gaetano Caltagirone, non è stata una passeggiata. Per buona parte del tempo il management guidato da Philippe Donnet è stato sottoposto alle domande di chiarimento dei tre consiglieri dissenzienti. Secondo indiscrezioni ritenute attendibili i dubbi hanno riguardato vari punti, iniziando dalla natura dell'accordo, se preliminare o definitivo.

cordo, se preliminare o definitivo.

Sembra che un nuovo passaggio in cda Generali, dopo il nulla osta dei francesi, si renderà necessario solo se saranno apportate modifiche o integrazioni sostanziali al documento approvato ieri. Un altro punto cruciale della discussione ha riguardato il mantenimento, in seno al cda Generali, delle decisioni sulle operazioni superiori ai 250 milioni di euro. Questo passaggio sembra sia stato confermato dal management e dai quattro advisor, Citi, Mediobanca, Ardea e Zaoui, ma qualche dubbio è stato sollevato dai legali esperti di diritto francese e olandese. Il punto potrebbe essere negoziato ulteriormente con la controparte francese. Approvata la delibera dal cda Generali ora potrà partire l'interlocuzione con le autorità competenti, in particolare con il governo italiano a cui l'accordo dovrà essere notificato ai fini dell'eventuale applicazione dei poteri speciali (legge Golden power) riservati ai settori strategici. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti

Andrea Sironi
 Presidente della compagnia assicurativa triestina



Philippe Donnet
 È l'ad del Gruppo Generali dal marzo 2016



▲ La sede Il grattacielo di Generali a Milano

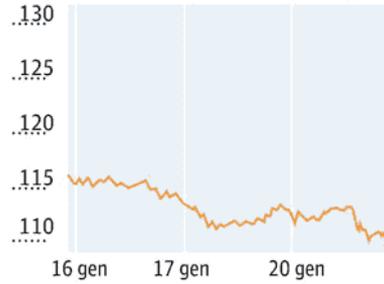


Peso: 41%

I mercati

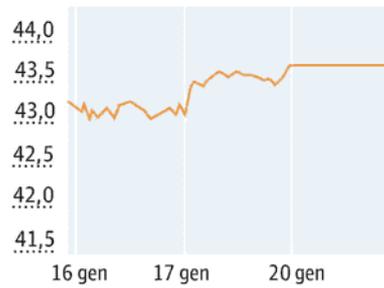
Spread Btp/Bund

-2.98% 109.62



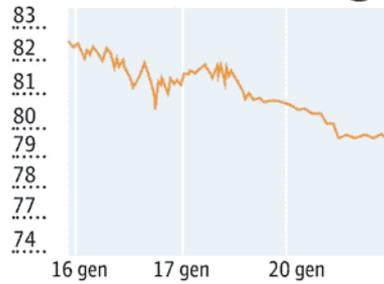
Dow Jones

chiusa 43.487,83



Brent

-1,24% 79,78 \$



Peso: 8%

Il nuovo gruppo

Nasce un polo europeo con risparmi in gestione per 2 mila miliardi

Il Leone di Trieste prova
 a recuperare le distanze
 con i francesi di Axa
 e i tedeschi di Allianz

MILANO – L'integrazione Generali-Natixis, che ha avuto una prima approvazione dal cda triestino ieri, può creare uno dei pochi poli europei del "risparmio globale", con masse gestite per quasi 2.000 miliardi di euro e bandierine di raccolta e impiego in diversi Paesi: dall'Italia alla Francia, senza trascurare gli Stati Uniti e parte dell'Asia. Ma le critiche e le divergenze, nei lavori del consiglio che riflettono l'orientamento di alcuni importanti azionisti del Leone, confermano quanto sia difficile conciliare l'esigenza industriale - delle grandi dimensioni - con quella sistemica, di mantenere la facoltà di scelta sui 650 miliardi di euro raccolti dai clienti di Generali, che rappresentano oltre un decimo del risparmio degli italiani, e che per 37 miliardi di euro sono puntati sui Btp.

La competizione

L'ambito è uno dei più globalizzati della finanza: quindi le dimensioni contano. La competizione è sempre più accanita tra i gestori, gli investimenti in tecnologia e IA sempre più ingenti, per migliorare i servizi e cogliere le economie di scala tagliando le commissioni ai clienti. L'asticella delle masse da gestire, per quella mancata di gestori che vo-

gliano dirsi davvero "globali", sta salendo veloce: almeno 2.000 miliardi di euro (o dollari, pari sono), meglio se 3.000, in una rincorsa al titano Blackrock, che negli Usa ha appena annunciato il record di 11.550 miliardi di dollari di masse gestite 2024.

E Trieste è piccola, perfino se si comprendono i 100 miliardi della controllata Banca Generali. Anzi: l'aver snobbato il business del risparmio, negli anni, è tra le cause che hanno fatto perdere all'assicuratore triestino il primato europeo, a scapito dei rivali di sempre francesi (Axa) e tedeschi (Allianz), vent'anni fa appaiati al Leone ma che ormai capitalizzano da due a tre volte, grazie proprio all'apporto di grandi gestioni.

L'accordo

L'asse con Natixis, che aggiungerebbe 1.200 miliardi alle masse Generali in una piattaforma comune da quasi 2.000 miliardi, farebbe entrare il polo nel ristretto club. Ma ampliare dimensioni e geografie rischia di allontanare il luogo delle scelte sul risparmio tricolore. Solo studiando i dettagli dell'accordo definitivo si potrà verificare il grado di autonomia che il cda di Generali manterrà sulle masse italiane, rispetto al mandato di esecuzione degli investimenti assegnato alla holding paritetica italo-francese. Gene-

rali si limiterà a richiedere un'allocazione per quote percentuali, divisa tra azioni, bond e altro, o andrà più in dettaglio, per esempio su quanti titoli del Tesoro detenere? E sui dossier delicati, ci saranno input da Trieste - magari meno sfrontati di quello che l'allora presidente Antoine Bernheim raccontò all'assemblea 2007, spiegando che Generali aveva investito in Telecom Italia dopo la telefonata del ministro del Tesoro - o varranno le logiche di mercato? Oggi le scelte le fa Generali Investment Holding, guidata da Francesco Martorana e soggetta alla vigilanza Ivass

Gli investimenti in Italia

Anche se la legge sul golden power offre poteri ampi, la mano pubblica non potrà intervenire così a fondo: nemmeno se il risparmio è un bene strategico, e tutelato dalla Costituzione. Da anni i dati dicono che i fondi italiani investono, in media, meno del 10% delle masse a Piazza Affari. Perché il denaro va a cercarsi i rendimenti più alti, altrove.

— a. gr. - g. po.



Peso: 25%

ref-id-2074

505-001-001

Bitcoin sfonda quota 109mila, volano i memecoin di Trump

Mercati. La capitalizzazione del token personale del presidente Usa balza su Solana a 15 miliardi. Preoccupazioni su potenziali conflitti d'interesse, insider trading e nepotismo. Balzano le Borse Ue

Vito Lops

Comincia l'era del Trump 2.0. Il suo programma non si discosta tanto, quanto a dazi e lotta all'immigrazione, rispetto al primo mandato (2017/2021). La grande novità arriva per il mondo delle criptovalute. In un tweet del 2019 Trump definiva «Bitcoin privo di valore e una minaccia per il dollaro». Lo scorso luglio, partecipando alla Bitcoin conference di Nashville durante la campagna elettorale che lo ha portato alla rielezione, ha cambiato totalmente idea: «Bitcoin non è solo una meraviglia tecnologica, ma anche un miracolo di cooperazione e realizzazione umana. È come l'industria dell'acciaio di cento anni fa. Gli Stati Uniti diventeranno la capitale globale delle criptovalute e la superpotenza del Bitcoin».

Anche per questo motivo il prezzo della prima criptovaluta al mondo è tornato sugli scudi dopo la vittoria di Trump. Ieri ha aggiornato il massimo storico poco oltre i 109mila dollari (in una seduta dove Wall Street era chiusa per il Martin Luther King day e il Dax 40 di Francoforte ha aggiornato il massimo storico in Europa) sulla scommessa che Trump possa inserire tra le riserve strategiche nazionali, a fianco di oro e petrolio. Attualmente gli Usa detengono 203mila Bitcoin per un controvalore di 21,5 miliardi di dollari, frutto delle attività di sequestro nel corso degli anni. Trump ha assicurato che non verranno venduti. In più la senatrice pro-crypto Cynthia Lummis ha presentato nei mesi scorsi il «Bitcoin act», un disegno di legge volto ad accumulare Bitcoin come riserva strategica: un piano di accumu-

lo da un milione di Bitcoin in cinque anni. Con Trump questa proposta diventerà legge? Stando al sito di sondaggi polymarket - basato sulla blockchain Polygon - le probabilità che nei primi giorni di presidenza si passi dalle parole ai fatti sono salite dal 20% di inizio mese al 40%. Anche questo ha portato il prezzo di Bitcoin sugli scudi.

Ancor più volatile è il prezzo di «Official Trump», la memecoin lanciata dal nuovo presidente degli Stati Uniti. Il token ha registrato un successo clamoroso passando da pochi centesimi fino a 75 dollari per poi scendere ieri violentemente intorno ai 40 dollari. La capitalizzazione del token personale del presidente è balzata a 15 miliardi. Come se non bastasse anche la nuova first lady, Melania Trump, ha lanciato la sua memecoin, Melania, che ha avuto una forte escursione ed è arrivata a raccogliere oltre 2 miliardi sul mercato. Cosa sono le memecoin? Sono criptovalute ispirate a meme, battute o fenomeni virali di internet. Spesso vengono create senza una particolare tecnologia innovativa, ma piuttosto come un modo per sfruttare la popolarità di un meme. Tra le più famose ci sono Dogecoin (nata come scherzo basato sul meme del cane Shiba Inu) e Shiba Inu, che si è affermata come una risposta diretta a Dogecoin. Dogecoin è la memecoin preferita da Elon Musk che in passato con diversi tweet ha contribuito ad innescare dei pump speculativi sul prezzo.

Ma non mancano i dubbi sulla correttezza di queste operazioni. Il recente lancio delle «memecoin presidenziali» sulla rete Solana ha sollevato preoccupazioni riguardo a potenziali conflitti di

interesse, insider trading e nepotismo. Una delle figure chiave coinvolte è David Sacks, nominato da Trump come «zar» per l'intelligenza artificiale e le criptovalute. Sacks, ex dirigente di PayPal e cofondatore di Craft Ventures, ha investito in Multicoon Capital, una società di venture capital che supporta fortemente Solana. Questo solleva interrogativi sulla sua influenza nel promuovere una criptovaluta ospitata sulla stessa piattaforma in cui ha interessi finanziari. Elon Musk, presidente del «Department of governmental efficiency» (Doge), è collegato indirettamente a Solana attraverso suo cugino Lyndon Rive, uno dei primi investitori nel progetto. Sebbene il suo coinvolgimento diretto con il token di Trump non sia chiaramente documentato, le connessioni familiari e professionali tra Rive, Musk e Sacks potrebbero indicare una rete di influenze nel settore tecnologico e delle criptovalute. Trump 2.0 dovrà quindi fare chiarezza anche su questi aspetti.

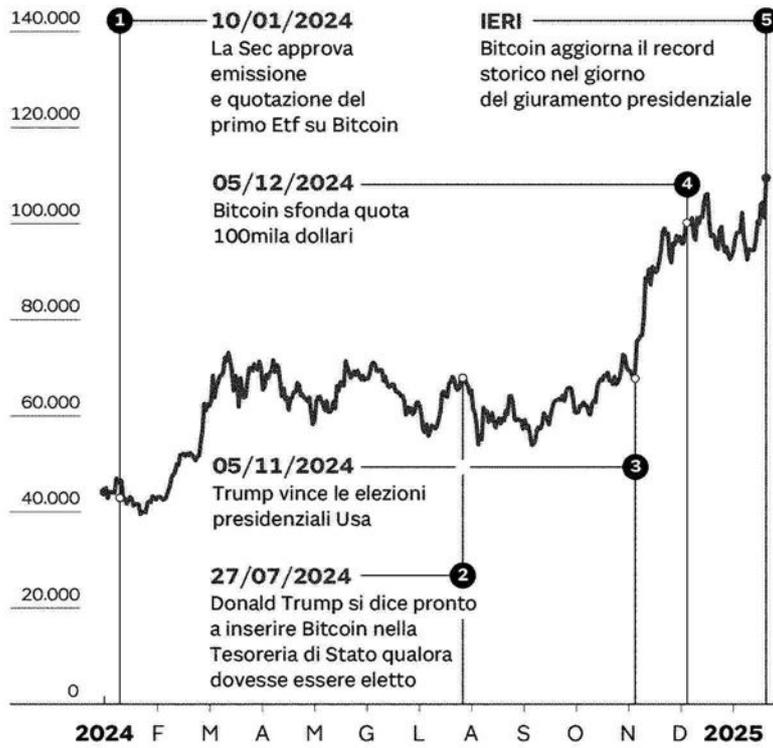
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30%

La galoppata del Bitcoin

Dollari per criptovaluta



Peso:30%

+0,31%

BORSE: USA CHIUSA, EUROPA SU

La Borsa di Wall Street è stata la grande assente nel giorno dell'insediamento di Trump. Ieri era chiusa per la festività del Martin Luther King's

Day. Le Borse europee hanno quindi chiuso (prima del discorso di Trump) poco mosse: Milano -0,34%, Parigi +0,31%, Francoforte +0,42%, Londra +0,18%. Eurostoxx +0,31%



Peso: 2%

FONDI INFRASTRUTTURALI

Vesper a 570 milioni: Mediobanca e il Leone tra i sottoscrittori

Il gruppo Generali, Mediobanca, European Investment Fund, Cassa Forense e altri rilevanti investitori istituzionali, individuati tra gruppi previdenziali, grandi fondi pensione e family office, sono tra i più recenti sottoscrittori del fondo lanciato dal gruppo infrastrutturale italiano Vesper Infrastructure Partners: cioè Next Generation Infrastructure Fund I, veicolo d'investimento focalizzato sulle opportunità nel mid-market europeo delle infrastrutture a valore aggiunto, che ha realizzato il più grande closing per un fondo emergente negli ultimi due anni a livello europeo.

Il nuovo fondo ha superato la raccolta di 570 milioni di euro di asset under management e, nonostante un contesto di mercato complesso, ha ora raccolto più del 60% del suo obiettivo e prosegue la raccolta nei prossimi mesi in vista del closing finale.

Vesper Next Generation Infrastructure Fund è un nuovo attore del settore infrastrutturale italiano e soprattutto europeo, fondato dai partner Paola Rastelli (ex-responsabile delle fusioni e acquisizioni di Snam), Livio Fenati (in passato managing partner del private equity internazionale Partners Group), Alfredo De Falco, ex banchiere di UniCredit, Olaf Nordmeyer (in precedenza global co-head del settore infrastrutturale di Goldman Sachs), Giacomo Rossi (ex-managing director in Carlyle) e Guillermo Royo-Villanova (ex-manager di Psp Infrastructure).

Vesper Next Generation Infrastructure Fund ha fino ad oggi effettuato due investimenti a livello europeo: lo scorso ottobre è stata acquisita la maggioranza in Eag Bioenergy, piattaforma presente nel Regno Unito e nell'Irlanda del Nord, attiva nel settore del biogas e del biometano.

L'investimento su Eag Bioenergy, secondo alcune stime di mercato, è stato nell'ordine di grandezza di circa 100 milioni di euro.

A metà del 2024, insieme a Swiss Life Asset Managers, Vesper ha inoltre stipulato un accordo vincolante finalizzato all'acquisizione della tedesca RAD-x, piattaforma leader nella diagnostica per immagini e nelle infrastrutture sociali con 243 sedi in Germania e in Svizzera. In dicembre alcuni grandi clienti High net worth individual (Hnwi) di UniCredit hanno investito nella stessa piattaforma.

La società di consulenza Mercer Investments ha assegnato al fondo il rating più alto per un fondo infrastrutturale emergente (B+). «Il fondo, che è tra i pochi veicoli infrastrutturali attivi a livello continentale ma con un cuore italiano – spiega il partner Livio Fenati –, punterà al segmento delle infrastrutture a valore aggiunto nel mercato europeo delle medie aziende».

—Carlo Festa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Tim: slitta la vendita di Sparkle, ancora appesa alle garanzie bancarie

Tlc

Mef e Retelit finanzieranno l'acquisizione a debito per 600 milioni (100 l'equity)

Non c'è nessun accordo extragiudiziale sul rimborso del canone da 1 miliardo

Antonella Olivieri

Doppio impasse per Tim, che ha in entrambi i casi come controparte lo Stato: sulla vendita di Sparkle e il rimborso da un miliardo del canone concessorio del 1998 i tempi sono destinati ancora ad allungarsi.

Per la società dei cavi sottomarini – che soprattutto di questi tempi ha un'indubbia valenza strategica per il Paese – c'è un solo acquirente possibile: lo Stato. Dopo mesi nei quali la vendita di Sparkle si era intrecciata con il processo di cessione delle rete, il Tesoro aveva rotto gli indugi un anno fa, quando (era il 31 gennaio) aveva offerto 750 milioni di euro, di cui 625 milioni subito e il resto al verificarsi di determinate condizioni. A inizio ottobre il Mef si è presentato in compagnia di Retelit (la controllata del fondo Asterion rileverebbe il 30%) con una nuova proposta da 700 milioni, ma senza earnout. L'offerta, valida fino al 27 gennaio, era diventata vincolante prima di Natale.

Tim però ha comunicato alla controparte che il consiglio non potrà deliberare sull'operazione fintanto che gli acquirenti non avranno chiuso il finanziamento con le banche (UniCredit, Mps e Bpm). E fintanto che non ci saranno le garanzie bancarie nemmeno gli advisor (Goldman Sachs, Mediobanca e Vitale & C.) potranno formulare le fairness opinion. Nel dare annuncio di aver ricevuto la proposta Tim aveva precisato nel comunicato di fine dicembre che l'offerta era subordinata, tra l'altro, al

«completamento del processo di finanziamento». Cosa che, appunto, finora non è avvenuta.

Nell'offerta, a quanto risulta, pur chiedendone l'accettazione entro il 27 gennaio, si poneva un termine al 28 febbraio per le negoziazioni in esclusiva. Il board, già fissato per domani, si limiterà dunque probabilmente a dare un generico parere positivo alla cessione dell'asset infrastrutturale, che richiede ingenti investimenti, non è previsto generi utili nei prossimi anni e non rientra più nel core business di un gruppo che, giocoforza, è concentrato sui servizi. Nemmeno si riuscirà a inserire la vendita nel piano industriale che andrà all'esame del board il prossimo 12 febbraio.

Sparkle, che qualche anno fa aveva dovuto indebitarsi per pagare un dividendo straordinario di 400 milioni a Telecom (sotto una precedente gestione), verrebbe consegnata dal venditore senza debiti, ma l'acquisizione sarà finanziata a leva per una cifra superiore al previsto, visto che si parla di 600 milioni, a fronte di solo 100 milioni di equity.

Tempi lunghi anche per la questione del canone di concessione relativo al 1998. Ieri la Corte d'Appello di Roma si è riservata di decidere sulla richiesta di sospensiva della sentenza d'Appello del 3 aprile 2024, che impone allo Stato di rimborsare a Telecom la cifra di un miliardo, comprensiva degli interessi maturati nel frattempo. Preso atto che le parti non hanno raggiunto nessun accordo (il termine concesso dal giudice scadeva appunto ieri), la Corte depositerà in settima-

na la decisione sulla sospensiva. Se l'accoglierà si dovrà attendere la pronuncia della Cassazione, presso cui è stato fatto ricorso. Se non l'accoglierà Telecom potrà iscriverne in bilancio il credito vantato nei confronti dello Stato, a riduzione dell'indebitamento finanziario netto, salvo che poi non arrivi sentenza avversa dalla Suprema Corte. Soldi a breve difficilmente vedrà, ma sul piano della giurisprudenza Tim ha comunque un precedente a suo favore. Nel 2020, infatti, la Cassazione aveva definitivamente riconosciuto a Vodafone il rimborso di 49 milioni per il canone di concessione telefonica pagato nel 1998 ma non dovuto alla luce dell'avvenuta liberalizzazione del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

700 milioni

L'OFFERTA PER SPARKLE

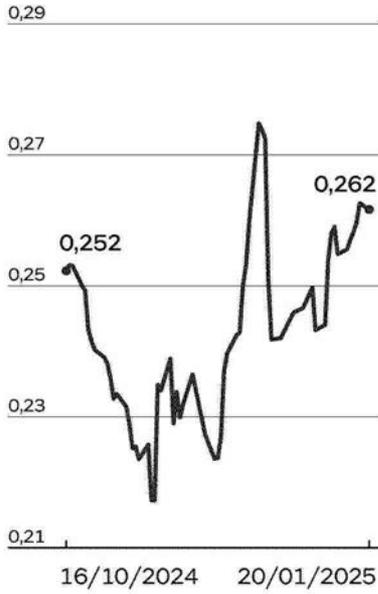
Il Mef insieme a Retelit (la controllata del fondo Asterion rileverebbe il 30%) ha offerto 700 milioni per rilevare Sparkle



Peso: 28%

Telecom Italia

L'andamento del titolo



Telecom Italia. Slitta la vendita della controllata Sparkle



Peso:28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Bpm, dubbi Bce sul Danish compromise

M&A

Esame dell'Opa su Anima
all'Eba. Dal Governo
niente Golden Power

Luca Davi

Mentre si prepara alla presentazione del nuovo piano industriale (la data cerchiata di rosso è quella del 11 febbraio o subito a ridosso), BancoBpm ottiene il via libera dal Governo per il golden power su Anima ma, contemporaneamente, trova un intoppo nella sua Offerta di acquisto lanciata su Anima. La banca di piazza Meda, come in fin dei conti prevedibile vista la novità regolamentare in gioco, deve infatti superare alcuni ostacoli tecnici relativi all'applicazione del Danish Compromise, tema che avrebbe spinto la Bce – come riportato ieri da Radiocor – a richiedere un supplemento di analisi da parte dell'Autorità bancaria europea. Il nodo è centrale: l'applicazione del Danish Compromise comporta una riduzione dell'assorbimento di capitale in caso di acquisizioni fatte dalle banche tramite le loro controllate assicurative, quale sarebbe in questo caso BancoBpm Vita. L'ottenimento del Danish Compromise, dunque, è dunque essenziale per la banca di piazza Meda per procedere all'acquisizione del colosso italiano indipendente del risparmio.

La richiesta di un passaggio in Eba non avrebbe sorpreso più di tanto il

vertice di BancoBpm, che è stato battezzata – subito dopo Bnp Paribas – nell'aver chiesto l'applicazione della nuova misura prudenziale. E del resto il mercato attende ancora proprio l'ok al deal Bnp Paribas-Axa Investment Managers, che non poche critiche ha attirato da parte del mondo assicurativo. La stessa numero uno della Vigilanza Bce, Claudia Buch, aveva mostrato cautela nell'applicazione del provvedimento, affermando di voler dare disco verde alle richieste "caso per caso". «Ci aspettiamo che BancoBpm-Anima riceva il via libera dell'autorità di vigilanza, insieme a Bnp-Axa Im e a probabili futuri accordi simili», sottolineavano ieri gli analisti di Mediobanca.

Qualunque sia l'esito delle verifiche in atto, per BancoBpm si prospetta ragionevolmente un allungamento dei tempi previsti per il varo dell'Opa da 1,6 miliardi sulla Sgr, di cui Bpm detiene il 22,8%, le cui autorizzazioni erano attese per febbraio/marzo. Resta da capire se la banca possa comunque procedere all'operazione (ottenendo un waiver da parte dell'assemblea, visto che l'ottenimento del Danish Compromise era una condizione di efficacia dell'offerta) oppure se la banca debba comunque attendere l'esito delle valutazioni normative. La scelta non

è indifferente, perché si lega a doppio filo all'offerta da 10 miliardi che nel frattempo UniCredit ha lanciato su BancoBpm, mettendola sotto passivity rule (impedendole così ogni mossa straordinaria), ivi inclusi anche eventuali rilanci sul prezzo.

Di tutto ciò si farà il punto oggi nel corso di un Cda ordinario convocato in piazza Meda. La banca – che ha assoldato Georgeson come proxy advisor per il fronte assembleare – sta ultimando il nuovo piano industriale. Un piano su cui il ceo Giuseppe Castagna punta per mostrare il valore intrinseco della banca e rendere più complicata la strada al ceo di UniCredit Andrea Orcel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La banca verso la presentazione del nuovo piano industriale



Peso: 14%

L'istituto Bpce ha creato in quasi vent'anni un'eccellenza europea nei fondi comuni
A tirare le redini dell'asset manager il neo-direttore Kallala, un veterano del trading

Dalle banche popolari francesi al mondo Un gigante da 35 milioni di clienti in 40 Paesi

LASTORIA

DANILO CECGARELLI
PARIGI

Era il 2006 quando in Francia nacque Natixis, creata dalla fusione di Natixis Banque populaire, controllata di Banque populaire, e Ixis, del gruppo Caisse d'Épargne. Un progetto del quale si parlava da anni, concretizzatosi con un'ambiziosa operazione che in occasione del suo ingresso in Borsa raccolse circa 5 miliardi di euro.

Negli anni successivi, però, la banca d'affari francese ha attraversato una serie di difficoltà, tra la crisi dei mutui subprime che nel 2008 portò al taglio di 1.100 posti di lavoro, tra cui 850 in Francia. Oggi Natixis è controllata a più del 70% da Bpce, il secondo gruppo bancario del Paese (ed anche il più "giovane") con più di 100mila collaboratori e 35 milioni

di clienti, che opera in circa 40 Paesi in tutto il mondo. Nei primi nove mesi

dell'anno, la banca Bpce ha registrato un utile netto di 2,6 miliardi di euro, in crescita dell'8%.

La controllata di Bpce, Natixis, rappresenta uno dei più importanti attori dell'asset management nel mondo, grazie soprattutto un patrimonio in gestione di 1.300 miliardi di euro in diversi asset. Natixis è attiva in almeno 30 Paesi, dove impiega più di 6mila persone.

Tra le sue società c'è la Natixis Investment Manager che lavora nel risparmio gestito, protagonista dell'alleanza con Generali, che apporterà al progetto una massa di 1.200 miliardi di euro.

Per la gestione dei clienti, c'è invece Natixis Cor-

porate & Investment Banking, altro asset cardine della banca d'affari d'oltralpe, che sostiene le aziende in varie operazioni come le acquisizioni, le joint venture e le ristrutturazioni. La gestione delle fortune è invece affidata a Natixis Wealth Management, mentre Natixis Interépargne è specializzata nella gestione delle pensioni e dell'azionariato salariale.

Lo scorso novembre il consiglio di amministrazione ha nominato Mohammed Kallala nuovo direttore generale al posto di Stéphanie Paix, che ha lasciato l'incarico per motivi di salute rimanendo però nelle vesti di Senior advisor all'interno di Bpce.

Kallala ha cominciato nel 1993 come trader per Bnp Paribas per poi entrare in Natixis nel 2005 dove ha coperto come

suo ultimo incarico quello di responsabile di Natixis Corporate & Investment Banking. Al suo fianco come vice c'è Philippe Setbone, già direttore generale di Natixis Investment Manager.

Entrambi i nuovi dirigenti, i cui incarichi sono diventati effettivi dal primo gennaio di quest'anno, lavorano a stretto contatto con Nicolas Namias, amministratore delegato di Bpce responsabile del nuovo piano strategico Vision 2030. —

1.300

1 miliardi di euro del patrimonio che Natixis ha in gestione



Mohammed Kallala, Natixis



Peso: 25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

488-001-001

GENERALI, SÌ DEL CDA A NATIXIS

Unicredit-Commerz il governo frena Orcel

BALESTRERI, LUISE

Da un lato la tutela dei rispettivi interessi nazionali. Dall'altro l'ad di Unicredit, Andrea Orcel. - PAGINE 24 E 25

Grazie all'accordo con Parigi nascerà un colosso del risparmio da duemila miliardi di euro

Via libera del cda Generali all'operazione con Natixis Il no di Caltagirone e Delfin

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI

Via libera all'operazione con Natixis. L'amministratore delegato di Generali, Philippe Donnet, non è riuscito a convincere i soci Caltagirone e Delfin della bontà dell'intesa con il gruppo francese, ma è convinto che i mercati reagiranno diversamente. Attratti dalla nascita del secondo player europeo nell'asset management: un colosso da quasi 2 mila miliardi di euro controllato pariteticamente da Generali e dal gruppo Bpce - proprietario di Natixis. L'operazione, però, è destinata ad avere lunghi strascichi: assembleari e legali. In attesa che a pronunciarsi sia la politica: il governo è stato informato già a novembre del piano di Trieste e non ha nascosto le proprie preoccupazioni per il destino del risparmio italiano, ma prima di esprimersi aspetta che l'operazione - con i suoi dettagli - venga notificata a Palazzo Chigi per poter essere esaminata dal comitato sul golden power. Gli esperti verificheranno se davvero c'è il rischio che i risparmi italiani finiscano in Francia.

Ad animare la riunione di ieri, durata oltre 5 ore, è stata la lettera inviata, domenica sera, dal collegio sindacale: l'organo presieduto da Carlo Schiavone chiedeva più tempo per approvare l'accordo sostenendo che i tempi fossero «troppo stretti». Anche in virtù del fatto che la fairness opinion dei quattro advisor fossero arrivate solo due giorni fa. Una presa di posizione che non ha condizionato i vertici del Leone. La maggioranza dei consiglieri avrebbe spiegato di voler procedere alla discussione ritenendosi sufficientemente informata sul piano, dettagliato in un contratto da 150 pagine più allegati. Da ambienti finanziari, inoltre, trapela che i consiglieri sarebbero stati tenuti costantemente aggiornati sugli sviluppi della trattativa - anche se alcuni documenti aggiunti sono arrivati sul tavolo del consiglio solo a riunione già iniziata. Prima di Natale, inoltre, Donnet avrebbe incontrato anche Francesco Gaetano Caltagirone per illustrargli nel dettaglio l'operazione. Il vertice, per quanto cordiale, non è bastato a convincere l'ingegnere. Al punto che ieri i to-

ni durante la riunione sono stati duri e a tratti molto accesi con tre consiglieri di minoranza che hanno votato contro l'operazione, approvata con la maggioranza di 10 voti.

Caltagirone, e Delfin sarebbe sulla stessa linea, teme che l'intesa sia destinata a portare fuori dal controllo di Generali una fetta importante del risparmio italiano: la nuova società - creata secondo i canoni del diritto olandese - riceverà dai soci un mandato di gestione per i rispettivi asset e, a tendere, ne gestirà di nuovi per terzi. La preoccupazione è che il suo baricentro sia sempre più lontano dall'Italia: un problema non secondario considerando che il Leone ha in pancia circa 37 miliardi di euro di debito pubblico tricolore. A quanto risulta, però, Generali



Peso: 1-2%, 24-54%

MERCATI

dovrebbe continuare a vigilare sulle operazioni più importanti e non solo nella definizione dell'asset allocation. Fino a oggi le decisioni più importanti, quelle superiori a 250 milioni, sono passate per il cda della compagnia, tra cui anche il tema sensibile della quantità di titoli pubblici italiani da acquistare: il nuovo assetto dovrebbe confermare lo stesso impianto, anche se i francesi premerebbero per rendere le procedure il più snello possibile.

Sullo sfondo resta il nodo delle valutazioni degli asset conferiti: i mandati di gestione che Generali (circa 632 miliardi) da una parte e Natixis (circa 1.200 miliardi) dall'altra apporterebbero, sono di natura diversa. Trieste ha una raccolta assicurativa, forte e stabile anche

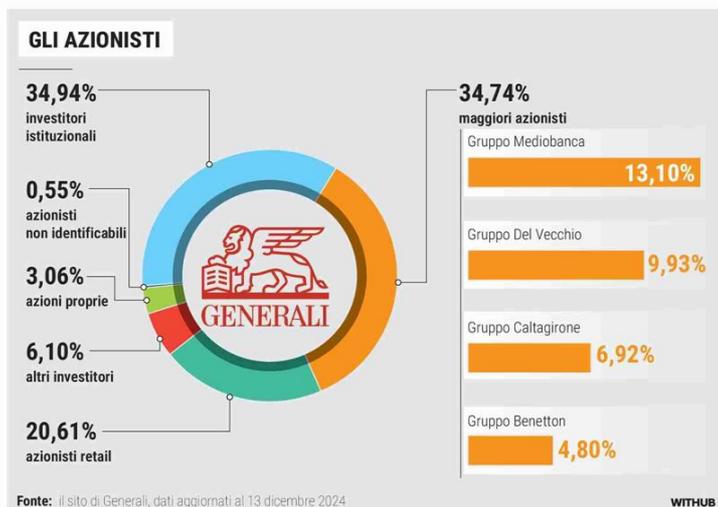
perché per lo più retail, 7-8 miliardi all'anno, e perché deve rispondere alle regole dell'authority di settore, l'Ivass. Natixis ha invece poca produzione interna e assicurativa e molta raccolta da investitori istituzionali terzi (quindi con un profilo commissionale meno favorevole), con una forte presenza in Usa. Tuttavia, anche in virtù del diverso peso delle masse, gli asset sarebbero stati valutati con lo stesso multiplo, e ci dovrebbero essere forme di conguaglio tra cui un possibile dividendo straordinario a favore dei francesi. Un altro nodo da sciogliere è quello che riguarda l'eventuale exit. I contratti di gestione delle masse avranno una durata settennale senza possibilità di recesso, poi ci sarebbe un diritto di prelazione.

A guidare il nuovo soggetto sarà Woody Bradford, da meno di un anno ad di Generali Investment Holding, per i primi cinque anni: al raggiungimento di determinati target industriali, sarebbe confermato. —

Palazzo Chigi valuterà se applicare il golden power



Philippe Donnet, amministratore delegato del gruppo Generali



Peso: 1-2%, 24-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La giornata a Piazza Affari



Corre l'industria con Stellantis Bene i finanziari con Mps

L'indice Ftse Mib arretra dello 0,34% a 36.143 punti. Tonici gli industriali, con Iveco +3,31%, Leonardo +0,42%, Stellantis +2,12% e Pirelli +0,73%. Bene le banche con Mps +1,25%, Unicredit +1,72% e Intesa +0,75%.



Effetto cedole, giù Enel e Snam In flessione anche Eni e Tim

Sul listino pesa l'effetto dello stacco cedole di Enel e Snam, che perdono il 2,1% e lo 0,66%. Nell'energia frenano anche l'utility Hera (-1,62%), Eni (-1,42%), Terna (-1,40%) e Italgas (-1,34). Nelle tlc è Tim a cedere lo 0,27%.



Peso:3%

Dai licenziamenti agli indennizzi Il rebus lavoro (e la sfida della Cgil)

Pd e M5S a favore del quesito. Landini: noi per 5 sì. Boschi (Iv): contrari all'abolizione

ROMA Si faranno i referendum sul lavoro. In particolare sul Jobs act voluto dal governo Renzi e su alcune norme (approvate tra il 2008 e il 2021) che escludono la responsabilità solidale delle aziende committenti nell'appalto e nel subappalto in caso di infortunio e malattia professionale dei lavoratori. Si tratta in tutto di 4 referendum sui 5 dichiarati ammissibili ieri dalla Corte costituzionale (l'altro riguarda i requisiti per ottenere la cittadinanza italiana), sui quali si voterà in primavera.

La battaglia della Cgil

A promuovere i quattro quesiti abrogativi è stata la Cgil guidata da Maurizio Landini. Circa 4 milioni di firme (un milione per ogni quesito, cioè il doppio rispetto alla soglia di 500 mila firme prevista dall'articolo 75 della Costituzione) sono state depositate lo scorso luglio presso la Corte di Cassazione da una delegazione del sindacato con a capo lo stesso Landini. Che commenta: «Ora inviteremo a votare cinque sì, e contro l'Autonomia metteremo in

campo tutte le iniziative».

Jobs act e articolo 18

Con i 3 referendum sul Jobs act si chiede di fatto l'abrogazione della riforma del governo Renzi che introdusse, per gli assunti dopo il 7 marzo 2015, il contratto a tutele crescenti, che sostituiva, di regola, il diritto al reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa con un indennizzo economico. Veniva così archiviato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori del 1970, storica conquista della sinistra.

I quesiti

Ma ora i referendum chiedono la cancellazione proprio delle norme che impediscono il reintegro al lavoro in caso di licenziamenti illegittimi. Altri due quesiti propongono l'abrogazione del tetto massimo di indennizzo sui licenziamenti illegittimi nelle imprese fino a 15 dipendenti e delle norme sulla liberalizzazione dei contratti a termine, reintroducendo sempre le causali.

Le firme dei leader

A favore dei referendum abrogativi promossi dalla Cgil si

sono schierati il Pd, con la segretaria Elly Schlein che con la sua firma ha scontentato l'ala riformista; i 5 Stelle (tra i firmatari, il leader Giuseppe Conte); l'Alleanza verdi-sinistra (Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni). Contrari, oltre ai partiti di maggioranza, Azione di Carlo Calenda e, ovviamente, Italia viva di Renzi: «Spiegheremo perché è sbagliato cancellare il Jobs act che ha creato oltre un milione di posti di lavoro», dice Maria Elena Boschi. Esulta la Cgil. Per la quale, però, comincia ora la parte più difficile: portare alle urne la metà più uno degli elettori, altrimenti il referendum non avrebbe effetti, anche se vincessero i sì.

Riforma depotenziata

Va anche detto che il Jobs act è già stato indebolito negli ultimi anni da una serie di sentenze della stessa Consulta che hanno dichiarato l'incostituzionalità di alcune norme. Le ultime due pronunce sono state depositate il 16 luglio. Con la prima si dichiara l'illegittimità dell'indennizzo invece del reintegro nei casi di licenziamento disciplinare

per i quali il contratto non preveda il licenziamento e con la seconda si reintroduce il reintegro per i licenziamenti economici dove si dimostri l'insussistenza del motivo oggettivo avanzato dall'azienda.

Enrico Marro

I contrari

La maggioranza si mostra compatta, contraria anche Azione di Calenda



Peso: 36%

I punti

La decisione dei giudici

✓ La Consulta, dopo sette ore di camera di consiglio, ha approvato, tra gli altri, i referendum sul lavoro. In particolare sul Jobs act e su alcune norme approvate tra il 2008 e il 2021. Si tratta in tutto di 4 referendum sui 5 dichiarati ammissibili ieri dalla Corte costituzionale

Il movimento per l'abolizione

✓ A promuovere i quattro quesiti abrogativi è stata la Cgil guidata da Maurizio Landini. Circa 4 milioni di firme sono state depositate in Corte di Cassazione, un milione a quesito, il doppio rispetto alla soglia minima di 500 mila

La riforma voluta da Renzi

✓ Con i tre referendum sul Jobs act si chiude l'abrogazione della riforma del governo Renzi che introdusse per gli assunti dopo il 7 marzo del 2015 il contratto a tutele crescenti che sostituiva il diritto al reintegro senza la giusta causa

Le norme incostituzionali

✓ Va comunque ricordato che il Jobs act è già stato indebolito negli ultimi anni da una serie di sentenze della stessa Consulta che hanno dichiarato l'incostituzionalità di alcune norme. Le ultime due pronunce sono state depositate il 16 luglio

I promotori

La consultazione è stata voluta dalla Cgil che ha raccolto 4 milioni di firme



Peso:36%

La Lente

di **Enrico Marro**

Stipendi, media di 37.302 euro Per le donne 6 mila in meno

In Italia, nel 2022, la retribuzione media lorda è stata di 37.302 euro (rilevazioni dell'Istat nelle aziende con almeno 10 dipendenti). Si tratta di circa 2.200 euro netti al mese (molto dipende dalle addizionali Irpef locali). Ma scomponendo il dato medio si osservano notevoli differenze. La retribuzione lorda, che in termini orari equivale a 16,4 euro, è di 15,9 euro per le donne e di quasi un euro in più per gli uomini: 16,8 euro. Il che porta a un

risultato, in un anno, di oltre 6 mila euro in meno per le donne: 33.807 euro contro 39.982. Incide anche il fatto che le donne fanno più part time e lavorano in media 1.539 ore l'anno contro le 1.812 ore degli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

RISPARMIO E SPECULAZIONE La Commissione guidata da Savona in allarme per un fenomeno che si va allargando

Consob: «La Borsa non è un videogame»

L'Authority: «Pericolo smartphone e social media. Trasparenza requisito irrinunciabile»

Gian Maria De Francesco

■ Allarme Consob sul fenomeno della *gamification* degli investimenti finanziari. La Commissione, guidata dal presidente Paolo Savona, ha lanciato un segnale forte attraverso l'ultimo numero del *Quaderno giuridico*. In particolare, la Consob ha posto l'attenzione sull'effetto combinato di tecnologia e social media, che hanno profondamente trasformato la gestione finanziaria, spesso equiparandola a un videogioco.

La cosiddetta *gamification* (un termine di recente entrato nei nostri vocabolari corrispondente all'italiano «ludicizzazione») è una strategia di marketing molto sfruttata negli ultimi anni. Grazie alle moderne tecnologie, si sfruttano le dinamiche tipiche dei videogiochi (come premi virtuali, punteggi e notifiche accattivanti), per stimolare gli utenti a interagire sulle piattaforme, incluse quelle finanziarie. Molti investitori, attratti

dalla semplicità di app per smartphone o dal consiglio di un influencer, tendono a ignorare la realtà economica delle operazioni. Nonostante il design accattivante, queste piattaforme gestiscono investimenti reali, con rischi concreti e potenziali perdite.

Un caso emblematico è quello di GameStop, che ha mostrato come la convergenza di social network, *finfluencer* e piattaforme gamificate possa spingere utenti inesperti a compiere operazioni guidate dall'entusiasmo collettivo, senza una reale comprensione dei meccanismi finanziari. Il titolo nel 2021 è stato oggetto di un robusto flusso canalizzato di acquisti da parte di piccoli investitori, indotti dalla piattaforma Reddit, che ne ha portato le quotazioni al massimo di 347 dollari nel gennaio di quattro anni fa. Ma una volta esaurita la bolla, chi non aveva acquistato sui minimi ha subito perdite disastrose.

Un altro caso eclatante è quello del broker Robin-

hood. Si tratta di piattaforme online che riscuotono molto successo per l'assenza di commissioni di negoziazione in quanto l'intermediario percepisce un compenso per l'instradamento degli ordini in favore di soggetti terzi, generalmente operanti come negoziatori per conto proprio, i Pfof (acronimo di *Payment for order flow*, pagamento per flusso ordini), una tecnica inventata dal tristemente noto Bernie Madoff. Questo meccanismo genera un costo indiretto per gli investitori e incentiva volumi elevati di transazioni, non necessariamente vantaggiosi per gli utenti. Come si dice nel marketing, «se è gratis, il prodotto sei tu».

È in un simile contesto che si innestano le criticità principali di questo sistema: i *fininfluencer* e il *copy trading*. Essere parte di una comunità nella quale c'è un trader - l'influencer finanziario o *fininfluencer* - più o meno professionale, accreditato di successi nella negoziazione, il capitale minimo da investire (sulle piattaforme Usa il volume mediano delle transazio-

ni è di circa 240 dollari), l'assenza di commissioni, e la possibilità di partecipare delle strategie di questi cosiddetti guru (*copy trading*, cioè l'invio di segnali ad hoc per replicare le strategie di acquisto o di vendita titoli) sono un bello specchio per le allodole.

Tuttavia, osserva la Consob, molti di questi "mentori" non sono professionisti e potrebbero privilegiare i propri interessi economici rispetto a quelli dei follower. Gli utenti, attratti dalla promessa di guadagni facili, rischiano così di trovarsi esposti a decisioni avventate e non adeguate alle proprie possibilità finanziarie.

La Commissione non intende adottare un approccio restrittivo o paternalistico, vietando la *gamification*. Al contrario, la strategia punta su una maggiore trasparenza informativa e sull'educazione degli utenti. Perché, in casi come questi, l'opacità dei flussi informativi influenza i prezzi, vanificando la stessa legge degli equilibri di mercato. Investire, ora più che mai, non è un videogioco.



Peso: 33%

**Per la partnership dei carri armati
 mercato potenziale da 50 miliardi**

Leonardo, ok dell'Antitrust tedesco alla joint venture con Rheinmetall

■ L'Antitrust tedesco (Bundeskartellamt) ha approvato la creazione della joint venture italo-tedesca Leonardo Rheinmetall Military Vehicles (Lrmv), partnership con sede a Roma tra Leonardo (in foto l'ad Roberto Cingolani) e Rheinmetall. Lrmv agirà come appaltatore principale e integratore di sistemi per i futuri ordini del ministero della Difesa italiano, che prevede l'acquisto di 280 carri armati Panther e 1.050 veicoli da combattimento di fanteria Lynx nei prossimi 10-15 anni, per un valore complessivo di 23 miliardi di euro. Almeno il 60% del valore aggiunto sarà prodotto in Italia, con Leonardo impegnata nell'elettronica e Rheinmetall nelle piattaforme. L'Antitrust tedesco ha sottolineato l'assenza di problematiche concorrenziali, poiché Leonardo non

possiede piattaforme per carri armati, mentre Rheinmetall non potrebbe soddisfare il requisito del 60% di produzione in Italia. La costituzione della joint venture è prevista per la primavera, con la sigla dei primi contratti entro giugno. La prima commessa, del valore stimato di 500 milioni riguarderà i mezzi da combattimento Lynx. La governance della JV prevede per i primi tre anni un ad italiano e un presidente tedesco. Oltre al mercato italiano, Lrmv mira all'export con un mercato globale potenziale di circa 50 miliardi.



Peso: 10%

Il no dei sindacati ai nuovi contratti

Aumenti congelati per 2,3 milioni di statali Salta (per ora) anche il ticket in smart

Andrea Bassi

Gli aumenti di stipendio per quasi 2,3 milioni di dipendenti pubblici, dagli infermieri, agli insegnanti, fino ai dipendenti dei Comuni e delle Regioni, rischiano di restare sulla carta. Cinque miliardi destinati a questo scopo rimarran-

no inutilizzati nelle casse del Tesoro. Così come sarà impossibile impegnare altri 5,5 miliardi già stanziati per gli aumenti del triennio 2025-2027. A bloccare i tavoli negoziali sono Cgil e Uil, che chiedono il recupero integrale del potere d'acquisto perso dai lavoratori.

A pag. 18



Statali, per 2,3 milioni aumenti congelati Salta il ticket in smart

► Dopo la Sanità verso lo stop al contratto per gli enti locali
In bilico anche la scuola. L'ipotesi di una norma per dare gli scatti

IL CASO

ROMA Paolo Zangrillo, il ministro per la Pubblica amministrazione, negli ultimi giorni non nasconde il suo stato d'animo. Un'arrabbiatura profonda. Gli aumenti di stipendio per quasi 2,3 milioni di dipendenti pubblici, dagli infermieri, agli insegnanti, fino ai dipendenti dei Comuni e delle Regioni, rischiano seriamente di restare sulla carta. Cinque miliardi di euro destinati a questo scopo, rimarranno inutilizzati nelle casse del Tesoro. Così come sarà impossibile impegnare altri 5,5 miliardi già stanziati, caso più unico che raro, per gli aumenti del prossimo triennio, il 2025-2027. In

tutto quasi 11 miliardi di aumenti per i dipendenti pubblici. Un ritocco medio degli stipendi che, considerando le due tornate contrattuali, supererebbe l'11 per cento, contro meno del 7 per cento dei sei anni precedenti e lo zero per cento dei primi otto anni del decennio scorso. A bloccare i tavoli negoziali sono Cgil e Uil che chiedono il recupero integrale del potere d'acquisto perso dai dipendenti pubblici (e anche da quelli privati in verità) con la fiammata inflazionistica del biennio 2022-2023. Servirebbero, ha calcolato la stessa Funzione pubblica,

32 miliardi di euro. Una cifra inarri-

vabile per le finanze pubbliche. A tenere in ostaggio gli aumenti sarebbe anche l'appuntamento fissato ad aprile per l'elezione delle Rsu, il voto per determinare il peso dei sindacati all'interno delle ammini-



Peso: 1-5%, 18-24%

strazioni pubbliche. Per adesso l'unico contratto che è arrivato al traguardo è quello che riguarda i 194 mila dipendenti delle Funzioni centrali, di fatto i ministeriali e i dipendenti di agenzie fiscali e Inps, comparto dove Cgil e Uil sono in minoranza. Giovedì la Corte dei Conti darà il via libera all'accordo e a febbraio arriveranno gli aumenti medi da 150 euro lordi al mese e gli arretrati. Il contratto della Sanità invece, è di fatto saltato la scorsa settimana, quando il sindacato NursingUp ha spostato l'ago della bilancia verso il no all'accordo, allineandosi alle posizioni di Cgil e Uil. Congelando, in questo modo, non solo i 172 euro lordi mensili medi di aumento per tutto il comparto, ma anche altri 366 euro lordi per gli infermieri di pronto soccorso già finanziati, ma la cui attuazione era rimandata al contratto.

L'APPUNTAMENTO

Oggi sarà il turno dei dipendenti Comunali. Anche qui finiranno nel congelatore aumenti medi mensili tra 111 e 141 euro lordi. Ma ci sono

anche altri aspetti innovativi previsti dagli accordi che non entreranno in vigore. Come per esempio il pagamento dei buoni pasto durante le giornate di smart working. Una novità inserita nel contratto delle Funzioni centrali e replicata in tutti gli altri accordi, Enti locali compresi. Un chiarimento importante per amministrazioni come, per esempio, quella di Roma, dove complice il Giubileo, ai dipendenti è stato chiesto di lavorare per più giornate da remoto. Ma tra le novità dei contratti c'è anche la settimana lavorativa di quattro giorni a parità di orario o, nel caso delle Funzioni centrali, anche il "south working", la possibilità per le amministrazioni di assumere giovani consentendogli di lavorare da remoto e in luoghi anche distanti dalla sede di lavoro. Un modo per attirare nella Pubblica amministrazione giovani talenti evitando magari costosi trasferimenti in luoghi dove il costo della vita e delle case è più alto. Oltre a Sanità ed Enti locali, anche il comparto della scuola, con il suo milione e duecentomila lavoratori,

potrebbe avere difficoltà a portare avanti il contratto. Anche qui Cgil e Uil sfiorano il 50 per cento della rappresentanza. Basterà che un piccolo sindacato si aggiunga e gli aumenti saranno bloccati. A questo punto l'unica strada per far arrivare i soldi nelle buste paga, anche per evitare che le risorse finiscano sotto la tagliola delle nuove regole del Patto di Stabilità, sarebbe quella di decidere gli aumenti per legge. Ma come ha spiegato Zangrillo in un'intervista al Sole24Ore, sarebbe «una sconfitta per tutti».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PESA L'OPPOSIZIONE DI CGIL E UIL TRA I RINNOVI 2022-2024 E 2025-2027 GIÀ STANZIATI OLTRE 11 MILIARDI DI EURO



Peso: 1-5%, 18-24%

LO STABILIMENTO TORINESE TORNA A PRODURRE LE 500E E A SORPRESA ANCHE LE MASERATI

Stellantis riapre Mirafiori

A febbraio possibili altri stop agli impianti. Intanto la casa automobilista si adegua a Trump e cancella un pick up elettrico. Il titolo sale in borsa (+2,4%) per l'ipotesi del rinvio dei dazi Usa

DI ANDREA BOERIS

In un 2025 che si annuncia difficile come lo scorso anno Stellantis prova a cambiare marcia e dalla folle ingrana la prima per ripartire a produrre in Italia. Dopo una chiusura prolungata che andava avanti da dicembre, ieri il gruppo, che è temporaneamente guidato da un comitato con a capo il presidente John Elkann, ha riaperto Mirafiori: la linea della Fiat 500 elettrica è ripartita, anche se è attiva solo su un turno e con un ritmo massimo da 160 unità al giorno. Lo stabilimento di Torino ha però ripreso l'attività con una sorpresa. La linea Maserati, con il marchio in crisi di vendite e in attesa di un piano di rilancio, avrebbe dovuto rimanere ferma fino al 3 febbraio ma invece riprenderà a produrre prima del previsto: ci sono una trentina di vetture da rea-

lizzare, che Stellantis smarcherà in due settimane, distribuendo le varie fasi della lavorazione e facendo lavorare per quattro giorni questa settimana i reparti verniciatura e lastratura, spalmando il montaggio sulla prossima.

Quasi certo però che le Maserati tornino poi a fermarsi, mentre per quanto riguarda la produzione della 500 elettrica la visibilità attuale è di due settimane, ovvero fino a venerdì 31. L'azienda, al momento, smentisce un nuovo stop nel mese di febbraio. La società starebbe verificando la raccolta ordini e dalle indicazioni che arrivano da Torino, se dovesse effettivamente esserci una nuova pausa nella produzione, il fermo potrebbe riguardare pochi giorni, al massimo una settimana.

Anche gli altri stabilimenti italiani di Stellantis stanno

cercando di riprendere l'attività, anche se non mancano le difficoltà. A Cassino, ad esempio, dopo gli importanti lavori che sono stati fatti sulle linee di produzione e sui processi legati al lancio dei nuovi modelli, ci sarà un avvio in modo graduale a partire da questa settimana, iniziando con la lastratura e la verniciatura, per poi partire con la produzione al 100% nella settimana da lunedì 27. Pomigliano e Melfi invece sono già tornati operativi, ma l'impianto lucano è stato costretto a fermarsi la settimana scorsa: giovedì e venerdì lo stabilimento non ha lavorato perché non sono arrivati i motori elettrici per le vetture in produzione.

Intanto ieri in borsa è stata un'altra giornata positiva per il titolo (+2,4% a 12,85 euro a Piazza Affari), che ha continuato a beneficiare indiscrezioni stampa secondo cui Donald Trump non imporrà nuovi dazi nei suoi primi giorni come presidente degli Stati Uniti. Il tycoon però sta già in-

fluenzando la strategia di Stellantis in Nord America, dove il gruppo è alle prese con una politica di riduzione delle eccessive scorte che si erano accumulate a partire dai primi mesi del 2024.

Con l'avvio della presidenza Trump, Stellantis starebbe rivedendo alcuni punti della sua strategia di produzione per adattarsi a quelle che potrebbero essere le politiche anti-green della nuova amministrazione. Con il nuovo presidente e anche a causa del rallentamento delle vendite di elettriche già in atto, la casa ha deciso di cancellare il Ram 1500 Rev equipaggiato con la batteria da 229 kWh, secondo *Mopar Insiders*. Il gruppo preferisce puntare su una versione ibrida con range extender per elettrificare quel modello, rivedendo la propria strategia di elettrificazione del suo pick-up. (riproduzione riservata)



Peso: 39%

Eurallumina, investimenti e costo energia i nodi per il rilancio della raffineria

La crisi del Sulcis

Riunione tra Mimit, sindacati e Regione Sardegna. Nuovo incontro il 24 febbraio

Davide Madeddu

L'orizzonte comincia a intravedersi ma devono essere superati gli ultimi tre ostacoli: lo sblocco dei fondi ancora congelati, gli «approfondimenti tecnici della Snam» e la modifica al Dpcm energia.

Sono le tre questioni da affrontare, con scadenze molto brevi, per chiudere la partita Eurallumina di Portovesme, e dare il via libera al piano di investimenti da 360 milioni e rimettere in pista il primo anello della filiera dell'alluminio fermo dal marzo del 2009. Posizioni ribadite nel corso della riunione con il Mimit, convocata proprio per fare il punto sullo stato della vertenza che riguarda il futuro dell'azienda controllata dalla russa Rusal e a cui hanno partecipato la Regione, Confindustria, sindacati e Mase. Un aspetto che riguarda l'azienda, pronta ad andare avanti con gli investimenti che dovrebbero avere una ricaduta di circa 1.500 posti di lavoro, è quello dei conti congelati dal Cfs (comitato di sicurezza finanziaria) nell'ambito delle sanzioni alla Russia. Entro il 10 aprile il Consiglio

di Stato dovrà pronunciarsi nel merito, in relazione al ricorso presentato dall'azienda per lo scongelamento delle risorse e del patrimonio.

Un altro versante riguarda poi il gas, necessario per la produzione di energia dato che la raffineria, per poter operare, ha bisogno di vapore. Questione che si sviluppa su due binari. Da una parte c'è la Snam che, come sottolineato dall'assessore dell'Industria Emanuele Cani, «ha chiesto 4 settimane di tempo per fare ulteriori approfondimenti tecnici sul sito di Oristanu» (da cui dovrebbe partire la rete del gas). Dall'altra il Dpcm energia per cui c'è un ricorso presentato dalla precedente Giunta regionale ed «è in corso una concertazione tra la Regione e il ministero, per arrivare a definizione». L'obiettivo è definire entro aprile. Cauti i sindacati. «È sicuramente positivo che la Regione e il ministero stiano trovando la strada giusta per la stesura del Dpcm - commenta Francesco Garau, segretario regionale Filctem -, chiediamo alla Snam di ridurre i tempi per le sue verifiche tecniche perché si tratta di un percorso

già verificato proprio da Snam e per cui abbiamo bisogno che i tempi siano velocizzati». Il sindacalista sottolinea che si tratta di «una pratica istruita da tempo per cui è paradossale che abbia bisogno di quattro settimane. Rispettiamo questa scelta ma chiediamo che i tempi vengano ridotti il più possibile».

Dal Mimit, intanto, fanno sapere che nelle prossime quattro settimane «seguiranno approfondimenti tecnici rispetto alle ipotesi di approvvigionamento attualmente in campo. In ragione di ciò il tavolo è stato aggiornato al 24 febbraio con l'impegno da parte del ministero delle Imprese e del Made in Italy a riconvocare le parti anticipatamente qualora emergessero elementi significativi utili per il rilancio dell'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sblocco dei fondi congelati alla russa Rusal, verifiche Snam, modifica al Dpcm energia i punti cruciali

La protesta.

Lavoratori in piazza per chiedere il rilancio dell'area industriale del Sulcis in Sardegna



Peso: 20%

NT+LAVORO

**Domanda di patente a crediti senza
alcuni requisiti**

L'Ispettorato nazionale del lavoro
precisa quando si ricade nell'ipotesi
di non obbligatorietà o in quella di
esenzione giustificata.

di **Antonella Iacopini**

La versione integrale dell'articolo su:

ntpluslavoro.ilsole24ore.com



Peso: 1%

ref-id-2074

478-001-001

Sicurezza informatica tra le priorità assolute

MARINA BERNARDI

La sicurezza dei social network non è mai stata così centrale come oggi. Recentemente, ByteDance, la società madre di TikTok, ha bloccato l'accesso ai profili di circa 170 milioni di americani, dopo l'applicazione della legge nota come «TikTok Ban»: il provvedimento, adottato per prevenire presunti rischi legati ai rapporti tra ByteDance e il governo cinese, ha generato un acceso dibattito sulla trasparenza nella gestione dei dati degli utenti. Anche se ByteDance ha sempre negato tali legami, la Corte Suprema degli Stati Uniti

ha respinto il ricorso della società, promosso per veder accertata la violazione del diritto di espressione. Il blocco, inizialmente previsto per il 19 gennaio, è stato anticipato dalla società, con l'immediata disattivazione degli account e la rimozione dell'app dagli store digitali. Tuttavia il neo-eletto presidente degli Usa, Donald Trump, ha annunciato l'intenzione di emanare un provvedimento di proroga di novanta giorni immediatamente al suo insediamento, per trovare soluzioni che consentano di preservare i profili degli utenti. Una delle condizioni principali per evitare il divieto è la separazione di TikTok dalla società madre cinese. Questo potrebbe comportare anche la

perdita del celebre algoritmo originario, cuore pulsante della piattaforma, con potenziali ripercussioni sul modo in cui TikTok opera e coinvolge il pubblico. TikTok non è solo una piattaforma di intrattenimento: è un canale di comunicazione fondamentale per molti creator e piccole imprese che lo utilizzano per raggiungere il proprio pubblico. Ma oltre alle implicazioni economiche, il caso TikTok solleva questioni più ampie legate alla trasparenza degli algoritmi e alla gestione dei dati personali. L'algoritmo, noto per la sua capacità di personalizzare i contenuti grazie all'apprendimento automatico, pone seri interrogativi, soprattutto se sfruttato per influenzare l'opinione pubblica.

Questa vicenda, pur radicata negli Usa, offre spunti di riflessione anche per l'Europa. In un'era sempre più digitale, la protezione dei dati e la sicurezza informatica devono diventare priorità assolute. È fondamentale promuovere normative che bilancino l'innovazione tecnologica con la tutela dei diritti fondamentali, assicurando che la tecnologia rimanga un vero strumento di progresso, responsabile e inclusivo.

mbernardi@aliantlaw.com



Tra le priorità La sicurezza informativa: un grande obiettivo



Peso:20%

DENUNCIATO PER I VOTI CAMBIATI SUL REGISTRO ELETTRONICO

Baby hacker, il ministero alza il livello di sicurezza

Prosegue l'analisi del pc e dei device sequestrati al 15enne cesenate // pagina 2

Baby hacker, l'inchiesta continua Al setaccio il computer del 15enne

Gli inquirenti sembrano escludere che abbia agito per tornaconto personale. Essendo minore, per le intrusioni informatiche rischia pene meno pesanti

CESENA

Il computer del 15enne cesenate è sotto sequestro, ma l'inchiesta avviata dalla Polizia postale sul giovane hacker capace di cambiare da casa i voti nelle pagelle e di spostare le rotte delle petroliere nel Mediterraneo non è ancora conclusa.

Mentre la notizia, rivelata dal *Corriere Romagna*, è stata rilanciata dai media nazionali e internazionali, continua il lavoro della Procura distrettuale Antimafia di Bologna, competente per reati informatici e di quella dei Minori a cui il fascicolo è approdato quando si è capito chi muoveva i fili di quelle particolari intrusioni informatiche.

L'indagine

A far scattare l'inchiesta erano state delle anomalie sulle rotte di alcune petroliere nel Mediterraneo e dirette in alcuni porti italiani. Qualcuno

si era "divertito" a cambiare quei tragitti da remoto. Un'operazione che da un lato richiedeva una competenza informatica altissima e dall'altra sfuggiva a un vero e proprio movente criminale. Successivamente la Polizia postale aveva notato che lo stesso hacker era però riuscito a fare altro: ovvero cambiare dei voti sui registri informatici di alcuni studenti, trasformando in sufficenze i 5 presi durante l'anno scolastico. In quel modo i ragazzi che frequentavano la seconda superiore, avrebbero evitato gli esami di riparazione.

Un modus operandi che ha indirizzato gli investigatori a tracciare un profilo di un hacker potenzialmente molto giovane. E infatti la successiva identificazione ha confermato i sospetti: si trattava di un 15enne del Cesenate iscritto a un istituto tecnico della zona.

Al momento l'adolescente

non ha ancora ricevuto notifiche sulla richiesta di rinvio a giudizio, anche perché l'esame del materiale sequestrato sarebbe ancora in corso. E non è escluso che si possano profilare altre potenziali imputazioni.

Va comunque sottolineato che trattandosi di un minore non rischia la stessa sanzione di un adulto. Inoltre - ammesso che non emergano elementi ancora sconosciuti - la difesa potrebbe anche puntare su un aspetto non secondario: il baby hacker pare infatti che abbia agito senza un tornaconto personale e le sue intrusioni nei server delle petroliere erano da ricondursi, molto probabilmente, a una sua vena go-liardica tipica dell'età per quanto assolutamente irre-



Peso: 1-11%, 2-42%

sponsabile. Insomma il 15enne, seppur abilissimo a muoversi sul web, ha agito con la leggerezza tipica di un adolescente.



Peso:1-11%,2-42%

TURISMO

Telecamere ko se manca il cartello

Il gestore della struttura ricettiva che posiziona delle telecamere di videosorveglianza all'esterno della struttura turistica deve sempre posizionare gli appositi cartelli per evitare guai in materia di privacy. Lo ha chiarito il Garante per la protezione dei dati personali con il provvedimento n. 10092968 del 14 novembre 2024. Un cittadino ha segnalato all'Autorità la presenza di numerose telecamere nell'area esterna di una struttura turistica; il Garante ha delegato la Gdf a un sopralluogo. All'esito dell'accertamento è

scattata una misura punitiva a carico dell'esercente il quale non ha messo a disposizione dei clienti il cartello informativo e una dettagliata informazione di secondo livello. Specifica infatti l'autorità centrale che un sistema di videosorveglianza determina un trattamento di dati personali che devono essere utilizzati nel rispetto del Gdpr. In particolare per i sistemi di videosorveglianza "le informazioni più importanti devono essere indicate sul segnale di avvertimento stesso mentre gli ulteriori dettagli obbligatori pos-

sono essere forniti con altri mezzi". Le persone devono sempre essere informate che stanno entrando in zona sorvegliata.

Stefano Manzelli



Peso:8%

Pagamenti digitali, i trend del 2025: IA, dati biometrici e maggiore sicurezza

Il mondo dei pagamenti è in piena trasformazione: dall'autenticazione biometrica alle tecnologie blockchain, dai sistemi tap-to-pay fino all'accesso istantaneo al proprio reddito, il digitale ha di fatto rivoluzionato l'intero settore.

I confini ormai non rappresentano più una barriera al commercio globale e le istituzioni finanziarie utilizzano sempre di più l'intelligenza artificiale generativa per aumentare i tassi di protezione dalle frodi fino al 300%.

Ecco perché Mastercard ha provato a individuare i trend che guideranno il comparto dei pagamenti digitali nell'arco del 2025. Secondo la multinazionale statunitense, infatti, entro il 2030 i consumatori non avranno più bisogno di un numero di carta fisica, né di una password o un codice unico per effettuare una transazione online, il tutto grazie a una combinazione di tokenizzazione, autenticazione biometrica e portafoglio digitale.

A spiccare nei prossimi 12 mesi sarà in particolare il tema della sicurezza, con l'intelligenza artificiale generativa che può rivelarsi utile per combattere le minacce online e prevenire le truffe, agendo prima che vengano effettuati i pagamenti.

La seconda tendenza riguarda invece il grado di digitalizzazione, soprattutto quando si parla di piccole imprese, che ora possono disporre di piattaforme centralizzate in grado di automatizzare le attività amministrative, così come di progettare campagne di marketing e strategie di fidelizzazione personalizzate.

Da non dimenticare, poi, l'autenticazione basata su fattori biometrici (come impronte digitali o scansione dell'iride e della retina), che presto entrerà a far parte della quotidianità degli utenti, ma anche la tokenizzazione, con la trasformazione dei dati personali e di pagamento in token, così da renderli criptati e inutilizzabili in caso di intercettazione da esterni. Il 2025, peraltro, si riconfermerà come l'anno dei pagamenti contactless: al momento rappresentano più di due terzi degli acquisti fisici sulla rete Mastercard,

ma sono destinati a crescere ulteriormente anche grazie alla tecnologia tap on phone, che permette di trasformare qualsiasi dispositivo in un terminale di pagamento, facilitando l'accettazione dei pagamenti da parte degli esercenti e semplificando il processo di cassa.

Ultimi, ma non per importanza, lo sviluppo di piattaforme end-to-end, in grado di combinare pagamenti, identità e servizi, e la semplificazione dei pagamenti b2b, grazie all'utilizzo delle carte virtuali e all'evoluzione della blockchain per migliorare velocità, sicurezza ed efficienza delle transazioni business to business.



Peso: 27%

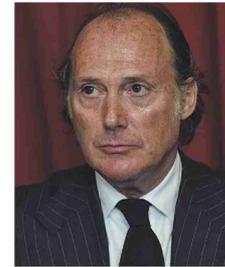
L'AGCOM COMPLETA IL COMITATO AD HOC CON IMPERIALI E DE MINICO

Grazie all'IA balzo dei ricavi fino al 20% per le Pmi

■ Le piccole e medie imprese che integreranno l'intelligenza artificiale nei loro processi potrebbero registrare un aumento dei ricavi annui tra il 10% e il 20% entro i prossimi 5 anni. Ne consegue che le nuove frontiere digitali aprono, più in generale, prospettive di incremento del pil italiano che, entro il 2030 potrebbe crescere del 12%, con un contributo significativo derivante proprio dalle Pmi. Tutto questo grazie, da un lato, all'aumento della produttività, con una crescita stimata dell'1,5% annuo grazie all'automazione e all'ottimizzazione dei processi; dall'altro, dall'espansione dei mercati, con la digitalizzazione basata sull'IA può permettere alle pmi di raggiungere mercati esteri con costi ridotti. È quanto emerge da un paper del Centro studi di Unimpresa, secondo cui «l'intelli-

genza artificiale rappresenta una delle sfide strategiche più rilevanti del nostro tempo, con ricadute significative non solo sull'individuo e sulle istituzioni, ma anche sull'intero sistema economico e produttivo, in particolare sulle piccole e medie imprese, che costituiscono il pilastro portante del tessuto imprenditoriale italiano». Per questo, spiega il presidente dell'associazione, Giovanna Ferrara, la recente decisione dell'Agcom di istituire un Comitato dedicato all'IA rappresenta un passo fondamentale e degno di apprezzamento». La squadra del nuovo comitato è stata completata proprio un paio di giorni fa con la designazione degli ultimi due componenti, Giovanna De Minico, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Napoli, e Andrea Imperiali, ex

presidente Auditel. Dell'organismo fanno già parte Andrea Renda (European University Institute), Giovanni Boccia Artieri (Università degli Studi di Urbino), Giuseppe Casano (European School of Economics), Mauro Giusto (Università degli studi di Milano Statale), Maddalena Rabitti (Università degli Studi Roma Tre) e Andrea Simoncini (Università degli Studi di Firenze).



Andrea Imperiali, ex presidente Auditel



Peso: 17%

VERSO IL NUOVO BANDO

Mala-movida, street tutor promossi: «Un deterrente»

di **Tiziano Grotto**

«**G**li street tutor piacciono a cittadini ed esercenti», parola di Franco Depedri, presidente del Consorzio Trento iniziative. Nell'attività ordinaria degli operatori

rientra infatti l'allontanamento delle persone che all'una di notte si attardano davanti ai locali di via Santa Maria Maddalena. Complessivamente, tra il 14 novembre e il 30 dicembre, gli street tutor sono stati impegnati per quarantuno giornate.

a pagina 2



Street tutor promossi da esercenti e cittadini «Un deterrente contro la mala-movida»

Il sindaco Ianeselli: «Presto sarà pronto il nuovo bando». Operatori presenti anche durante i controlli antidroga

TRENTO «Gli street tutor piacciono a cittadini ed esercenti», parola di Franco Depedri, presidente del Consorzio Trento iniziative, che ieri ha presenziato alla conferenza stampa organizzata dall'amministrazione comunale.

L'incontro è stato l'occasione per tracciare un primo bilancio su questo servizio sperimentale contro la «mala-movida». Nell'attività ordinaria degli operatori rientra infatti l'allontanamento delle persone che all'una di notte — soprattutto il mercoledì, il venerdì e il sabato — si attardano davanti ai locali di via Santa Maria Maddalena. In qualche occasione, gli street tutor hanno invitato i gestori di alcuni locali del centro ad abbassare il volume della musica o sono stati chiamati per allontanare avventori ubriachi e molesti. Complessivamente, tra il 14 novembre e il 30 dicembre, gli street tutor sono stati

impegnati per quarantuno giornate. Quattro gli operatori attivi su turni di sei ore, indicativamente dalle 20 alle 2 di notte. I controlli si sono concentrati nelle zone «calde» della movida: piazza Duomo, via e vicolo Santa Maria Maddalena, largo Giosuè Carducci, via Calepina e l'area dei mercatini di Natale. Il progetto è stato finanziato dall'amministrazione comunale del capoluogo con 20 mila euro (a copertura dell'80 per cento delle spese), mentre il servizio è stato assegnato tramite bando al Consorzio Trento iniziative.

«Non siamo vigilantes», ha precisato il coordinatore operativo del progetto, Vincenzo Circosta. «I nostri operatori sono addetti alla sicurezza e al controllo che hanno seguito un corso di formazione e sono inseriti in un registro di polizia. Si tratta di figure previste da un decreto del Ministero dell'interno».

Gli street tutor infatti non sono armati, ma in molti casi hanno prestato servizio nelle forze dell'ordine o nell'esercito. «Siamo attivi pure in altre regioni — ricorda Circosta — come Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna».

La maggior parte delle serate sono state tutto sommate tranquille, «a dimostrazione che la presenza degli street tutor funziona anche come deterrente», osservano dall'amministrazione. Proprio per questo, quest'anno il bando sarà rinnovo.



Peso: 1-5%, 2-55%

vato con un contributo analogo da parte del Comune. «Abbiamo apprezzato molto l'approccio del personale», evidenzia il sindaco di Trento, Franco Ianeselli. «Questi operatori sono stati una presenza costante che ha permesso di vivere una socialità piena, senza incidenti. Presto sarà pubblicato il nuovo bando». Effettivamente, sia dai cittadini che dagli esercenti sono arrivati diversi riscontri positivi. In particolare, i titolari dei locali del centro hanno molto apprezzato il servizio e hanno ringraziato a più riprese gli operatori.

«Il servizio funziona», ribadisce il comandante della polizia locale di Trento, Alberto Adami. «Il personale è molto qualificato e prepara-

to, ci siamo interfacciati con loro quotidianamente, tenendo delle riunioni prima di ogni serata. In alcune occasioni — sottolinea Adami — gli street tutor sono stati presenti durante le nostre operazioni antidroga». In almeno un paio di casi, gli operatori hanno contribuito al recupero di un cellulare rubato, subito restituito al legittimo proprietario.

Alcuni episodi più complessi hanno invece richiesto l'intervento delle forze dell'ordine. Sabato 23 novembre, per esempio, in un caffè di via Verdi gli street tutor hanno placato una lite e hanno affiancato la polizia locale nel controllo di un bar in zona Tridente. Movimentata anche la serata di domenica

8 dicembre, quando gli operatori sono intervenuti all'interno di una sala scommesse dove alcuni soggetti avevano spruzzato uno spray al peperoncino. Verso mezzanotte invece hanno notato una persona che orinava sulla cattedrale, all'angolo di via San Vigilio. Visto che tra i loro compiti c'è anche quello di impedire condotte incivili, gli street tutor hanno invitato la persona in questione a utilizzare il bagno di un bar ancora aperto e ad allontanarsi. Per tutta risposta, un altro soggetto ha iniziato a orinare sul muro, mentre il primo aizzava un cane di razza boxer contro gli operatori, tanto che uno di loro è stato azzannato ed è finito a terra. A quel punto sono state al-

lertate le forze dell'ordine, mentre l'operatore ferito è stato portato al pronto soccorso.

Tiziano Grotto

41

Le giornate in cui sono stati impegnati gli street tutor nel periodo natalizio. Quattro gli operatori attivi su turni di sei ore: dalle 20 alle 2 di notte



Monitoraggio
 Sopra, gli street tutor e alcuni agenti della polizia locale di Trento; a sinistra alcuni avventori dei locali che si trovano nei pressi del Duomo



Peso: 1-5%, 2-55%

Al Santa Maria Nuova Aggrediti un medico due infermieri e la guardia giurata

Un medico spintonato, un infermiere colpito da un carrello, un altro infermiere preso a pugni, la guardia di giurata spintonata. È l'ennesimo episodio di aggressione avvenuto al Pronto Soccorso del Santa Maria Nuova.

► Prati a pag. 9

Altra notte di follia in ospedale

Al Pronto soccorso del Santa Maria un ventottenne tossicodipendente si denuda poi aggredisce un medico, due infermieri e un vigilantes. Arrestato, ora è ai domiciliari

► di **Ambra Prati**

Reggio Emilia Un medico spintonato, un infermiere colpito da un carrello, un altro infermiere preso a pugni, la guardia di giurata spintonata. E due computer danneggiati. Ha seminato il caos al Pronto Soccorso del Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, aggredendo quattro persone e tentando di fare lo stesso contro i poliziotti nel frattempo accorsi, i quali alla fine sono riusciti a immobilizzarlo. Steven Caci, 28 anni, cittadino italiano di origine albanese residente a Parma, è stato arrestato per i reati di violenza a personale sanitario, danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale. Vista la sfilza di precedenti fotocopia, dopo la convalida dell'arresto il giudice ha disposto la misura dei domiciliari.

È accaduto alle 4 di notte di domenica, al Pronto Soccorso dove il 28enne - con tutta probabilità sotto l'effetto della droga - era in attesa di una visita, in stato di semincoscienza. All'improvviso il giovane ha cominciato ad agitarsi e a denudarsi: prima ha lanciato un carrellino contro la gamba di un infermiere, colpendo un medico con una forte spinta, poi si è scagliato contro un altro infermiere sferrandogli un pugno al costato; la guardia giurata - figura introdotta di recente proprio per garantire la sicurezza in ospedale - che è intervenuta tentando di fermare l'esagitato è stata scagliata contro una porta.

Com'è andata a finire lo ha raccontato ieri in tribunale uno dei poliziotti intervenuti sul posto. «Quando siamo arrivati al triage, abbiamo visto un uomo a torso nudo: pareva in preda a una crisi, si sbracciava, urlava frasi sconnesse. Abbiamo provato a instaurare un

dialogo, ma lo sconosciuto si è avvicinato con le braccia in alto tentando di colpirci con pugni e calci», ha detto l'agente, che non ha assistito all'aggressione. «Non senza fatica siamo riusciti a immobilizzarlo e a metterlo su una barella», dove è stato sedato. «Continuava a dare in escandescenze e a sputare, finché non si è addormentato». Il medico e i due infermieri hanno riportato due e tre giorni di prognosi, mentre il carrellino che sorreggeva uno dei case del computer e due monitor di proprietà dell'ospedale sono inservibili.

In tribunale l'imputato, che ha dichiarato di non lavorare da un anno e di essere in cura al Sert, si è avvalso della facoltà di non rispondere, su consiglio dell'avvocato difensore Manuel Rainone. «Chiedo scusa ai poliziotti, al medico e a tutti coloro cui ho arrecato danno: non ero in me, signor giudice». Il pm onorario (la titolare è Valentina Salvi) ha sot-



Peso: 1-4%, 9-37%

tolineato che la fedina penale del 28enne è piena di reati della stessa tipologia: «Se lasciato libero, lo rifarebbe». Da qui la richiesta dei domiciliari, ratificata dal giudice Luigi Tirone. Al termine Caci e il legale sono passati nell'aula a fianco, dove è iniziato un processo per resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento risalente al 2020: nel carcere della Pulce il

28enne spintonò l'ispettore di polizia penitenziaria Michele Malorni che volevano impedirgli di inalare gas da una bomboletta scaldavivande. ●

**Il pubblico ministero:
«Il giovane ha tanti
precedenti tutti uguali,
e può scatenare
un altro inferno»**



Manuel Rainone

L'avvocato difensore di fiducia del 28enne ora agli arresti domiciliari



I poliziotti delle Volanti ieri mattina hanno scortato l'arrestato in tribunale



Peso:1-4%,9-37%

L'ennesima appello dell'autista Salvatore Russo

Rissa alla fermata del bus, in frantumi il finestrino del pullman: «Serve sicurezza»

MONZA (snn) Una rissa alla fermata dell'autobus culminata con l'assalto all'autobus. Torna a chiedere più sicurezza l'ex consigliere comunale di Monza - e conducente di professione - **Salvatore Russo**.

I fatti si sono verificati due domeniche fa, il 5 gennaio (ma Russo l'ha reso noto solo martedì) e hanno visto coinvolto il mezzo della linea 221 che da Sesto conduce a Carate Brianza. Erano circa le 21, quando l'autobus, arrivato all'altezza di una fermata di Sovico. Accostandosi, il conducente ha notato la presenza di un nutrito gruppo di giovani sui vent'anni che si stavano picchiando.

L'autista, anche nel tentativo

di fermare la violenza allertando le Forze dell'Ordine, ha arrestato la corsa. E proprio mentre stava facendo ciò, qualcuno dei coinvolti ha colpito uno dei vetri posteriori con un oggetto, mandandolo in frantumi. Poi i ragazzi si sono dileguati. «Un ennesimo episodio che testimonia i rischi cui andiamo incontro noi autisti - ha commentato l'ex Consigliere Salvatore Russo - Servono addetti di guardia a bordo dei mezzi pubblici». Sull'argomento è intervenuto anche il consigliere regionale Alessandro Cor-

beta (Lega): «Regione Lombardia garantisce la possibilità per gli agenti delle forze dell'ordine di usufruire gratuitamente dei mezzi pubblici, al fine di incentivare la presenza su treni e autobus di agenti pronti a intervenire in caso di necessità.

La Lega, inoltre, da tempo chiede una maggiore presenza di vigilantes sui mezzi e un maggior coinvolgimento della Polizia Locale nelle aree più a rischio sicurezza come le stazioni».



Il finestrino dell'autobus rotto durante una rissa



Peso: 20%

L'allarme della Cisl

Aumentano in Toscana le aggressioni al personale sanitario e a quello dei trasporti

FIRENZE

In Toscana le aggressioni al personale sanitario sono passate dalle 752 del 2020 alle 817 del 2021, alle 1.258 del 2022, divenute poi 1.112 nel 2023 e 1.216 nei soli primi 9 mesi del 2024. È quanto emerso in occasione di un'iniziativa sul tema promossa dalla Cisl presso l'ospedale di Careggi a Firenze con le testimonianze di Stefania, infermiera dell'Asl Toscana Centro; Lina, addetta alle pulizie e sanificazione al nuovo

ospedale di Prato; David, capotreno Fs a Santa Maria Novella.

La crescita dei numeri, secondo la Cisl, si riscontra anche nei trasporti, dove «le denunce sono particolarmente ridotte rispetto al totale dei casi», e dove nel 2024 sui treni sono state denunciate 33 aggressioni (18 solo su Firenze), sui bus di Autolinee Toscana 30 (8 a Firenze), più ulteriori tre sulla tramvia di Firenze (uno dei lavoratori aggrediti ha deciso per questo di licenziarsi), e due aggressioni ai danni di addetti alla raccolta rifiuti di Alia. Casi sempre più frequenti, per la Cisl, si registrano anche nel

commercio e nei servizi: in particolare nelle aree di servizio autostradali, all'interno degli ospedali, nella vigilanza, nel servizio di guardiania e portierato. «La sicurezza - ha detto il segretario generale Cisl Firenze-Prato, Fabio Franchi - non è solo un tema della gestione politica e amministrativa di un territorio, ma è purtroppo diventato anche un tema sindacale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

L'ALLARME

Furti in banca, Fabi: «La Sicilia al nono posto, investire in sicurezza»

L'isola segna un aumento: 8 colpi nel 2023 a fronte di uno solo nel 2022. Segno più anche per l'indice di rischio

PALERMO. Nel 2023 sono stati registrati 260 furti ai danni delle dipendenze bancarie, pari a un incremento del 14,5% rispetto al 2022. L'indice di rischio (rapporto tra numero di eventi e sportelli complessivi), è risultato pari a 1,2 furti ogni 100 sportelli, valore leggermente superiore rispetto a quello degli ultimi due anni ma ben distante dal valore massimo di 3,4 registrato nel 2019.

È quanto emerge da un approfondimento della Fabi di Palermo sui dati emersi dal Rapporto Inter-settoriale sulla Criminalità Predatoria 2024 dell'Ossif (il Centro di ricerca Abi sulla sicurezza anticrimine) che si basa sui dati del 2023.

«A livello nazionale la prevalenza dei casi ha riguardato gli attacchi agli Atm che nel 2023 sono stati pari al 56,6% degli eventi totali,

mentre le altre tipologie di furto hanno riguardato attacchi verso altri mezzi di custodia valori (26,9% dei casi) e tentativi di ingresso notturno in filiale o intrusioni in cui i malviventi non sono riusciti a commettere il furto (16,5%)» afferma Gabriele Urz, segretario provinciale Fabi e responsabile Salute e Sicurezza Fabi Palermo.

A livello territoriale, il maggior numero di episodi si è verificato nel Lazio dove gli episodi sono più che raddoppiati rispetto al 2022 passando da 20 a 43. Seguono la Lombardia con 37 furti, il Piemonte con 36 e l'Emilia-Romagna con 34. La Sicilia in questa triste classifica si trova al nono posto con 8 colpi (nel 2022 era al tredicesimo con un solo furto). Passando all'indice di rischio la Sicilia segna un undicesimo posto con un rapporto furti/100 sportelli pari a 0,7 (nel 2022 l'indice era di 0,1 e l'Isola era al tredicesimo posto), al di sotto della media nazionale dell'1,2. Nessuna delle nove province siciliane è invece presente nelle prime dieci colpite e questo è certamente un dato positivo.

«Grande merito va dato alla Forze dell'Ordine che, fra mille emergenze, attuano un efficace servizio di prevenzione che nelle città sici-

liane è palpabile e visibile a tutti e alle sinergie fra settore bancario e pubblica sicurezza che si dimostrano sempre più efficaci. Importanti anche gli investimenti delle banche e la pressione esercitata dal Sindacato. Ma occorre che sul versante della prevenzione dei furti le banche investano maggiormente - conclude Urz - tenuto conto che il Settore è in ottimo stato e che le risorse non mancano. È assolutamente necessario aumentare sensibilmente i budget sulla sicurezza prevedendo investimenti più importanti adottando misure più efficaci al fine di migliorare significativamente la sicurezza delle proprie filiali e degli Atm, proteggendo al meglio i loro clienti e dipendenti».



Peso: 22%

CUCEGLIO Sicurezza urbana e tutela della privacy al centro degli obiettivi 2025 dell'amministrazione comunale

Progetto sicurezza: al via l'installazione della videosorveglianza

Il Comune di Cuceglio ha compiuto un passo importante per la sicurezza del territorio, approvando il regolamento per la gestione della videosorveglianza. Questo rappresenta il primo atto formale di un progetto che prevede l'installazione di telecamere nei punti strategici del paese, con l'obiettivo di prevenire reati e tutelare la sicurezza urbana. L'assessore **Mattia Baudino** ha annunciato che nel 2025 le telecamere saranno posizionate nei quattro ingressi del paese e in aree sensibili come le piazze, il parco giochi, il parco del Santuario della Madonna Addolorata, il cimitero e le isole ecologiche.

«Siamo in fase di stesura del progetto definitivo, ma è certo che il prossimo anno realizzeremo l'impianto», ha affermato **Baudino**, evidenziando l'impegno dell'Amministrazione per dotare il paese di uno strumento moderno e funzionale per la sicurezza. Un regolamento per tutelare la privacy. L'approvazione del regolamento si è resa necessaria per garantire che l'uso degli impianti di videosorveglianza

sia conforme alle normative vigenti e alle prescrizioni del Garante per la protezione dei dati personali. Come sottolineato dall'Amministrazione comunale, la videosorveglianza

in luoghi pubblici o aperti al pubblico deve rispettare una serie di principi fondamentali: Principio di liceità: l'uso delle telecamere è consentito solo per motivi validi legati alla sicurezza pubblica. Principio di proporzionalità: l'installazione deve essere giustificata da un rischio reale. Principio di finalità: l'obiettivo della videosorveglianza deve essere chiaro e legittimo. Principio di necessità: i dati raccolti devono essere strettamente necessari. Gestione e trattamento dei dati: Il Comune sarà il titolare del trattamento dei dati raccolti attraverso il sistema di videosorveglianza.

La gestione operativa verrà affidata al capo della polizia locale, designato come responsabile interno per il trattamento dei dati.

Quest'ultimo avrà il compito di nominare un numero adeguato di autorizzati alla gestione dell'impianto, assicurando il corretto funzionamento del servizio nel pieno rispetto delle normative. L'iniziativa si inserisce in un piano più ampio di miglioramento della sicurezza pubblica e della qualità della vita a Cuceglio. L'installazione degli impianti rappresenta una risposta concreta alle esigenze della comunità e un segnale della volontà dell'Amministrazione di investire

nella protezione del territorio. Con il regolamento approvato e il progetto in fase avanzata, l'impianto di videosorveglianza diventerà presto una realtà, contribuendo a fare di Cuceglio un paese più sicuro e attento alle esigenze dei suoi cittadini.

L'approvazione del regolamento per la videosorveglianza da parte del Comune di Cuceglio rappresenta un importante passo avanti verso una maggiore sicurezza e tutela del territorio.

Questo progetto non è soltanto un intervento tecnico, ma una risposta concreta alle esigenze della comunità, che richiede strumenti moderni ed efficaci per contrastare reati e garantire la tranquillità dei cittadini.

L'attenzione dell'Amministrazione comunale nel rispettare le normative sulla privacy dimostra un approccio equilibrato, capace di conciliare il diritto alla sicurezza con la protezione dei dati personali. I principi di liceità, proporzionalità e necessità, posti al centro del regolamento, garantiscono che il sistema di videosorveglianza sia utilizzato in modo trasparente e rispettoso dei diritti fondamentali, un aspetto essenziale in un'epoca in cui la tecnologia deve essere gestita con responsabilità.

Il progetto, che prevede l'installazione di telecamere in punti strategici come ingressi, piazze, parchi e isole ecologiche, offre una visione lungimirante della sicurezza urbana. Questa iniziativa non solo mira a prevenire situazioni di rischio, ma contribuisce a creare un senso di fiducia tra i cittadini, rafforzando il legame tra la comunità e l'Amministrazione locale.

Con l'entrata in funzione del sistema nel 2025, Cuceglio si candida a diventare un esempio virtuoso di come un piccolo comune possa adottare soluzioni innovative per migliorare la qualità della vita dei propri residenti.



Peso: 31%